



ANTONIO DE PELLEGRINI

GENTI D'ARME
DELLA
REPUBBLICA DI VENEZIA

I CONDOTTIERI PORCIA E BRUGNERA

(1495 - 1797)

UDINE

TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO

1915



1702
481

УНИВ. БИБЛИОТЕКА

И. Бр. 23412

ANTONIO DE PELLEGRINI

GENTI D'ARME
DELLA
REPUBBLICA DI VENEZIA

I CONDOTTIERI PORCIA E BRUGNERA

(1495 - 1797)

Preussner

UDINE

TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO

1915





I.

Ragioni per cui Venezia potè mantenersi più a lungo delle altre repubbliche italiane. — Suo ordinamento militare. — Milizie terrestri. — Soldati a piedi e a cavallo. — Cernide, ordinanze, stradioti. — Genti d'arme. — Lancie. — Condizioni e qualità dell'uomo d'arme. — Cavalli. — Varietà di condotte. — Condotte stabili. — Numero degli uomini d'arme per banda. — Tasse e ordini di banca. — Alloggi. — Paghe delle genti d'arme. — Parte 30 giugno 1519 che regola tali milizie. — Superiorità dell'uomo d'arme sui fanti e sugli altri soldati. — La gente d'arme vera base dell'esercito. — Servizio prestato dagli uomini d'arme in alcune guerre della repubblica. — Fornovo, Agnadello e Marignano.



ni segue col pensiero lo sviluppo e l'incremento delle repubbliche italiane nell'età dei comuni, rimane alquanto deluso nella sua aspettativa scorgendo all'inizio dell'epoca moderna lo sfacelo o la decadenza di tutte da quella di Venezia in fuori. Dello sparire repentino d'alcune, dell'indebolimento d'altre, lo storico ha già riposto le cause in gran parte nella deficienza dell'ordinamento militare o addirittura nella mancanza di soldatesche stabili.

« Le repubbliche del medio evo, dice il Botta, appunto perchè milizie di tal sorta non avevano, finirono

col rimanere preda e pascolo di chi con questi ordini fermi e regolari le ebbe assaltate. Venezia salvarono la forza marittima, la prudenza del governo, il sito della capitale, l'aver ordinato naturalmente, chè in ciò diede l'esempio, eserciti propri e in regolari schiere partiti »⁽¹⁾.

Pur non scostandosi del tutto dal sistema mercenario, sempre che n'ebbe il modo, costituì Venezia le sue milizie terrestri di soldati italiani e quasi sempre dei migliori italiani; dalle Marche, dall' Umbria, dalla Romagna e da ogni altro lembo della penisola, fanti, uomini d'arme, cavalleggieri, balestrieri, schioppettieri, bombardieri traevano ad iscriversi sotto le insegne di San Marco. Così la repubblica seppe conquistare correndo il secolo XVI un posto notevole nella storia degli ordinamenti militari e ad essa, più che ad alcun altro stato, rimase il vanto d'aver fatto risorgere in Italia la milizia, perchè applicando con intelletto d'amore le nuove teorie sull'arte della guerra⁽²⁾, ebbe a mostrarci come « fusse fatto quell'antico valore, il quale sembrava perduto non solamente nel resto della penisola, ma anche in buona parte dell' Europa »⁽³⁾.

Poichè adunque l'ordinamento militare ha tale importanza che per esso Venezia, sola in Italia, mantenne

(1) BOITA: *Storia d'Italia*. Tomo V°, libro XVI, pag. 181. Parigi, Baudry, 1832.

(2) CRELLI: *Le ordinanze militari della Repubblica di Venezia nel sec. XVI*. - Nuova Antologia. Serie IIIª, vol. 53.

(3) Archivio storico ital. Vol. VI, appendice, parte IIª, Relazione di Giordano Orsini (1563) presentata alla R. di V. intorno al modo di stabilire una buona milizia in tempo di pace.

alta la dignità contro la potenza spagnuola, che mirava al dominio di tutta la penisola (1) ed emerse in un'epoca di spiriti fiacchi ed avviliti, non sarà forse inutile studiare la costituzione di quella parte dell'esercito veneto che va sotto il nome di bande d'uomini d'arme e di presentare la storia particolare di una di esse quasi infeudata per più di due secoli (1588-1797) nella nobile famiglia dei conti di Porcia e Brugnera.

*
* *

I veneziani costituirono tardi il loro esercito, perchè anche tardi iniziarono la conquista di terraferma; oltre a ciò per l'indole loro che li portava naturalmente più al remo che alla lancia, la formazione delle milizie terrestri, per concorso di nobili e di popolo, si rese sulle prime assai lenta.

Pur mantenendo l'obbligo nelle terre che assoggettava di fornire un determinato numero d'uomini come vassallaggio, si valse la repubblica per tempo dell'opera dei mercenari e solo in seguito pose mano al sistema delle cernide, specie di coscrizione con regole uniformi e fisse. Di queste milizie di contado a piedi il Bembo fa risalire l'origine al 1490, sotto il qual anno nella sua storia scrisse appunto che Venezia, affinchè i contadini apprendessero l'esercizio dell'archibugio, or-

(1) MOLMENTI: *Decadenza di Venezia*. Conferenza. Milano, Treves, 1894, pag. 99.

dinò « che in ogni vico o villaggio due giovani a quest'arme usare si avvezzassero e questi d'ogni gravezza o tributo francarono, acciocchè dalle cure sciolti, più diligentemente a tale arte intendessero ».

Altro genere di fanti furono le ordinanze, le quali presero ad estendersi nel territorio della serenissima nel secolo XVI e si svolsero sull'esempio di quelle del ducato d'Urbino, ove massimamente ebbero culla ed incremento (1).

Ma il nerbo della milizia anche per Venezia era costituito dalla cavalleria e la repubblica ebbe già, prima di levar gente dalle provincie di terraferma, al suo soldo cavalieri dalmatini e albanesi detti stradioti, cui seguirono cavalleggieri e genti d'arme italiane.

Nella cavalleria il posto cospicuo era tenuto appunto dalle compagnie d'uomini d'arme, che Venezia aveva istituite per tempo sul modello degli altri stati.

Nel secolo XIV le parole *genti d'arme* si usarono ad indicare milizia in genere, epperò ad esse solevasi far seguire anche la determinazione della specie: *Zente d'arme a pe e a caval*: ma in progresso di tempo l'uomo d'arme significò invece soldato scelto su destriero, coperto di corazza morione o celata, armato di lancia e spada, seguito da scudieri sopra cavalli di minor conto (primi e secondi piatti).

Per essere la lancia l'arma caratteristica di questi

(1) GRILLI: Op. cit.

cavalieri, essi vennero chiamati anche semplicemente lance, così come da altre parti dell'armatura si ebbero i nomi di elmi, barbute, corazze, ecc.

Nella milizia veneta durante il secolo XV la lancia variò da tre a quattro cavalli ⁽¹⁾, ma la riforma avvenuta nei primi anni del successivo la ridusse definitivamente a tre ossia: «el capo di lanza ⁽²⁾ bardado con la sua testiera e lui [il cavaliere] armato d'armi bianche: sopra il primo piato il saccomano armato alla leggiera, sopra il secondo il famiglio secondo il solito» ⁽³⁾.

Questi guerrieri erano reclutati quasi sempre fra gl'italiani, di età che variava assai, poichè accanto al soldato quadrilustre appena trovavamo chi raggiungeva i settanta e più anni ⁽⁴⁾.

Circa la condizione però i regolamenti prescrivevano che l'uomo d'arme fosse civilmente notato, che non pur lui, ma neanche il padre avesse esercitato arte meccanica, che fosse immune da note d'infamia e che presentasse l'importare dell'estimo suo e cioè una rendita annua di almeno duecento ducati ⁽⁵⁾.

(1) Non mancano esempi anche di cinque cavalli. Senato Terra, reg. XXI c. 23. 1496. - Nel 1501, 17 novembre. In Senato. Ch'el sia remesso el quarto cavallo alle genti d'arme cioè el *roncin* et debbi mostrar solum el capo de lanza, primo et secondo piato. - Cod. 1213. Ital., classe VII, Bibl. Marciana.

(2) Cioè il cavallo dell'uomo d'arme.

(3) Arch. di Stato in Venezia. Senato Terra. Reg. 21, c. 32. Vedasi anche: SANUTO: *I Diari*, vol. 27, col. 433 e segg. Ma nel Sanuto la parte è stampata con qualche errore; a questo punto c'è per es. cavallo bastardo invece che bardato.

(4) Arch. detto. Senato Terra. Reg. 35. Doc. 19 agosto 1547; per quanto la parte 30 dic. 1536 ponesse il limite a sessant'anni.

(5) *Regolatione et privilegi delle genti d'arme*. Venezia, Rampazzetto, 1592.

Anche i cavalli delle genti d'arme dovevano essere dei migliori per fattezze e resistenza: speciali e privilegiati così che la repubblica ne aveva severamente proibita la vendita o l'esportazione (1).

Un dato numero di lance o uomini d'arme costituiva la banda, che stava agli ordini del condottiere o del luogotenente. Condotta si diceva il contratto col quale il principe ed il capo assumevano gli obblighi relativi alla banda stessa.

Nei primi tempi la compagnia veniva allestita solo per un periodo determinato dal condottiere, il quale riceveva il soldo per sè e per il mantenimento della banda finchè questa durava in piedi per guerreggiare, ma in seguito la repubblica allo scopo d'ovviare all'inconveniente di trovarsi sforata di soldatesche in caso di bisogno, cominciò a stipendiare condottieri anche in tempo di pace.

Ebbe così Venezia condotte di genti d'arme permanenti, alcune delle quali divennero quasi ereditarie in date famiglie, che videro passare il fregio della banda di padre in figlio e nipote per lungo tempo e talvolta anche per secoli (2).

(1) Bibl. Marciana. Cod. 1213, ital. cl. VII*, c. 4.

(2) Un'eccezione divennero le condotte d'uomini d'arme dette in *bianco* cioè di lance che venivano fatte quando richiedeva il bisogno soltanto e nel frattempo si somministrava una provisione al condottiere. Per es. vedasi il reg. 20, c. 19 e il reg. 49 c. 248, Senato Terra, Arch. di Stato in Venezia. Talvolta è anche detto: « Conducta de cento homeni d'arme in tempo de guerra, de li quali in tempo di pace non li siano pagati che cinquanta. »

Le condotte di lance che nel secolo XV presentano una grande varietà riguardo i condottieri, il numero degli uomini d'arme e dei cavalli, lo stipendio, le tasse, le prestanze, nel secolo seguente si vanno facendo più uniformi.

Ancora nei primi anni del secolo XVI incontriamo compagnie che da poche decine d'uomini d'arme raggiungono e sorpassano il centinaio. Così nel 1509, in un elenco di condottieri in campo⁽¹⁾, troviamo ad esempio che il condottiere Bernardino Fortebracci era alla testa di 180 lance, Giampaolo Manfrone di 145, Pandolfo Malatesta di 125; senza dire dell'Alviano che ne contava 250 e del Pitigliano che ne aveva persino 400.

Ma nel 1514 una parte del senato, allo scopo di aver maggior numero di comandanti e di migliorare il servizio, stabiliva che i condottieri di genti d'arme, traue i luogotenenti, capitani e governatori generali, non potessero avere compagnie che superassero le cento lance⁽²⁾.

Altre deliberazioni importanti furono prese dal senato nel primo ventennio del secolo XVI, per togliere gravi inconvenienti che si verificavano in queste milizie.

Anzitutto molti e frequenti erano i reclami dei contadini presso i quali nelle campagne le genti d'arme si recavano ad alloggiare. Stando alle leggi della repubblica a queste milizie non spettava che l'ordine di banca

(1) Bibl. Marciana. Cod. 1213, ital. cl. VII*, doc. I°.

(2) Arch. di Stato in Venezia. Senato Terra, reg. 18, c. 175.



e cioè tasse determinate, alloggio, masserizie, legna, paglia e fieno (1).

Ma gli uomini d'arme non si accontentavano di questo e commettevano continui sorpresi, pretendendo tasse eccessive e ben più di due ducati per cavallo a quattro cavalli per lancia, dando mano in caso diverso ad incendi e rovine.

A ciò provvidero nel 1517 due successivi decreti o parti del senato che imponevano di « levar zente d'arme d'alozar in casa de contadini » e nel far che si stabilissero per le città e castella dietro il pagamento però « de lire 4 de pizoli per cavalo al mese de taja » (2).

D'altro canto i preposti a queste bande facevano sentire al serenissimo dominio i loro lamenti a cagione della poca puntualità che si usava nel pagamento degli assegni o come allora si chiamavano limitazioni.

(1) L'ordine di banca per le tasse delle genti d'arme era il seguente: Per la casa lire 9 per lanza. Legne cara X. Fen cara 8: cara 4 magro pagati lire 4 e cara 4 grasso lire 5. Paglia cara 4. Pascoli campi 2 de pradi, uno grasso pagasi lire 4 et uno magro lire 3 al anno.

Stibu a comun per lino, agosto et settembre.

Masseritie deputade per lanza: Una tavola con trespedi: una bancha, una cadena da fuogo, una caldiera, una sechiera, una letiera, una mesa da far pan, un vasuol da vin, una restoliera, una manzadora.

In luogo di queste robe et masseritie i territori potevano somministrare all'uomo d'arme tasse quattro al mese a lire 4.10 per tassa. Queste tasse con speciali decreti venivano ripartite nei diversi territori di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema ecc. in numero maggiore o minore a seconda dell'importanza e della quantità di genti d'arme ch'erano tenuti ad alloggiare. (Vedasi Bibl. Marciana. Cod. 1213 cit.)

(2) SANUTO: *I Diari*. Vol. 24, col. 414 e 415.

Nei diari del Sanuto, alla data 17 dicembre 1516, leggiamo: « *Le zente d' arme vol denaro maxime per queste feste et aliter se voleno partir* ». E più oltre: « *Le zente d' arme nostre non voleno far più fation per non esser pagate: hanno impegnà quello hanno per river, non voleno tuor meza paga* » (1).

Nel mese di settembre dell'anno appresso lo stesso lamento: « *Le zente d' arme è ruinade... è mesi non hanno hauti danari, hanno venduti li cavali, le arme, etc.* » (2).

In quest'epoca, tranne qualche eccezione (3), « gli uomini d'arme dei condottieri venivano pagati in ragione di lire 55 per lanza a paghe otto al anno et il capo non haveva provision alcuna per la persona sua, se non che reteniva delle lire 55 per lanza lire 6 per paga de caposoldo et questa era la sua provisione; vero

(1) SANUTO: Vol. 23, col. 342, 366.

(2) Id., id.

(3) Per es.: « *Alli homeni d'arme del co: da Petigliano cap. general se li pagava per ogni lanza ducati 100 al anno da L. 6.4 per duc. il qual era obligato a far la mostra et servir con quatro cavalli per lanza cioè il capo de lanza primo et secondo piato et il roncino per quarto: montavano al anno dette lance 400 ducati 40000 et il piato di sua Ecc.tia era ducati Xm, montava al anno in tutto ducati 50m. Il signor Bortolomio Alviano gov.re si pagava in ragion ut supra con il medesimo obligo delli quatro cavalli, montavano le sue lance 250 ducati 25m et il suo piato era duc. 5m. In tutto ducati 30m. Alli sopradetti non si levava bolletta alla banca general, ma li levava li suoi mandati ogni mese e questi inserti si mandavano dove che erano deputati li loro pagamenti et da quelle camere erano pagati essi mandati alli commessi delli detti et li danari pervenivano in mano de li capi et governatori et questo si faceva per via di mandati non di bollette, perchè non erano sottoposti a defetti ne a pontatura della banca, ma ben erano obligati alle mostre sempre che erano chiamati, ma non erano obligati a bollar cavalli* ». - Vedasi Codice 1213. Mss. ital. classe 7. - Milizia Veneta. - Bibl. Marciana.

è che havevano homeni d'arme soggetti in casa, chi più e chi meno secondo le loro condizioni et oltra il caposoldo la lanza del condutiere era pagata nel numero delle sue lanze per la qual era pagà a lire 55 come le altre » (1).

Ma il guaio stava in ciò che tutti questi denari venivano dalle camere consegnati ai condottieri, i quali « *pagavano li sui homeni d'arme, si come li pareva, perchè di questo non erano obligati a dar conto ad alchuno* » (2).

Bisognava trovar modo che la retribuzione a queste milizie non dovesse per nulla mancare, il che si fece comminando pene severissime ai camerlenghi o tesorieri che avessero usato diversamente delle somme (*limitazioni*) assegnate a ciascuna camera, regolando il pagamento degli stipendi così che pervenissero direttamente nelle mani degli uomini d'arme, riducendo il numero dei cavalli, fissando il tempo delle mostre ecc. con una deliberazione notevolissima, che riportiamo integralmente togliendola dal registro XXI, Senato Terra, dell'Archivio di Stato di Venezia (3).

1519, die ultimo Juni.

È summamente necessario volendo conseguir quel frutto che se desidera dalle gente nostre d'arme, redur et regular i stipendij et i pagamenti loro a tal uniformità et egualità

(1) Bibl. Marciana., Cod. 1213 cit., c. 1.

(2) Id. id.

(3) A c. 32 e segg. Vedasi anche SANUTO - *I Diari*. Tomo 27, col. 433, 434, 435.

che cum beneficio publico sia remossa ogni dannosa emulatione et querela fra esse, per modo et forma che li capi habino causa de ben servir et li homeni d'arme habino etiam il debito del stipendio suo et però l'anderà parte che per auctorità de questo Consiglio de cetero tutte le nostre gente d'arme indifferenter habino et haver debino ducati octanta moci ⁽¹⁾ a l'anno per cadauno homo d'arme et siano pagati a quartiron videlicet ogni tre mesi, che serano ducati 20 per quartiron.

Nè per alcun modo se possa più condur, nè refirmar ai nostri stipendij alcun altramente et sia chi esser si voglia; excepti però solamente da questo ordine el locotenente, capitani et governor generali.

Nè se possa patizar fra el conduttier et l'homo d'arme de menor stipendio per alcuna forma over inzegno, sotto pena al conduttier contrafacente de perpetua privation dei nostri stipendij. Li conduttieri veramente tutti de cetero debino esser conduti a provisione per la persona sua, la qual provisione sia et esser se intenda a li conduttieri de lanze 100 ducati 1000 a l'anno a lire 6 soldi 4 per ducato, a rason de ducati 250 per quartiron et a quelli de lanze 50 ducati 500 a l'anno a rason de ducati 125 per quartiron: i qual conduttieri de lanze 50 non habino a lucrar altro stipendio per la sua lanza che la provision sopradata; et quelli che saranno conducti con più o meno numero de lanze haver debino la provision sua per la rata et portion de la condotta al modo sopradito.

Et oltre di questo debino haver el suo caposoldo consueto ⁽²⁾, del quale però siino obligati li conduttieri de cento

(1) Cioè lire sei soltanto in luogo di lire sei e quattro soldi.

(2) Il caposoldo assegnato dalla repubblica ai condottieri era di ducati due per quartiere ossia ducati otto all'anno per ogni uomo d'arme. Il condottiere di lancie cento percepiva così ottocento ducati e, distribuito che avesse il caposoldo al luogotenente, alfiere, trombetti ed agli uomini più segnalati, poteva serbare per sè ducati



lanze dar ad uno locotenente ducati novantado, ad un banderaro ducati cinquantado a l'anno ultra el suo stipendio ordinario et ai do trombetti ducati sexantado: i quai trombetti non siano compresi nel numero de le lanze; et ducati 94 se debino dispensare tra 15 homeni d'arme de li più eletti de la compagnia sua che meritassero avantazo, come al conduttier apparerà da esserli dati; et pagati a la banca general, secondo che si danno le page ordinarie.

Et quelli conduttieri de lanze 50 e da li in zoso dar debino al suo locotenente ducati 72 et al banderaro ducati 42 a l'anno, ultra al stipendio ordenario et a un trombeta, qual similiter non sia compreso nel numero de le lanze, ducati 31 a l'anno et ducati 160 siano divisi tra 10 homeni d'arme de li più eletti come a li conduttieri parerà, da essere pagati a la banca ut supra et a homò per homo, secondo la forma de la parte de dì 1° marzo proximo preterito; la qual sia inviolabiliter observata in tutte le nostre gente d'arme indifferenter exceptuati come di sopra è dito di questo ordine, locotenente, capitano et governor generali; nè se possi dar la paga ad altri che a l'homo d'arme in persona, salvo sempre justo impedimento da esser cognosciuto per la banca general, qual el capitano, camerlengo de Verona et collateral general.

Et da mo sia statuito che de cetero tutti i rectori et camerlengi de le terre dove è limitation ⁽¹⁾ de gente d'arme,

quattrocento. Quello di lancie cinquanta intascava ducati novantacinque e gli altri in proporzione. - Vedi anche documento n.° 3.

(1) La limitazione o assegno degli stipendi fatto a ciascuna camera o tesoreria di terraferma per il pagamento delle genti d'arme poteva variare a seconda dei bisogni. Così in occasione della guerra, nel 1508, la limitazione di Padova da duc. 40250 fu portata a 42250; quella di Vicenza da 26750 a 29000, quella di Verona da 34450 a 38450 e così via per le altre camere di Brescia, Bergamo, Cremona etc. (Senato Terra, reg. 16, c. 57 Arch. di Stato in Venezia). - Il senato indicava anche quali condottieri e uomini d'arme dovessero essere pagati da una camera piuttosto che da un'altra. Quanto alle tasse, la ripartizione veniva fatta a seconda dei carati stabiliti per

siino obligati de mese in mese mandar in groppo a li rectori de Verona tutti i denari che haverano scosso de le limitation; i quali rectori de Verona debino quelli così intacti tenir et conservar in uno scrigno de ferro et sicuro fino al tempo de la paga sotto 3 chiave da esser tenute una per el capitano, una per el camerlengo et la terza per el collateral nostro general; et similiter observar debino de la limitation de quella camera nostra de Verona; et sopra i mensuali che di mese in mese se manderanno da le camere se debino quelli camerlengi a l'incontro de quello che haverano scosso per conto de ditta limitation far creditori de tutta la summa haverano mandata a Verona: sicchè quel conto resti saldo.

Al tempo veramente de le page i ditti groppi se debino aprir presente uno de li rectori nostri de Verona, el camerlengo et el collateral general over vicecollateral, dispensandosi a li soldati homo per homo secondo l'ordine sopraditto. Nè possi esser ritenuto a li ditti soldati salvo soldi 4 per homo per ogni quartiron per quel camerlengo che manderà li denari a Verona, e soldi 2 per quel camerlengo che li pagherà similiter per ogni quartiron.

Far se debino de cetero ogni anno doi mostre videlicet una armada et l'altra disarmada cioè una de marzo et l'altra de septembrio, principiando el mese de septembrio proximo, a cadauna de le qual mostre dar si debba un quartiron, intervenendo sempre ad esse mostre uno de li Savi di terraferma et uno de li rasonati nostri da esser ballotati per el collegio nostro; et a la seconda mostra, la qual si farà del mese di marzo 1520, tutti li homeni d'arme siino tenuti a presentar a la banca tre cavali boni et sufficienti videlicet el capo di lanza bardato et cum la

ciascuna camera e in ragione di tasse 35 1/2 per carato. Così Padova per carati 12 pagava tasse 426 da L. 4.10: Verona per 11, tasse 390 1/2 ecc. Vedasi il doc. n. 3.

sua testiera et lui armato de arme bianche, et sopra el primo piato el sacomano armato a la leggiera, et sopra el secondo il famiglio, secondo el consueto et come far si soleva avanti la guerra. Et non presentando così li homeni come li cavali, siali dato el defecto ⁽¹⁾ secondo li ordeni de la banca per la portion de stipendio che haverano a tocar. L'execution veramente del presente pagamento et ordine principiar se debbi el primo de zener proximo futuro, al qual tempo serano finite le condutte de quelli conduttieri che presentemente serveno a page 10 a l'anno. De parte 149: de non 15: non sincere 5.

L'importanza di questa deliberazione, oltre che nell'aumento dello stipendio da 55 a 60 lire e nella puntualità dei pagamenti, sta anche nel fatto che i denari vengono somministrati agli uomini d'arme direttamente dalla banca, mentre dianzi erano distribuiti dai condottieri e talvolta a capriccio perchè, come s'è veduto, non tenuti a resa di conto.

È questo un passo notevole nell'ordinamento militare veneto, giacchè la repubblica col nuovo sistema viene a farsi veramente padrona delle genti d'arme sottraendole all'arbitrio dei condottieri. I quali vengono obbligati a mantener sempre le bande complete cioè col numero di *lancie in essere* stabilito nella condotta: ⁽²⁾ a recarsi in guarnigione in grandi città, come

(1) Questi difetti erano calcolati in proporzione dell'animale: per il caval grosso per uno quartiere L. 36: per il primo piato L. 28: per il secondo piato L. 28.

(2) Nei decreti di nomina si accennava sempre al numero delle lancie o uomini d'arme che i condottieri dovevano costantemente mantenere agli ordini del principe, ossia lancie *in essere* e di quelle

ad esempio, a Padova, a Verona per passare la mostra o rivista alla presenza dei provveditori e dei rettori.

Sulle genti d'arme vegliavano poi costantemente il collateral generale e i vicecollaterali che, per le revisioni e gli stipendi, facevano capo alle banche dove erano descritti uomini e cavalli (1).

L'ufficio di collaterale era delicatissimo ed esigeva speciali requisiti in chi lo esercitava. Doveva questo magistrato tener i libri e i conti della milizia, cassare e rimettere quindi anche le genti d'arme: presenziare alle rassegne generali e, quando queste non avessero luogo, cavalcare almeno una volta all'anno per gli alloggiamenti e riferire minuziosamente su tutto.

Venendo ai meriti di queste milizie, sulla base di documenti, non possiamo a meno di asserire che gli uomini d'arme costituiscono per molto tempo la forza permanente meglio ammaestrata della repubblica. Anche quando la fanteria, cresciuta e ordinata, presentavasi in tutta la sua importanza, in lettere che riguardano la riforma delle bande leggiamo: « L'uomo d'arme è il più honorato soldato che sii in tutti li ordini di militia: l'esperientia maestra delle cose insegna che

solo nominali o di *condotta*: ma non di rado si dette il caso di stipendi percepiti per soldati iscritti nei ruoli e in realtà non presenti nella banda.

(1) Per ciò che riguardava i cavalli la Signoria non poteva essere ingannata tanto facilmente, giacchè questi erano bollati con la pontadura e l'effigie di San Marco, e quando l'uomo d'arme si presentava all'ufficio della banca per la rimessione d'un cavallo, doveva mostrarne la pelle: così non facendo correva *in defecto* ossia doveva pagare un tanto. (Vedasi Bibl. Marc., Cod. 1213 cit.)

in tutte le guerre la gente d'arme è stata la rocca degli eserciti » (1).

Guidobaldo Della Rovere, che fu governatore generale della repubblica, tanto esaltava gli uomini d'arme da chiamarli il primo ordine della milizia. « Il primo ordine per il modo dell'armare, per il poter del cavallo, con lancia ferma accompagnata da stocco e marra, fa una fermezza tale che unita con la fanteria, servendosi bene e dell'una e dell'altra, non si può desiderar maggiore, nè più salda catena » (2).

Il padre suo Francesco Maria, che fu pure ai servigi della serenissima, sosteneva che i signori veneziani dovevano tener cara la gente d'arme anche per mostrarsi grati verso quelli da li quali erano stati nelle ultime guerre fedelmente serviti e di cui avevano potuto sperimentare l'utilità » (3).

Nè a dir vero si asseriva con ciò cosa destituita di fondamento, poichè riandando le cronache e le relazioni intorno ai vari combattimenti sostenuti da Venezia nei tempi che seguirono la conquista di terraferma e soprattutto in quel periodo di grande operosità militare che va dal 1495 al 1530, si vede che è quasi sempre dato a queste specie di soldatesca di tener alto l'onore delle armi venete.

Sul valore delle genti d'arme ci piace riportare il

(1) Doc. n. 27.

(2) Arch. di Stato in Venezia. Senato. Condottieri: busta 1°.

(3) SANUTO: *I Diari*. Vol. 56, col. 171 e segg.

seguinte brano di lettera data a Garela, 6 luglio 1495, e riferentesi al fatto d'arme del Taro (battaglia di Fornovo). « Hora che è 15 li nostri sono alle mani coi Francesi e per quanto posso discernere alla lontana per una torresella i danno loro l'incalzo: questi homini d'arme veterani dicono che mai fu in Italia il più potente esercito... » (1).

« Questa pugna durò dalle 15 hore fino ad un ora di notte et li nostri sarieno stati rotti, se non fosse stata la virtù degli homeni d'arme, massimamente della banda coglionessa, che hanno combattuto con gran valor » (2).

Negli anni che seguirono la battaglia di Fornovo, Venezia, sempre intesa a premunirsi contro l'invasione straniera e ben considerando che le sole genti d'arme sarebbero state insufficienti, non mancò di accrescere il contingente delle sue milizie a piedi, istituendo quelle ordinanze militari che diedero presto bella prova di sé combattendo sotto l'Alviano in Cadore (3).

Al tempo stesso aumentò il numero dei soldati di mestiere e lo stipendio ai condottieri. Nè questi preparativi tornarono inutili, giacchè la lega di Cambrai, che

(1) MALIPIERO: *Annali*. Lettera da Garela 6 luglio 1495 - Arch. stor. ital., serie I^a, tomo VII^o, p. I^a, pag. 357.

(2) Id. ibidem. Altra lettera da Girola 7 luglio 1495 - Idem pag. 361.

Nella lista delle forze della repubblica che il Sanuto riporta nella sua opera sulla spedizione di Carlo VIII, fra i condottieri leggiamo già il nome di personaggi appartenenti a famiglie che daranno anche in seguito segnalati guerrieri a Venezia, come i Savorgnan, i Martinengo, i Brandolin, gli Avogadro, i Rangoni, ecc.

(3) CELLI: *Op. cit.*

doveva spogliare Venezia di molti possedimenti in terraferma, stava giusto allora per istringersi fra il pontefice, il re di Francia e l'imperatore Massimiliano.

Come si può rilevare anche dai diari del Sanuto, in preparazione di questa guerra ch'ebbe il suo epilogo nella battaglia di Agnadello, gli uomini d'arme nell'esercito della repubblica erano sempre bene rappresentati e guidati da strenui condottieri ⁽¹⁾. La causa della disfatta dei veneziani, com'è risaputo, viene posta nella discordia dei capi e nell'inoperosità dell'esercito guidato dal conte di Pitigliano, ma non mancano storici che attribuiscono il disastro al cattivo servizio prestato dalle milizie, vuoi alle ordinanze, vuoi alle genti d'arme dell'Alviano o anche a tutte due insieme. Così il Bembo nella sua storia mette in rilievo il disordine dei fanti mentre il Guicciardini li esalta, attribuendo la rotta invece al panico degli uomini d'arme.

Certo riferendosi al grande concetto nel quale erano tenute queste soldatesche, che andando « *di là di Adda dovecano cridar Italia, Italia, meter Milan in libertà e cazar Francesi* » ⁽²⁾, meraviglia che poi non abbiano

(1) SANUTO: *I Diari*. Vol. VIII^o, col. 218 e segg. Zente d'arme di la Ill.ma Signoria nostra in campo, 1509, del mexe di mazo. Vedasi anche doc. I^o.

(2) Id. *ibidem* - I francesi risero del panico dei soldati veneti; ma allorché a Novara pochi anni dopo (6 luglio 1513) la loro cavalleria fu posta in fuga, il Gritti, che pur vi si trovava, esclamò: Oggi per quello ch'io vedo, voi cavalieri vecchi, i quali così bene speronate i vostri corsieri, non siete più uomini d'arme dei Veneziani, i quali voi solete chiamar femmine paurose, ma gentiluomini francesi. - Vedasi: BARBARO: *Storia venez.* Arch. stor. ital., serie I^a, t. VII^o, p. II^a, pag. 979.

corrisposto all'aspettativa. «Non sa come siano roti, leggesi nei diari del Sanuto, lor medemi si hanno portà vilmente: si vergogna esser italiani».

Ma negli ulteriori accenni al combattimento di Vailate la mano di chi scrive ⁽¹⁾ grava piuttosto sulle ordinanze. «Le fantarie è dissipate maxime le compagnie di Latantio... le cernede de trivisana e padoana, le quali à roto el campo e posti a fuzer malmenati dai Francesi. Non è sta morto homeni d'arme dei nostri; et ne è sta morto 10 di francesi per uno homo d'arme dei nostri». Altre lettere narrano che *le zente d'arme è salve et continuamente xonzeno*, che i francesi investono le ordinanze ⁽²⁾, le quali con più lentezza riescono a mettersi al sicuro.

Sia comunque, ci pare esagerato far pesare sopra l'intera cavalleria grossa l'onta della disfatta, mentre si sa che non tutti gli uomini d'arme furon portati al combattimento e nulla potè il valore dell'Alviano di fronte alle soverchianti forze nemiche.

Le genti d'arme della repubblica seppero diportarsi al certo con onore nel 1515, quando combatterono a Marignano unitamente ai francesi ⁽³⁾. Ecco come scrive in argomento Pietro Antonio Battaglia da Lodi al figlio

⁽¹⁾ SANUTO: *I Diari*. Vol. VIII^o, col. 256.

⁽²⁾ Id. id. Col. 247, 248. - Vedasi anche LUZIO: *La reggenza d'Isabella d'Este durante la prigionia del marito*; in Arch. stor. lombardo, serie IV^o, fasc. 27, pag. 88. La battaglia di Vailate; in lett. di Franc. Gonzaga.

⁽³⁾ E così le altre milizie ad onta dei tentativi fatti per denigrarle più che tutto dopo lo sbaraglio di Vailate per opera dei troppo

del doge Bernardo Barbarigo: «...eri el nostro exercito
« si azonze con quello del Cristianissimo. Pare che quando
« questi Francesi vedono un Veneziano, che vedano un
« Dio. Mai non fu veduta la più bella fanteria, nè la più
« disposta e bene armata; de le genti d'arme non ve
« dicho, perchè voi il sapete così bene come me » (1).

Tale era l'esercito che si preparava a sostenere l'urto degli Svizzeri a Marignano, pugna che durò due giorni e fu detta dei giganti.

Pietro Pasqualigo scriveva in data 14 settembre 1515 dal campo a Marco Barbo(2): «Eri forse 35 milia sguizeri assaltò sto nostro felicissimo exercito el qual vi ha combattudo virilmente tuta sta note e fin quest'ora 18.... sichè avemo vitoria a Dio laude. Non vi dico el numero dei morti, ma per altri el saperete. Morti molti lanzinech, pochi homeni d'arme.... »

Un giorno dopo scriveva ancora: «Eri vi dissi di « questa gloriosissima vitoria per nui conseguita contra « sguizari: si è combattuto più di 20 ore continue. Fate « conto che dopo l'ora del conflitto fino adesso, per tuta « la corte et lo exercito, non si parla d'altro che di le « nostre zente et de la obligation che hano a la Ill.ma « Signoria ».

Il capitano generale Bartolomeo Alviano, scrivendo al serenissimo principe, così si esprimeva circa il va-

interessati fautori delle milizie assoldate, gl'industriali della guerra d'allora. Vedasi: BARBARIGO: *La decadenza militare della Serenissima*; in *Rivista milit. ital.* Anno 1909, pag. 575.

(1) M. SANUTO: *I Diari*. Vol. 21, col. 95.

(2) *Ibidem*, Vol. 21, col. 96.

lore delle sue soldatesche: « Ditto il successo del conflitto, parmi debito mio dir etiam di quelli che virtuosamente si hanno diportato. In primis tuti li miei gentilhomeni e tra essi il poverino signor Chiapin (1) figlio dell' Ill.mo conte di Pitigliano che fo ammazzato da li sguizari. Il signor Mercurio non da cavaliziero, ma da homo d'arme con tuti li soi si ha diportato et con tanta satisfatione del Re Cristianissimo, quanto dir non potrò, con prender 2 bandiere, 4 pezi de artellarie, ultra che lui e la compagnia sua ha tagliati a pezi più homeni de li nemici, però l' ha fato una batalgia de lanzinech ecc. » (2).

Il diportarsi in guerra da uomini d'arme significava dunque allora mostrarsi valoroso all'estremo: tali guerrieri costituivano ancora l'ideale della milizia, ideale che non doveva essere offuscato dallo sbaraglio di Vailate.

Anche Marco Contarini, il 15 settembre 1515, scriveva al fratello: « Francesi confessano d'aver avuto vittoria dalle nostre zente et dixè mai volerse partir dala militia dei Venitiani. Veramente se non erano le nostre zente restavano morti o presi » (3).

(1) SANUTO: *I Diari*. Vol. 21, col. 101. Il Signor Chiappino Orsini aveva solo diciott'anni. Vedasi anche: *Un disperso monumento pavese del 1522 nella chiesa di Santa Maria maggiore in Treviso*. - Arch. stor. lomb. Serie III, vol. VII, pag. 128.

(2) Id. ibidem.

(3) Id. id.



II.

I condottieri di genti d'arme e il loro carattere. — Differenza tra i venturieri e i condottieri della repubblica di Venezia. — Numero delle bande di genti d'arme nei sec. XVI e XVII. — La banda grande o del principe. — Governatori generali delle genti d'arme. — Famiglie della dominante che un tempo ebbero la condotta. — Famiglie nobili di terraferma investite di una o due bande. — Cenni su alcune famiglie più notevoli che fornirono condottieri di genti d'arme alla repubblica. — Gli Avogadro, i Brandolin, i Capodilista, i Capra, i Collalto, i Malatesta, i Manfrone, i Martinengo, gli Orsini, i Pallavicino, i Pepoli, i Pompei, i Porcellaga, i Porcia Brugnara, i Porto, i Sambonifacio, i Savorgnano, gli Scotti, i Soardi.



QUANDO si parla di bande di genti d'arme al servizio dei veneziani dopo il secolo XV, non devono ricorrere alla mente i condottieri di ventura dei tempi precedenti, che « abbrancati alla chioma della fortuna ne seguivano anelanti il corso, fiduciosi di giungere ad una meta alta e gloriosa, intraveduta nei loro sogni d'ambizione »; non bisogna pensare a « gente in cui suprema regola dell'operare era l'interesse »⁽¹⁾, ma ad una serie di nobili nei quali era

(1) BATTISTELLA: *Il Conte di Carmagnola*. Genova, Tip. dell'Annuario d'Italia, 1889, pag. 439 e 440.

altissimo il sentimento dell'onore, a guerrieri amantissimi del principe cui servivano e forniti di coerenza grande nelle azioni, della quale appunto mancavano i venturieri.

La repubblica solo quando li aveva conosciuti *soldati di buona razza* e tali da mettersi per onore e amor suo in ogni pericolo, concedeva loro il fregio della banda d'uomini d'arme, assicurandoli di ulteriori cariche e confermando la condotta nei loro figliuoli⁽¹⁾.

Felice, in generale, nella scelta dei capitani al suo servizio, con somma accortezza poneva la serenissima le sue bande in famiglie di eletta nobiltà e non pure a lei devote, ma potenti per censo, affinchè all'uopo potessero anche con mezzi propri allestire compagnie di cavalli e badare alla difesa dei singoli territori.

Quanto al numero, tali bande di genti d'arme variarono a seconda dei tempi, non raggiungendo tuttavia negli ultimi tre secoli della repubblica la ventina. Un documento del 1558 ne ricorda diciassette: ⁽²⁾ una relazione del provveditore generale Grimani ne annovera nel 1590 solo quattordici e tante pure ne indica il Moïse nella sua storia della guerra gradiscana ⁽³⁾.

Le compagnie d'uomini d'arme prendevano il nome

⁽¹⁾ CHIAVENNA: *Delle più nobili imprese dei Signori Brandolini*. Padova, Crivellari, 1648, pag. 178. - Vedasi anche il doc. n. 2.

⁽²⁾ Doc. nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

⁽³⁾ MOÏSESSO FAUSTINO: *Historia dell'ultima guerra nel Friuli*. Venezia, Barezzi, 1623, pag. 127.

da quello del condottiere: così chiamavansi l'Avogadra, la Martinenga, la Pepola, la Porcia, la Soarda, la Scota, la Brandolina... a seconda che i capi ne erano gli Avogadro, i Martinengo, i Pepoli, i Porcia, i Soardi, gli Scotti, i Brandolin e via dicendo.

A tutte le bande andava innanzi quella grande o del principe con lo stendardo rosso ed il San Marco d'oro senz'altra insegna ⁽¹⁾, ed il comando di essa veniva affidato ad uno dei condottieri più scelti quando non era lo stesso governator generale.

E fra i governatori generali questa milizia, che in qualche stato fu sempre sotto l'immediato comando del re ⁽²⁾, anche presso i veneziani vanta, oltre che celebri generali, talora principi e duchi. Così nel secolo XVI troviamo a capo delle genti d'arme il Pitigliano, l'Alviano, Francesco Maria e Guidobaldo della Rovere duchi d'Urbino, lo Sforza Pallavicino e, in occasione della guerra gradiscana, il principe Luigi d'Este figlio del duca di Modena.

Sulla fine del sec. XV troviamo investiti di tali bande alcuni gentiluomini veneziani ⁽³⁾, come Alvise

(1) I condottieri delle altre bande portavano sullo stendardo anche lo scudo con l'impresa della propria famiglia. - Vedasi a pag. 52.

(2) In Francia, ad esempio, le genti d'arme, riservate solo ai nobili, rimasero fino alla loro soppressione sotto il comando immediato del re. - Vedasi: *Grande Encyclopedie*. Paris; e doc. 26 e 27.

(3) M. SANUTO nei suoi *Diari* (I° col. 672, anno 1497) parlando del vicentino Chierogato, condottiero di genti d'arme, « che morì a Pisa di anni 24, chi diceva di peste e chi di stracho, perchè innamorato di una donna pisana », nota che la condotta del medesimo fu data poi a Zuan Diedo. « Et fo dato principio a questo modo di dar condotta

Valaresso⁽¹⁾, Giovanni Diedo⁽²⁾, Giovanni Gradenigo⁽³⁾, ma poco durano in questa carica e nelle condotte successive non ci vien fatto di trovare il nome di patrizi della dominante.

La serenissima assegnò più spesso ai nobili di terraferma le genti d'arme, come quelli che potevano facilmente raccogliere e mantenere compagnie di cavalli.

Così nel secolo XVI, periodo in cui le bande furono meglio costituite e poterono fiorire maggiormente, non poche famiglie nobili del territorio soggetto alla repubblica ebbero da questa la condotta d'uomini d'arme.

Come si può rilevare da alcuni elenchi che riportiamo⁽⁴⁾, i nomi che più spesso ricorrono sono quelli dei signori Avogadro, Brandolin, Capodilista, Capra, Collalto, Malatesta, Manfrone, Martinengo, Orsini, Pallavicino, Pepoli, Pompei, Porcellaga, Porcia e Brugnera, Porto, Sambonifacio, Savorgnano, Scotti, Soardi. Talvolta in alcune di queste famiglie troviamo persino due bande, come negli Avogadro, nei Martinengo, nei Pompei, nei Porto, negli Scotti; parecchie di esse poi man-

ai nostri Zentilhomeni. Et benchè altri ne sij che habij conducta di cavalli 80 per uno zoè Alvise Valaresso et Zuan Gradenigo et che sono strenui conductieri, tamen questi do erano in exilio da questa terra etc.

(1) Alvise Valaresso rinuncia alla condotta nel 1502 e va in pensione con 30 tasse. Arch. di Stato in Venezia, Senato Terra, reg. 14, c. 107.

(2) Giovanni Diedo rinuncia alla condotta nel 1500.

(3) M. SANUTO *cit.* col. 1026 (1498, agosto). Sumario de una letera de Vicenzo Valier pagador. Narra la barufa seguita. Quel po-veromo de Misier Zuane, volendosi alazar l'elmeta, li fu dato di un passador e chi dixè di lanza nel coletto et altre ferite et fu morto etc.

(4) Doc. n. 2 e 3.

tengono il fregio della condotta di genti d'arme fino alla caduta della dominante.

Assai benemerito della repubblica fu Pietro Avogadro, che visse nella prima metà del secolo XV, molto operò nell'acquisto del territorio bresciano e per il passaggio del medesimo al serenissimo dominio, il quale poi lo ricompensò investendolo dell'importante feudo di Lumezzane in Valtrompia (1427). Alvise suo figlio, quantunque valoroso, non tenne fede costante a Venezia come il padre, anzi la tradì ad Agnadello (1509) passando al servizio del re Luigi XII. Favorì quindi ancora le venete insegne ed è suo merito se il Gritti potè entrare in Brescia: ma sopravvenuti i francesi, scontò con la morte la sua incoerenza politica.

Dei suoi tre figli, Pietro e Francesco furono decapitati in Milano; Antonio Maria, su cui gravava una taglia di mille ducati, potè a stento salvarsi in Venezia e, a guerra finita, ritornare in patria fornito di generosa provvisione da parte della repubblica. La quale, in seguito, per rimeritare i sacrifici di tal famiglia, volle fregiarla di due condotte di genti d'arme, ponendole in testa ad Alvise ⁽¹⁾ e a Camillo ⁽²⁾ nipote di Alvise Avogadro più sopra ricordato. Incontriamo successivamente in questa nobile casa i condottieri Rizzardo, Pietro Maria, un altro Camillo, Roberto e Pietro ⁽³⁾.

(1) Arch. di Stato, Venezia. Senato Terra, reg. 45, c. 93^t.

(2) Id. reg. 47, c. 139^t.

(3) Id. reg. 53, c. 9; reg. 60, c. 9; reg. 65, c. 97. - GLISSENTI: *Il feudo di Lumezzane*. «Giorn. aral. gen.», anno 19, n. 1-2. Pisa, 1891, pag. 19.

Anche la famiglia Brandolin ha fornito in ogni tempo alla repubblica prodi guerrieri. Nella prima metà del secolo XV il conte Brandolino del fu Guido da Bagnacavallo viene condotto al soldo di Venezia insieme al Gattamelata. Tali furono i servigi resi al serenissimo dominio da questi condottieri che ottennero in dono nel 1436 il feudo di Valmareno da dividersi in parti eguali. Per rinuncia del Gattamelata padre a Polissena Romagnola, che aveva sposato Tiberio Brandolino, tutto il feudo rimase pochi anni appresso a quest'ultimo.

Venezia in seguito, per ricompensare anche le benemeritenze di Tiberio, lo investì di una condotta di genti d'arme, che si conservò nella nobile casa fino agli ultimi tempi della repubblica. I conti Brandolin presero parte come condottieri a quasi tutte le guerre combattute dai veneziani.

Tra i valorosi alla battaglia di Fornovo incontriamo Guido V; Gianconte e Cecco in quella di Agnadello nelle schiere dell'Alviano; così nelle guerre contro i turchi, gli uscocchi e in molti governi particolari di piazze vediamo posteriormente impegnati i loro discendenti Guido VI, Brandolino IX, Francesco Maria, Guido VII, Paolo Emilio, prestando l'opera in servizio sempre diligente e fedele (1).

(1) CHIAVENNA: *Delle più nobili imprese fatte nelle guerre etc. dai Signori Brandolin*. Padova, Crivellari, 1648.

BORTOLOTTI e GIOMO-VALMARENO: *Spigolature d'archivio*. Venezia, Visentini, 1898.

Arch. di Stato in Venezia. Senato Terra, reg. 41, c. 63.

MOISESSO. Op. cit.

Alla famiglia Capodilista di Padova non mancano uomini che si segnalano nelle armi in favore della repubblica. Dai cenni del Dall'Acqua, rileviamo che Antonio combattendo sopra una galea della serenissima ai Dardanelli, cadde prigioniero e fu menato schiavo dai turchi. Pio, governatore di Palma, dopo il 1600, venne creato condottiere di genti d'arme⁽¹⁾, grado che sempre rimase nei primogeniti di questa casa.

La famiglia Capra di Vicenza vanta fra i suoi membri Odorico che, quale condottiere di genti d'arme della repubblica, fu al comando della banda grande o del principe; quindi Pompeo che tenne la stessa carica e fu alla guerra gradiscana, distinguendosi in ogni incontro per militari virtù. Moriva per malattia contratta al campo il 4 giugno 1616⁽²⁾.

Fra i Collalto alcuni personaggi furono celebrati per valor guerriero anche fuori d'Italia. Basti per tutti far menzione di Rambaldo XIII di Collalto, generale delle milizie imperiali, che si segnalò nelle guerre d'Ungheria e di Transilvania e fu poi espugnatore famigerato di Mantova nel 1630.

Dei condottieri ai servigi di Venezia ricorderemo Vinciguerra I, che nelle incursioni turchesche in Friuli

⁽¹⁾ *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università*. Padova, coi tipi della Minerva, 1842. - Il suo nome figura fra i condottieri della Repubblica nella guerra gradiscana. - Vedasi: Moissesso, op. cit.

⁽²⁾ Arch. di Stato in Venezia. Dispaoci Udine e Friul. Busta 1616-1617.

si trovò spesso alle prese con lo Scanderberg, Giovanni Antonio I, Giacomo I governatore delle fanterie (1).

Per ciò che riguarda le genti d'arme vanno notati Ottaviano (2), Massimiliano II, che fu anche governatore del castello di Brescia e soprattutto Antonio VI, ch'ebbe la luogotenenza della banda dello Sforza Pallavicino, venne creato collaterale generale (1589) e si distinse particolarmente nella guerra gradiscana (3).

Anche i Malatesta di Rimini prestarono servizio a Venezia come capi di milizie e governatori di piazze. Roberto Malatesta ottenne nel 1503 una condotta di cento uomini d'arme unitamente ad altri privilegi, come quello che alla morte di Alessandro VI, aveva favorito il passaggio di Rimini al serenissimo dominio. Così fra i condottieri di genti d'arme figura Carlo suo figliuolo (4).

La famiglia Manfrone, scledese, fu pure assai benemerita della serenissima, poichè parecchi dei suoi membri sostennero prigione e sacrificarono anche la vita in difesa dei suoi possessi (5). Quali condottieri di genti d'arme questa casa annovera Giampaolo il vecchio e Giulio suo figliuolo, che morirono combattendo il primo sotto Pavia, l'altro nell'acquisto di Cremona. Prode

(1) BALDUZZI: *I Collalto*. Memorie storico-genealogiche. - Pisa, 1877. «Giorn. aral.» Tav. II, pag. 40-41.

(2) Arch. di Stato in Venezia. Senato Terra, reg. 41, pag. 85.

(3) CAPIXIN: *Documenti delle guerre gradiscane* — Pag. Friulane, anno VII, n. 1. e 2. Di lui pubblicheremo più avanti una relazione sullo stato delle genti d'arme.

(4) Bibl. Marciana - Cod. 1213, classe VII ital., c. 48.

(5) Id. - Cod. 1213, classe VII ital., c. 45.

guerriero fu Pietro Paolo Manfrone, che prese parte a quasi tutte le guerre della repubblica nella prima metà del secolo XVI⁽¹⁾. Spedito in Candia dapprima con 400 fanti, tenne poi con grande onore il comando di un'importante banda di genti d'arme.

Dei Martinengo di Brescia quello che più emerge è certamente il conte Francesco, che fu luogotenente generale di Emanuele Filiberto di Savoia e combattè con valore in Francia ed in Italia. Passato al servizio di Venezia, si distinse nella guerra gradiscana, in cui ebbe il comando della cavalleria⁽²⁾. Ma la repubblica che aveva aggregato questa famiglia tra le patrizie fin dal 1448, non mancò di fregiare alcuni suoi membri anche di condotte di genti d'arme, ed i Martinengo, per un periodo non breve, ebbero il carico di due compagnie di cavalleria pesante trasmissibili nei loro discendenti. Fra questi condottieri ricorderemo Giambattista, Pietro e Girolamo che si portò nel 1570 in Cipro contro i turchi. Poi ancora Federico che prese parte alla guerra degli uscocchi insieme al congiunto Francesco già ricordato; nel sec. XIII Alessandro, Leopoldo ed altri.

Meriti notevoli ebbe presso la repubblica l'illustre famiglia Orsini, che le fornì correndo il secolo XVI

(1) Arch. di Stato in Venezia. Dispacci Udine e Friul. Busta 1616-1617.

(2) CROLLALANZA: *Diz. geneal.* - BONOMI: *Il Castello di Carer-nago*, Bergamo, 1887. - FONTANA: *Illustrazione art. stor. dell'armatura di Francesco Martinengo*. Brescia, Venturini, 1859.

vari condottieri, tra i quali il celebre Nicolò conte di Pitigliano e Valerio. Il primo, come governatore generale, ebbe ai suoi ordini con le altre milizie anche più centinaia d'uomini d'arme e trattamento speciale da parte del serenissimo dominio. Valerio Orsini del ramo di Monterotondo ebbe il comando di una compagnia di genti d'arme, la quale figura alcuni anni dopo la sua morte (1554) costituita di ben cent'uomini in essere. (1)

Della potente famiglia Pallavicino diede a Venezia, pur nel secolo XVI, un valente capitano generale il ramo dei marchesi di Cortemaggiore nella persona di Sforza figlio di Manfredo.

Questo celebre soldato militò dapprima per Ferdinando re dei Romani, fratello di Carlo V, poi per Venezia, che nel 1570 lo spedì in levante contro i turchi in occasione della guerra di Cipro. Sforza fu uomo di gran merito nell'arte militare soprattutto nelle fortificazioni. Egli ebbe anche il governo della banda generale o del principe e molto si occupò circa la riforma delle genti d'arme. Del ramo di Busseto tennero successivamente la banda i fratelli Gerolamo Pallavicino (1555) e Galeazzo II (1562) figliuoli di Adalberto.

Nelle deliberazioni del senato veneto si parla poi in modo lusinghiero della famiglia Pepoli di Bologna, ponendo in rilievo la devozione e le benemerienze militari dei suoi membri. La ducale 6 ottobre 1580 ad

(1) Giordano Orsini suo figlio si distinse invece come capitano di fanteria.

esempio suona vero elogio per il magnifico conte Fabio « *conduttier di gente d'arme, il qual per molti anni continui ha con somma laude e compita satisfatione prestato ottimo e fruttuoso servitio sì nell'armata nel tempo della guerra turchesca come in tutte le altre occasioni* ». Morto il conte Fabio, la repubblica, secondo il suo costume *di abbracciar li discendenti di quelli che fedelmente e valorosamente l'avevano servita*, pose in testa al di lui figlio Cesare la banda con vistoso stipendio. Questi prese parte alla guerra degli uscocchi (1617) lasciando da prode la vita in campo al servizio pubblico. Il suo cadavere veniva condotto dalla fortezza di Palma a Venezia e di là a Bologna per aver sepoltura⁽¹⁾.

Così chi scorre i diari del Sanuto, nella parte che riguarda la lotta sostenuta da Venezia contro gli alleati di Cambrai, s' imbatte non di rado in un tipico comandante di balestrieri a cavallo, che spiega ogni sua audacia nel difendere il vessillo di San Marco. È questi Gerolamo Pompei di Verona, noto meglio sotto il nome di *Malanchino*, per certe ferite riportate all'anca, che lo costringevano a marciar piegato.

Per il valore suo ebbe tra gli altri privilegi dalla repubblica anche una condotta di genti d'arme, che rimase poi per secoli nella sua famiglia⁽²⁾. La banda

(1) Bibl. Marciana. Cod. 168, classe VII^a ital., c. 187 r.

(2) ALBASINI: *Il Castello d' Illasi*. Verona, Marchioni, 1905. Doc. pag. 130, 131.

era in generale trasmissibile ai primogeniti, ma non avendo Malanchino lasciato prole, fu concessa dal serenissimo dominio al nipote Giunio I, che rimase per parecchi anni in Dalmazia soprintendente alle fortificazioni, quindi al figlio Gerolamo II e ai suoi discendenti Giunio II e Gerolamo III. Quest'ultimo fu anche alla guerra gradiscana e si segnalò per atti di coraggio sia nel reprimere i tumulti delle soldatesche, sia negli assalti di Medea e di Meriano⁽¹⁾.

Fra i Porcellaga, bresciani, che ben meritano della serenissima nelle guerre di terraferma e negl' incontri di Candia, Dalmazia e Morea *con effusione di sangue, sacrificio di sostanze e vita* ⁽²⁾, ricorderemo Ludovico e Lorenzo, che perirono nel sacco di Brescia, Scipione e Ottaviano, che si sacrificarono combattendo in mare contro i turchi, Marzio e Sansone condottieri di genti d'arme, *soggetti di molta devotione et molto merito* ⁽³⁾. Quindi Antonio, Francesco e quel Giovanni Porcellaga, che non ancor quadrilustre, lasciava la vita pugnando nelle ultime fazioni della guerra di Candia.

I Porto di Vicenza prestarono anche eminenti servizi alla repubblica e conservarono per più generazioni la carica di condottieri di genti d'arme. È anzi questa una famiglia militare per eccellenza, che vanta oltre che *capi di cavalli*, anche colonnelli di ordinanze e

(1) MOISESSO: *Della guerra del Friuli*. Libro I, pag. 42, op. cit.

(2) Arch. di St. Venezia. Senato Terra, reg. 267 c. 358^r.

(3) Parte 6 marzo 1696 che riguarda i Porcellaga. - In copia nell'arch. dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia.

persino generali. Per tacere di Luigi Porto, soldato e scrittore, ricorderemo Ludovico che morì alla battaglia di San Quintino, Alessandro, Francesco che fu collaterale generale, Ippolito che dette prova di grande valore espugnando (1572) Margariti in Albania; Manfredò, Luigi, Antonio ed Alfonso figli di Ippolito i quali sostennero tutti con valore la carica di condottieri d'uomini d'arme. Manfredò e Gabriele ebbero parte, alla testa delle loro bande, nella guerra degli uscocchi⁽¹⁾.

Nel 1676 il serenissimo dominio con un lusinghiero decreto conferì ad un altro Gabriele l'alta carica di commissario generale della cavalleria; così Giambattista Porto figlio di Francesco raggiunse il grado di generale supremo e Leonardo quello di sergente maggiore di battaglia della repubblica.

Condottieri di genti d'arme diede a Venezia anche la famiglia dei Sambonifacio di Verona. Ludovico, prode guerriero, prese parte alla testa della sua compagnia alla guerra del Friuli nel 1617: un colpo gli *traforò il basso ventre e il destro braccio: trasportato a Venezia morì (12 dicembre) nella contrada di San Samuele*⁽²⁾.

Nel decreto che conferisce la banda di genti d'arme al conte Vinciguerra (19 maggio 1714) sono ricordate le benemerenze di questa famiglia con lode speciale per

(1) RUJOU: *Il Castello di S. Maria in Thiene - I Porto - I Colleoni*. Vicenza.

(2) Bibl. Marciana. Ital. classe VII*, Cod. 167, c. 45^t.

il padre suo, altro Ludovico di Sambonifacio, il quale morì ottuagenario in servizio dopo essersi distinto nella guerra di Morea con la persona e l'ammasso d'un reggimento (1).

Della famiglia Savorgnano, che tanto operò per l'annessione del Friuli alla repubblica e le fornì valorosi soldati, basterebbe ricordare solo l'illustre Gerolamo, mente superiore e guerriero invitto, che gareggiò con l'Alviano nei combattimenti contro i tedeschi (1508) in Cadore e fu poi (1514) l'anima nella difesa della Patria.

Venezia a rimeritare il suo valore lo creò fra l'altro collaterale generale e concesse ai suoi figliuoli privilegi e condotte.

Fra questi ricorderemo Giulio Savorgnano (2), che fu dapprima capo di fanti e di leggieri e nel 1562 venne creato condottiere di cento uomini d'arme; Mario (3), ch'ebbe pure la condotta nel 1555; quindi Mario di Marc'Antonio, che si segnalò alla presa di Margariti e in altre fazioni della guerra di Cipro. Nel 1705 fra i condottieri di genti d'arme troviamo anche il conte Francesco Savorgnan (4), che però, poco dopo, rinunciò, come gli altri, al comando delle compagnie di cavalleria grossa.

Degli Scotti signori di Sarmato ricorderemo Paolo

(1) Arch. di Stato in Venezia. Senato Terra, reg. 267, c. 175.

(2) Id. id., reg. 44, c. 6.

(3) Id. id., reg. 50, c. 11.

(4) Doc. n.° 64.

Emilio, che ai servizi di Venezia si coprse di gloria nella guerra di Cipro, difese strenuamente Zara dai turchi, fu governatore di piazze ed ebbe il fregio di una condotta di genti d'arme che alla sua morte (1585) passò al figlio Paolo ⁽¹⁾. Il conte Ferdinando, che continuò la famiglia, accrebbe gli onori militando per la repubblica in qualità di luogotenente generale della cavalleria ⁽²⁾. Altre glorie aggiungeva quasi contemporaneamente il conte Onorio, conseguendo i governi di Candia e di Corfù ⁽³⁾.

Anche il ramo dei signori di Fombio si segnalò nella milizia veneta coi conti Troilo e Paride. I figliuoli di quest'ultimo, Alberto, Alessandro e Troilo iunior furono tutti condottieri della repubblica o governatori di ragguardevoli piazze. Nel secolo XVI in questa famiglia troviamo ben due condotte di genti d'arme e cioè quelle dei signori Lucrezio e Paolo.

Utilissimi uffici esercitarono per la repubblica anche i Soardi di Bergamo, sia con governi di fortezze, sia con compagnie di fanti, moschettieri e uomini d'arme. Ludovico Soardo al principio del secolo XVI tanto si adoperò nella conquista di Cremona e Ghiara d'Adda, da meritarsi attestati della pubblica grazia. In seguito a ciò i suoi discendenti poterono ottenere fra gli altri privilegi anche quello della banda. Giulio fu investito

⁽¹⁾ CROLLALANZA : Giorn. Araldico, t. XI^o, pag. 55, Pisa, 1884.

⁽²⁾ MOIESSO : *L'ultima guerra nel Friuli*; op. cit.

⁽³⁾ CROLLALANZA : Op. cit., pag. 58.

nel 1583, Francesco nel 1589: quest'ultimo ebbe la condotta d'uomini d'arme rimasta vacante per la morte di Galeazzo Pallavicino e fu poi nominato governatore di Crema. Nelle guerre di Candia e di Morea si segnarono ancora il sergente generale Bortolo Soardo ed il sergente maggiore Bartolomeo (1).

Altre famiglie per un periodo d'anni più o meno esteso ebbero da Venezia condotte di genti d'arme: così gli Albani, gli Allegri, i Costanzo, i Pii, gli Obizi, i Rota, ecc.; ma troppo a lungo ci porterebbe anche un cenno fuggevole di tutti. Riservandoci di ricordare i condottieri Porcia e Brugnera in speciali capitoli, passiamo a dire qualche cosa della riforma delle genti d'arme sullo scorcio del secolo XVI.

(1) Bibl. Marciana - Cod. 167, c. 286^r, classe VII^o ital.



III.

Riforme delle genti d'arme sul finire del secolo XVI. — Punti salienti della *Regolatione et privilegi delle genti d'arme del 1592*. Elenco delle bande e numero degli uomini d'arme. — Altre disposizioni relative ai condottieri e all'amministrazione della giustizia. — Spese dei condottieri. — Sfarzo dei vestiari. — Disposizioni suntuarie del senato in argomento. — Relazione circa una rivista di genti d'arme passata in Padova nel 1589. — Spese della repubblica per tale milizia. — Difetti delle genti d'arme. Necessità di mutare i vecchi sistemi. — Proposte di riforme delle bande. — Criteri del conte Francesco Martinengo in proposito. — Parere dei condottieri. — Loro entusiasmo e pensiero di conservare la gloriosa milizia.

ALTRE riforme importanti furono introdotte nelle bande sul finire del secolo XVI e precisamente nel 1592. In quell'anno appunto venne pubblicata una serie di disposizioni sotto il titolo di *Regolatione et privilegi della gente d'arme* (1). È questa un vero testo unico di legislazione militare costituito da 52 articoli, nei quali sono raccolte le parti emanate in vari tempi dal senato per il riordinamento delle compagnie di cavalleria pesante, a cominciare dalla *regolatione* 19 giugno 1534.

Lo stipendio degli uomini d'arme venne fissato in

(1) Op. cit.

centoventi ducati all'anno (nel 1519 era di ottanta) da pagarsi al solito per trimestri (quartieri) in ragione di trenta ducati ciascuno.

La distribuzione del denaro si faceva in gran parte nel primo periodo delle esercitazioni, che incominciava dopo l'ottava di pasqua e durava un mese; il primo quartiere all'entrare degli uomini d'arme in guarnigione; il secondo ed il terzo all'uscita. I trenta ducati dell'ultimo quartiere si dovevano dare in autunno, tra il 20 ottobre e il 20 novembre, quando però i soldati si fossero presentati alla banca armati completamente.

V'erano sempre i capisoldi, ma si concedevano ai condottieri solo per le genti che avevano *in essere et non in condotta*, com'era giusto, trattandosi di mercede e premio degli uomini d'arme e non dei capi.

S'insisteva ancora sui requisiti dei soldati, sulla qualità dei cavalli e soprattutto sulla bontà delle armi; le quali dovevano tenersi *nette e ben inchiodate, col petto, la parte della gola e le lame davanti tutte a botta d'archebuso longo*.

Si comminavano pene a colui che alle mostre e ad ogni altra fazione non sapeva correr la sua lancia e maneggiare il suo cavallo da buon soldato e uomo di guerra.

I condottieri stessi dovevano ogni anno, dopo l'ottava di pasqua, recarsi in guarnigione nelle città di Padova e Verona ed esercitarsi per un mese, compiendo armati alla testa delle loro bande in presenza dei

capitani, i quali erano tenuti a fare le debite relazioni alla Signoria⁽¹⁾.

Si fissava anche una norma di precedenza da seguirsi nelle mostre suddette. Sorgevano infatti non di rado litigi in proposito: onde il senato, a togliere questo inconveniente, disponeva che, negli esercizi e nel mettere lo squadrone insieme, si badasse che i condottieri che avevano più uomini d'arme in condotta precedessero quelli che ne avevano meno: che a condotte pari, si procedesse per ordine di età e che in ogni caso la banda grande, con l'insegna di San Marco protettore di Venezia, dovesse tenere il luogo principale⁽²⁾.

Venendo ai privilegi concessi alle genti d'arme e ai condottieri ecco quanto la citata *regolatione* prescriveva.

A ciascun uomo d'arme era data «esentione del viver suo, d'un servitore e due cavalli di stara otto formento, di carra uno di vino di mastelli dodici: di stara cinquanta venetiani di biava da cavallo: di carra sei feno et di altrettanti di paglia. Et se per li datiarì fosse loro ingiustamente data molestia, siano obbligati a refar li homini d'arme di tutte le spese»⁽³⁾.

Nessun impedimento poteva esser fatto a detti «huomeni d'arme nell'entrar et uscir della città et ciascun altro luogo, nè dovevano pagar ponti, nè porte, nè per loro servitori o scolte di loro uso».

(1) Documenti n. 10, 19, 20, 29, 33, 36 e 37.

(2) Per le questioni di precedenza vedasi anche il cap. VII.

(3) Doc. n. 54.

Dalle questioni criminali erano liberati con ogni prestezza, non potevano essere arrestati per debiti e, qualora ciò fosse avvenuto, il savio alla scrittura aveva autorità di farli rilasciare immediatamente.

Si cercava inoltre con ogni mezzo di alleviare il dispendio delle genti d'arme, stabilendo che mentre queste erano in guarnigione a Verona e a Padova, i rettori dovessero limitare il prezzo delle biade da cavalli, fieni e paglie nel modo che sarebbe parso loro più onesto.

L'uomo d'arme servito che avesse dieci anni continui, poteva farsi cancellare dai ruoli e, andando in congedo dopo venticinque, aveva diritto ad una conveniente pensione.

Parimenti ritirandosi dopo un decennio, godeva del privilegio di portare armi d'offesa e difesa in vita sua con un servitore.

Per il condottiere la licenza dell'arma s'intendeva concessa a tre persone oltre la sua e se invece di due cavalli d'obbligo, ne presentava quattro, poteva far portar armi a due persone per ciascun cavallo⁽¹⁾. Era finalmente comminata la multa di cinquanta ducati a quel rettore che facesse dar corda o sostenesse in prigione un uomo d'arme privilegiato.

Nel regolamento di cui abbiamo riferito i punti salienti, a proposito delle paghe e rassegne si reca il numero di quattordici bande d'armi: ecco ora il quadro

(1) Circa la licenza di porto d'arme vedasi anche i doc. 21 e 26.

delle medesime che togliamo da una relazione del provveditore Grimani ⁽¹⁾ e riportiamo integralmente cioè con le cifre degli uomini in essere relative a ciascuna compagnia e con quella dei presenti e dei mancanti alla rivista dell'anno 1590.

1 - La Pallavicina dovrebbe essere di n.º 100 e sono invece 75, mancano 25			
2 - La Scota del Signor co. Lucrezio	30	»	26,
mancano 4			
3 - L'Avogadra del Signor Rizzardo	30	»	29,
mancano 1			
4 - L'Avogadra del Signor Ruberto	35	»	33,
mancano 2			
5 - La Brandolina	30	»	24,
mancano 6			
6 - La Scota del Signor conte Paulo	50	»	40,
mancano 10			
7 - La Martinenga del Signor Battista	30	»	29,
mancano 1			
8 - La Pompea	30	»	30,
mancano —			
9 - La Portia	30	»	30,
mancano —			
10 - La Martinenga del Signor Jeronimo	50	»	45,
mancano 5			
11 - La Porcellaga	30	»	30,
mancano —			
12 - La Pepola	30	»	26,
mancano 4			
13 - La Porta	30	»	29,
mancano 1			
14 - La Suarda	30	»	26,
mancano 4			

In totale dovevano essere 535 uomini d'arme, ma di questi se ne presentarono solo 472. Per tali defi-

(1) Arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

cenze le leggi della repubblica stabilivano ammende⁽¹⁾, che furono poi tolte con la parte 24 settembre 1602, di cui riferiamo uno squarcio, anche per mostrare la delicatezza che usava il senato coi capi di questa nobile milizia.

« Restando ferme e valide le altre deliberazioni in tutte le loro parti alla presente non repugnanti, siano e s'intendano levate le pene pecuniarie imposte alli condottieri delle bande di gente d'arme per il difetto di non aver le compagnie piene: dovendosi credere che essendo questi carichi esercitati con principal fine d'honore, per il quale sono da loro fatte spese di molta consideratione, non siano simili pene pecuniarie veramente necessarie, et che quando pure alcuno mancasse all'obbligo suo, se li conveniriano altre più proprie dimostrazioni della pubblica mala soddisfazione »⁽²⁾.

Anche le pene comminate per le infrazioni degli uomini d'arme, trattandosi d'una milizia scelta e onorata, erano quasi sempre limitate alla ritenuta di una parte dello stipendio: solo nei casi gravi si procedeva al licenziamento⁽³⁾.

La giustizia del resto non era amministrata interamente nemmeno dal governator generale. Allo Sforza Pallavicino, che aveva scritto per sapere dal senato quale fosse l'autorità sua « nel comandar come nel castigar », si rispondeva: « È ferma intenzione della Si-

(1) Vedasi i doc. 10 e 33.

(2) Archivio detto.

(3) Doc. n. 37.

gnoria nostra che lei habbia quell' istessa autorità che hanno tutti li altri e cioè sia giudice delle differentie che nasceranno fra i suoi soldati etiam in criminal, eccetto che nelli casi atroci, li quali debbono esser giudicati per li capitani delle città e terre dell' ill.mo nostro Dominio. Essendo il governo della Signoria nostra anche sulle cose della militia differente da quello d'ogni altro Principe ⁽¹⁾, volemo che li magistrati nostri alli quali per leze è commessa l' administration della giustitia continuino in quella... et se pur potesse occorrer che nel far delle mostre alcuno facesse tale inconveniente contra li ordini dati da V. S. che secondo l' ordine militare fosse conveniente darli subito castigo, volemo che in tali casi lo possa fare con participatione però de quei ministri che si troveranno presenti, affine che le cose passino con quella quiete che speriamo et desideriamo » ⁽²⁾.

Nella *regolatione* del 1592 nulla è detto circa l'aumento di stipendio dei capi delle bande, mentre abbiamo potuto vedere come il senato stesso convenisse nelle spese di *grande consideratione* cui i capi medesimi dovevano sottostare.

Queste spese erano tali che il condottiere di genti

⁽¹⁾ Per citare un esempio nelle milizie dello Stato romano, verso la metà del sec. XVI, si trova un vero e proprio personale giudiziario costituito di un uditore del campo e di un capitano aguzzino o bargello, il quale teneva la polizia, arrestava i disertori ed i soldati colpevoli di reati, faceva eseguire le sentenze capitali e dare la corda ai soldati. - Vedasi: *Quellen und Forschungen etc.* - Da Mosro: *Ordinamenti militari delle soldatesche dello Stato Romano nel sec. XVI.* Roma, Loescher et C., 1903. Estr. p. 11.

⁽²⁾ Senato. - Condottieri, busta 7. Arch. di Stato in Venezia.

d'arme Silvio di Porcia, del quale sarà parola più innanzi, troverà opportuno di fissare nel codicillo al suo testamento (1) una possessione speciale a favore dei figli o nipoti che dovevano succedergli nella condotta, affinché potessero ritrarre in parte i mezzi pecuniari per il mantenimento della compagnia.

E non vanno passate in silenzio le spese relative ai vestiari, ch'erano veramente starzosi. Fulvio I° di Porcia, altro condottiere della repubblica, è molto chiaro scrivendo in proposito al signor Flaminio Piovene: «Quando ella vogli la tenentia, vo' che si facci una casacca bella di velluto ricamata d'oro a Milano, di valuta almeno di 300 scudi, che vesta quattro staffieri di velluto honoratamente, che tenghi almeno tre belli cavalli e ne conduchi quattro in mostra almeno et si facci lei un par di mude di drappi con cappe e calzetti di seta buoni... Il suo viver parco, vestir ordinariamente, star con cavalli d'uomo d'arme solo, molto le ha fatto perdere della riputazione d'amore alla banda; il soldato non ha comparatione per guadagno con alcuno, nè patisce mestier sì nobile il civanzo... e bisogna che s'ella vuol far sto mestiere, la metta mano a quei scudazzi che non s'irruginiscano » (2).

(1) Doc. n. 18. - Circa le spese d'armature, vedansi documenti n. 7 e 38.

(2) Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia e Brugnera. Cod. cart. contenente lettere relative alle genti d'arme. Di questo parere è anche il BRASCACCIO, che nel suo libro *I carichi militari* scrive: «Non è vitio che scemi più la reputatione, nè che tronchi più la strada degli honori ad un soldato che l'avaritia». Venetia, Deuchino ed., 1626. Pag. 92.

Se tali erano le esigenze per il luogotenente, pensiamo quale in proporzione doveva essere la foggia con che presentavasi alle mostre il comandante della banda stessa.

Dal ricordato codicillo del conte Silvio di Porcia e Brugnera qualche cosa possiamo rilevare in argomento.

Oltre che della possessione di *Belcorvo col prado in Camol posto al ponte per andar a Sacile*, il testatore accenna infatti anche a fornimenti di cavalli e a livree pertinenti sì ad essa banda come al signor condottiero, con tutte le perle e gioie che s'attrovano sopra le casacche et cappello et altri suoi abigliamenti di condottiero⁽¹⁾; in altre memorie si parla di mobili e di abiti *diamantati di considerabile summa*⁽²⁾.

Ma già il Porzio⁽³⁾, trattando delle lance e balestrieri, dopo aver detto che questi ultimi per ornamento d'armi, per bontà di cavalli e per virtù d'animo in poco dagli uomini d'arme erano differenti, così conchiude: « E veramente i moderni soldati, benchè nella qualità delle armi e nella militar disciplina in molte cose vanno innanzi a quelli antichi, nell'ornato del corpo, di lunga son loro inferiori. Perciocchè i pennacchi, i drappi, l'argento e l'oro, di che quei si guernivano, gli rendevano splendidi fra di essi ed ai nemici tremendi ».

(1) Doc. n. 18.

(2) Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia. - Carte relative alla banda di genti d'arme.

(3) *La congiura dei baroni*. Libro II°, pag. 179. Firenze, Sansoni, 1884.

Il lusso nelle genti d'arme era giunto a tal segno che la repubblica nel sec. XVI non esitava a porvi dei limiti e a comminare pene abbastanza severe ai trasgressori.

Così nel decreto del senato 25 settembre 1561 leggiamo: « Et sia aggiunto alle parti che proibiscono le livree, che quelli homeni d'arme... che porteranno taglio o altro habito che non sia di semplice panno, ma che fusse o tutto o parte di seda et che havesse alcun strataglio, se ben fusse dell'istesso panno, siano immediate condannati a perder uno quartier, et li vice-collaterali o altri che si attroveranno a dar li quartieri, che non li faranno retener detto quartier, debbano loro pagarlo del suo » (1).

In un'altra parte del 1562 è detto: « Sia dichiarato quanto alle livree che li conductieri.... vorranno dar nell'avvenire a quelli delle sue compagnie, siano de panno de lana et computando anche li penachi non excieda el valor de ducati dodese, da esserli retenuti a ducati due per quartiere, ne possa esserne data altra se non passati tre anni, sotto pena alli conductieri de cento ducati per uno che desseno et de cinquanta ducati per uno delli homini d'arme che la tolesseno contra l'ordine presente.... et la mità sia dell'accusator, qual sia tenuto secreto et l'altra mità de quello che farà l'esecutione » (2).

(1) Arch. St. Venezia. Senato Terra. Reg. 43, c. 110¹.

(2) Arch. St. Venezia. Senato Terra. Reg. 44, c. 29.

Quale effetto abbiano sortito le disposizioni riferite lo prova la relazione che segue. È una lettera scritta al conte Lodrone a Firenze circa la rivista passata in Padova nel 1589 della compagnia del conte Marcio Porcellaga, opportunissima a darci un'idea del modo con cui si presentavano alle rassegne le bande di genti d'arme, della foggia e dello sfarzo nei vestiari: (1)

« Prima d'ogni altri si vedevano comparire due cavali del Annibale Allegrì, alfiere, ornati di frontaleti e simieri, con selle et fornimenti di velluto verdi ricamati d'oro et argento, vidati con cavezine pur ricamate da suoi palafrenieri, quali vestivan un abito longo al ongara di brocadello di zeda verdi acampegato di bianco e giallo coi suoi cappelli di piume carchi, che a l'abiti e ai colori corrispondeano. Dietro a questi seguiva sopra un cavallo morello, fornito pure alla dita fogia un pagio di esso alfiere vestito di velluto verde a folgiami con lo nodo d'oro che lancia e celata di superbo cimiero abelita portava; quindi V. S. haverebbe potuto scorgere quanto si mostri questo giovane disioso di honore et lode. Dietro a questi si vedeano due cavali del Sig.r Camilo Martinengo, logotenente, ricamente vestiti, l'uno a mano et l'altro cavalcato da un pagio con abito di raso, che di lancia et celata al cavaliere pronto si mostrava. Non longi da questi Vostra Signoria scopriva i cavali del condutiere, l'uno a l'altro poco distante, anzi con bon ordine partiti, quali vestivano sele et fornimenti di colori diversi, ma tute sifattamente et con tal maestria ricamate d'oro et argento, che di mirarle li ochi de riguardanti lasciar non si potevano. Sei di essi si vedeano a mano guidati con cavezine ricamate da palafrenieri alla panoniera (2) fogia vestiti di veluto verde

(1) Si conserva in copia nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

(2) Ungherese.



contesto d'oro. e li suoi capelli haveano alla deta fogia di ondigiante adorni; tra questi cavali eravi un arabo contra modo bello, il quale, dalle canenti trombe invitato, vedeasi, nitrendo et il spumoso freno mordendo, d'ogni intorno agirarsi et con l'armato piede la dura terra ferendo, *batalgia*, *batalgia*, acenare. Ve n'erano anche tre bardati due di lame di ferro con rilievo et gravatura adorata et uno di malgia, sopra cui sedeva un pagio, appresso del quale veniva il compagno sopra un superbo morello che bellissima vista faceano.

« Si movea anco tra questi un titan di Spagna leardo, a cui per temprar la tropa braura et focosa volgia, haveano posti gli occhiali, li quali non impedivano perciò che elgi, così fato cico, non dese segno dil valor suo in diverse guerre provato et conosciuto da patroni. Per compagni vi si vedeano due turchi oltramodo pronti alle volge dei suoi accessori, che dui pagi erano, l'uno dei quali traeva sagalgia, morione con simiero et scudo seminati et con rilievi tali per entro, che Appelle et il Bonaroti non haverebbono sdegnato lo scultore, l'altro regeva una grossa et soda lancia et un fortissimo elmo, a cui faceva cimiero una piramide di piume et fiori d'oro maestrevolmente compartiti che grata vista ad ognuno rendea. Seguiva a questo il cavalerizo sopra un corsiero leardo di gran manegio, vestito pur come li 4 pagi di casache et calze di veluto verde ricamate, facie large 4 dita di ricamo di tubi d'oro et argento et cappelli pur di veluto con bende d'oro et piume.

« Non molto longi de questo, con grave passo, V. S. haverebbe visto venire il condutiere, armato di finissime et superbissime arme, in un ganeto di segno baio nomato il *prencipe*, per quanto intesi. Cavallo veramente degno di tal nome per la molta nobiltà che elgi nelle fateze e nel pasegio suo mostrava. Ad esso conduttiero la chioma ornava un cappello verde tempestato di perle, con faccia pur con perle grossissime et gioie da dota mano conteste et

bianchissime piume, dalle quali sorgea un gran mazo di aironi, che mostra reale faccia. Copriva la dura coraza una casacha con sagrone di veluto verde, tuto ricamato d'oro et argento con tanta arte et spesa che ne stupiva ognuno. Ne l'una mano la brilgia et ne l'altra una aceta traeva, lavorata di solidissimo lavoro di cemina, nel cui manico eravi un secreto di una punta longa et pungente per poter ferire il nemico di lontano, onde V. S. deto haverebe questo cavaliere, non meno nelli atti che nel nome, assomigliarsi al Dio delle batalgie.

« Il palafreno andava altiero di sella et fornimenti verdi ricamati pur della istessa maniera, nella quale il sagrone era e di una colana o monile che il collo li ornava, archito di perle et colgie marine d'or battuto, da cui pendeva al peto l'impresa del condotiero, la quale era un *caval marino* pur d'oro, sopramodo riguardevole e raro con il motto: *qua fata dabunt*. Sopra la qual impresa non starò io a discorrere, poscia che V. S., con il bellissimo suo ingegno, potrà in essa scoprire l'intenzione del cavaliere svissero nel servitio del suo principe. Elgi atorniato veniva da sei stafieri vestiti in punto di veluto verde ricamato a livrea, che rendevano maestà infinita.

« Poco dopo ne seguiva tuta la banda degli huomeni d'arme, a tre a tre, con casache di veluto verde, ricamate come già dissi et cappelli, benissimo a cavallo, su corsieri suoi con simieri dicti frontaleti, selle di veluto et fornimenti alla livrea parate.

« In un animoso corsiero leardo, con un paio di lanchè a lato, compariva l'alfiere armato di lucidissime arme et con saione siendo tuto coperto di ricamo d'oro et argento et cappello pur ricamato et cinto di fascia con geme et oro a cui facevano corona cinque stafieri con livrea di veluto verde a folgiami et fondo d'oro, che splendea molto, ma solo ogni altra cosa lo faceva grato ad ognuno et specialmente a dame, l'esser elgi giovane oltre la nobiltà garbato



in ogni parte et davvero polito e bello. Lo stendardo teneva la già nomata impresa del *caval marino*, co 'l scudo di questa Serenissima repubblica et de conduttiero, l'uno nella suprema et l'altro ne l'infima parte di esso.

« Seguiva poi l'ordine de li homeni d'arme, che nel fine tenea il logotenente, per provvedere et regolare, essendo elgi soldato di molta stima et aprovalo nelle guerre di Fiandra. Questo cavaliere traeva casacha di veluto verde carica di paramani d'oro su un bel corsiero baio. Et a lato teneva due stafieri di raso verde a livrea vestiti, appresso avrebbe visto la truppa di primi piati, sopra quali venivano li servitori con casache di pano verdi bandate di ricamo di raso et li elmi de loro patroni in capo cimezati come anco tuti i cavali si trovavano, onde facevano vista non di una, ma di due bande insieme gionte, perchè non si numeravano meno di 80 cavali e tuti benissimo all'ordine et con giudizio partiti, tenendo ognuno d'essi il loco assegnatoli con bella regola di guerra, lontano de confusione, procedendo si che dai intendenti ne veniva il capo lodato e da le voci del popolo che con gran concorso lo seguiva a lato ».

Nelle grandi feste per l'incontro e l'arrivo di re o di principi, le genti d'arme non mancavano mai; in molte parti o decreti si rileva la piena soddisfazione del serenissimo dominio, il quale però confessa di aver profuso tesori in questa milizia che formava il suo orgoglio. Naturalmente le somme stanziare in bilancio per il pagamento delle bande, variarono a seconda del contingente dei diversi anni. Una parte riferita dal Sanuto⁽¹⁾ ci mostra che l'importo complessivo di questi stipendi per l'anno 1517 era fissato in ducati

(1) *I Diari*. Vol. 24, col. 414 e segg.

104448 da pagarsi ripartitamente dalle camere o tesorerie di Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Treviso.

Alla fine del secolo XVI e cioè nel 1587, il deposito per i quartieri delle genti d'arme importava invece ducati 63779 coi quali dovevasi provvedere al pagamento di *lanze* 457, *leggieri* 20 *et condottieri* che in quell'anno trovavansi in *esser* ⁽¹⁾.

Nel 1609 la somma risale a ducati annui 67786 ossia 5648,20 per mese, e vengono assegnate per tale deposito « tutte le decime e *tanse* andate in pena, le tasse de genti d'arme, il datio delle frutte, il datio del pesce de Paduana, Trevisana e Lombardia, il datio della stageria, il rezimento de Civald de Friul, il rezimento de Cadore, il rezimento de Mestre e il rezimento de Pordenon » ⁽²⁾.

Se non che per tempo erano stati rilevati i gravi inconvenienti che di fronte alle altre soldatesche presentava la gente d'arme; « le armature sconciamente grosse e sode, i cavalli bardati e coperti di cuoi doppi, appena la facevano abile a maneggiare: anzi i soldati per poter lo smisurato peso sostenere, procacciavansi cavalli alti e corpulenti e susseguentemente gravi e neghittosi, inetti a tollerare gravi fatiche e alle penurie degli eserciti malagevoli a nudrire: erano finalmente

⁽¹⁾ Arch. di St. in Venezia. Senato Zecca. Reg. I (1583-1595), c. 47.

⁽²⁾ Idem. Memoriale dell' Ecc.mo Senato cossi di tutte l'entrate come del scosso di esse etc. - Quartiron per genti d'arme. C. 65. Doc. n.º 41.

tali che nel menar le mani ogni sdrucciolo, ogni fuscello di paglia che a' lor piedi si avvolgeva, poteva il cavallo o il cavaliere rendere inutile o impedire » (1). Per iscansare gli effetti delle armi da fuoco s'erano ridotte talmente pesanti le armature che ormai le membra degli uomini e dei cavalli non potevano sopportarle e una volta caduto il guerriero a piedi del nemico non si poteva più rizzare, nè difendere (2).

Convien però dire che a questo difetto della soverchia gravezza d'armature, s'era posto rimedio durante il secolo XVI e nel principio del seguente, non tanto dai regolamenti quanto dagli stessi soldati, poichè, mentre il condottiere « *doveva aver petto e schiena a pruova, cosciali, guardarene, bracciali, celata e manopola almeno sinistra ed i soldati egualmente meno li cosciali pel travaglio della lancia sostituiti dagli scarselloni all' antica* » (3), molto spesso il savio di terraferma mandato a rivedere le genti d'arme trovava mancanza non solo di soldati, ma anche deficienza d'armi e d'armature; i condottieri giungevano alla spicciolata, qualcuno lasciava fare al luogotenente, i più non si armavano o si armavano alla leggiera senza celata in testa » (4). Da una rela-

(1) PORZIO: *La congiura dei baroni*. Libro II^o, pag. 177 e 178. Firenze, Sansoni, 1884.

(2) RICOTTI: *Le Compagnie di ventura*.

(3) MELZI: *Regole militari sopra il governo et servitio della cavalleria*. Pag. 44. - In Venetia, 1626. Deuchino ed., Calle delle Rasse.

(4) Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia. - Memoria ms. di Fulvio il vecchio. Si giunse al punto, nota il Melzi citato, di togliere ai soldati di lancia di portar casacche, perchè s'era avvertito che sotto di esse ricoprivano il mancamento delle armi che dovevano portare.

zione appare che sua eccellenza il savio, dopo una di siffatte rassegne, operò senz'ordine di precedenza e giustamente *un gran casar in molte bande*, licenziando parecchi uomini d'arme (1).

Preoccupato di ciò, il governo della repubblica richiese il parere del conte Francesco di Martinengo per un'eventuale riforma di tali milizie, proponendogli i seguenti quesiti :

1° « Se è bene lasciare la gente d'arme come si trova ovvero levarle le lance et armarle a botta come si usa adesso in Francia e in Savoia ».

2° « Se si devono armare i cavalli nella testa per le archibugiate o le spalle e i fianchi per la spada ».

3° « Se l'uomo d'arme tanto con la lancia quanto con corazza dovrà aver spada o stocco o altra arma di offesa » (2).

Or ecco in breve le risposte del Martinengo :

Per il primo punto, considerato che l'uso delle lan-

(1) Su per giù del resto alla fine di questo secolo ciò avveniva anche per le altre milizie, come, ad esempio, nelle ordinanze.

La compagnia del capitano Barboi che passò la rivista in Rovato (1582) non contava che 665 uomini sopra 758 fanti che doveva presentare : gli altri erano assenti per malattia o per disobbedienza.

Buona la gente, ma poco disciplinata, nè il capitano curavasi che i soldati tenessero bene le armi. Questo dice il relatore perchè « ne ha trovate molto male alla via : i morioni tutti rugini, gli arcobugi molti senza bacchetta, senza raschiatoio ed alcuni senza « il coverchio al focone et assai senza fiaschini et le fiasche senza « quel ferro che si attacca alla cintura... malissimo armati di picche... li corsaletti poi fuori di prescrizione ».

Vedasi nell'arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia la relazione sulla rassegna fatta in Rovato dal capo dello Sforza [Pallavicino] 1582.

(2) BOXONI: *Il castello di Cavernago ed i Martinengo Colleoni*. Pag. 260 e segg.

cie richiede massima velocità, cosa impossibile con uomini e cavalli gravati da tanto peso d'armi, espresse il parere di armare senza lancia.

Al secondo quesito rispose esser bene che il cavallo abbia la testa armata di frontaletto forte e pure armate anche le spalle e i fianchi.

Al terzo infine, che le armi di offesa dovevano esser due: pistolotto e spada o stocco a disposizione del soldato. Conchiudeva però rimettendosi al prudente giudizio del senato, il quale se per il momento non accolse il parere del Martinengo, certo non tralasciò di occuparsi di materia che tanto interessava l'esercito in un'epoca in cui, per l'estendersi delle armi da fuoco, ogni cosa nelle condizioni della guerra andava mutandosi e la tattica militare si trasformava di giorno in giorno.

Se non che nel procedere alla riforma delle genti d'arme la repubblica trovava un ostacolo negli stessi condottieri entusiasti delle loro bande e legati ai vecchi sistemi di guerreggiare.

Appena infatti essi seppero delle modificazioni che il senato cercava d'introdurre in tali milizie, si radunarono in Verona e firmarono (27 maggio 1601) una delega a favore degli illustrissimi « signori marchese Cesare Pepoli, conte Paolo Scotti e conte Alovigi Porto affinché potessero, uniti e separatamente, trattare innanzi l'eccellentissimo provveditor generale di terraferma sopra la conservazione di queste compagnie d'uomini d'arme » (1).

(1) Vedasi il doc. n.º 34.

Il pensiero dei condottieri tutti in proposito è espresso chiaramente in una lettera del conte Fulvio di Porcia al serenissimo principe, della quale ci piace riportare alcuni brani:

« L'uomo d'arme è il più onorato soldato che sii in tutti gli ordini di militia. Il principe più grande e più vicino agli stati suoi d'Italia, che è il Re Cattolico, con spesa immensa conserva nei regni di Napoli e Sicilia e Stato di Milano più di due mila e seicento homeni d'arme; il Granduca di Toscana cento e più homeni d'arme; sicchè il privarsi di questa militia che i vicini mantengono et che noi condottieri con tanta fatica teniamo ad uno, non sappiamo come sia ragion di stato ciò fare, perchè se una volta si scioglie questa militia, mai più sarà possibile rifarla et in rottura di pace che sorta di cavalleria porremo di contro a quella nemica? Le corazze che forse pare si voglia ora introdurre? »

E veramente si ventilava il progetto di trasformare tutte le bande d'armi in due grandi reggimenti di corazze ⁽¹⁾.

Sopprimere le quattordici compagnie tradizionali e caratteristiche, sostituire la lancia all'archibugio, era cosa che sembrava ai condottieri un'enormità: epperò nello scritto suddetto si legge ancora: « Consideri la Serenità vostra quale sia arma più sicura l'archibuso o la lanza; uno che ha la lanza mai fallisce, nè v'è

(1) Doc. n.º 27.

più incerta arma poi dell'archibuso, intendendo sempre in sito aperto come si è quasi tutto il Stato di lei in Italia. Hassi visto in Fiandra che pochi cavalleggieri hanno rotto le centenara de Raitri ⁽¹⁾ e archibugieri a cavallo. L'omo d'arme mutato il nome in corazza, si scema di quella reputazione et decoro col quale vive.... non si porterà più il stendardo, insegna così nobile! Gli antichi quante mutationi d'arme fecero per tenersi le lanze lontane: alabarde, picche, mezze picche, archibugieri, insomma tutto fu vano. Convennero pur per la lanza contro la lanza, cioè l'omo d'arme contro l'omo d'arme. » E alla fine conchiude: « L'esperienza maestra della vita insegna che in tutte le guerre antiche la gente d'arme è stata la rocca degli eserciti » ⁽²⁾.

Erano queste belle parole degli entusiasti della gloriosa milizia, ma che non potevano arrestare di molto le innovazioni reclamate dai moderni sistemi di guerra. L'antica cavalleria feudale, nota uno scrittore ⁽³⁾, era già stata ferita mortalmente dalle armi nuove; il nerbo degli eserciti venne ad essere costituito dalla fanteria, mentre gli uomini d'arme con le loro esagerate corazze ebbero i giorni contati.

Tuttavia il serenissimo dominio legato alle tradizioni storiche e, se non misoneista del tutto, certo assai

⁽¹⁾ Cavalleggieri tedeschi armati di pistole e stocchi detti *reitler* o *reiter* e dagli italiani *raitri*, *pistolieri* o *ferraioli*. Vedasi: *Consi-Storia militare*. Vol. I°, pag. 131. Torino, Candeletti, 1885.

⁽²⁾ Doc. n.° 27.

⁽³⁾ Rivista milit. ital. Anno 1904, vol. II°. LANG: *La corazza e l'arte della guerra*.

prudente, soprasedette alla riforma di queste milizie e dai documenti rilevasi che le compagnie di genti d'arme ancor per anni e anni, alle mostre fatte dinanzi al savio di terraferma, continuano *a correr lanceie a far di stocco et altri esercitii soliti* (1).

(1) Memorie del conte Fulvio il vecchio di Porcia. - Ms. arch. detto.



IV.

Cenni storici sulla famiglia di Prata, Porcia e Brugnera. — Primi tempi. — Gabriele capostipite. — I di Prata e Porcia feudatari nobili, liberi e avvocati delle chiese di Concordia e di Cenada. — Guecelletto I podestà di Treviso. — Sue lotte e relazioni col patriarca d'Aquileia. — Guecelletto II podestà di Padova e vicario imperiale del territorio che si estende dal fiume Oglio a Trento. — I di Prata e Porcia nel secolo XIV e al principio del XV. — Pileo II di Prata vescovo di Padova, arcivescovo di Ravenna e cardinale. — Distruzione del castello di Prata per parte dei veneziani. — Arma dei di Prata, Porcia e Brugnera.



MALE adunque era lo stato di queste genti d'arme intorno al 1600 cioè nel tempo in cui la banda passò dagli Obizzi nei conti di Porcia e Brugnera, che ne mantennero il fregio per più di due secoli, dal 1588 al 1797, annoverando di successione in successione ben nove condottieri.

Al cenno storico su questi sarà opportuno premettere alcune notizie intorno alla famiglia di Prata, Porcia e Brugnera. Determinare i primi tempi della sua esistenza in Friuli non è cosa facile, giacchè molto spesso le memorie sulle origini così di questa come di molte altre casate illustri italiane, ci somministrano più che dati certi, tradizioni vaghe e favolosi racconti. Lo storico

Verci è portato dall' uniformità di alcuni nomi, che figurano negli alberi genealogici e dal comune titolo di conte di Ceneda, a pensare che tale famiglia abbia avuto lo stesso stipite dei signori da Camino ⁽¹⁾ di nazione longobarda; ed invero il fatto che i Caminesi erano conti di Ceneda ed i Pratensi dalla chiesa cenedese tenevano feudi, ne erano gli avvocati e in taluni documenti, per quanto rari, appaiono pur essi col titolo di conti di Ceneda ⁽²⁾, deve aver concorso ad avvalorare quella congettura. Studi posteriori accertano la comparsa dei da Prata e Porcia solo alla prima metà del secolo XII; essi provano ripetutamente (1112-1140) l' esistenza di Gabriele, padre a Guecelletto I, come avvocato della chiesa di Concordia ⁽³⁾.

Questo cospicuo ufficio, che i da Prata e Porcia esercitarono fin dal principio, è già un segno della nobiltà eletta da cui provenivano, poichè come il titolo di *conte* era proprio esclusivamente delle famiglie che avevano governato città e castella nell' epoca imperiale, l' avvocazia di chiese insigni si concedeva solo a feudatari illustri, scelti fra i veri nobili, possessori di allodi con giurisdizione e *militi primi*.

⁽¹⁾ *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*. Tomo I. Prefazione pag. XIII. Venezia, Storti, 1790 e LITTA: Albero genealogico dei da Camino.

⁽²⁾ Nei protocolli del conte Giovanni di Porcia al n.° 963 evvi il riassunto di una ducale del 28 aprile 1424 del doge Andrea Contarini diretta a Guecellone di Porcia *conte di Ceneda* con l' osservazione seguente: « È singolare che in questa sola ducale siasi dato il titolo di conte di Ceneda a taluno dei Porcia ».

⁽³⁾ DEGANI: *Guecello II. di Prata*. Atti Accademia di Udine. Serie II*, vol. IX. Udine, Doretti, 1893, pag. 12.

Ora i da Prata e Porcia furono avvocati delle chiese di Concordia e di Ceneda ⁽¹⁾ al modo stesso che i conti di Gorizia lo erano di quella d'Aquileia.

Nel rito medesimo delle investiture troviamo un'altra prova dell'eccellenza di questi signori di Prata e Porcia, giacchè a costoro immediatamente dopo dei conti di Gorizia viene fra i castellani concesso l'onore del vessillo (*cum vexillo rubeo, cum banderia bona*) nella marca del Friuli e a nessun altro ⁽²⁾.

Nè vuol tacersi il soprano di *liberi* dato a questi signori che si legge nel memoriale del patriarcato aquileiese, compilato da Odorico Andrea da Udine ⁽³⁾. Il cancelliere di Marquardo ordinando e descrivendo i beni della chiesa d'Aquileia, dopo aver fatto menzione dei nobili ministeriali della chiesa stessa, dei marescalchi, gonfalonieri ecc., giunto ai nobili suddetti così si esprime: « *Nobiles de Prata et Porcileis comites vocantur et liberi* ». Che dalla classe dei liberi uscissero gli arimanni e i militi inferiori, è ormai assodato dagli studiosi delle questioni feudali; ma il vero significato di questo aggiunto riserbato ai soli da Prata e

⁽¹⁾ Del castello avvogaresco di S. Eliseo di Ceneda ch' esisteva sulla collina detta ora di S. Rocco, venne dal Verci pubblicata la investitura del 1181.

Uno degli ultimi atti d'esercizio dell'avvocazia di Ceneda, che diede luogo a parecchie contese e potrebbe fornire materia per un lavoro speciale, lo riscontriamo nell'insediamento del vescovo Grimani avvenuto l'anno 1540. Vedasi: MARSON: *Guida di Vittorio*. Treviso, Zappelli, 1889. Pag. 64.

⁽²⁾ DUGANI: *Guccello II*. Pag. 5.

⁽³⁾ *Thesaurus Eccl. Aquil.* Udine, 1847, e LARUTI: *Notizie delle cose del Friuli*. Udine, Gallici, 1776. Parte I^a, pag. 181.

Porcia, in confronto degli altri signori del Friuli, non appare ancora ben chiaro (1). Provenne esso dal fatto che questa famiglia si mantenne pura da ogni macchia di servitù fin dalle origini o non piuttosto dall'aver ottenuto l'investitura dei benefici prima che al patriarca d'Aquileia fossero date le regalie ducali e comitali?

Nei documenti 5 settembre 1188 e 5 settembre 1219 si parla quanto ai di Prata e Porcia dell'investitura di quei feudi che i predecessori loro avevano avuto dalla chiesa aquileiese, il che oltre indicare un'antichità maggiore, potrebbe portare un po' di luce su quell'espressione *comites vocantur et liberi*, nel senso che i nobili in parola non essendo stati direttamente immessi nel beneficio dai patriarchi, ma solo confermati negli antichi privilegi, non erano affatto obbligati al servizio per il beneficio stesso ossia al *ministerium* come il resto degli altri feudatari. Di questa opinione è anche il professore Leicht là dove dice che i Porcia e quindi anche i di Prata erano liberi cioè feudali dell'impero, dipendenti in origine probabilmente dal conte friulano e come tali passati poi in obbedienza al patriarca Aquileiese (2).

Anche i Savorgnano, i Polcenigo, gli Strassoldo, i Castello detti poi Frangipane, i Caporiacco e i Villalta si chiamavano sulle prime *liberi*, ma perdettero

(1) POLCENIGO: *Dei Nobili dei parlamenti e dei feudi*. Venezia, Fenzo, 1761.

(2) LEICHT: *Prefazione agli statuti di Brugnera*. Udine, Dorotti, 1901.

in seguito questa qualifica contraendo matrimonio con donne ministeriali, che portarono in dote parte del loro feudo con gli obblighi inerenti⁽¹⁾. Ciò non avvenne per i da Prata e Porcia che serbarono tale distinzione.

Ma il curioso è che talvolta si confonda la parola *liberi*, usata in opposizione a servi o schiavi, con l'aggiunto cui accenniamo, il quale indica invece una partizione dei membri costituenti originariamente il parlamento e cioè *prelati, liberi, ministeriali e comunità*. V'è chi asserisce non aver avuto tale distinzione nè lunga, nè rigorosa durata⁽²⁾, però anche nel Parlamento 15 novembre 1344, sede vacante, vengono eletti a rappresentare i liberi Guglielmo di Prata e Iacobino di Porcia, mentre per gli altri nobili (ministeriali) figurano Doymo di Castello e Lancillotto di Strassoldo.

Nei più antichi documenti dei di Prata e Porcia, per esempio nell'investitura 5 settembre 1188 e nel concordio 17 giugno 1199, si parla del *comitatus*, ma la vera qualifica di *comites* aggiunta al nome non ebbi a riscontrarla che in rarissimi documenti, per esempio nell'originale pergamena 22 gennaio 1367 pubblicata nell'opuscolo « *Schiavi e manomissioni* »⁽³⁾. Essendo

(1) CICONI: *Udine e sua provincia*. Trombetti e Murero, 1862. Pag. 143.

(2) Cfr. D'ATTEMIS: *Cenni sulla famiglia di Strassoldo*. Udine, Del Bianco, 1909. Nota A, pag. 89.

(3) A. DE PELLEGRINI: *Schiavi e manomissioni*. Genova, Papini, 1904. Doc. VII. Figura già il titolo di Conte anche nel doc. XXXV (15 luglio 1314, Vindobonae) pubblicato nel *Dipl. portusnaonense* del VALENTINELLI e nei doc. 184 e 198, ambi dell'anno 1364, pubblicati in *Austro-Friulana* dello ZAHN. Wien, 1877.

questo documento anteriore alla concessione del gran palatinato (Udine, 12 agosto 1369), quella qualifica deve aver la sua origine non dal palatinato stesso, sibbene dalle antiche investiture del *comitatus*; e una conferma di ciò si trova nel fatto che i Cuccagna, ad esempio, pur avendo ottenuto il titolo di conte palatino nel 1362, non figurano nei documenti friulani come conti che molto tempo dopo. Per qual ragione i da Prata e Porcia non usarono prima specificatamente quel titolo? Anche questo non ci riesce facile a dire. Il Carreri asserisce che nel secolo XIV i Porcia e i signori di Spilimbergo venivano chiamati *nobiles et potentes*, tenevano cioè un solo grado meno del conte di Gorizia, che veniva detto *magnificus et potens* (1).

Con ogni probabilità adunque datisi i di Prata e Porcia al patriarca aquileiese nel tempo in cui questi dall'imperatore Arrigo IV di Germania veniva investito della marca del Friuli, videro riconosciuti gli onori, le dignità e immunità antiche; come liberi ottennero il primo posto nei parlamenti e poterono esercitare le loro funzioni comitali (*cum mero et mixto imperio, cum gladii potestate, cum onnimoda jurisdictione*), anche senza l'intervento del governo patriarcale (2).

Quanto al contributo d'armati per la difesa della Patria, da un atto del parlamento si rileva che i da Prata e Porcia erano tenuti a presentare complessiva-

(1) CARRERI: *Spilimbergica*. Pag. 10. Udine, Del Bianco, 1900.

(2) LICHT: *Prefazione agli statuti di Brugnara* cit.

mente in caso di guerra *elmos* XXXII e *balistas* X; un' imposizione cioè che non ha riscontro per nessun altro dei nobili castellani e solo il patriarca li supera per il numero degli elmi (1). Nè ciò deve recar meraviglia, giacchè la potenza di questi signori estendevasi sopra più che cinquanta ville pertinenti ai castelli di Frata, Porcia e Brugnera, senza contare altri possedimenti privati.

Così quell' isola storica che fu per tanto tempo nel Friuli la terra di Pordenone, per le distrette dei suoi dominatori, soggiacque in più riprese (1254-1269, 1314-1351) alla giurisdizione dei da Prata, Porcia e Brugnera (2).

Nel 1254 Mainardo conte di Gorizia, che seguiva le insegne di Ottocaro re di Boemia nella guerra contro la Prussia, spinto dal bisogno di denaro, cedette per due mille libbre di piccoli tutte le terre che possedeva in Cordenons insieme col dominio di detta villa, di Zoppola, di Pordenone, Rorai e Villotta con tutti gli onori

(1) BIANCHI: *Documenti*. Udine, Turchetto, 1845. II, pag. 116, n.° 482. Anche nel secolo XVI nell' imminente bisogno della guerra co' Turchi, Porcia ha la taglia di 7 cavalli cioè più di tutti gli altri castelli. - V. Deliberazione presa in parlamento, Utini, 18 mai 1570. Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(2) VALENTINELLI: *Diplomatarium Portusnaonese*, in atti dell' Accademia di Vienna (*Fontes rerum austriacarum*). Wien, aus Kais. Königl. hof und staatsdruckerei. 1865. Vol. XXIV passim. — OCCIONI-BONAFFONS: *Pordenone nel medio evo*, in Arch. stor. ital., serie III^a, vol. XII, parte II^a. Il Cicconi parlando delle lotte fra i nobili del Friuli e il Patriarca, dice fra l' altro: 1200. Erano questi il Conte di Gorizia, eterno nemico dei Patriarchi, i nobili di Cusano, di Prata, di Porcia e la terra di Pordenone governata dai Porcia. (*Udine e sua provincia*, pag. 171. Udine, Trombetti e Murcro, 1862).

e giurisdizioni, a patto che gli consegnasse però i ladri che eventualmente potesse arrestare in quei territori⁽¹⁾.

Senonchè nel 1268 Filippo di Carinzia, arcivescovo di Salisburgo, eletto capitano del patriarcato aquileiese, in sede vacante, occupava Pordenone, cacciandone Artico e Gabriele figli di Guido che ancora lo tenevano ed i signori di Castello e di Porpetto venuti in soccorso ai Porcia⁽²⁾.

Ma ancora il 15 luglio 1314 Federico duca d'Austria annunciava da Vienna ai pordenonesi, che, abbisognando di mezzi pecuniari, aveva dato in pegno per una certa somma Pordenone con tutte le sue pertinenze al nobile conte Ludovico di Porcia, assicurando nel tempo stesso i cittadini suddetti che il nuovo e temporaneo padrone non sarebbe per nulla contravvenuto ai diritti e alle consuetudini loro, nè li avrebbe gravati con misure insolite ed ingiuste, sendo suo fermo proposito di non permettere alcuna prepotenza o vessazione⁽³⁾. È lecito affermare che nel 1326 i Porcia

(1) VALENTINELLI: *Dipl. Port.* cit. doc. 13 giugno 1254, pag. 15.

(2) ENEA SAVERIO DI PORCIA DEGLI OBIZZI (*I primi de Prata e Porcia*. Udine, Del Bianco, 1904, pag. 54, 55) riporta le parole dell'anonimo Leobiese che a proposito della venuta di Filippo in Friuli così dice: «Ubi castrum Portusnaonis quod ad Principem Stiriae pertinet Aquileiensem feudum coemptis ibidem de Porcillis et de Castello nobilibus accepit». Nel VALENTINELLI (*Dipl. Port.* cit.) si legge che «Federicus de Pinzano et Martinus de Monteregali, arbitri vocati, componunt dissidia inter Portusnaonenses et nobiles viros de Prata et de Porcileis». Doc. 1 agosto 1273.

(3) Quod etiam idem Comes (Ludovicus) promisit firmiter se facturum. Si vero secus fecerit, scire nos opportuno tempore faciatis, quia vexari indebite nullatenus permittemus». VALENTINELLI: *Dipl. Port.* cit. Doc. XXXVI, pag. 33, 34.

tenessero ancora il governo di Pordenone, perchè in quest'epoca Federico duca d'Austria promette di redimer Pordenone dato in pegno a Brizzaglia di Porcia⁽¹⁾.

Quando nel 1340 si formò la lega dei feudatari contro il patriarca Bertrando di S. Genesio, Pordenone vi entrava anch'essa coi Porcia che la reggevano⁽²⁾. Nel 1352 questa terra passava ancora sotto il dominio del duca Alberto lo Zoppo, il quale lo ricuperava da Beachino figlio di Federico detto Brizzaglia di Porcia⁽³⁾. Anche un anno prima erano venuti messi di Alberto ai conti di Porcia per lo stesso motivo, ma Beachino si rifiutò risolutamente di trattare perchè non recavano nè procura, nè danaro da parte del duca.

Solo nel 1399 Lodovico di Porcia per sè ed eredi, e Guido di Porcia, per sè e suo fratello Brizzaglia e Pagano di Porcia, prosciogliono da ogni debito verso di loro i duchi d'Austria che avevano pagato il loro impegno della prestanza avuta di marche 1800 e più.

Il posto cospicuo che questi signori occupavano nella

(1) VALENTINELLI: id. doc. XLI, pag. 37. - MANZANO: *Annali del Friuli*, ad an., Udine, Trombetti e Murero, 1862, vol. IV.

(2) Il 16 giugno 1352 il cav. Waysinico con molta gente d'armi venne nel castello o così detta corte di Pordenone, onde ricevere quella terra per ordine del Duca d'Austria e nel 18 del mese stesso Biaquino di Porcia diede la terra di Pordenone al medesimo. - MANZANO: *Annali del Friuli* cit. Vol. V, pag. 107.

(3) VALENTINELLI: *Dipl. Portusnaonense* cit. documento 11 novembre 1351. De restitutione Portusnaonis duci Austriae facienda per Beachinum de Porcilleis, quae non obtigit, quod ad id legati mandato carerent... Biaquinus respondit quod ipsos recipiebat tamquam fratres et amicos, verumtamen ipsi non ostendebant aliquem titulum ex parte ipsius d. ducis... quod nullam pecuniam offerebant, sed tantum verbotenus enarrabant ecc. pag. 53, 54.

marca trevigiana e nell'assetto gerarchico della Patria, li portò facilmente a stringere relazioni di parentela con potenti famiglie sia del paese che del di fuori. Così Guecelletto I aveva sposato Gisla figlia di Ezzelino il Balbo, Beachino di Prata Iselgarda dei Carraresi signori di Padova, Giovanni di Prata Soprana figlia di Bernabò Visconti duca di Milano⁽¹⁾, Iacopuccio di Porcia Beatrice da Camino, Federico di Porcia Orsina d'Este⁽²⁾, Brizzaglia di Porcia Giannetta figlia al famoso condottiere inglese Giovanni Acuto⁽³⁾, Tolberto II di Prata Oria della Scala⁽⁴⁾; mentre d'altro canto Rinieri Zeno, che fu poi doge di Venezia, conduceva in moglie Loicia di Prata⁽⁵⁾, Guecello IX da Camino Elena

(1) Di Soprana, figlia di Bernabò Visconti, conservasi il documento 8 dicembre 1409 (Not. Paolo a Valle in A. N. U.) col quale essa manomette Cristina sua serva. - Vedasi: BATTISTELLA: *Nuovi registi riguardanti la servitù di masnada in Friuli*. Udine, Vatri, 1909.

(2) Di Orsina d'Este fu pubblicato l'atto nuziale, 15 gennaio 1422, per nozze Porcia-Gherardini. Udine, Doretto, 1908.

(3) Il condottiero Giovanni Acuto aveva sposato Domina Visconti, sorella di Soprana, dalla quale ebbe tre figlie fra cui Giannetta; e convenzioni del matrimonio di questa con Brizzaglia di Ludovico Porcia si leggono alle gabelle dei contratti in Firenze, atti ser Lorenzo di Francesco, in data 17 novembre 1392. - Cfr. MANN: *Vita di G. Acuto*, pag. 641, 642; in MURATORI: *Rerum ital. script.*, tomo II^o, Florentie, 1770, ex tip. Querini Pisoni; e DE PELLEGRINI ANT.: *Doc. di jus servile*, pag. 48. Udine, Doretto, 1908.

(4) Un'antica memoria di famiglia menziona anche Verde della Scala figlia di Alboino signore di Verona entrata nel 1308 in casa Porcia; ma di questa alleanza non m'accadde di trovare documento alcuno.

(5) Caritatevole donna (la dogaressa) erigeva un ospedale contiguo al campanile di San Marco, sul sito dove s'era innalzato l'ospedale del doge Pietro Orseolo. Loicia sopravvisse al marito e poté essere la esecutrice delle pie volontà del doge defunto, che lasciava grandi ricchezze a congregazioni religiose, a capitoli collegiali di

sorella al cardinale Pileo ed altre alleanze formavansi in epoche varie coi Tempesta, della Torre, Savorgnano, Polcenigo, Frangipane, Borromeo, Brandolin, Boiardo, Martinengo, Zizendorf, Kiuski, Lamberg, Colloredo, Collalto, Spilimbergo e via seguitando.

Con Guecelletto I figlio a Gabriele avvocato della chiesa di Concordia e fiorito nel secolo XII, la famiglia di Prata e Porcia assurge ad una notevole potenza e gareggia con le più ragguardevoli della marca trevigiana e del Friuli.

Nella guerra mossa da Treviso ai vescovi di Belluno, di Ceneda e al patriarca d'Aquileia, Guecelletto figura come capitano generale delle milizie di quest'ultimo; per esso combatte nel 1165 a San Michele oltre il Piave, ma viene sconfitto e fatto prigioniero, nè ottiene la libertà se non offrendo se stesso ed ogni suo possedimento al servizio dei trevigiani. Con tutto ciò qualche anno appresso e precisamente nel 1174 troviamo Guecelletto a capo della comunità di Treviso e in questa carica cospicua di podestà, come apparisce dai documenti, rimane fino al 1181.

Un documento pubblicato dal Muratori⁽¹⁾ ci mostra il di Prata nel 1184 in Verona al seguito dell'Imperatore Federico Barbarossa. Ma nel 1193 rinnovatasi

chiese, a monasteri, ad ospedali. Il doge dava inoltre facoltà alla moglie di abitare, finchè fosse vissuta, la maggior casa degli Zeno, e di godere il reddito di altre tredici case affittate. - Vedasi: *MOMENTI: La Dogaresa di Venezia*. Roux ed., Torino, 1887. Pagine 119 e 120.

(1) *Antichità estensi*. Cap. VI. doc. 19 ottobre 1184.

la lotta tra i vescovi di Belluno e di Ceneda e i Trevigiani, una seconda volta troviamo Guecelletto condottiero delle armi collegate contro Treviso, però questa città unitasi ad Azzo marchese d' Este con poderose forze espugnava S. Polo e per la via di Brugnera penetrava in Friuli, minacciando anche il forte castello di Prata⁽¹⁾. Da Guecelletto, che dianzi aveva posto a sacco le loro terre, i trevigiani ben esigevano oltre che la cessione di Brugnera sul Livenza anche l'esborso di una forte somma⁽²⁾; se non che rimessa la questione ai consoli e rettori di Mantova e Verona, per l'arbitrato di questi poté il di Prata liberarsi da ogni soggezione di Treviso. La guerra si riaccese nel 1196, ma anche questa volta ebbe la peggio e fu costretto per forza d'armi a sottomettersi ai trevigiani, costituendosi cittadino di quel comune come in passato⁽³⁾.

Guecelletto I passò di vita con ogni probabilità dopo il 1203, giacchè di lui, oltre quest'epoca, non ap-

(1) ENRA SAV. DI PORCIA DEGLI OBIZZI: *I primi da Prata e Porcia*, pag. 98. Udine, Del Bianco ed., 1904.

(2) Cioè 5000 libre. - Vedasi doc. 13 octobris 1193. Mantue in palatio Communis. - MINOTTO: *Acta et diplomata e r. tabulario cenedo*. Doc. ad Bellunum, Cenetam, Feltria, Tarvisium spect. Vol. II, Sect. I, pag. 17, 18, 19. Venezia, Cecchini, 1871.

(3) L'istromento 17 giugno 1199 redatto alla presenza di Ezzolino da Romano che sanziona la concordia fra Guecelletto di Prata e Treviso, fu dato in luce dal Verci e si legge al n.º LXVI del Codice Ececliniano. È notevole perchè ci fa manifesta la potenza della famiglia in parola sullo scorcio del secolo XII e mostra come seguissero quelle dedizioni di feudatari obbligati a chinare il capo non solo, ma a farsi addirittura cittadini dei comuni. Questo documento, che dal Verci venne pubblicato incompletamente, è il più antico ch'io sappia esistere in originale presso i conti Porcia (Arch. co. Gio. Batta in Pordenone).

pare notizia alcuna. Dalla moglie Gisla da Romano ebbe due figliuoli: Gabriele e Federjco, i quali procedettero non molto dopo (1214) alla partizione dei beni paterni, onde si formarono due famiglie distinte dei di Prata e di Porcia e Brugnera dal nome dei castelli⁽¹⁾ a ciascuno spettanti.

Gabriele s'ebbe Prata di qua e di là, più le seguenti ville: S. Andrea, Campagnola, Cimpello, Corva, Fiume di qua e di là, Girano, Gradisca, Mantoa, S. Martino, Morsan di là, Mosson, Orsaria, Parussa, Pasiano di sopra, Peressine, Piagno, Pozzo, Pradolin, Prata vecchia, Capo di Prata vecchia, Praturlone, Puia, Rivarotta, Tamai, Tiezzo, Codapetto di Tiezzo, Villalta di Tiezzo, Codapetto Rigoioso, Cornizai, Fiumisino, Villanova, Villaricolt, Villotta, Visinale. A Federico toccarono i castelli di Porcia e Brugnera ai quali erano annesse le seguenti ville: Paginaleis, Vivero, Villadolt, Prataleis, Maron, Campodegarulis, Colleselli, Baro, Ronchis, Palse, Portonico, Albina, Barossio, Talmassons, Talponedo, Rivolario, San Cassano, Campo di pozzo, Pieve, Fontanafredda, Villalonga, Sairano, Guarda, Albinella, Roveredo, Francenigo e Zoppa⁽²⁾.

Nella guerra scoppiata poco di poi fra bellunesi e trevigiani i due fratelli Gabriele e Federico, per essere congiunti di Beachino da Camino, tennero dalla parte di Belluno, onde i trevigiani sdegnati contro i da Prata

(1) Rimasero indivisi i possedimenti che si riferivano alle avvozie di Concordia e di Ceneda.

(2) Vedi anche DEGANI: *Gaccelletto II* cit., pag. 46.

e Porcia che avevano espugnato il castello di Zumelle e devastato il territorio, li posero al bando, fissando una taglia di 10.000 lire e nel 1220 distrussero Brugnera e si avanzarono con le loro genti fin sotto il castello di Prata, costringendo quei signori ad una nuova dedizione.

Gabriele II morendo verso il 1224 lasciava Loicia, che, come si disse, andò sposa al doge di Venezia Rinieri Zeno, e due figliuoli: Federico, che fu vescovo di Concordia e Guecello II, che ci si presenta come uno dei personaggi più ragguardevoli che fiorissero durante il secolo XIII nel trevigiano e nel Friuli.

Dai documenti Guecello II appare costantemente ligio al partito ghibellino, anzi il *dilectus fidelis* della maestà imperiale.

Federico II lo investì fra l'altro della villa di Corva (1) e suo territorio (*cum honore comitatus, jurisdictione et hominum etc.*) e lo creò vicario dell'impero per tutto il tratto di paese che va dal fiume Oglio fino a Trento.

Come consanguineo degli Ezzelini, seguì in gran parte di questi la politica e le imprese e col loro appoggio ottenne nel 1247 e per due anni il governo della città di Padova col titolo di Podestà: ma caduto Ezzelino nel 1259, il da Prata veniva posto al bando

(1) VERREI: *St. March.*, t. II, doc. 89. - *I primi da Prata e Porcia* cit. doc. XXI. - Quale capitano della marca trevigiana pare che Guecello abbia prestato aiuto nel 1248 a Federico II. - Vedi: DEGANI: *Guecello II*, pag. 26.

insieme ai figliuoli dal patriarca Gregorio di Montelongo, il quale a stento e con durissime condizioni, si decideva in seguito a richiamarlo in grazia (1).

Guecello II, che aveva trascorso la sua vita nelle lotte di partito e nelle imprese cavalleresche, abbattuto da queste ultime umiliazioni e sventure, si ritirò solitario nel castello di Prata, ove chiuse i suoi giorni poco dopo il 1262.

Di questi tempi era già morto il cugino Guido di Porcia, che pure aveva seguito la stessa politica e sostenuta anzi la carica di giudice in Verona presso Ezzelino. Guido legava ai figliuoli morendo, oltre che i castelli di Porcia e Brugnera, anche Pordenone e le ville di Zoppola, Cordenons, Rorai e Villotta che, come si disse, fin dal 1254 aveva acquistate dal conte di Gorizia mediante l'esborso di duemila lire. Questi due fratelli devono però in tempo aver abbandonato il partito ecceliniano, giacchè nei documenti non figurano coinvolti nel bando a cui furono soggetti Guecello II di Prata e i suoi figli.

Nel 1269 Gabriele e Artico procedettero ad una divisione delle loro facultà, escluso Pordenone ch'era loro stato tolto con la violenza da Filippo di Carinzia (2) e

(1) Anche Vicenza, dopo la morte di Ezzelino, volendo trar vendetta di tutti i parenti e amici di lui, pose al bando i signori da Prata ch'erano congiunti da vincoli di sangue coi da Romano. (*De sanguine illorum perfidorum de Romano*). - VERCI: *St. March.* Tomo I, 81.

(2) Enea Saverio di Porcia degli Obizzi nell'opuscolo: *I primi da Prata e Porcia*, cita a questo proposito l'anonimo Leobienese che

da questa partizione si formarono i due colonnelli della famiglia Porcia che ancora esistono, uno detto di sopra, comprendente i discendenti da Artico e l'altro detto di sotto, riferentesi ai successori di Gabriele.

Tornando ai figli di Guecello II di Prata, cioè a Mainardo, Guecello III, Giovanni e Gabriele III, questi, verso il 1293, contrariamente alle disposizioni date dal padre nel suo testamento (1), occuparono armata mano il castello di San Stino (Sanctus Stenus), trent'anni prima donato alla chiesa d'Aquileia, onde il patriarca Raimondo li minacciò di scomunica se non avessero rilasciato quell'antico loro possesso.

Nelle lotte insorte fra il patriarca Ottobuono e i Caminesi, i da Prata e Porcia tengono in sulle prime per questi ultimi e nel 1309 li troviamo al seguito di Ricciardo da Camino che con sfarzosa cavalleria recavasi in Udine per la pace definitiva: ma riarsa la guerra, questi signori si staccarono dai loro congiunti per prestare appoggio alla chiesa d'Aquileia. Nel 1316 infatti i documenti accennano a gravi questioni fra Bartolomeo di Prata e Tolberto IV da Camino, mentre una memoria del 1328 annovera i da Prata e Porcia tra coloro che si adoperarono per acquietare le differenze del patriarca coi Caminesi.

abbiamo già ricordato. Per qualche tempo i Porcia furono come una specie di capitani ereditari di Pordenone; ebbero essi forse una posizione analoga a quella tenuta originariamente dai Savorgnan rispetto ad Udine.

(1) DEGANI: *Guecello II*, cit. pag. 59.

Il vicario di Aquileia, poichè conobbe vana ogni pratica d'accomodamento, dette in pegno a Morando, Odorico, Guccellone e Nanfosio di Porcia la terra di Aviano⁽¹⁾, esposta agli assalti di Ricciardo da Camino, perchè la custodisse alla sua chiesa.

In queste congiunture i da Prata e Porcia prendono parte attiva alle guerre che si combattono in Friuli come alleati dei patriarchi aquileiesi, ma i loro nomi qualche anno appresso figurano iscritti nella lega formatasi a Cividale contro il patriarca Bertrando, che cadde ucciso per mano d'un Villalta a Rinchinvelda il 6 giugno del 1348⁽²⁾.

Epperò meraviglia che Nicolò di Lussemburgo, successore nel patriarcato, il quale, giunto in Friuli, tutto si diede a vendicare il misfatto in parola, non abbia fatto segno alle sue rappresaglie anche i di Prata o quanto meno Biachino di Porcia e Brugnera, che si era più compromesso degli altri⁽³⁾.

Così quando nella seconda metà del secolo XIV i duchi d'Austria accampano futili pretesti e già al possesso di Pordenone e di Venzone, dichiarano guerra al patriarca Novello della Torre non appena saliva al potere, i di Prata e Porcia si schierano con le bande tedesche contro San Daniele, che fu invano assediato⁽⁴⁾.

(1) E. DI PORCIA DEGLI OBIZZI: *I primi da Prata* ecc. op. cit. pag. 79. — VERCI: *St. March. Triv.* tomo XI, pag. 35.

(2) ANTONINI: *Il Friuli orientale. Studi.* Milano, Vallardi, 1865.

(3) CICONI: *Udine e sua provincia.* Udine, Trombetti e Murero 1862. Pag. 190, 191.

(4) Id. pag. 194.

Ma allorchè per opera di Amedeo VIII di Savoia, Venezia compose a Torino (12 agosto 1381) le sue differenze coi nemici, vediamo rappresentata la chiesa d'Aquileia, sede vacante, da Federico di Porcia vescovo di Comacchio.

Lo stesso conte Morando di Porcia nell'occasione della guerra civile scoppiata per il patriarcato di Filippo d'Alençon, si schierò dalla parte del Carrarese che appoggiava quest'ultimo contro Udine e Venezia e sostenne per parecchio tempo la prigionia dei veneziani, riuscendo a liberarsi a pena il 13 novembre 1388, dopo aver giurato al doge Antonio Venier che nè egli, nè i suoi eredi avrebbero portate le armi contro la repubblica ed i suoi collegati ⁽¹⁾.

E queste alternative da parte delle famiglie di Prata e Porcia nelle aspre contese che tenevano agitato il Friuli, seguitano anche all'inizio del secolo XV.

Così nel 1410 una memoria ricorda un fatto d'armi che sarebbe avvenuto fra le genti di Nicolò III di Prata e le milizie del patriarca Pancera guidate dal capitano

(1) *Venet: Stor. March.* tomo XVII, doc. 1910, pag. 10 e Memoriali in Monumenti della R. Dep. Ven. di St. patr. libro VII ai n. 293 e 297, Venezia, 1883. In registi mss. nell'Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia all'anno 1388 leggiamo: Il conte Giacomuccio (della linea di sopra comandante delle milizie patriarcalesche e capitano di Saicile, † 1396) nella guerra fa prigionio il co. Morando dell'altro colonnello et lo manda prigionio a Venezia per gradir quella Repubblica, il quale (Morando) fu poi liberato ad instanciam del Marchese Jodocho di Moravia. Negli *Annali* del MANZANO vol. VI pag. 12 sotto la data 28 agosto 1388 si legge: Morando di Porcia fatto prigionio da J.... suo consorte cioè da Jacopuccio o Giacomuccio citato.

Regilino con la vittoria del conte di Prata. Costui era capo della lega dei castellani che non volevano il Pancera ormai depresso da Gregorio XII. Nemico non meno acerrimo di quel Patriarca si mostrò un altro di Prata cioè Guglielmino, quello stesso che protesse il Pontefice nel suo viaggio a Cividale per tenervi il concilio e lo ospitò anche per qualche giorno nel suo forte e turrito castello (1).

Intanto i veneziani, agognando al dominio del Friuli, cercarono di adescare la parte migliore dei signori di qua del Tagliamento e quindi anche i nobili di Prata e Porcia coi quali strinsero lega. Al ricordato Guglielmino di Prata assegnava anzi la repubblica il 14 maggio 1411 ben quattrocento ducati a patto che tenesse pronti al bisogno, tra la Piave e il Tagliamento, non meno di venti cavalli. Questa alleanza doveva durare un decennio e la pena stabilita per i trasgressori era di 5000 ducati d'oro. L'istromento fa menzione oltre che di Guglielmino e del fratello Nicolò IV di Prata anche di Guido del fu Beachino, di Artico, di Pagano e Guecello del fu Giovanni Furlano, tutti conti di Porcia: ed è notevole rilevare che Venezia si riserbava già subito il diritto di restaurare e fortificare a suo talento i passi della Livenza nei territori dei predetti nobili, i quali erano obbligati ad accogliere le milizie venete e a fornir loro ogni specie d'aiuto (2).

(1) ZANUZZO: *Itinerario di Gregorio XII da Roma a Cividale del Friuli (1407-1409)*. Udine, Tip. Del Bianco, 1901.

(2) *Commemoriali*, libro X, 127. R. Dep. Ven. di St., Venezia, 1883.

Patti analoghi strinse Venezia con altri castellani e queste leghe offensive e difensive ebbero per lei notevole importanza, poichè, assicurandosi a poco a poco i migliori punti strategici, potè procedere più facilmente alla conquista della Patria (¹).

Senonchè i signori da Prata unitamente a Federico di Porcia, mal sopportando la politica egoistica della repubblica, non molto dopo, si tolsero dalla lega, volgendosi fiduciosi a Sigismondo d' Ungheria, che si avanzava messaggero di pace nella travagliata terra friulana.

Guglielmino di Prata, creato gran cancelliere dell' imperatore, si unì col fratello agli ungheresi scesi in soccorso del patriarca Ludovico di Teck. Invano Filippo Arcelli generale delle armi venete mosse verso Udine ad incontrarli: la sua retroguardia venne sbaragliata in un conflitto presso Band (10 giugno 1419) dalle milizie imperiali e patriarchesche guidate anche dai signori di Prata (²). Vi furono, secondo gli storici, più che trecento veneti tra morti e feriti, e di questi ultimi un Corrado Gonzaga, caduto prigioniero nelle mani di Giovanni conte di Prata. Risorse però poco dopo, come era da prevedersi, la fortuna delle armi venete e il

(¹) Nel patto stretto col comune e castello di Caneva presso Sacile si parla ancora del riatto e della fortificazione dei passi della Livenza in quel territorio. In caso di guerra il castello doveva essere presidiato con soldati inviati da Venezia. *Commemoriali*, libro X, 126. R. Dep. Ven. di St. Venezia, 1883.

(²) Cfr. DEGANI: *Il codice diplomatico di Antonio Pancera*, in *Mon. della R. Dep. Ven. di St. - Miscellanea*. Vol. IV, Venezia, Visentini, 1898.

condottiero Arcelli suaccennato, avuto l'incarico di far le vendette della repubblica, si portò col suo esercito sotto il castello di Prata per cingerlo di stretto assedio.

Le disposizioni date da Venezia circa la presa di Prata erano anche troppo esplicite e tutt'altro che ripromettenti per i nobili Guglielmino e Nicolò. S'ingiungeva infatti al governatore dell'esercito di procedere alla totale distruzione e rovina di quella terra, cosicchè in avvenire non dovesse essere più abitata e si potesse esclamare: *In questo luogo sorgeva il castello di Prata!* (1)

Dopo accanita resistenza da parte di Nicolò di Prata, il castello fu preso e distrutto fino alle fondamenta nel settembre del 1419; il territorio stesso d'ogni intorno venne messo a ferro e a fuoco, gli argini del fiume rotti in più parti, cosicchè l'acqua ne entrasse a rendere inabitabile il paese ed a compiere la distruzione come era prescritto: persino i campanili si dovevano abbattere ed ogni altro edificio fuorchè le chiese; ma i soldati dell'Arcelli non vi lasciarono che quella piccola di San Giovanni, che esiste ancora e che con-

(1) Archivio di Stato in Venezia. Senato Secreto, reg. VII c. 107. Doc. 24 sett. 1419. «Quia per gratiam omnipotentis Dei obtinimus terram Prate et considerata mala intentione et dispositione Guilielmi de Prata et Nicolussy eius fratris perfidorum inimicorum et proditorum nostri dominj pro honore nostro faciat ad terorem aliorum nostrorum inimicorum providere ad totalem ruinam et desolationem terre Prate, ita quod de cetero habitari non possit et quod dicatur: hic fuit Prata».

tiene le tombe di alcuni signori di Prata (1). Quanto a Nicolò, di nottetempo « *tolse el bon e mior e scampò con la muier e figlioli: li viniziani.... ge manderino dietro a pregarlo sel voleva ritornar che ge reffaria Pratta più bella che prima, purchè ge volesse dar obedientia, et che ge dareben a lui e soi eredi conducta de dosento homini d'arme, mai non volse consentire, che l'andò cum lo esercito che li veniva in Ongaria* » (2). Così un cronista, ma è poco attendibile l'asserzione di questa offerta generosa dei veneziani, i quali, come risulta dai documenti, chiamarono a parte delle loro vendette nella distruzione di Prata gran numero di uomini dei paesi circonvicini (Conegliano, Sacile, Caneva, Cordignano, Brugnera, Portobuffolè, Oderzo, Motta) (3) e perseguitarono fino all'ultimo Nicolò di Prata e Federico di Porcia, scrivendo all'uopo al capitano di Pordenone, terra in cui s'erano riparati, perchè ne li cacciasse senz'altro (4).

(1) Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreta, reg. VII, doc. cit. «..... Non ruinando nec destruendo ecclesias nec alia templa Dei sed campanilia omnino ruinetur etc.» — Intorno alla distruzione del castello in parola, ecco quanto ci vien fatto di leggere in un ms. del Fontanini (Marciana, cl. XIV, cod. 50, c. 211^t). « Vi sono ancora le fosse e il recinto di Prata, i cui contadini hanno questo proverbio: « Prata de la gran cintura, che de' veneziani no ga paura. Ma i veneziani i ga una piata, che in due giorni disfarà Prata: e i ghe l'ha fata ».

(2) DEGANI. *Cronaca di Pre' Antonio Purtiliese*. — Arch. Veneto, t. XXXVI, p. I-II. 1888, pag. 17 e 18.

(3) Archiv. di Stato in Venezia. — Senato Secreta, reg. VII, c. 107. Doc. 24 sett. 1419.

(4) Idem, c. 116 - Doc. 14 ottobre 1419. — Quod scribatur Capiteano et Comunitati Portusnaonis in hac forma. Et propterea vos

La potente famiglia di Prata si estinse in Austria non molto dopo esule e in povere fortune⁽¹⁾. Di uno vuolsi almeno accennare ancora, che fu l'ultimo splendore della sua stirpe e cioè del cardinal Pileo II figlio di Beachino di Prata. Costui scolare dell'università di Padova, canonico nel 1350, vescovo di Treviso e di Padova, candidato dei fiorentini a patriarca di Aquileia, arcivescovo di Ravenna e cardinale, levò per tempo grido di politico abilissimo sostenendo importanti legazioni in Germania ed in Inghilterra⁽²⁾. Uomo mirabilmente acuto ed astuto, ma ad un tempo di gran cuore ed amantissimo della sua terra, diedesi con ogni potere a metter pace o per lo meno ad acquietare le lotte che travagliavano il Friuli; nè dimenticò il paese

rogamus ut vollitis vos abstinere a subsidiis dandis inimicis nostris et dictum Nicolassium de Prata et Federicum de Porcilijs et sequaces de terra vestra expellere, nec raubarías et predas in locis nostris commissas in terra vestra acceptare nec retinere prout sumus certissimi esse intentionis illustris domini (Hernesti) vestri predicti etc. — Oltre che Pordenone anche San Daniele aiutò i conti di Prata « et non li mancò mai in tutte le sue afflizioni; cosichè la prima volta li spedì dieci soldati con stipendio di marche tre per cadauno al mese, perchè li Veneziani li stringevano grandemente, di bel nuovo li mandò altri quattro, li quali uniti stettero fino a guerra finita che fu la distruzione di Prata». SINI GEROLAMO: *Cronaca di San Daniele*, pag. 38. Pellarini editore. San Daniele, 1902.

(1) Soprana figlia di Bernabò Visconti finì i suoi giorni a Spilimbergo dov'erasi riparata all'approssimarsi delle armi venete. Nel necrologio di S. Maria di Spilimbergo a suo riguardo leggesi: « 1420. [obitus] Magnifice et potentis domine domine Sovrane filie Magnifici et potentis domini domini Bernabovis de Mediolano uxoris Nobilis et potentis domini Johannis filii strenui et generosi domini Guielmini comitis de Pratta. »

(2) ZANUTTO. *Il card. Pileo di Prata e la sua prima legazione in Germania*. Udine, Del Bianco, 1901. — GUGGENBERG: *Die Legationen des Kardinals Pileus in Deutschland (1378-1382)*. München, 1907, E. Stahl.

natio, poichè seguendo l'esempio del padre ⁽¹⁾, manomise tutti i servi che trovavansi in Prata alle sue dipendenze. Delle ingenti ricchezze possedute e ammassate fece il cardinale Pileo il miglior uso, giacchè è noto che per provvedere i mezzi di studio alla gioventù povera, con lodevole munificenza, istituì in Padova un collegio che durò fino a pochi anni or sono ⁽²⁾.

Il cardinal Pileo trascorse in gran parte la sua vita lungi da Prata e in mezzo a fortunate vicende. Si spense a settant'anni in Roma nel 1400 ed ebbe per espressa sua volontà sepoltura nel duomo di Padova a sinistra dell'altare del Santissimo, dove ancor oggi può leggersi la sua iscrizione ⁽³⁾.

Altra sorte spettava alla famiglia dei conti di Porcia e Brugnera; seguendo diversa politica, come appare dai documenti, essa si sottomise alla repubblica fin dal 1418. In Brugnera, alla presenza dei provveditori Buzzacarinò e Venier e di quello stesso Filippo Arcelli, generale, che un anno appresso si porterà ad abbruciare

(1) HOUVIS. *Giovanni Boccacci ambasciatore in Avignone e Pileo da Prata proposto dai Fiorentini a Patriarca di Aquileia*. Trieste, Hermannstorfer, 1875. — Estratto dai fascicoli V e VI dell'Archeografo triestino. Anno 1875. — DE PELLEGRINI: *Documenti di Jus servile*. Udine, Doretti, 1908.

(2) L'edificio del collegio pratense fu venduto, ma col ricavato si costituirono parecchie borse di studio da concedersi a giovani appartenenti alle provincie di Udine, Treviso e Venezia, onde si può dire che l'opera benefica di Pileo II, ridotta entro più stretti confini, anche al giorno d'oggi perdura.

(3) « Illi Comes Pratae praeclarus origine multis
dotibus insigni saeculo celeberrimus urbe
defunctus statuit sua sic suprema voluntas
hac Cardinalis Pilaeus tumulatur in urna ».

il castello dei suoi congiunti di Prata, Artico di Porcia (*sponde ac libere*) si diede in mano ai predetti signori e pose la sua persona ed i luoghi di Porcia e Brugnera in potere di quelli, dichiarando di voler servire Venezia. Comparso poi innanzi al doge Tommaso Mocenigo, prestava solenne giuramento di fedeltà, professandosi di dar ricetto ed a fornire di vettovaglie le milizie venete, che in qualunque tempo fossero per passare nelle sue terre ed a mostrarsi costantemente amico degli amici e nemico ai nemici della repubblica (1).

Alle fiere e cruenti lotte fra zambarlani e strumieri, che nella capitale della Patria trovavano propizi elementi di fermentare, vediamo più spesso i Porcia rimanere estranei, limitandosi talvolta solo ad aderire per parentela e tradizione o anche per solidarietà, come quando il castello di Porcia scorse rifugiati entro le sue mura molti gentiluomini scampati alla ferocia di quelle fazioni (2); ed ancor meno in seguito i Porcia prenderanno parte alle turbolenze friulane, riposando fidenti ai piedi del leone di San Marco da cui speravano ordine e pace.

L'arma dei da Prata e Porcia, non ostante la divisione avvenuta nel 1214 in due famiglie, rimase la stessa, come si può rilevare dalla tomba di Pileo I

(1) Pergamena originale nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

(2) DEGANI: *I partiti in Friuli nel 1500 e la storia d'un famoso duello*. Udine, Del Bianco, 1900.

Id.: *La cronaca di Pre' Antonio Purliliese*. Op. cit.

ANTONINI: *Il Friuli Orientale*. Milano, Franc. Vallardi, 1865.

(† 1325) avo del cardinale, esistente nella chiesa di San Giovanni di Prata, lo scudo cioè bipartito, segnato nel campo inferiore con sei gigli. Pare che in antico venisse contemporaneamente usato lo scudo con tre gigli. Quanto al colore, sembra che dapprima si usasse di rosso a sei gigli d'argento 3. 2. 1 al capo del secondo, poi ad un tempo d'azzurro a sei gigli d'oro al capo del secondo; in seguito quest'ultimo finì con l'essere adoperato esclusivamente ⁽¹⁾.

(1) Vedasi il bel lavoro del conte ENNA DI PORCIA DEGLI ORIZZI: *Diatriba sopra tre sigilli appartenenti a tre diversi personaggi dell'antichi conti di Prata e stemma gentilizio di detti conti e dei conti di Porcia e Brugnera*. Nozze Cosolo-Cabalzar, Udine, Doretti, 1902. Il *Memoriale dell'arma Portia con nota del conte Alfonso di Porcia e Brugnera*. Nozze Porcia-Porcia, Pordenone, Gatti, 1901. MANSI: *Vita di G. Aento*. Op. cit.; in MUMATORI, *Rer. ital. script.* Tomo II. La linea di sotto o principesca con l'acquisto delle contee d'Ortenburg, Mitterburg e del feudo di Ragogna, usò talvolta unire la propria all'arma di quei possessi. Per cimiero venne pure talvolta usato il pellicano; è da vedersi in proposito la tomba di Prodocimo di Porcia e moglie Lucia di Scandiano del 1517 nella sacrestia della chiesa di San Giorgio di Porcia, a sinistra di chi incede dalla porta maggiore.



V.

I Porcia e Brugnara della linea di sotto o principesca. — Personaggi che emersero nella carriera militare ed ecclesiastica. — Letterati. — Servigi prestati alla corte di Vienna. — Ernes di Porcia. — Il conte Giovanni Sforza capitano di Gorizia. — Giovanni Ferdinando, ministro di Leopoldo I, creato principe del sacro romano impero. — Il diritto di zecca e quello di crear nobili e cavalieri. — Serie dei principi di Porcia. — La linea di sopra o comitale. — Artico di Porcia e Brugnara e la sua dedizione alla repubblica di Venezia. — Il conte Giacomo scrittore e soldato. — Il cardinale Leandro. — Silvio di Porcia colonnello ordinario della repubblica, governatore d'importanti piazze e condottiere di genti d'arme. — Gli altri condottieri: da Fulvio I a Leandro Maria. — Servigi prestati dai personaggi di questa linea al serenissimo dominio.



UESTA casa che aveva conseguito un posto cospicuo nella marca trevigiana e nella Patria, specialmente grazie alle imprese ed al valore di Guecelletto I e Guecelletto II di Prata, su-
biva, come s'è veduto, nel secolo XIII (11 maggio 1269) un'altra divisione, onde si formarono i due colonnelli di sotto e di sopra, ch'ebbero rispettivamente per capostipiti Gabriele e Artico⁽¹⁾. In seguito altre

(¹) A cagione di residenza alcuni talvolta distinsero il colonnello di sopra col solo appellativo di Brugnara e quello di sotto con quello di Porcia: le giurisdizioni però non vennero mai divise: è questo un errore nel quale cadde anche il Degani nella genealogia a pag. 14 del suo *Guecello II da Prata*.

diramazioni andarono costituendosi; nel secolo XIV il colonnello di sotto si divise nelle due branche di Ludovico e Bianchino; quest'ultima alla sua volta (sec. XVI) nelle linee ascaniate ed alfonsina; il colonnello di sopra si bipartì nelle linee di Fulvio il vecchio e di Muzio (sec. XVII) ⁽¹⁾.

Tali smembramenti e la successiva caduta del ramo principale forte per vasti possessi feudali, quantunque portassero alla famiglia un fiero colpo, non valsero tuttavia a svigorirla interamente e a distogliere i conti di Porcia e Brugnera dall'esercizio di nobilissimi uffici nella Patria e fuori, imitando così le chiare virtù degli avi.

Nel tempo stesso che i membri del ramo di sopra emergevano quasi ⁽²⁾ esclusivamente in servigi resi alla repubblica di Venezia, la linea detta di sotto distinguevasi in modo speciale nelle alte cariche militari ed ecclesiastiche, quindi nelle diplomatiche in pro dell'impero e per quest'ultime soprattutto era portata a conseguire, in precedenza di altre illustri case, l'onore del principato. Per ciò che riguarda la milizia in questa linea meritano ricordo: TIBERIO, che servì dapprima

(1) La linea di Ludovico si estinse nel 1714 con Bartolomeo; l'ascaniata nel 1835 col conte Ciro; quella di Fulvio il vecchio col conte Leandro Maria nel 1803; le linee alfonsina e di Muzio sono tuttora fiorenti.

(2) Fra le rare eccezioni troviamo Giovanni Silvio ciambellano e colonnello di un reggimento, che dagli stati del Cragno viene in data 22 giugno 1699 aggregato a quel consesso ed autorizzato ad intervenire come membro a tutte le diete.

con quindici cavalli a sue spese la repubblica e, nell'occasione della guerra per la lega di Cambrai, fatto capitano di 200 cavalleggieri, difese Conegliano, soccorse la Chiusa; poi con 500 fanti mosse alla riconquista di Serravalle e Feltre; ma nei fatti d'armi del Friuli e precisamente alla difesa di Cividale (1509), venne ferito mortalmente *da tre piccate et cusi muribondo gli cavarono gli occhi, ruppero le schinche delle gambe et fecero mille stratij del suo corpo* (1).

RAMBALDO († 1682) servì come colonnello di fanteria Filippo IV di Spagna nella guerra contro il Portogallo: VENCESLAO († 1637) fu comandante di fanti per la repubblica di Venezia: CARLO († 1672), generale di S. M. cesarea nella guerra di Sicilia: CARLO ANTONIO († 1722) generale nell'armata di Carlo VI, e ANTONIO MASSIMILIANO, altro generale al servizio dell'impero, morì nella battaglia di Breitenfeld nel 1678 tagliato a pezzi col suo reggimento (2).

Parecchi sono i personaggi che sostennero alte cariche ecclesiastiche. A tacere di VENCESLAO decano d'Aquileia e cameriere segreto di papa Eugenio IV (1435), di BONIFACIO protonotario apostolico, ciambellano di Giulio II e governatore di Benevento, nel secolo XVI ci troviamo di fronte a ben quattro alti dignitari della

(1) LICHT: *La guerra di Cambrai e la difesa del Friuli*: Cividale, 1909; e antichi alberi genealogici della famiglia in archivio conti Alfonso ed Eugenio.

(2) ASQUINI BASILIO: *Cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli*. Venezia, Pasinello, 1735.

chiesa e cioè a GEROLAMO ⁽¹⁾ di Bianchino, vescovo di Torcello († 1526), a GEROLAMO figlio di Venceslao, cameriere e nunzio pontificio in Francia e in Germania, morto in Padova nel 1601; a GEROLAMO, detto il giovine figlio di Alfonso, vescovo di Adria e pure nunzio in Germania vissuto fino al 1620 e a BARTOLOMEO di Giambattista, protonotario apostolico, decesso in Praga il 26 agosto 1578.

Nel secolo XVII poi troviamo ERMES, abate mitrato di S. Maria di Berruccio in Ungheria, arcidiacono patriarcale d'Aquileia *a parte imperii* e GIORGIO, preposito di Landshut, cavaliere di S. Giorgio di Baviera.

L'identità dei nomi e degli uffici portò facilmente

(1) Nei *Diari* del Sanuto non è raro imbattersi in questo Gerolamo vescovo di Torcello, che ci appare uomo altrettanto dotto quanto modesto. Così a resolver la questione degli stregoni di Valcamonica il consiglio dei Dieci si propone di « mandar do episcopi docti.... quali sono il reverendo domino Hironimo di Porzia episcopo di Torzello et domino... di Taxi episcopo di Cao d'Istria » etc. *Diari*, vol. 28, 24 febbraio 1520. Spesso viene chiamato e interpellato circa la condizione e la riforma dei conventi. — 1519, 6 maggio. La mattina vene in Collegio il reverendo domino Hironimo di Porzia episcopo di Torzello, qual con li Cai di X ebbe audientia in materia di monasterij di le contrade, dice sono postriboli etc. Vol. 27, col. 242. — 1519, die 20 maii: in Rogatis. In questa mattina fo in Collegio il vescovo di Torzello perchè la Signoria.... voleno serar li monasteri aperti e reformarli, acciò vivano più honestamente et attento sono in le contrade 5 monasteri di mala fama, videlicet Sant'Ariano, Sant'Antonio, et San Zuane a Torzello, San Mafio e la Val Verde a Mazorbo, et ne sono molte gravede, per lo che fo parlato a farne provision con li Cai di X. Vol. 27, col. 317. — 1526, aprile. Fo fatto questa mattina le exeque a San Piero Martire del Rev. Dom. Hironimo conte di Porzia episcopo di Torzello, morto adi 15 aprile de l'istante in pochi zorni ... ha lassato contadi si dice 40 millia, quali soi nipoti li trarà, ai quali mai ha voluto renonciar al vescovado. Stava alla Madonna dell'Orto in ca Vianello, era misero molto, però ha lassato denari. Sperava esser Cardinal ».

gli scrittori a confondere i tre conti di Porcia che rispondevano all'appellativo di Gerolamo: e più spesso Gerolamo di Venceslao con Gerolamo il giovine e quest'ultimo col suddetto Bartolomeo di cui fu coetaneo.

Publicazioni recenti fanno di BARTOLOMEO un personaggio ben distinto dai due Gerolami or ora citati; è a questo illustre prelato, morto a soli trentotto anni nunzio apostolico in Boemia, che il Tasso indirizzò da Ferrara una lettera di caldo affetto il 13 novembre 1574 ⁽¹⁾ ed a lui è rivolto con ogni probabilità l'elogio che si legge nel dialogo intitolato « Il Messaggero » ⁽²⁾.

Tre poderosi volumi, editi a Berlino pochi anni or sono dall'istituto storico prussiano per cura e merito speciale di Carlo Schellhass ⁽³⁾, contengono le relazioni intorno alle nunziature sostenute ed attestano il grande valore del conte Bartolomeo ⁽⁴⁾.

GEROLAMO il vecchio, figlio di Venceslao, filosofo e

⁽¹⁾ *Lettere inedite di Torquato Tasso poste insieme dall'abate Serassi*. Pisa, Capurro, 1827.

⁽²⁾ *Tasso T. : Dialoghi a cura di CESARE GUASTI*. Firenze, 1858, Le Monnier, vol. I, pag. 285. — Nella seconda lezione a pag. 326 è detto in nota: Anche questo conte Bartolomeo di Porcia fu tra i conoscenti del Tasso e a lui pure trovasi mandata una lettera.

⁽³⁾ SCHELLHASS KARL: *Nuntiaturberichte aus Deutschland (1572-1585) nebst ergänzenden actenstücken*. Dritterband. Die süddeutsche nuntiatur des grafen Bartholomäus von Portia. — Berlin, 1896. Verlag von A. Bath W. Mohrenstrasse, 19. — Id. - Vierterband - id. - Berlin, 1903. Vedi anche ANTONIO BATTISTELLA: *Una missione del Co. Bartolomeo*: in *Atti Accademia d'Udine*, serie III, vol. XIV e *La prima visita nel patriarcato aquilejese dopo il Concilio di Trento*, nelle « Memorie storiche forogiuliesi » annate 1907-08.

⁽⁴⁾ DE PELLEGRINI A: *Il conte Bartolomeo di Porcia e la controriforma in Germania*. — « Pagine Friulane », anno XVII, n.12, 4 aprile 1907.

letterato, ci lasciò la *Descrizione della Patria del Friuli*, opera importante per la statistica, che meritò d'essere stampata compendiosamente in capo alle leggi allora vigenti per norma dei magistrati⁽¹⁾. Pio V, Gregorio XIII e Sisto V ebbero di lui grande stima e gli affidarono importanti mansioni. Gerolamo il vecchio fu in Francia al tempo delle guerre civili e il Davila, storico delle medesime, nella sua opera ce lo presenta (1590) al campo presso il duca di Mena (Mayenne) che stimola a generosa risoluzione nell'intraprendere la lotta contro Enrico IV; poi in fuga con gli altri gentiluomini sopravvissuti alla sconfitta⁽²⁾.

GEROLAMO il giovine, pure dotto e pio⁽³⁾, ebbe da Clemente VIII la nunziatura di Germania⁽⁴⁾, di cui

(1) PORCIA (DI) GIROLAMO: *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI* ecc. Udine, tipografia del Patronato, 1897.

NB. Nella prefazione di quest'opera viene sollevato il dubbio che il lavoro sia piuttosto da attribuire a Gerolamo il giovine vescovo d'Adria; ma da un raffronto dei caratteri possiamo asserire che l'autore è veramente Gerolamo di Venceslao; non dunque il suo contemporaneo vescovo di Adria e tanto meno quello di Torcello, perchè morto, come s'è veduto, nel 1526. Sono da vedersi in proposito autografi di lettere e una minuta sulla «Descrizione della Patria» nell'archivio dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia.

(2) DAVILA: *Storia delle guerre civili in Francia*. Lib. XI, pag. 505 e 509. In Venezia, 1683, per Iseppo Prosdocimo.

(3) MANZANO: *Cenni biografici dei letterati e artisti friulani*. Udine, Doretto, 1885, pag. 166.

(4) Errano gli storici che asseriscono rivolto a Gerolamo il giovine l'elogio che si legge nel dialogo il *Messaggero*. Il Tasso pose mano a questo dialogo nel carnevale del 1580 (cfr. GUASTI: *Note ai Dialoghi del Tasso*, op. cit.) e non si vede come abbia potuto in esso alludere a questo Gerolamo, che, solo parecchi anni dopo fu dal pontefice inviato nunzio in Germania (cfr. LARUTI: *Notizie dei letterati del Friuli*, tomo IV. Venezia, Alvisopoli, 1830).

rimangono ancora inedite le relazioni e morì vescovo di Adria nel 1620.

Fra i letterati ricorderemo LUDOVICO il vecchio, dapprima capitano di Vicenza, poi pretore a Bologna, morto nel 1413, che scrisse la « Vita di Cesare » in francese antico e che insieme al fratello Beachino ottenne da Carlo IV (Udine, 4 agosto 1369) il diploma di gran palatinato⁽¹⁾. Un figlio di Ludovico, Brazzaglia, sposò, come s'è veduto, Giannetta, figlia del condottiere Giovanni Acuto, ora Ludovico fu, dopo la morte di questo, capitano del popolo in Firenze, dal 15 di luglio 1393 al 15 gennaio susseguente⁽²⁾. VENCESLAO vissuto fino al 1540, si mostrò dottissimo nella lingua greca e latina ed insigne filosofo⁽³⁾. CIRO († 1627) canonico d'Aquileia e poi vescovo di Beabruck, venne notato dallo Scioppio al papa Urbano VIII fra i letterati del tempo⁽⁴⁾. GASPARE figlio di Alessandro⁽⁵⁾, che

(1) Di questo diploma che contiene lo speciale diritto di nobilitare (Nobilitationsrecht) parla diffusamente il Beck-Widmanstetter nel suo pregevole lavoro sui Conti d'Ortenburg; esso ci dice anche che un simile diploma era stato in precedenza (Norimberga, 11 marzo 1361) concesso ai fratelli Nicolò e Francesco di Alberto di Prata. Non mi consta poi che questa prerogativa di nobilitare sia stata aggiunta ad alcun altro diploma di palatinato di quell'epoca e delle epoche posteriori, nè i Porcia devono averne usato come conti, poichè non si conservano documenti in proposito.

(2) Vedasi: D. M. MANNI: *Commentario della vita di Giovanni Acuto ecc.* in MURATORI: *Res. Ital. ser.* tomo II, Florentiae, 1770.

(3) Sposò Lucrezia Martinengo. Vedasi: DEGANI: *Cronaca di Pre' Antonio Purliliese*, op. cit. pag. 28 e segg.

(4) Cyrus comes Purliliensis, sive de Porcia, humanioribus literis non leviter tinctus et linguae ac rerum Germaniae peritissimus.... Vedi LIBUTI: vol. IV, op. cit.

(5) Cfr. LIBUTI: op. cit.

mori circa il 1637, attese nell'università di Padova allo studio della giurisprudenza in cui riuscì dottissimo; coltivò pure la poesia pubblicando sonetti in varie occasioni e fu anche capitano di Gemona per il serenissimo principe. Non vogliamo infine dimenticare il conte ENEA SAVERIO di Rambaldo († 1813) autore di due pregevoli lavori storici sulla sua famiglia, il primo intitolato « *Diatriba sopra tre sigilli appartenenti a tre diversi personaggi dell'antichi conti di Prata e stemma gentilizio di detti conti e dei conti di Porcia e Brugnara* » (1), l'altro « *I primi da Prata e Porcia* » (2).

Fin dal 1470, essendo rimasta vacante la giurisdizione del castello di Ragogna, la repubblica veneta ne investiva il conte Guido del fu Bianchino di Porcia. In seguito (1503, 1° agosto) il conte Prosdocimo per sè, fratelli e nipoti, mediante l'esborso di 2000 ducati d'oro, si affrancò dal livello ed ebbe il *capitanato di Ragogna* con giurisdizione in assoluta proprietà, salvo l'alto dominio della ducale signoria e la contribuzione annua di un cerco del peso di libbre dieci alla chiesa di San Marco di Venezia (3).

Ma i grandi privilegi e possedimenti pervennero a

(1) *Nozze Cosolo-Cabalzar*. Udine, Doretti, 1902.

(2) *Nozze Ciatto-Porcia*. Udine, tip. Del Bianco, 1904.

(3) Vedansi le brevi notizie storiche premesse da V. Joppi agli *Statuti di Ragogna*. - *Nozze Arcano-Porcia*. Udine, Doretti, 1897. La linea di sotto venne perciò anche detta dei signori di Ragogna; essa è attualmente rappresentata dal principe Aladar e figlio Ferdinando: dai conti Luigi, Alfonso-Gabriele, Eugenio e dal figlio di questo Antonio Ermete: i tre primi sono di nazionalità ungherese.

questa linea in remunerazione dell'opera prestata all'impero. Il fatto d'italiani al servizio di principi stranieri si riscontra in questi tempi in molte famiglie illustri della penisola; lo stesso Eugenio di Savoia ci fornisce un notevole esempio. Per ciò che riguarda il Friuli poi, la cosa si comprende anche più facilmente qualora si consideri la sua posizione di confine tutt'altro che bene determinato coll'impero, il maltalento di questo contro la repubblica che fin dal 1420 aveva esteso il suo dominio su quella terra e le questioni inerenti al patriarcato che tenevano il paese costantemente diviso in partiti ⁽¹⁾. I grandi signori friulani che potevano vantare un'eletta nobiltà ed avevano dianzi esercitato nei loro castelli il mero e misto imperio, dovevano necessariamente trovarsi spesso a disagio con l'aristocrazia veneta, che li aveva esclusi da ogni partecipazione al governo dello stato ed erano spinti, quando non si consumavano in sterili lotte private ⁽²⁾, a volgersi all'Austria, che talvolta offriva loro invece cospicui uffici ⁽³⁾.

Già fin dallo scorcio del secolo XVI troviamo il conte ERMES ciambellano e generale d'armata dell'imperatore Ferdinando II, rappresentante del governo au-

⁽¹⁾ ANTONINI: *Del Friuli e dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*. Venezia, Naratovich, 1895.

⁽²⁾ DEGANI: *Episodi della vita friulana nel 600* in «Mem. stor. forogiul.» Anno VII, fasc. I.

⁽³⁾ DEGANI: *Cronaca di Soldoniero di Strassoldo. - Prefazione*. Udine, Doretti, 1895.

striaco presso la repubblica di Venezia⁽¹⁾. Suo figlio, GIOVANNI SFORZA, fu per vario tempo alla corte di Vienna, quindi ambasciatore per la medesima a Venezia, Firenze, Roma e in Ispagna presso il re Filippo III⁽²⁾. Per le dimissioni date dal barone von Thonhausen, nel 1610 fu eletto capitano di Gorizia con lo stipendio annuo di 1000 fiorini e tenne quest'ufficio, esercitandolo con grandissima abilità, fino al 1624. Egli trovossi quindi in tale carica anche durante la guerra degli uscocchi (1614-1617) e a lui accenna il Moissesso appunto nella sua storia⁽³⁾ dove parla di alcuni cavalieri « furlani di famiglie pur suddite alla repubblica, i quali ritrovandosi a Goritia potenti di autorità, di ricchezze e di consiglio, si ricordarono più d'una tal benignità et munificenza di casa d'Austria usate verso di loro che dell'origine » e molto si adoperarono, nella circostanza, per l'arciduca Ferdinando. « Vi era ancora, nota l'autore, Sforza conte di Portia cavaglier pronto et sagace d'ingegno et molto bene instrutto delle arti più vantaggiose ne' civili governi, il quale invaghito dallo splendore del capitanato di Gorizia (titolo nel Friuli arciducuale sopra tutti nobilissimo) rinchiuso da una chiave dorata, che lo dichiarava cameriere arci-

(1) BECK-WIDMANSTETTER: Über Archive in Kärnten: op. cit. Questo lavoro insieme a quello sui conti d'Ortenburg dello stesso autore ha una grande importanza per la storia dei Porcia della linea di sotto.

(2) Id.

(3) MOISSESSO: *Historia dell'ultima guerra nel Friuli*. Op. cit. lib. I, pag. 55 e 56.

ducale et allettato di più da una ricca signoria, che possedeva in quei paesi, non reputò bene partirsi da quel servizio: benchè possedesse amplissime facoltà et giurisdizioni nello stato della repubblica ».

In ciò Giovanni Sforza, nato nel Carso, figlio della tedesca Maddalena di Lamberg, proprietario della signoria di Senosecchia e marito di Maria di Raunoch che gli portò in dote la signoria di Prem, non faceva che seguire le tradizioni paterne. Altri nobili friulani come i Colloredo, gli Strassoldo troviamo in simili circostanze: « essi stimavano, dice il citato Moissesso, essere quello a ciascuno il suo Prencipe, dal quale si ricevono buoni trattamenti, essendo i Prencipi della terra istituiti dall'eterno Prencipe per bene dei sudditi » (1). Comunque si voglia giudicare questo servir principi stranieri, proprio dei tempi, come dicemmo e delle condizioni speciali della Patria, gli storici concordemente asseriscono che Giovanni Sforza di Porcia fu tra quei capitani che ressero la contea di Gorizia saviamente e con giustizia, operando del suo meglio per favorire il progresso civile, diffondere la coltura italiana, ingentilire le usanze sociali (2).

Da altre note storiche risulta che Giovanni Sforza lasciò riconoscente memoria di sè anche per il soccorso prestato in occasione della peste (3).

(1) Moissesso: Op. cit. Libro 8°, pag. 55.

(2) ANTONINI: *Il Friuli Orientale*. Op. cit. pag. 408.

(3) Il conte Alfonso di Porcia possiede un ms. contenente brevi

Più in alto ascese il di lui figlio GIOVANNI FERDINANDO, anzi è per merito di costui che i Porcia poterono unire al titolo di conte anche quello di principi del sacro romano impero.

Nato a Venezia nel 1605 ed educato alla corte di Vienna, il conte Giovanni Ferdinando entrò per tempo nella carriera diplomatica, sostenendo cospicue cariche, come quella di ambasciatore in Venezia e di governatore della Carinzia. Nominato maggiordomo dell'arciduca Leopoldo, quando alla morte di Ferdinando III questi salì al trono imperiale, lo volle come ministro, anzi presidente del suo consiglio privato ⁽¹⁾.

Di questo personaggio, anche perchè non servì il suo principe naturale, dagli storici italiani o per ispirito di parte dai tedeschi ben poco s'è scritto o non s'è messa in piena luce tutta la sua importanza. I più ricordano in lui solo il precettore dell'arciduca Leopoldo; ma il suo vero merito sta nell'opera prestata come ministro per ben otto anni a far tempo dal 1657.

Di qui incomincia la parte notevole del conte Porcia, che, segretario d'un regnante debole e di corte vedute politiche, in momenti difficili e quando l'Europa era sconvolta dalla guerra, concorre a mantenere la libertà alla Polonia, la quiete all'Ungheria, agli stati

memorie autobiografiche non prive d'interesse intorno alla giovinezza di Giovanni Sforza. Un secolo e mezzo circa più tardi troviamo la carica di capitano di Gorizia coperta da un altro Porcia, il co. Alfonso Antonio († 1804).

(1) BECK-WIDMANNSETER: Über Archive in Kärnten, op. cit.

ereditari e a tutto l'impero mediante la pace col turco, per cui ebbe lodi universali ⁽¹⁾.

Dalle numerose lettere imperiali autografe e dagli altri documenti che, almeno anni fa si conservavano nell'archivio di famiglia a Spittal in Carinzia, ed il Beck-Widmanstetter enumerò e descrisse, balza fuori intera la parte che il Porcia ebbe nella politica di questo periodo, sempre consigliere « abile, misurato e prudente dell' illustre suo allievo, sia nella giovinezza, come in tutte le risoluzioni del monarca » ⁽²⁾. Giovanni Ferdinando sostenne con costante energia e tatto gl'importanti interessi degli Asburgo prima e dopo la conclusione della pace dei Pirenei (1659), come del resto aveva saputo combattere gl'intrighi del partito anti-austriaco in Germania, che rendeva difficilissima l'elezione di Leopoldo I al trono tedesco ⁽³⁾ e quest'ultima circostanza emerge particolarmente dal diploma principesco rilasciatogli dal grato imperatore.

Leopoldo I non prendeva decisione senz'aver informato minutamente il Porcia, nè si accingeva ad incarnare alcun progetto, quando non lo avesse dianzi sottoposto al controllo del suo confidente amico, di cui seppe all'uopo remunerare la fedeltà ed il servizio con larghi emolumenti, col toson d'oro ed infine col titolo primogeniale di principe, che divenne poi ereditario

(1) PRIORATO GUALDO: *Vite et azioni di personaggi militari e politici ecc.* In Vienna, appresso Thurnmayer, 1674.

(2) Über Archive in Kärnten, op. cit.

(3) Idem.

nel maggiorasco della famiglia, al quale appartiene il bel castello di Spittal in Carinzia ⁽¹⁾.

Nel diploma concesso dall' imperatore Leopoldo I, che porta la data 17 febbraio 1662, si possono vedere i molti privilegi dati ai principi di Porcia e, fra gli altri, anche quello di coniar moneta o diritto di zecca ⁽²⁾, che fu esercitato nel 1704 da uno solo di essi, Annibale Alfonso Emanuele capitano di Carinzia, poi quello di nobilitare e, di tale privilegio veramente sovrano, tratta il Beck-Widmanstetter ⁽³⁾ presentandoci l'elenco stesso delle famiglie create nobili.

Ed ora ci piace di riportare la serie dei principi di Porcia:

1. Gian Ferdinando di Giovanni Sforza († 1665) di cui abbiamo già parlato.
2. Gian Carlo di Gian Ferdinando († 1667).
3. Gian Francesco Antonio di Gian Carlo († 1698).
4. Gerolamo Ascanio di Ferdinando Guido († 1712).
5. Annibale di Gerolamo († 1738) di cui sopra dicemmo.
6. Francesco Antonio di Annibale († 1750).
7. Gabriele di Annibale († 1776).

(1) Da Spittal sulla Drava si possono vedere le rovine del castello di Ortenburg. I Porcia, quali conti di Ortenburg, avevano anche importanti diritti giuspatronali; di un tentativo per ottenere una maggiore autonomia ecclesiastica ci parla il DE RINALDIS nelle sue pregevoli *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del Patriarcato di Aquileia* (Udine, tip. del Patronato, 1888, pag. 441). Il maggiorasco aveva avuto la sua prima origine col fidecommesso fondato dal conte Ermes con suo testamento 20 settembre 1609.

(2) AMBROSOLI SOLONE: *Lo zecchino di Porcia*. Milano, Cogliati, 1867.

(3) BECK-WIDMANSTETTER: *Die Kärntnerischen Grafen von Ortenburg der Neuzeit und ihre Acte als Inhaber der erblichen Pfalzgrafenwürde*. Wien, Selbstverlag, Druck von Karl Gerolds Sohn, 1890.

8. Giuseppe di Luigi († 1785).
9. Francesco Serafino di Luigi († 1827) ⁽¹⁾.
10. Alfonso Gabriele fu Alfonso Antonio, cav. del toson d'oro, governatore di Trieste († 1835), a cui Giuseppe Caprin consacra un capitolo del suo bel libro « *I nostri Nonni* » ⁽²⁾.
11. Alfonso Serafino fu Alfonso Gabriele dottore in legge († 1876).
12. Leopoldo fu Ferdinando i. r. colonnello († 1878).
13. Ferdinando fu Leopoldo († 1896).
14. Luigi fu Ottone († 1900).
15. Aladar fu Luigi vivente.

Non pochi membri della linea di sotto si dedicarono al servizio della casa bavarese; fra i tanti ricordiamo: ENEA († 1626), FERDINANDO GUIDO († 1696), GEROLAMO († 1712) ciambellani ed il conte MASSIMILIANO maggiordomo maggiore di Enrichetta duchessa di Baviera e governatore di Ettingen, che con suo testamento 12 agosto 1678 fondò un fidecommesso delle signorie di Lauterbach, Hornegg e Mailenhofen, fidecommesso che passò in femmine all'epoca napoleonica ⁽³⁾.

Anche il principe Annibale di Porcia ottenne in data 2 dicembre 1681 dal duca Massimiliano di Baviera uno speciale diploma di nobiltà. Il Beck-Widmanstetter, nel suo lavoro più volte citato « *Über Ar-*

⁽¹⁾ Popolare per le sue liberalità e innocenti bizzarrie. Vedasi: TINTI: *Memorie del padre Luigi Serosoppi*. Udine, tip. del Patronato, 1897, pag. 280.

⁽²⁾ CAPRIN: *I nostri Nonni (1800-1830)*. Trieste, tip. Caprin, 1888.

⁽³⁾ Il castello di Oberlauterbach, che contiene tanti ricordi dei Porcia, è ora posseduto dal barone Massimiliano de Cetto.



chive in Kärnten», ci fa menzione di un conte NICOLÒ Porcia residente a Lauterbach presso Landshut in Baviera († in Porcia 9 febbraio 1819), il quale promosse il collegamento, mediante canali, dei fiumi della Germania.

Notiamo infine che parecchi membri della linea di cui parliamo vennero fregiati della croce di San Giovanni di Gerusalemme (1).

*
* *

Diciamo ora dell'altra linea dei conti Porcia e Brugnara detta di sopra che ha servito per secoli il serenissimo principe e dalla quale uscirono i nove condottieri, che costituiscono la parte precipua del presente lavoro.

Con tutto che gli arciduchi austriaci, signori di una parte del Friuli, si studiassero costantemente di cattivarsi l'animo di parecchie famiglie nobili suddite della repubblica, col proposito di estendere all'infuori del territorio arciducato la propria influenza (2), quasi tutti i membri di questo colonnello, penetrati da senti-

(1) Troviamo ad esempio il conte Gian Andrea fratello del principe Gian Ferdinando nel sec. XVII; nel secolo seguente Francesco Saverio cav. professo della lingua anglo-bavara. In data recente e cioè il 23 novembre 1859 il conte Antonio fu Ferdinando di Porcia, i. r. colonnello, fondò in questa linea una commenda addetta al gran priorato lombardo-veneto ed ereditaria per ordine primogeniale, nella qual commenda a lui succedettero i principi Leopoldo e Ferdinando ed i conti Ermes ed Alfonso-Gabriele.

(2) ANTONINI: *Del Friuli e dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*. Op. cit.

menti di verace fede e amore ardente verso il loro principe naturale, non si lasciarono adescare e vincere dalle lusinghe di casa d'Austria.

E ciò tanto più è da porsi in rilievo, in quanto altri friulani spinti dall'ambizione e dall'interesse, non abbandonarono per nulla in talune occasioni il servizio straniero (1).

Dopo che il conte Artico nel 1418 (2) spontaneamente, come s'è veduto, si fece vassallo dei veneziani, i suoi discendenti continuarono sempre con fedeltà ed amore nei servigi della repubblica. Le cronache manoscritte ed i brevi regesti stampati, che si conservano nell'archivio di famiglia, ci parlano anzitutto di FEDERICO figlio del conte Artico, che nel 1433 servì con buon numero di cavalli a sue spese, quando gli ungheri irrupero a Rosazzo. Nel 1443 MORANDO forniva gratuitamente l'esercito veneziano di biade e legnami e poco dopo (1450) citato da Cesare (Federico III re dei romani), sdegnava di presentarsi, facendo rilevare che nel suo territorio nessun altro principe intendeva riconoscere che non fosse la ducale signoria. MANFREDO, suo figlio, fu colonnello (1477) di fanteria all'assedio di Trieste ed ivi morì in pubblico servizio. ARTICO, suo fratello, fu pure capitano di cavalleria nella suddetta

(1) MORASSO: op. cit. pag. 55 e 56.

(2) Pergamena nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro, citata. Prima di Artico due personaggi vanno ricordati di questa linea e cioè Manfredo governatore militare di Enrico VII (1310) e Iacoppuccio duce supremo delle milizie del patriarcato d'Aquileia e capitano di Sacile (1385).

guerra e comandante poi di tutte le milizie al di qua del Tagliamento, le condusse nel 1478 ad invadere la marca trevigiana. Costui è padre di quel Morando che tanto cooperò a preparare la difesa della patria durante l'irruzione dei turchi nel 1499, unitamente al fratello, cioè a quel forte ingegno e carattere che fu il conte GIACOMO di Porcia ⁽¹⁾.

Quando si strinse la turpe lega di Cambrai e Venezia, disfatta a Ghiara d'Adda (14 maggio 1509), vide anche le città più vicine assalite dai soldati di Massimiliano, Giacomo di Porcia, soprintendente delle milizie tra la Piave e il Tagliamento, prestò man forte ⁽²⁾ « nelle cose di Serravalle e Cividale, nel soccorrere Sacile assediato e nell'acquisto di Pordenone » ⁽³⁾.

Allorchè poi l'imperatore gl'inviò i suoi commissari per trattative, come già Morando nel 1450, il conte Giacomo « non volse accettar le lettere di Cesare, nè veder, nè permetter ch'essi commissari venissero nella sua giurisdizione » ⁽⁴⁾.

Questo personaggio, che pur tanto distinguevasi nella milizia ed insieme a Tiberio già ricordato ebbe parte notevole nella difesa del Friuli ⁽⁵⁾ durante la

(1) LERUIT, op. cit. t. 1.

(2) DEGANI: *I partiti in Friuli nel 1500 e la storia d'un famoso duello*. Op. cit. pag. 92.

(3) Arbore e registi (stampati in parte e mss.) dei conti di Porcia e Brugnera del colonnello di sopra.

(4) Idem.

(5) Non mi consta sia stata ancora dai friulani ricordata col nome di una via, di una caserma o in altro modo, questa veramente bella figura di militare e di letterato.

guerra del 1509, meriterebbe uno studio particolare per le sue opere letterarie. Celebre umanista, lodato in Germania forse più di quello che sia da noi conosciuto ⁽¹⁾, oltre che un copioso epistolario, ci lasciò un libro, « *De re militari* », tenuto in pregio grande ai suoi tempi ⁽²⁾, un trattato sulla caccia e sull'uccellazione « *De venatione et aucupatione* » ⁽³⁾, ed altre opere in latino ricercatissime, fra cui « *De Reipublicae Venetae administratione* » ⁽⁴⁾, « *De bello germanico Venetorum cum Massimiliano* » ed uno scritto pedagogico dal titolo: « *De generosa liberorum educatione* » ⁽⁵⁾.

Nato nel 1485, il conte Giacomo trasse i suoi ultimi anni e cioè fino al 1538, nel castello di Porcia, sempre dilettrandosi di letteratura della quale era appassionato cultore, chiamando intorno a sè ed ospitando signorilmente non pochi scrittori e dotti uomini del tempo, fra cui Antonio Filermo oratore e poeta e quel

(1) DEGANI: *I partiti in Friuli*, op. cit.

(2) Vedasi: Liruti e Manzano in *Letterati e artisti friulani*. Op. cit.

(3) Nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro conservasi in codice cartaceo una copia di quest'opera ms. che il D.r Joppi dava come perduta. Vedasi: Joppi V.: *Jacopo di Porcia. - Nozze Sellenati-Porcia*. Doretto, 1887 - Erra poi il D.r Joppi quando dice, a pag. 6 di detto lavoro, che il ramo del conte Jacopo è estinto, giacchè l'attuale fiorente linea di Muzio discende direttamente da esso.

(4) FOSCARINI: *Letteratura veneziana*, pag. 325.

(5) MANZANO: Op. cit. pag. 165. Di quest'operetta nell'archivio suddetto trovasi un prezioso incunabulo (Treviso. 1492 per Gherardo di Fiandra). Precedono alcuni versi in latino di Giambattista Uranio e segue una lettera del D.r Fr. Negri.

Bartolomeo Uranio che insegnò con plauso a Cividale, a Padova ed a Verona ⁽¹⁾.

Fra i letterati non va inoltre dimenticato MANFREDO ⁽²⁾, nipote e contemporaneo del suddetto conte Giacomo, poi GIOVANNI ARRICO (1678-1743), scrittore di tragedie, di cui parleremo più a lungo trattando dei condottieri di genti d'arme.

Anche di questa linea alcuni salirono ad alti gradi nella gerarchia ecclesiastica. Ricorderemo ancora FEDERICO († 1384) decano d'Aquileia, vicedomino durante la vacanza del patriarcato e vescovo di Comacchio, che, come si disse, prese parte al trattato di pace stipulato in Torino nel 1381 tra Ludovico d'Ungheria, la serenissima repubblica e Francesco da Carrara; per suo mezzo anzi furono rinnovati i patti vecchi della Patria coi veneziani, rimanendo a questi *li fiumi et la isola de Pago* ⁽³⁾. Quindi LEANDRO (1673-1740) figlio di Fulvio II, monaco cassinese, vescovo di Bergamo ed insignito della sacra porpora, che aspirò per ben due volte alla tiara, in occasione della morte di Benedetto XIII e di Clemente XII (1730 e 1740), venendo però sopraff-

(1) DEGANI: *Le nostre scuole nel Medio Evo ecc.* Portogruaro, tip. Castion, 1904. — MANZANO: Op. cit. pag. 84, 212 e 213.

(2) Il Liruti non poté avere notizie delle sue opere e si limita a riportare le parole del Vecchi (1583) nella sua *Nemesi*, tomo I, pag. 317. «Manfredo oratore al sommo pontefice per pacificare i veneziani coi corintii e Giacomo, l'uno e l'altro dei signori conti di Porciglia, letteratissimi. L'essere posto Manfredo in eguaglianza di lettere con Giacomo, non è poca lode per lui».

(3) Antichi regesti mss. in arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia. Vedasi anche il cap. IV a pag. 78.

fatto anche nell'ultimo conclave dal celebre cardinale bolognese Prospero Lambertini.

Il cardinale Leandro di Porcia e Brugnera, nota il Degani ⁽¹⁾, era uomo di esimie virtù e dall'ambasciatore veneto Foscarini riputato una delle più elevate menti del Vaticano come riordinatore delle finanze degli stati della chiesa.

Lo stesso Foscarini, nelle relazioni che andava facendo alla signoria durante il conclave ⁽²⁾ che diede al mondo cattolico il pontefice Benedetto XIV, così scriveva del Porcia: « Ma perchè il cardinale Corsini (nipote del defunto papa) è nuovo in siffatti maneggi e bisognoso di consiglio, tengo per fermo che abbia a comunicare i suoi pensieri ed a regolarsi col parere di Gentili e di Porcia, de' quali l'ultimo non solo ha la stima, ma l'amor anco di Sua Eminezza: a segno che non gli negherebbe favore per il pontificato medesimo, di cui non sono pochi quelli che lo riconoscono degnissimo, sì per dottrina e prudenza civile, come per essere l'unico cui desse l'animo di ristorare la desolata economia di questo stato e restituire le cose dalla dissoluzione in cui sono. Ma raro avviene che gli uomini straordinari per merito incontrino nel genio universale ».

Lasciando ora i prelati per far ritorno alla milizia,

⁽¹⁾ *La corrispondenza epistolare di Ludovico Antonio Muratori con Mons. Giuseppe Bini friulano*, Venezia, 1897. Estratto dal Nuovo Archivio Veneto, tomo XIII, parte I, coi tipi dei fratelli Visentini.

⁽²⁾ In *Mon. R. Deput. di Storia Patria: Miscell.* Vol. II, sez. III. F. GANDINO: *Ambascieria di Marco Foscarini*.

in questa l'onore massimo fu raggiunto dal conte SILVIO di Porcia, figlio di Federico, fiorito nel secolo XVI. Costui come soldato e governatore servì per un periodo di quarant'anni la serenissima ⁽¹⁾, che a ricompensare le sue benemerenze e soprattutto il valore mostrato nella battaglia navale di Lepanto (7 ottobre 1571), in cui rimase ferito, lo decorò di una banda di genti d'arme, che venne di successione in successione confermata ai suoi discendenti ⁽²⁾ fino al 1785 nell'ultimo investito, Leandro Maria, il quale morì poco dopo la caduta della repubblica.

Ecco ora la serie dei condottieri di genti d'arme ereditari nella famiglia dei conti Porcia della linea di sopra:

1. *Silvio di Federico* (1526 - 1603). Prese parte alla guerra di Cipro come colonnello ordinario e fu governatore d'importanti piazze per la repubblica. Investito della banda di genti d'arme nel 1589 (11 luglio) dal doge Pasquale Cicogna.
2. *Fulvio I o il vecchio* (1568 (?) - 1618). Si distinse nella guerra contro gli uscocchi o gradiscana (1616). Ottenne la banda di genti d'arme nel 1592 (27 giugno) dal doge Pasquale Cicogna.
3. *Enrico Ottavio I di Fulvio il vecchio* (1607 - 1673). Decorato della banda di genti d'arme dal doge Antonio Priuli nel 1618 (15 settembre), con la disposizione che,

⁽¹⁾ Vedasi il cap. VI. Il Bock-Widmanstetter citato, nell'opuscolo *Über Archice in Kärnten* a pag. 34, confonde Silvio con Fulvio I il vecchio, di lui figliuolo, che fu pure condottiere di genti d'arme (cfr. cap. VII), ma che morì nel 1618 in Brugnara e non in Verona.

⁽²⁾ Vedasi la tavola genealogica riguardante i condottieri, che segue il presente capitolo.

essendo egli ancor fanciullo, lo assistesse col titolo di governatore Morando suo zio.

4. *Fulvio II di Enrico Ottavio I* (1646-1711). Investito della banda di genti d'arme dal doge Nicolò Sagredo nel 1676 (8 agosto).
5. *Enrico Ottavio II di Fulvio II* (1672-1736). Segnalato per energia e attività nel veronese durante la guerra di successione di Spagna. Ebbe la banda di genti d'arme dal doge Giovanni Cornaro nel 1711 (30 aprile).
6. *Giovanni Artico di Fulvio II* (1678-1743). Chiaro letterato e tragediografo. Investito della banda di genti d'arme dal doge Alvise Pisani nel 1736 (5 luglio).
7. *Leandro di Enrico Ottavio II* (1730 - 1779). Fregiato della banda di genti d'arme dal doge Pietro Grimani nel 1743 (12 settembre).
8. *Giuseppe di Enrico Ottavio II* (1720 - 1784). Investito della banda di genti d'arme dal doge Paolo Renier nel 1779 (22 gennaio).
9. *Leandro-Maria di Leandro* (1779-1803). Ottenne il titolo di condottiere di genti d'arme nel 1785 (12 marzo) dal doge Paolo Renier.

Contemporaneamente altri personaggi di questa linea e discendenti da Silvio ottenevano dalla repubblica speciali condotte. Ricorderemo il conte Muzio, fratello di Fulvio il vecchio, decorato del titolo di cavaliere dell'ordine di San Michele da Enrico IV di Francia, che nel 1604 veniva dal doge Grimani condotto ai servigi della repubblica con vistoso stipendio e con la prerogativa, occorrendo di presentarsi in collegio, di sedere accanto al serenissimo principe ⁽¹⁾.

(1) Ducale 29 gennaio 1604. Pergamena originale nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro.

Al tempo dell'interdetto (1607) lo troviamo a Peschiera con mille fanti di comando⁽¹⁾: in campo al primo avviso dei moti di guerra del 1615, quindi governatore a Legnago, a Brescia e da ultimo in Padova (1624).

Lo stesso GIOVANNI SILVIO suo figliuolo, che fu poi generale di S. M. cesarea, ebbe nel 1650 dal doge Francesco Molin⁽²⁾ una condotta di fanti con l'ordine di recarsi all'obbedienza del provveditor generale in Candia. Vent'anni di poi, tratto da stimoli di valore e di gloria, si portò col suo esercito di oltremontani, concesso dall'imperatore, in levante, allo scopo di cimentarsi nei bollori di Candia, onde il senato veneto gli rilasciò un attestato⁽³⁾ lusinghiero con la ducale 29 marzo 1670.

È merito grande di questo ramo della famiglia Porcia d'aver impiegato vite e ricchezze a sostegno di uno stato italiano e il conte Muzio di Silvio, più sopra ricordato, ben poteva in una sua lettera⁽⁴⁾ così esclamare: « Il nostro colonnello solo è stato sempre quello che ha mantenuto l'attual servizio con la Serenissima Repubblica et sempre fidelissimo per questa patria et frontiere per quella ».

« Certo servirono valorosamente i Pepoli, i Marti-

(1) Brevi regesti a stampa e arbore delli signori conti de Portia del colonnello di sopra: nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro.

(2) Pergamena originale nell'arch. detto.

(3) Id. id.

(4) Ms. esistente nell'arch. suddetto.

nenghi, gli Avogadri, i Savorgnani, i Collalto, gli Scotti, i Pompei e simili come capitani e principali colonnelli e molti dettero fondo alle loro sostanze, ma non è nulla che possa paragonarsi, conclude poi, alla lunga servitù prestata da mio padre, che ha consumato il valente di più di 120 migliaia de ducati e vendute tante possessioni, che ci ha lasciato ducati 50 m[ila] meno di facoltà ».

« Senza mai accostarsi a straniero insegne, per generazioni e generazioni, tutti i componenti la suddetta linea si sono unicamente impiegati nel solo servizio del Principe loro naturale, lasciando con indifferenza agli altri della famiglia un destino più strepitoso, ma non più glorioso del loro » (1).

(1) Ms. nell'archivio dei conti Alfonso ed Eugenio. Vedasi il fascicolo dal titolo: « Carte della banda ». In tempi più recenti alcuni membri di questa linea parteciparono con ardore anche alle lotte del patrio riscatto; il conte Giuseppe di Antonio visse per parecchi anni esule in Piemonte, mentre il di lui figlio Pirro ed il nipote conte Artico seguirono Garibaldi nelle sue gloriose campagne. (Cfr. D.r G. Po-drecca: *Imbarco a Genova. - Nozze Cosolo-Cabatzar*. Tipogr. Del Bianco, Udine, 1902). Un altro figlio di Giuseppe, il conte Guglielmo, servendo come ufficiale nell'esercito italiano, ebbe il fregio di due medaglie d'argento al valor militare.

SILVIO di PORCIA e BRUGNERA

(n. 1526 † 1603)

Capitano delle guardie al consiglio di Trento.
Governatore per la Repubblica ad Orzinovi, Cattaro e Legnaro.
Comandante di fanti a Bergamo, a Cigno e colonnello nell'armata col Barbarigo
alla battaglia di Lepanto (1571).
Condottiere di genti d'arme o governatore a Bergamo, Brescia, Zara, Corfù, Padova
e Verona. — Colonnello delle ordinanze militari padovane, trovigiane,
rologine, moliane ecc. — Moglie: contessa Cassila Toroli.

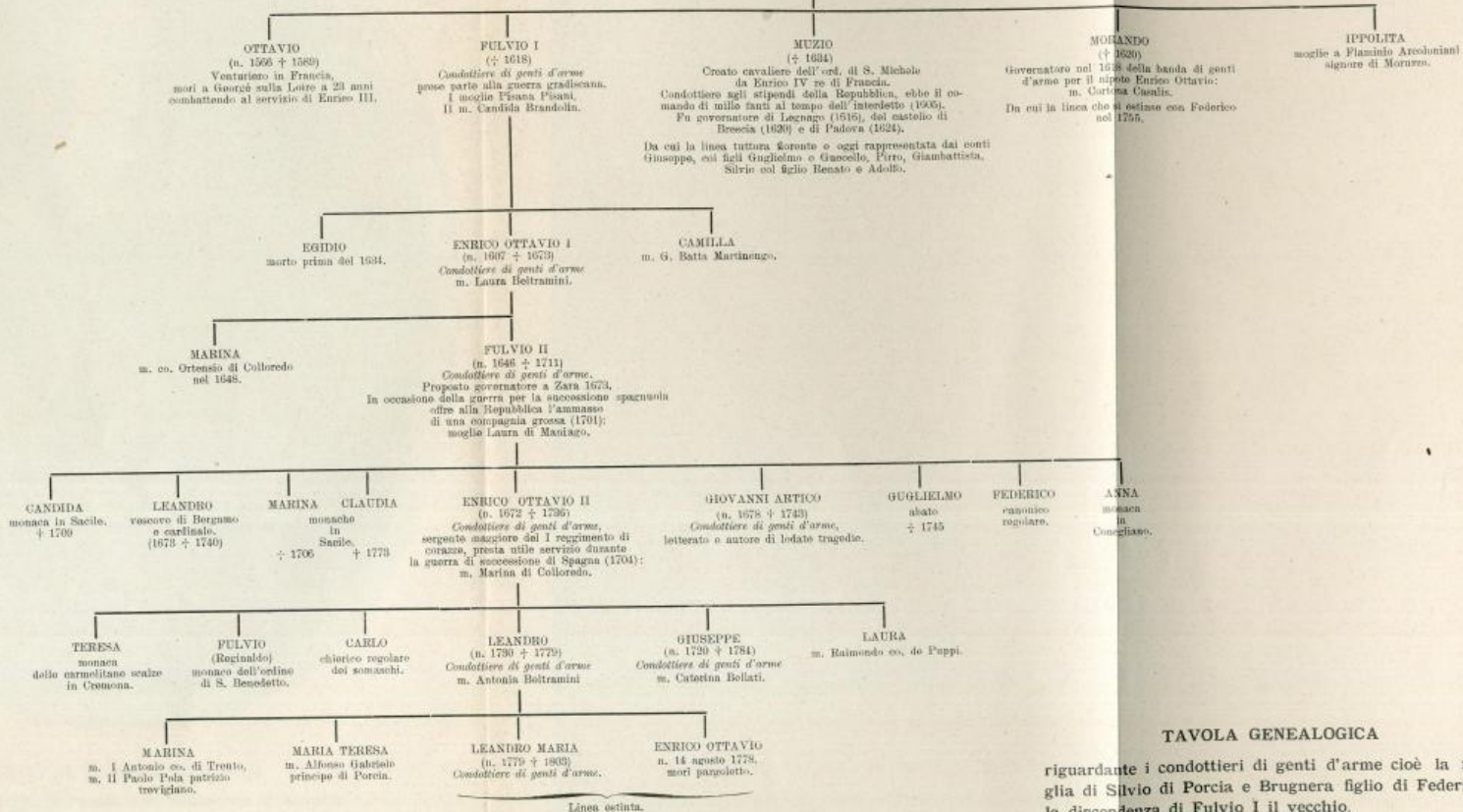


TAVOLA GENEALOGICA

riguardante i condottieri di genti d'arme cioè la famiglia di Silvio di Porcia e Brugnera figlio di Federico e la discendenza di Fulvio I il vecchio.



Silvio di Porcia e Brugnera
condottiere di genti d'arme della repubblica di Venezia.

(Quadro nel palazzo Gherardini Pastore in Porcia).



VI.

Il conte Silvio di Porcia e Brugnera. — Sua nascita, primi anni e prime armi. — Comandante supremo delle milizie in Trento durante il concilio. — Silvio di Porcia al servizio della repubblica di Venezia. — Sue nozze con Camilla Torelli. — Valore mostrato nella battaglia di Lepanto. — Silvio nei governi di Bergamo, Brescia, Zara, Corfù, Padova e Verona. — Suo amore per la famiglia e interessamento per l'educazione dei figli. — Silvio di Porcia nella giurisdizione. — Fede portata al principe naturale. — Ricompense del serenissimo dominio. — Silvio di Porcia condottiere di genti d'arme della repubblica. — Codicillo a favore dei figli e nipoti che gli succederanno nel comando della banda d'uomini d'arme.



LNIZIA la serie dei condottieri di genti d'arme il conte Silvio di Porcia e Brugnera nato da Federico e da Degnamerita Collalto nel 1526. Il suo nome fu ricordato dagli storici specialmente a motivo della gloria che seppe acquistarsi il 7 ottobre 1571 nella battaglia navale di Lepanto, combattendo al servizio della repubblica contro l'armata turchesca.

Il Paruta, nella sua storia della guerra di Cipro ⁽¹⁾,

⁽¹⁾ Parte II, libro II, pag. 138: in Venezia presso G. N. Angeli, 1703. « Ma essendo nel carico di lui entrato, come egli stesso (il Barbarigo), quasi presago del suo caso haveva innanzi disposto, Federico Nani, persona valorosa et molto esperta nelle cose marittime, et adoperandovisi con gran valore il conte Silvio di Porcia,

il Guglielmotti trattando di Marc'Antonio Colonna ed il Molmenti, nella monografia su Sebastiano Veniero, pongono il Porcia accanto al Barbarigo, al Nani, al Quirini per l'eroismo; il Degani e il Dal Torso in opuscoli e periodici (1), parlano di lui come d'una vera gloria friulana; se non che il conte Silvio attende ancora chi voglia illustrare in modo più diffuso e completo l'opera sua intelligente di soldato e di capitano in pro della serenissima.

È lungi da noi il proposito di compiere un lavoro sì poderoso; di questo nobilissimo personaggio e della sua vita non vogliamo per ora che accennare brevemente qua e là.

Benchè nulla si possa asserire con certezza dei suoi anni giovanili, è molto probabile che la sua prima educazione, secondo il costume d'allora, sia seguita nel paterno castello con la scorta di qualche docente ecclesiastico ed egli abbia appreso di poi il mestiere delle armi negli eserciti di Carlo V, imitando in ciò l'esempio di Collaltino Collalto (2), suo consanguineo e coetaneo e

ripresero i soldati et le ciurme nuovo ardire, in modo che così valorosamente sostennero l'assalto, che non pur salvarono quella galea, ma n'acquistarono una delle nemiche, sopra della quale era Cavrali Capitano di molta riputatione, che rimase lor prigione, ecc.»

(1) DEGANI: *Di una vera gloria friulana (Silvio di Porcia)*. «Pagine Friulane», anno XIV, n. 6.

DAL TORSO ENRICO: *Silvio di Porcia alla battaglia di Lepanto*. Udine, Del Bianco, 1901.

(2) Elegante poeta non meno che valoroso capitano (n. 1523 in San Salvatore). Vedasi: BALDUZZI: *I Collalto e Rime di Gaspara Stampa, con alcune altre di Collaltino e di Vinciguerra Collalto*. — In Venezia, 1738, Piacentini editore.

forse sotto lo stesso marchese del Vasto, ch'era in relazioni amichevoli con la famiglia (1).

Dopo aver dato belle prove di sè militando nelle guerre in Germania per l'imperatore e in quella di Parma per il pontefice, recavasi il Porcia non ancora ventenne nel 1545 in Trento, presso il cardinale Madruccio, il quale non tardò ad affidargli il supremo comando della città durante lo svolgersi del grande concilio, creandolo capitano di cento cavalleggieri e di cinquecento fanti (2). Il chiarissimo Degani accennando

(1) Lo stesso Imperatore Carlo V nel suo viaggio in Italia (autunno 1532) fu ospitato ed accolto con la massima dimostrazione d'affetto nel castello di Porcia. Il cronista Pre' Antonio Purtiliese dice in proposito: «Il dì de San Simon e Juda 1532 andò a cena in Purziglia in casa del Conte Antonio (linea di sotto, ramo di Prosdocimo), el qual Imperator cavalcava un cavallo bianco castrato, bello che era stato del dito conte Antonio, da lui donato al Marchese del Guasto, capitaneo general de li Spagnoli in Italia e poi da esso Marchese donato all'Imperatore inimico della superbia.» Vedasi DEGANI: *La Cronaca di Pre' Antonio Purtiliese Vice Abate di Fanna (1508-1532)*, pag. 40. Estratto dall'Archivio Veneto, t. XXXVI, p. I-II, 1888.

(2) Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia — Laus Deo.
«Conte Silvio Nepote et figliol car.mo. — Venendo il presente frate a Trento mi à parso farvi questa mia et avjsarvi del bonissimo stato mio et similmente di Madonna Vostra madre e sorelle et simile desideremo intender de vuj. Et perchè qui da nui chi dice che el se farà questo concilio e chi dice de no, pertanto vi prego che vi piaccia avvisarmi del tutto, perchè son più che certo che il Rev.mo vostro Padrone debe sapere il tutto et pel later presente aspetto risposta et sempre a vui mi offero et avviso che non vi rincresca farmi aricomandato al R. vostro Padrone.»

Di Collalto a di 3 de Zugne 1545.

Nicolò de Collalto
Conte

(A tergo) Al Conte Silvio da Porcie
Nepote et fiol carissimo
in Trento in Corte de Monsignor Rev.

alle relazioni del conte di Porcia col vescovo di Trento, avanza l'ipotesi che la parentela dell'illustre famiglia Collalto abbia fornito l'adito alle medesime. Senza nulla detrarre a tale asserzione, aggiungeremo non essere improbabile che anche il cardinale della Torre, vescovo di Ceneda ed intimo dei Porcia e Brugnera, abbia influito nello stabilire fra il Madruccio ed il conte Silvio una corrente di viva simpatia, che non verrà meno neanche nel tempo in cui quest'ultimo sarà costretto ad allontanarsi da Trento e ridursi in patria per curare un'infermità che aveva contratta al servizio. « Amandovi
« come facciamo, gli scrive il Madruccio, vi esortiamo ad
« attender con ogni cura e diligenza a ben rassanarvi,
« che questo è il più grato servizio ne possiate fare....
« Saria stato a proposito che foste stato a questa ses-
« sione qua, ma poichè l'infermità vostra vi ritiene,
« non è però che ve ne pigliate fastidio, perchè li logote-
« nenti vostri faranno il debito loro et sodisferanno al-
« l'honor vostro » (1).

E non pure il cardinal di Trento, ma altri vescovi del grande consesso si affliggono del male che tiene il conte di Porcia lontano e ciò spiega l'entusiasmo che egli, ancor giovane, aveva saputo in tutti destare. Uno fra l'altro scrive: « Et veda in che voglio servirla da
« queste bande et pensi che dopo che harò sparso il
« sangue et la vita per qualsia suo bisogno, non mi parà

(1) Ms. nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia. Vedasi anche DEGANI, « Pagine friulane » - Anno XIV, n. 6.

« haver fatto la millesima parte del desiderio mio di «servirla» (1). È del 1562 il documento del Madruccio che certifica qualmente Silvio si fosse comportato col massimo onore nel cospicuo ufficio di comandante supremo delle milizie in Trento, ma ancor prima egli aveva fatto conoscere le sue qualità di guerriero, giacchè fin dal 1557 il duca di Ferrara, avendo determinato d'armarsi con ogni prestezza, fece scrivere al conte dal suo ambasciatore di Venezia, se assumeva l'incarico di costituire una compagnia di cento cavalli, entro quindici o venti giorni, oppure una di trecento o quattrocento fanti.

Il conte Silvio accettava a patto però che la condotta fosse durata almeno tre mesi: senonchè alquanti giorni dopo venne informato dallo stesso ambasciatore che, « *sendo gli andamenti pubblici intorno alla pace* » il duca non pensava più ad assoldare milizie (2).

Qualche anno appresso, data la sua valentia nelle armi, potè facilmente passare, come desiderava, al servizio della repubblica di Venezia ossia del suo principe naturale, sotto cui ebbe agio di esplicare le sue attitudini e di segnalarsi in ogni incontro, nel periodo di circa quarant'anni, per fedeltà e valore. Di questo suo lungo stato di servizio il primo decreto risale al 1562 (19 gennaio) e si contiene in una ducale del Priuli

(1) Lettere al conte Silvio di Porcia di notabilità ecclesiastiche: codice cartaceo nell'archivio detto.

(2) Archivio detto e DESANI nel periodico citato (documenti).

per cui Silvio di Porcia viene assunto come condottiere della repubblica e mandato a Bergamo *con lo stipendio di ducati 20 per paga a paghe otto all'anno*; (1) nè il 1562 volgeva al suo termine che altra ducale dello stesso Priuli lo nominava capitano di novanta fanti.

E quanto Silvio sapesse corrispondere coi fatti al plauso ed agli incitamenti del serenissimo principe, lo mostra chiaramente una lettera dei rettori di Bergamo, in cui è detto che « il conte s'è fatto molto ben conoscere, non solamente quanto vaglia in tener la compagnia de qualificati et bonissimi soldati et benissimo armati et con molta sua spesa, ma anche quanto sia intelligente ed utile alla fortificatione, essendo stato l'estate passata continuamente sopra l'opera, non spargnando fatica in caminar spesse fiato la notte per tenir li suoi soldati vigilanti etc. » (2).

Altre lettere del 1564 attestano essere Silvio di Porcia e Brugnera gentiluomo onoratissimo et espertissimo di cose guerresche.

Proprio in quest'anno, in cui tutto apparivagli roseo e ripromettente, il conte Silvio univasi in matrimonio con Camilla figlia del marchese Torelli di Mantova e d'Ippolita Gonzaga (3). Nell'occasione di questo lieto avvenimento i sette deputati della città di Udine inviavano

(1) Ms. nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

(2) Ms. id. id.

(3) D'Ippolita Gonzaga si conservano parecchie lettere indirizzate al genero. Archivio detto.

al conte una lettera bella e commovente, nella quale esprimevano la grande stima per le sue nobili qualità « già non da noi soli, è detto, e dalla città nostra, ma da tutta Italia conosciute » (1).

Tale asserzione alquanto iperbolica, ma forse scusabile in simili circostanze, troverà una più giusta applicazione alcuni anni appresso. Nel dicembre del 1564 passò da Bergamo alla custodia dell'importante fortezza degli Orzinuovi, quindi a Cattaro e nel 1566 al governo di Legnago (2), che lasciò due anni dopo per recarsi nell'isola di Cipro quale comandante di 300 fanti e con vistoso stipendio.

Dopo alcune peripezie ed una infermità per cui dovette soffermarsi a Zante parecchi mesi nel ritorno, imbarcato sulla galeona il Tapin di Candia, toccò finalmente nel 1569 il porto di Venezia. Di là potè ridursi al patrio castello e rifarsi alquanto delle noie del servizio. Ne aveva infatti ben donde. Già nel 1565 per intercessione di Giambattista Foscarini aveva potuto ottenere di essere sostituito nel governo di Cattaro, perchè importanti negozi lo richiamavano al castello di Brugnara di cui doveva curare la giurisdizione e dove trovavasi la sua famiglia.

(1) Vedasi nell'archivio detto il fascicolo dal titolo: *Lettere di diverse Comunità al conte Silvio*.

(2) « Marco Donado incaricato dal Consiglio dei Dieci ha riveduto tutte le compagnie delle due fortezze di Legnago e Porto e nella diligente relazione dice che eccettuata la compagnia del conte Silvio di Porcia, ha trovato nelle altre parecchi soldati non conosciuti dai loro capi, onde furono licenziati ». Documenti mss. nell'archivio suddetto.

Senonchè pochissimo potè godere in questa occasione di pace e di tranquillità; egli stesso, ai primi di gennaio del 1570, scrivendo alla sorella in Udine (1), le annunzia che la suocera Ippollita Gonzaga di Mantova *sta alla morte*, che la moglie è naturalmente disperata e che partono tosto per quella città.

Avveniva intanto l'occupazione di Cipro per parte dei turchi e la repubblica si preparava alacramente a rivendicare i suoi possessi di levante. Nel febbraio 1570 il senato veneto chiamava Silvio di Porcia a secreta consulta e un mese dopo emanava in di lui favore il seguente lusinghiero decreto:

1570, 14 Marzo.

Il calor, la fede e le condizioni della persona del conte Silvio di Portia et il buon servitio ch'egli ha prestato alla Signoria Nostra in diversi luoghi con carichi honorati et ultimamente nel Regno nostro di Cipro ove fu espedito con Trecento fanti, ricercano che sia fatta verso di lui al presente tal dimostrazione di honore che gli accresca l'animo di ben servire tuttavia la Signoria Nostra negli altri carichi che gli seranno dati nell'avvenire et però l'anderà parte che esso Conte Silvio sia creato colonello e gli sia assegnato stipendio per la persona sua di ducati trecento all'anno dovendo servire dove gli sarà commesso dalla Signoria nostra (2).

Insignito di questo nuovo grado, il conte recavasi

(1) Lettere del conte Silvio di Porcia alla sorella. (Arch. detto).

(2) Arch. detto.

al comando delle ordinanze veronesi, vicentine e colognesi, ma accentuatasi vieppiù la guerra, Agostino Barbarigo, eletto provveditore dell'armata, volle con sè il colonnello Porcia nella grande e importante fazione che stavasi per iniziare.

E fu in tal modo che nella giornata di Lepanto si trovò il conte Silvio a combattere accanto allo stesso provveditore, il segretario del quale così si esprime in proposito in una sua lettera: « Si deve ascrivere tra i miracoli che il conte Silvio non abbia lasciato la vita; sulla prora della sua galea, armato di corsaletto, facendo della sua vita prova onoratissima, non badando ad archibugiate e non muovendosi se non allorchè vide ferito il Barbarigo » (1).

Lo stesso Sebastiano Venier scrive in data 4 novembre 1571 da Corfù alla repubblica di Venezia ricordando i meriti del Porcia ed accennando alle due ferite di colpi di freccia dal medesimo riportate, *una al fianco sinistro e l'altra nella cossa sinistra*. Poco dopo (lettera 18 novembre) aggiunge che il Porcia « non ostante fossero fresche le ferite, ha voluto ad ogni costo portarsi all'impresa di Margariti in Albania » (2).

Restituitosi al castello avito per curare le ferite, offerse a Dio e fece disporre come in trofeo nella chiesa di S. Giorgio di Porcia le armi e gli stendardi turcheschi che, come dice l'iscrizione ancor oggi visibile, nella pu-

(1) Arch. detto.

(2) In copia nell'archivio detto.

guna presso le Curzolari non senza spargimento di sangue aveva saputo conquistare (1).

A Porcia e in Brugnera Silvio, ormai noto anche per le belle prove di Lepanto, trascorse buona parte dell'anno 1572, attendendo alle cure della famiglia e occupandosi molto della giurisdizione.

Con lettera 18 agosto dello stesso anno, venne inviato dal luogotenente Daniele Priuli a rivedere e a comandare, quale colonnello, le ordinanze della Patria del Friuli. Ma poco dopo il doge Alvise Mocenigo lo richiama da quel servizio per inviarlo governatore a Bergamo. In tale carica il conte Silvio percepiva lo stipendio annuo di 400 ducati corrispondenti, pareggiata la moneta, a circa 1200 delle nostre lire; somma non certo vistosa ed allora meno che mai, sendo il paese afflitto

(1) L'iscrizione, come appare dalle memorie dell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia, doveva essere così concepita:

In glorioso ad nonas octobris prope Naupactum navali proelio, incensa, obrupta et capta Turcarum classe Silvius comes Purtiliarum haec insignia, has hostium exuvias, hoc effusi sanguinis sui monumenti, Deo optimo maximo gratias agens, hic poni atque affigi iussit. Mense decembris.

MDLXXI.

Ma fu sostituita dalla seguente che ancor si legge nel duomo di Porcia:

Efracta Nonis Octobris ad Echinadas Turcarum Classe Silvius Comes Purtiliarum acerrime pugnando haec insignia non sine sanguinis effusione comparata Deo optimo maximo gratias agens hic affigi iussit. Mense Decembris.

MDLXXI.

Delle insegne però nulla rimane: abbandonate da qualche parroco all'incuria degli scaccini, questi, com'è fama, convertirono un bel giorno in istrofinacci i turchi stendardi.

da carestia grandissima ⁽¹⁾, tanto che si vide obbligato a scrivere alla moglie pregandola d' inviargli qualche sussidio, non foss' altro per soddisfare con onore a certi impegni che si era assunti.

«Subito che S. V. mi manderà denari ⁽²⁾, io farò con l' aiuto del Signor Iddio battezzare li dui turchi ⁽³⁾ perchè da poi il partir di S. V. li ho fatti ogni giorno andar a scola da un prete, che mi ha dato il Rev.mo Vescovo, che li ha sollecitati ed istruiti nella nostra santa fede. Bisogna che li vestisca tutti dui di bianco che così si dice esser il solito. Compadri saranno li chiarissimi rettori... Et quella mattina io voglio dar da dinar al Rev.mo Vescovo di Bergamo, al Podestà, al Capitano, al magnifico Carmelengo, alla sua corte et ad alcuni gentiluomeni della città che saranno in tutti da quaranta a tavola. È vero che farò una spesa da 25 a 30 ducati, ma con onor mio non posso certo far di manco di lasciar questa memoria, perchè concorrerà tutta la città e parte del territorio a questo battesimo.»

(1) Qui è gran carestia de biava e de vini; il formento lire 41 la soma e non se ne trova; il vino lire 10 o 11 la brenta il bono e si crede che anche il novo sarà in precio grande. — Lettera di Silvio alla moglie: 9 luglio 1573, da Bergamo: arch. detto.

(2) Lettera alla moglie citata, ms. nell'arch. detto.

(3) Ciò non deve recare meraviglia. L'Ostermann, in un suo libro, nota che « nell' archivio comunale di Udine è conservato il ricordo di numerose feste fatte per il battesimo di Ebrei e di Turchi convertiti al cattolicismo ai quali la città usava fare delle elemosine. La solennità più clamorosa ebbe luogo nel 1617, in cui nella seduta consigliare del 24 aprile fu stabilito di tener a battesimo quattro turchi che erano nell'esercito veneto con limosina di ducati 20. E fino alla caduta della repubblica queste conversioni furono frequenti ». *La vita in Friuli*: Udine, Del Bianco 1894, pag. 387 e segg.

Il conte Silvio rimase solo un anno in quest' ufficio di Bergamo; conosceva il luogo e gli abitanti giacchè vi andava per la seconda volta e a questa città, che negli scritti chiama magnifica, egli si protesta obbligato in tutti i modi. E nemmeno poi avrebbe pensato a lasciarla, chè anzi dalla citata lettera 9 luglio 1573 trappare il suo desiderio di permanenza: « et perchè, scrive, s' intende vari accidenti che potriano occorer per la morte del sior Turcho, facilmente potria continuar in questo governo: che faccia il Sior Iddio quello che sia per il meglio, che certo la Cristianità sta in gran pericolo, venendo fora, come se intende, armata turchesca grossissima ».

Le cose invece volsero alla pace ed è risaputo con qual pro di Venezia per quello che riguardava l' isola di Cipro, sebbene a Lepanto avesse riportato vittoria.

Con ducale 28 ottobre 1573 Silvio di Porcia veniva trasferito a Brescia come governatore. Egli aveva conosciuto alcun tempo prima questa decisione del principe riguardo il suo trasferimento e così ne scriveva alla moglie: « Non posso dire a V. S. con quale desiderio siamo aspettati a Bressa da quelli clarissimi Rettori e particolarmente dal clar.mo Capitano, il quale mi ha scritto una lettera amorevole quanto si possa desiderare et mi ha già trovato una casa bella e comoda appresso di lui et che guarda de la piazza. In Bressa con il castello sono otto compagnie, una di più di Bergamo, ma sono compagnie piccole et si averà poco fastidio et v' ha Rettori de

magior grado et qualità che a Bergamo »⁽¹⁾. Riportando una frase del capitano suddetto ad un certo punto esclama: « È pur gran cosa che quella città (Brescia) tanto altiera m'aspetti con tanto desiderio, e tutto in causa di questi Bergamaschi, che dicono tanto bene di me a Venecia e dove vanno, che fa ch'io sia desiderato »⁽²⁾.

Non abbiamo potuto a meno di riportare questi squarci tolti da scritti confidenziali e che mostrano l'animo sincero e buono del conte Silvio, nè finiremmo così presto seguendo tale sistema negli altri periodi del suo lungo stato di servizio e cioè nei governi di Zara (1577), di Brescia ancora con l'aggiunta delle ordinanze di Salò (1581), di Asola (1583) di Corfù (1584) di Padova (1590) e di Verona (1594)⁽³⁾.

Ma è tempo ormai di seguirlo tra le pareti domestiche, voglio dire nella vita familiare e nella giurisdizione dei suoi castelli.

Dalla contessa Camilla Torelli di Ferrara aveva avuto quattro figlioli: Ottavio, Fulvio, Muzio, Morando ed una figlia, Ippolita, che andò sposa a Flaminio Arcoloniani dei signori di Moruzzo.

La lontananza dalla famiglia, le gravi occupazioni militari onde fu per tant'anni affollato, non gli lasciarono che poco tempo per attendere direttamente all'edu-

⁽¹⁾ Lettera alla moglie Torelli. - Archivio conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

⁽²⁾ Id. id.

⁽³⁾ Vedansi i brevi regesti a stampa nell'archivio suddetto.

cazione della prole, la quale ne' primi anni fu affidata alle cure di maestri del luogo e spesso valenti, giacchè con ogni probabilità ebbero i figli di Silvio fra gl' insegnanti quell' Orazio Brunetti di Porcia che professava filosofia e medicina a Pordenone e autore di alcune lettere dedicate a Renata di Francia ⁽¹⁾.

Nè alle cure del padre mal corrisposero i figliuoli: il primogenito Ottavio ⁽²⁾ fu al servizio di Enrico III

(1) Vedasi: MANZANO CO. FRANCESCO: *Cenni biografici di letterati e artisti friulani dal secolo IV al XIX*. Udine, Doretta, 1885, pag. 44-45. — DEGANI: *Le nostre scuole nel medio evo*. Portogruaro, Castion, 1904, pag. 111. — A mostrare quale fosse la preoccupazione del conte Silvio per il buon indirizzo e lo sviluppo intellettuale della prole, riportiamo un brano di lettera che inviò al suddetto insegnante da Corfù dove trovavasi quale governatore.

< Mag.co Messer Oratio car.mo. — L' ill.mo Armolo Tiepolo, provveditore dell' armata mio patrone, mi ha detto di voler mandar in casa vostra a dozzena il sior Stefano suo filiolo dell' età di Muzio. L' ho pregato e supplicato a farmi gratia di mandarlo in casa mia, che sarà governato come li miei et venirà a scuola da voi. Mi rispose che lo mandarà per levarlo dalla madre et che in casa mia staria troppo bene et che mi ringratia. Io li ho replicato a non farmi questo torto, non so in quello si risolverà e venendo da lei o da me, ge lo raccomando come li miei filioli proprj, pregandola a sollicitarli et fare che imparino et non li abbia rispetto alcuno ad insegnarli, perchè oramai si fanno grandi: et doveriano saper legger et scriver massime Mutio. Imperò torno a pregarla, a sollicitarla etc. >

(2) Il conte Ottavio riportò nell' impresa di Bles appena veduto da quella Maestà (Enrico III) e dall' ambasciatore veneto tra le altre primizie di gloria un conforme pronostico ch' egli sarebbe per riuscire uno dei maggiori soldati dell' età sua; ma nella fazione guerresca, morì a soli 23 anni sotto Georgé sulla Loire nel 1589. Memorie Inss. nell' arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia. — In una lettera di Emilio Amalteo da Tursi (16 luglio 1590) che conservasi in detto archivio si legge: « il conte Ottavio è morto sotto Georgé l' anno passato alli 8 luglio, confesso e pentito, come mille volte vi ho scritto. »

Fin dal 1578 il conte Ottavio era stato nominato priore di

nelle guerre civili di Francia e morì da prode giovane ancora sotto Geor^ge sulla Loire nel 1589. Fulvio I, di cui sarà parola in uno speciale capitolo, ebbe un posto notevole fra i condottieri di genti d'arme; Muzio fu pure più volte condotto dalla repubblica di Venezia e venne creato cavaliere dell'ordine di San Michele dal re Enrico IV, onore riserbato solo a personaggi forniti di preclare virtù militari.

Per l'educazione dei figliuoli grandi furono le spese e i sacrifici cui il Porcia dovette sottostare: le note che si conservano negli archivi parlano nientemeno che della vendita d'una pingue tenuta particolarmente nel-

Sant'Angelo. (Vedasi la serie dei priori di San Michele Arcangelo extra muros Pariliarum nell'archivio dei conti Alfonso ed Eugenio e note relative di mano del conte Enea Saverio). Circa l'origine di questo priorato diremo che, con una probabilità che è quasi certezza, esso fu in antico un ospedale dell'ordine dei cavalieri del Tempio di Gerusalemme, istituito per dar ricetto ai pellegrini che si avviavano ai luoghi santi. Già al principio del secolo XIII i documenti coi loro accenni ad una casa e chiesa di Sant'Angelo, recano tracce non dubbie di questa derivazione; anche presso Sacile e Prata troviamo due chiese dedicate a San Giovanni del Tempio, che ricordano i cavalieri suddetti. Tale priorato di S. Angelo deve essere stato fondato dai conti di Porcia, giacchè il giuspatronato del medesimo, per il volgere di vari secoli e fino ai nostri giorni, venne sempre esercitato dalla famiglia Porcia e Brugnera, che usava nominare uno dei suoi membri viventi in istato celibe. Nei passati tempi si ebbero varie contese per il modo di nomina del priore fra i vari rami dei Porcia e Brugnera ed anche col vescovo di Concordia. In caso di vacanza, almeno nell'ultimo secolo, il membro anziano della famiglia riuniva i vari agnati delle due linee comitale e principesca. Si votava per capi, quello che otteneva la maggioranza veniva presentato al vescovo di Concordia che gli conferiva gli ordini minori. Detto priorato venne sciolto con l'istromento 20 giugno 1914, rogiti Montereale di Pordenone, e circa metà del suo patrimonio fu donata alla congregazione di carità di Porcia.

l'andata di Fulvio alla guerra di Fiandra e di Ottavio a quella di Francia (1).

E pur lontano occupavasi il conte Silvio dell'amministrazione domestica e pubblica: ne fanno fede le molte lettere alla moglie ed ai consorti che tenevano la giurisdizione. Di mezzo alle faccende della guerra, alle delicate questioni diplomatiche, sapeva egli trovar tempo di vergar memoriali e di dettarli ai suoi segretari. Uno ve ne ha e lungo di ben settantadue articoli, (2) nei quali passa in rassegna ogni ramo della giurisdizione senza dimenticare le minuzie domestiche, redatto da lui stesso, mentre trovavasi governatore nell'isola di Corfù.

Nell'amministrazione direttamente o per mandato mostrasi sempre spinto da sentimenti di giustizia. Nella citata lettera a messer Orazio precettore dei suoi figliuoli, dopo aver parlato degli eccessi a cui si erano lasciati an-

(1) Mss. del co. Silvio di Porcia presso il co. Giambattista di Porcia e Brugnera in Pordenone: « Nota che lano 1588 adi 26 7brio fu venduto al Mag.co sior iacomo ragazoni la posesion di San Zuane de linguenza p. ducati mille e cento, computando in li cento li miglioramenti fatti dal detto sior ragazoni in una mia posesion che li aveva afittato a Francenigo: l' instrumento di detta vendita fu fatto in Venezia in casa del ecelente rorario et il nodaro che lo fece fu Mr. Andrea de Catti veneciano et questa vendita io feci p. l'andata di otavio ala guera di Franza et fulvio ala guera di Fiandra.

Nota che la sopraditta posesion è di campi n. 50 q.ti 6.

1588. — Libro istromenti, primo — Archivio detto.

Nota che l' instrumento de la vendita de la posesion de San Zuane soto Sacil venduta al sior giacomo ragazoni per l'andata de miei filglioli ala guera fu notato in Venezia in casa del dottor rorario da Mr. Andrea de Catti nodaro in Venecia, lano 1588 p. ducati mille cento e tredese: pasa campi 50 salvo il vero con li pradi.

(2) Vedasi il fascicolo di note del conte Muzio nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

dare alcuni sudditi dei due castelli e contadi di Porcia e Brugnera, impunemente per la discordia dei conti suoi consanguinei, che proprio in quell'epoca (1585) erano usciti di vita, dichiara che vorrebbe essere a capo dell'amministrazione « *solo per reggere cristianamente et con giustizia et che fosse fatto ragione così al povero come al ricco* ».

Ma soprattutto l'animo di Silvio di Porcia era penetrato da amore ardente verso il suo principe naturale, vogliam dire per Venezia, amore che traspira da tutte le sue memorie scritte. Uno squarcio di esse forz'è che si riporti qui per esempio.

« Quest' altro mio figlio Muzio è stato richiesto d' andar a servir l' arciduca Ferdinando, qual hora fa alquanti gentilhuomeni per guardia sua et dicono saranno 400, con offerte et belle parole et gran speranze. Io ho risposto ch' io et miei figliuoli siamo vassalli et servitori stipendiati del nostro principe naturale, che voglio che siano pronti ad ogni occasione per servir il suo principe siccome han fatto tutti li miei antenati che per ereditaria devotione han sempre servito questa Serenità » (1).

Con Silvio di Porcia ci troviamo di fronte ad una di quelle figure complesse cui accenna l'onorevole Molmenti in una sua splendida monografia che illustra un altro guerriero contemporaneo (2). Intelligente e misu-

(1) Codice cartaceo nell'arch. dei conti Alfonso ed Eugenio.

(2) *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto*. Op. cit.

rato nelle sue azioni, cristiano senz'esser bigotto, buon padre di famiglia, patriotta fervente e valoroso soldato, tale pare a noi il conte di Porcia, se tuttavia in queste poche pagine ci è dato di presentare di lui un ritratto non molto lontano dal vero.

E ben seppe la serenissima ricompensare i meriti del conte di Porcia, poichè oltre a conservargli l'ufficio di governatore nelle piazze più importanti del suo territorio, nel 1589 gli conferiva la condotta d'una banda di genti d'arme⁽¹⁾ e motivava il decreto con queste lusinghiere parole:

« Concorrendo nella persona del magnifico conte Silvio di Portia appresso il merito della sua famiglia devotissima e fidelissima al Stato nostro, il molto valore et esperienza con li utilissimi et honoratissimi servitij da lui prestati in tutte le occasioni nelle quali s'è adoperato, che sono state molte et importanti et specialmente nell'ultima guerra passata, et dovendosi secondo il buon istituto della Signoria nostra riconoscer con alcun segno di honore et di gratitudine le molte fatiche et valorose attioni sue in quest'occasione della condotta d'uomini d'arme vacata per la morte del Magnifico D.no Pio Enea Obizzi⁽²⁾.... l'anderà parte che il Magnifico conte Silvio suddetto sia creato conduttier no-

(1) Ad una condotta di uomini d'arme il conte Silvio aveva aspirato fino dal 1563. Vedasi in proposito il doc. n. 4.

(2) Doc. n. 5. Gli Obizzi provenienti da Luoca si stabilirono in Padova con Antonio, che sposò Negra de' Negri nel 1422. Una sua nipote figlia del figlio Ludovico, sposò il conte Antonio di Beachino Porcia (linea di sotto). Un suo pronipote Pio Enea I di Ga-

stro di gente d'arme della predetta compagnia et debba aver quaranta lanze in condotta et trenta in esser, non dovendo però aver altro stipendio che quello delli ducati 800 che s'attrova aver al presente ecc. ».

Tale condotta giusta il sistema seguito dalla repubblica e per espresso desiderio del conte Silvio, già innanzi con gli anni e non senza acciacchi, passò poi al di lui secondogenito Fulvio I del quale parleremo.

Ma fin dal principio mostravansi evidenti le spese enormi per sostenere il peso della banda e ciò doveva impressionare un uomo come il conte Silvio, che aveva un alto concetto del mestiere dell'armi ed amava che

sparire, morto il 12 agosto 1589, era il titolare della banda che passò a Silvio di Porcia.

Non ebbe Pio Enea I figli maschi legittimi; venne perciò legittimato un bastardo adulterino, Roberto, per rescritto del vescovo di Padova.

Continuarono così gli Obizzi in Padova fino al 1804, cioè fino alla morte del canonico Pio Enea III, il quale lasciò erede della cospicua sostanza il pronipote *ex sorore* Luchino dal Verme. Ma in quella sostanza essendovi compreso un fidecommesso fondato nel 1540 dal cav. Pio Pietro degli Obizzi (del qual personaggio anzi è cenno nella cronaca di Pre' Antonio Purliliese a pag. 31 del cit. DEGANI), insorse a rivendicarlo forte dei diritti che gli spettavano per le disposizioni speciali in quella fondazione contenute, il conte Enea Saverio di Porcia degli Obizzi figlio di Rambaldo, uno dei discendenti di Nigra di Porcia degli Obizzi di cui sopra. Già il suo ascendente Ascanio aveva indarno tentato la medesima azione alla morte di Pio Enea I contro il bastardo Roberto. Si dibattè a lungo la lite fra detto conte Enea Saverio (di cui ebbimo occasione di parlare alla pag. 94) e i dal Verme, lite che deve aver avuto felice risultato a favore del Porcia, essendo anche in precedenza intervenuto un accordo fra il Porcia stesso e casa d'Austria erede di Tommaso Obizzi morto l'anno 1803; ma con l'estinzione della linea del conte Giro ben presto i beni Obizzi uscirono dalla famiglia. Vedasi: *Atti della causa Porcia-Dal Verme* in archivio dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia e Brugnara e anche: *Genealogia degli Obizzi* (incompleta però) nel « Giornale aral. gen. dipl. » tomo IV, Pisa, 1877.

la carica di condottiere fosse esercitata con somma dignità e onore. Perciò oltre che procedere ad ulteriori permutate e vendite di terreni ⁽¹⁾, dispose e ordinò prudentemente con suo codicillo 23 febbraio 1594, che « la possessione di Belcorvo insieme al prado di Camol posto al ponte per andar a Sacile, di quantità di zoie quindici circa, dovesse essere di quello dell' illustrissimi signori conti suoi figliuoli et descendenti che harà et tenirà detta banda per tutto il tempo della sua condotta ed anco tutti li cavalli et fornimenti d'ogni sorte et livree che s'attrovarano spettanti et pertinenti sì ad essa banda come al signor condottiere, con tutte le perle et gioie che s'attrovarano sopra le casache et capello et altri suoi abbigliamenti di condottiero etc. » ⁽²⁾

Per tornare al conte Silvio, l'ultima carica da lui sostenuta fu quella di governatore dell'importante piazza di Verona. Sendo ancora in questo ufficio, fatto mo-

(1) Mss. presso il conte Giambattista di Porcia e Brugnera in Pordenone. — « 1589, 17 dicembre. — Memoria come l' illustrissimo Signor co: Silvio fece una provista con messer Zuane Fabio de certe tere arente la campagna de Maron de quantità de campi quatro, quarte uno e mezo, tavole n. 38 per ricavo per pelegrin del compare da Gaiarine: et il ditto mr. Zuane a conto de ditta provista consignò al detto sior un campo in barcorvo della detta quantità de campi uno, q.ti uno 1/2, tavole sie. Cavò de più il Signor in ditta permuta da ditto ducati 108; de li quali ducati 92 fu speso per mancie nel aver la condotta de omini d'arme: il r[esto] fu mandato a Ven[etia] a pagar una S.* de cambio per il sior conte Fulvio la qual importava ducati 200 ».

« 1590. — Il signor conte Silvio mio Padre vendete un campo a Pasqualino Segatto per 20 ducati notado per man de Sior Piero Leone da Venzone alli.... aprile 1590 et questo fu quando che la Compagnia de homeni d'arme.... »

(2) Doc. n. 18.

mentaneamente ritorno al patrio castello, venne colto da varie infermità, dalle quali non seppe più riaversi e morì il 9 gennaio 1603, vecchio di 77 anni, dopo averne spesi 41 nei pubblici servizi (1).

(1) Vedasi la lettera da Brugnera, 9 gennaio 1603, di Fulvio I, Muzio e Morando con cui annunziano al serenissimo principe la morte del padre. — Arch. di Stato in Venezia: Senato III, Secreta: Verona e Veronese (1602-1603). — Camilla dei marchesi Torelli sopravvisse ben 26 anni al marito sendo morta il 24 gennaio 1629, d'anni 82 in Brugnera, deposta in S. Maria. — Arch. co. Giuseppe e Pirro.



Silvio di Porzia e Brugnera

ammesso in collegio con straordinaria preminenza alla destra del doge Pasqual Cicogna, da cui riceve in persona del figlio conte Fulvio una banda d'uomini d'arme. — 1589.

(Grande quadro nel palazzo Gherardini Pastore in Por

governo di Corfù, espresse il desiderio al serenissimo dominio di veder Fulvio « *ad imitatione sua e de' suoi maggiori* » impiegato nel servizio militare. Il senato assecondando i voti del conte Silvio, in riconoscenza anche degli alti suoi servigi, stabilì di nominare il figlio capitano della prima compagnia che si sarebbe resa vacante nella fortezza di Corfù, con lo stipendio di ducati 25 per paga, a paghe 10 all'anno ⁽¹⁾, secondo l'ordinario uso di quella milizia. « Col medesimo soldo, aggiunge la ducale, è poi tenuto ad aver cura della compagnia di esso conte Silvio suo padre; acciò in questo tempo abbia occasione di bene esercitarsi e farsi anche più atto a prestar quel buon servizio che s'aspetta dall'opera sua e per la disciplina del padre e per la propria virtù e valore ».

Recatosi a Corfù, seppe mostrarsi soldato valente e attivo; ce ne affida una lettera ⁽²⁾ del 9 giugno 1588, in cui si ricordano i suoi buoni diporti, non senza mettere in rilievo anche le benemerienze del padre « dalle ottime condizioni del quale, è detto, e nelle sue vestigie incaminandosi, il conte Fulvio che è stato qui capitano, ha mostrato di non degenerare ».

Nel 1587 si recò in Fiandra al servizio del re cattolico sotto il comando di Alessandro Farnese duca di Parma, alla cui celebre scuola potè viemeglio im-

(1) Ducale 19 maggio 1584 nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(2) Documenti in copia nell'arch. detto.

praticarsi nel mestiere delle armi. Si conserva in proposito una commendatizia del doge Pasquale Cicogna ad Alessandro Farnese, governatore della Gallia belgica, nella quale si dà di Fulvio I le migliori informazioni, asserendo ch'egli si muove « a solo fine d'onore per il desiderio di assecondare l'eccellentissimo duca in così gloriosa impresa e di avvantaggiare ogni giorno più nell'esperienza delle cose militari » (1).

Anche lontano Fulvio I non dimenticò il suo principe naturale, ma di tempo in tempo si fece premura d'informarlo delle cose notabili che avvenivano in Fiandra o in altri luoghi che visitò (2). V'è di lui, fra l'altro, una informazione importante circa i capitani di cavalli leggieri e i colonnelli italiani che conobbe nella guerra suddetta (3).

Nella Gallia belgica Fulvio I deve essersi fermato fino al dicembre 1589, nel qual tempo fece ritorno in patria con buona licenza del Farnese, che non mancò di accompagnarlo a Venezia con uno scritto in cui magnifica le qualità e il valore del conte e lo raccomanda nuovamente in grazia al serenissimo principe (4).

Nel 1592 Silvio di Porcia, colto da grave infermità, fu costretto a rinunciare alla condotta di genti

(1) Idem.

(2) Arch. di Stato in Venezia. - Senato - Condottieri - Busta 7. - Lettera di Fulvio I al doge Pasquale Cicogna, 10 ottobre 1588.

(3) Documenti in copia nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(4) Documenti in copia nell'arch. detto.

d'arme che aveva ottenuta, come si disse, tre anni prima; nel tempo stesso fece istanza perchè tale fregio passasse al suo primogenito Fulvio.

Epperò nel consiglio dei pregadi, il 27 giugno del medesimo anno, « trovandosi conveniente di provvedere tosto di capo la compagnia secondo il servizio pubblico e di satisfar anco insieme soggetto sì benemerito », si conferì detta carica al conte Fulvio, che « per il merito de' suoi maggiori con la repubblica, continua il decreto, e per il proprio valore et esperienza.... essendosi trovato qualche anno nella guerra di Fiandra ⁽¹⁾, potrà prestar ottimo servizio ».

Nella ducale si stabiliva il numero delle lance e la retribuzione. Non eran certo gli ottocento o mille ducati che si pagavano al conte Silvio di Porcia, ma solo trecento ducati di stipendio e la compagnia doveva essere costituita da 40 lance in condotta e 30 in essere. Così Fulvio I venne sostituito al padre nella condotta di genti d'arme e resse la carica fin dal principio con tanto zelo e amore, che, se non sono iperboliche le asserzioni di Federico Sanuto, savio del consiglio, presente in Padova nell'aprile del 1593 alla gran rassegna delle compagnie, quella del conte Fulvio I di Porcia sarebbe risultata « *incomparabilmente meglio di tutte le altre dei signori condottieri, per la qualità delli homini, dei cavalli, dei vestimenti et livrea* ». Secondo

(1) Doc. n. 6. - Per la nuova carica di cui è fregiato Fulvio I riceve le congratulazioni di amici e parenti: fra gli altri da Ippolito e Annibale Gonzaga. - Vedansi i doc. n. 8 e 9.

il Sanuto, Fulvio I si mostrò poi anche compitissimo cavaliere nella rivista di piazza Castello, di che egli si congratula col padre conte Silvio. A questo proposito altre lettere e testimonianze potremo recare: ci limitiamo alla citazione d'uno squarcio tolto dalla storia del Friuli scritta dal Palladio (1). Questi parlando di Marco Querini, luogotenente della Patria, dice che il medesimo [nel 1594] « a nome pubblico passò con Fulvio conte di Porcia un officio di gran sua lode, per essersi egli nella rassegna generale dell'armi venete seguita in Padova, dimostrato condottiere insigne e di avere nelle giostre e negli altri esercitij militari dato saggio d'essere ben degno rampollo della sua gran casa ».

Continuò così per alcuni anni con accrescimento di onore, ma alla gioia del plauso nel mestiere delle armi, non tardarono a subentrare il dolore e l'angoscia delle sventure domestiche. In meno d'un triennio il cuore di Fulvio fu ripetutamente addolorato, anzitutto per la morte della prima moglie Pisana Pisani (2) nel 1600, quindi per quella del padre avvenuta, come si disse, il 9 gennaio 1603 in Brugnera. Pochi mesi dopo dal doge Marino Grimani (3) il nostro condottiere, non solo in vista « de' chiari effetti, per centinara d'anni ricevuti dalla fede e dalla devozione degli ascendenti, ma an-

(1) PALLADIO FRANCESCO: *Delle Historie del Friuli*. Parte II, libro VI, p. 233. - Udine, Schiratti, 1660. Vedasi anche il doc. n. 19.

(2) Da lettera di condoglianza diretta a Fulvio I, Pisana Pisani deve esser morta nel 1600 e prima del 18 marzo di quell'anno. - Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(3) Documento n. 35.

che per le di lui fruttuose et honorate fatiche et operationi in diverse cariche per alcuni anni prima sostenute e continuate poi per altri dodici anni.... e per essersi anche ultimamente aggiunta la diminuzione alla casa di mille ducati all'anno che aveva il conte Silvio suo padre » vedeva accresciuto il numero delle lance, portato cioè a 50 in condotta e a 30 in essere, con lo stipendio di 500 ducati in luogo di 300; « intendendosi questo aumento dato alla persona e non al carico con li obblighi e le condizioni consuete ».

Ecco ora i nomi degli ufficiali e uomini d'arme della compagnia del conte Fulvio I, così com'era costituita nell'anno 1603:

Rollo delli huomeni d'arme della banda dell' Ill.mo Signor conte Fulvio di Portia con il caposoldo assignato a cadauno di loro.

Conte Achille Pogiana Luogotenente con caposoldo del Signor Capo oltre quello del Principe all'anno	L. 880:16
Signor Flaminio Piovene alfiere con caposoldo del Signor Capo all'anno	» 368:16
Annibale San Zuane	72
Alvise Malo	60
Alessandro Furlani	48
Alcide Zane	—
Alessandro Zane	—
Benedetto di Primi di Pisa	—
Co: Cristoforo Muzan	60
Domenico Arian	60
Francesco Mezan	60
Domenico Zane	—

B. Gian Paolo Zerbinato	72
A. Fadin Sabion	—
Giustinian Giusto	60
Giacomo Lion	60
Giovanni Furlani	—
Giovanni de Fabris	—
Giulio Cesare Revesi	—
Giorgio Antonio Orgian	—
Iseppo Soprana	—
Ludovico de Ruffis	—
Nicolò Lion	48
Negro di Negri	—
Oratio Cavra	—
Paulo Campo San Piero	36
Pompilio Nievo	—
Virginio Chieregeguto	60
Virgilio Cartolari	48
	<hr/>
Ha caposoldo del Principe per dispensar agli huomini d'arme	L. 1993:12
	<hr/>
Dispensa di più del suo all'anno	L. 520:—
	<hr/>
	L. 1473:12

Dall'elenco appare che gli uomini erano in tutto 29 e che il condottiere era obbligato a dispensare di più del suo in caposoldo agli ufficiali e uomini d'arme lire 1473.12 cioè circa 245 ducati. Il che spiega anche meglio l'aumento concesso dal doge Grimani con la ducale citata.

Nel 1605 Fulvio I si unì in seconde nozze a Candida Brandolini, ch'egli amò ardentemente e dalla quale ebbe tre figli: Enrico Ottavio, Egidio e Camilla⁽¹⁾.

(¹) Camilla andò sposa al conte Gian Francesco Martinengo di Brescia. - Vedasi il contratto di nozze sottoscritto in Padova nel 1619, 29 dicembre. Arch. dei conti Giuseppe e Pirro.

Il conte Fulvio I, comechè guerriero e cresciuto in mezzo alle armi, era tuttavia amorosissimo capo di famiglia e la soavità degli affetti suoi maritali e paterni sprigionano del continuo dai molti fascicoli delle sue note private. Amava lasciar ricordo di ciò che gli occorreva giornalmente; le sue osservazioni e memorie non costituiscono un vero e proprio diario, accompagnano le spese e i conti di casa. In uno di tali quaderni ci vien fatto di leggere:

« 1610 - Spese che faccio ad andar alla guernigion de Verona. E quando vi andai lasciai la consorte mia con la febbre, Ottavio con la febbre et Egidio di quindici giorni nato, senza battesimo: con quanto dolor Iddio lo sa, ma chi serve il Principe così deve far ».

In tal modo conciliava Fulvio il vecchio i doveri di padre con quelli di condottiere e mostra anche in questa semplice nota la grande devozione che serbava al serenissimo dominio, dal quale veniva ricompensato, se non con vistosi stipendi, certo con molta stima e ne fanno fede le lettere che si conservano nell'archivio di famiglia, nelle quali il senato si rivolge al conte Porcia ricercandolo del suo parere e di consiglio anche per questioni di alta importanza, come ad esempio, quella della riforma della milizia.

Già fin dalla metà del secolo XVI erano apparsi i segni di decadenza delle bande di genti d'arme; i savi nelle loro relazioni accennavano spesso a disordini verificatisi nel passar le rassegne, deplorando non solo la

mancanza dei primi piatti, ma altresì quella degli uomini d'arme e dei cavalli.

Ecco ad esempio come erasi presentata alla mostra nell'anno 1612 anche la

Banda dell'Ill.mo Co: Fulvio I di Portia (1).

- Luogotenente D. Flaminio Piovene di Vicenza
- Alfiere » Domenico Ariano da Rovigo
- » Antonio Cararo da Padova
- » Antonio Cigan da Cittadella
- Enea Aleardo da Vicenza
- » Francesco Piovene da Vicenza — un cavallo caso.
- » Francesco Pascarella da Cittadella — Ammalato a casa.
- » Francesco Dreseno da Vicenza
- » Francesco Cavaion da Vicenza
- » Giovanni Furlani da Cittadella
- » Giovanni de Fabris da Cittadella — un cavallo caso.
- » Giulio Cesare Revesa da Vicenza — Ammalato a casa.
- » Gaspare Benaglia da Lendenara
- » Gio: Batta Montin da Lendenara — Partito.
- » Gio: Batta Polis da Verona — Ammalato in letto.
- » Lorenzo da l'Acqua da Vicenza
- » Marc' Antonio Polis da Verona — manca cavallo per essergli stato caso.
- » Negro di Negri da Cittadella.
- » Horatio Capra da Vicenza

(1) Vedansi i documenti sulle genti d'arme nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

Alfiere D. Vincenzo Lisiera da Vicenza — manca di cavallo et arme per averle mandate a casa.

La stalla dell' Ill.mo Signor Conte parti addi 11 del presente.

Lo soprascritto rollo fu presentato all' Ill.mo Signor Podestà sotto il dì 15 Novembre 1612 per il Signor Flaminio Piovene Luogotenente.

Una ventina d' uomini d' arme, come vedesi, in parte ammalati, con destrieri scadenti e tutto questo disordine quantunque Fulvio I si mostrasse uno dei condottieri più attivi e zelanti, ci tenesse molto a presentare alle rassegne la banda piena e cercasse persino all' estero buoni cavalli (1).

Ma il Porcia fin dal 1610 giustificava in questi termini tale stato di cose al provveditore di terraferma Almorò Nani, che lo richiedeva di un parere su ciò che poteva tornare di giovamento agli uomini d' arme. « Non è dubbio, scriveva, che il poco stipendio causa tutte le difficoltà presenti, poichè sia l' istesso che già ebbe questa militia già decene et centinaia d' anni sono, considerati il pretio delle armi, delli cavalli, del vestito e vitto di quei tempi a comparazione dei presenti, vedrassi chiaro che più era la paga de quei tempi a 10 ducati al mese che non sarebbe ora al doppio ».

Lamenta poi che si dia « la stessa paga che ha l' omo de arme ai cappelletti, i quali non hanno l' ob-

(1) Documenti vari sulle bande ai n. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 52.

bligo che d'un semplice ronзино e vivono quasi sempre alla campagna; che si conducano le genti d'arme nelle città senza alloggio, di modo che quasi tutta la banda è costretta a vivere all'osteria con totale estermio del soldato. Abbia il soldato, aggiunge, l'abbondanza delle cose necessarie, la libertà delle armi, l'osservanza delle esenzioni et l'onor della persona et si faciliterà certamente il rimetter onorati soggetti » (1).

In altri scritti il conte di Porcia ebbe modo di porre in rilievo tutta la sua esperienza di cose militari, mostrando il danno che deriverebbe alla repubblica, qualora si volesse mutare le compagnie di genti d'arme in corazze (2).

Scoppiava intanto (1615) tra Venezia e l'Austria la guerra detta degli uscocchi dal nome dei pirati di Segna, che, infestando l'Adriatico, con le loro rapine e crudeltà ne furono la causa determinante. La lotta durò circa due anni e si svolse in quel tratto del Friuli percorso dall'Isonzo su cui sorgeva l'importante fortezza di Gradisca (3), caduta fin dal 1511 in mano dell'Austria e, nel conflitto in parola, principale obiettivo delle armi venete. Fu guerra minuta e non decisiva, tanto che alla pace del 1617 ciascun contendente rimase ne' propri possessi; tuttavia nelle scara-

(1) Doc. 46.

(2) Doc. n. 27 e 37.

(3) Perciò la guerra fu detta anche del Friuli o gradiscana e venne narrata dal Moissesso, dal Palladio, dall'Hurter, dal Puschi; il D.r V. Ioppi, benemerito degli studi storici friulani, pubblicò in argomento alcune lettere.

mucchie, negli spessi e brevi assalti o combattimenti, non mancarono prove notevoli di singolare valore tanto nei capi come nei soldati ⁽¹⁾, e le compagnie di genti d'arme guidate da strenui condottieri, tra i quali ricorderemo il principe Luigi d'Este, governator generale, seppero tener fronte in parecchi incontri ai nemici ⁽²⁾.

Nell'occasione di questa guerra il conte Fulvio I offerse personalmente se stesso ed ogni facoltà in servizio della repubblica, intervenendo a diverse fazioni e diportandosi sempre da esperto e coraggioso cavaliere ⁽³⁾. Abbiamo in proposito un notevole documento, dal quale anzi emerge l'amor patrio di tutti i signori Porcia della linea di sopra nell'adoperarsi per la difesa del territorio e che mostra inoltre la quantità delle forze (uomini e cavalli) di cui all'uopo nella loro giurisdizione potevano disporre ⁽⁴⁾.

« Il 29 novembre 1615 compare innanzi al conte Fulvio il molto illustre signor Nicolò di Toppo latore

⁽¹⁾ Ioppi: *Lettere storiche della guerra del Friuli*. - Udine, Seitz, 1882.

⁽²⁾ Per esempio, nell'assalto di Lucinico, dopo il quale gli arciduchi cominciarono a far molto conto delle genti della repubblica dianzi tenute da loro per vili e a cautelarsi maggiormente di « honorati Cavaglieri che chiamavan per ischernò Padelloni et Magnani, in riguardo del molto ferro che portavano addosso ». Moissesso: *Della guerra nel Friuli*. Libro I, pag. 87.

⁽³⁾ CAPODAGLI: *Udine illustrata*, pag. 261.

⁽⁴⁾ Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia. Convien però notare che un decreto del senato (5 luglio 1616) e un altro proclama (17 settembre 1616) ordinavano che i feudatari che non avessero fatte le loro offerte, dovessero farle entro un mese, sotto pena di essere privati per tre annate dei redditi del fondo. BONOMI: *Il castello di Cavernago*. Pag. 271 e 272.

d'una lettera dei deputati della Patria, i quali « nell'inaspettata occasione della calata in Friuli di otto insegne tedesche tra cavalleria e fanteria, abbruciando ogni cosa », pregano i conti Porcia di allestire quella maggior quantità di cavalli e forze che possono aver in pronto (1).

Fulvio I, senza por tempo in mezzo, s'accinse a far la descrizione delle forze dei castelli di Porcia, Brugnera e ville annesse, coadiuvato in ciò dal fratello Muzio cavaliere dell'ordine di San Michele del re cristianissimo e guerriero al soldo della repubblica, il quale non esitò a processare e a punire persino con tratti di corda alcuni merighi (2) della giurisdizione, perchè non erano comparsi in tempo debito a ricevere i suoi ordini in quella contingenza.

Dal novero diligente che si fece dai suddetti nobili signori di tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni atti a portar l'arme e dei cavalli disponibili, i deputati della Patria avrebbero potuto contare sulle forze seguenti :

Castello di Porcia e ville soggette uomini 301 e cavalli 55.

Castello di Brugnera e ville annesse » 273 » 64 (3).

(1) Arch. detto.

(2) Vedasi « Processo formato dall'Ill.mo co: Mutio in esecuzione delle lettere dell'Ecc.mo Provveditor general di Palma et altri ordini contra li merighi del contado per inobediencia. » Archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia. E anche : *Capitoli dei conti Portia per metter ordine nel comune di Fontanafredda* con note di A. DE PELLEGRINI. Udine, Doretto, 1908 - Per nozze Porcia-Gherardini.

(3) Memorie mss. nell'archivio detto. Ecco cosa scrive in proposito il provveditor generale Francesco Erizzo da Palma :

Illustriissimi Signori. — Con grandissima sodisfazione del mio animo comprendo la prontezza da lei usata per sicurezza de questa

In totale, come vedesi, più di mezzo migliaio di uomini e oltre cento cavalli (1).

Indipendentemente da ciò Fulvio I fece il dover suo come condottiere e nell'assalto che i soldati della repubblica dettero al campo arciducale a Lucinico la sera del 25 aprile 1616, guidò egli stesso, perchè più anziano, tutte le compagnie di genti d'arme alla pugna, come si rileva dalla seguente *ordinatione di campo* che riportiamo togliendola dalle memorie scritte (2), le quali corrispondono perfettamente col racconto del Moisseso che altre volte ebbero occasione di citare (3).

patria et servitio de sua serenità et carissima mi è stata la descrizione d'huomini et cavalli che si attrova in queste sue giurisdizioni di Portia: faccia star tutti lesti per le occasioni che potessero rappresentarsi: bassiadoli intanto le mani.

Di Palma li 2 dicembre 1615.	Di V. S. Ill.ma aff.mo
A tergo: All'Ill.mo Signor Conte	per servirla
Fulvio di Portia	Francesco Erizzo Prov. General.
Portia	

(1) Doc. n. 50.

(2) Arch. detto.

(3) Dietro a questa infantoria seguiva la cavalleria delle corazze, innanzi alla quale erano alcuni archibugieri a cavallo condotte dal conte Camillo Cavriolo et alla testa delle corazze era il conte Francesco Martinengo et appresso questi seguiva la persona del Provveditore General Barbarigo insieme con Ferrante de Rossi et altri principali et dietro a loro la compagnia degli huomini d'arme sotto il conte Fulvio da Portia più vecchio condottiere et poi il nervo più numeroso dell'infanteria in più squadroni con alcuni pezzi di campagna: dopo i quali tutti andava di retroguardia una compagnia di archibugieri a cavallo. Presero questi con tal forma il cammino da Meriano alla volta della campagna di Luciniso. Vedasi: *Historia dell'ultima guerra nel Friuli*. Libro I, pag. 120. In Venetia 1623, appresso Barezzo Barozzi.

Vanguardia

Il conte Fulvio di Porcia
Il co: Lodovico Sanbonifatio
Banda Pepola
Banda Brandolina

Battaglia

Il conte Manfredo Porto
Banda Martinenga
Sig. co: Ferdinando Scotti
Banda Porcelaga

Retroguardia

Sig. co: Pietro Avogadro
Co: Pietro Scotto
Banda Caodilista (1)
Signor Giorgio Allegri

Per alcuni giorni ancora rimase Fulvio I alla testa delle compagnie in sostituzione del marchese Cesare Pepoli indisposto: questi guarito, riprese il servizio ordinario della sua banda, giacchè sotto la data primo maggio 1616 troviamo il seguente ordine del provveditor generale al suo indirizzo.

Illustrissimo conte Fulvio da Porcia — Hoggi Domenica notte alle cinque hore venendo il lunedì, il Signor conte Fulvio di Porcia, con la sua banda di huomeni d'arme marchierà seguitando la compagnia di Corazze del Signor Conte Hieronimo Avogadro per andar dove li sarà ordinato, unendo la sua banda con quella del S. Conte S. Bonifacio per marchiare insieme.

Da Meriano, il primo di maggio 1616.

PIERO BARBARIGO P. General (2)

Fulvio I non sopravvisse di molto a queste fazioni. Per quanto le ricerche sulla data della morte di questo condottiere nei parocchiali registri siano riuscite infrut-

(1) Capodilista.

(2) Archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

tuose, possiamo stabilire ch' egli si spense poco dopo la guerra gradiscana.

Una lettera del di lui fratello conte Muzio scritta da Legnago il 23 giugno 1618 dice in proposito: « Li giorni passati mancò la felice memoria del signor conte Fulvio... »⁽¹⁾.

In un libro di memorie dello stesso Muzio si legge: « 1618, 14 giugno di zobia: l'illustrissimo conte Fulvio tornato dal campo del Friul, passò a miglior vita in Brugnera a hore 12 di giorno, deposità in Santa Maria »⁽²⁾.

(1) Codice cartaceo nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

(2) Idem.



VIII.

Condizioni delle genti d'arme durante il servizio prestato da Fulvio I. — Istruzioni date ai savì e ai provveditori di terraferma in materia d'uomini d'arme. — Il nuovo comandante della banda grande o del principe. — Questioni di precedenza fra i condottieri. — Le bande d'armi della repubblica nella guerra gradiscana. — Disposizioni e cure per tali milizie. — Rassegna di tutte le compagnie di genti d'arme passata in Meriano. — Relazione del collaterale generale conte Antonio di Collalto. — Disordine delle genti d'arme dopo la guerra gradiscana. — Provvedimenti del savio Da Mula. — Proposte di modificazioni circa l'uso della lancia. — Parte 1° agosto 1622 sulla riforma delle bande. — Trasformazione degli uomini d'arme in corazze.

LE bande d'armi, che durante la condotta di Fulvio I avevano subito qualche modificazione, sotto il figlio di lui Enrico Ottavio, alcuni anni dopo la guerra degli uscocchi, finirono per essere trasformate in corazze. Pubblicato il testo unico (1) per le genti d'arme nel 1592, non cessò il senato di provvedere alla riforma di questa milizia e quasi ogni anno emanò parti che tendevano a regolarla ed a raffinarla.

Così nelle istruzioni date al savio Francesco Con-

(1) Regulatione et privilegi delle genti d'arme: op. cit.

tarini nel 1595 si ordina « di cassare i primi piatti se non compariscono alla banca e vengono assunti solo per goder del privilegio di portar l'arme », di verificare con ogni diligenza che le bande abbiano tutti gli ufficiali e di esigere che gli uomini d'arme, pur non essendo sudditi della repubblica, *stanzino tuttavia loco et foco nello stato veneto* (1).

In una lettera indirizzata qualche anno dopo al provveditore Giovanni Mocenigo leggiamo ancora: « In materia delle genti d'arme ci occorre dirti che, oltre diverse deliberazioni et ordini fatti per ridurle in quel buon termine che si ricerca, abbiamo anco risoluto ultimamente che circa l'armar di pistola et corsaletto a botta d'archibuso in luogo di lanza, secondo che a questi tempi si usa in molti luoghi, vi si debba haver consideratione sopra, onde volemo con occasione delle mostre et rassegne... debbi informarti sopra li particolari espressi nella parte del Senato in tal proposito, per scrivere poi l'opinione tua, acciò che sopra di essa e sopra di quella dei capi da guerra possiamo deliberar quanto sarà giudicato expediente per il pubblico servizio » (2).

Comandante delle fanterie era in quel tempo Giambattista Del Monte, dell'artiglieria Ferrante Rossi, delle corazze Francesco Martinengo; ma questi tre generali non sempre si trovavano dello stesso parere e così la

(1) Arch. di Stato in Venezia. - Senato Secreto, reg. 90, c. 103.

(2) Id. id. reg. 92, c. 7 e 8.

trasformazione delle genti d'arme veniva rimandata spesso senza nulla concludere (1).

Si pensò tuttavia (1608) a provvedere la banda generale, ch'era già stata sotto il governo dello Sforza Pallavicino, di un capo, scegliendolo nella persona del conte Odorico Capra.

Questa nomina dette luogo ben presto a questioni di precedenza fra i condottieri, i quali mal sopportando ordini dagli stessi capi delle altre milizie, sdegnavano addirittura le ingerenze dei loro colleghi (2).

A por termine alla contesa intervenne nel 1610 lo stesso senato, disponendo che il conte Odorico Capra, a compagnie riunite, dovesse stare a capo naturalmente di quella del principe, cui era assegnato il primo posto; ma che, a bande separate, non avesse alcuna precedenza sopra gli altri condottieri; facesse marciare i cavalli medesimamente e nominasse *l'alfiere con l'obbligo di portare il stendardo rosso con il San Marco d'oro senz'altra insegna* (3).

Il governo della repubblica usava, come già abbiamo notato, grande delicatezza coi condottieri di genti d'arme e non esitava talvolta a seguirli per le suddette questioni di precedenza anche nelle relazioni coi congiunti, fissando all'uopo norme speciali (4).

Questi capi di bande d'armi non intendevano di

(1) Vedasi il doc. n. 26.

(2) Vedasi il cap. III pag. 41.

(3) Arch. di St. in Venezia - Senato Secreto, reg. 100, c. 127.

(4) Parte delli conti di Portia in materia di precedenza fra loro.
1593, die XIII^o augusti

«Essendo a proposito che per ovviare a molti inconvenienti che possono succedere nella giurisdizione di Portia, nelle difficoltà che

obbedire se non ai rappresentanti del serenissimo principe, a lato del quale sedevano andando in collegio e dalle pretensioni, anche nella guerra degli uscocchi, non cessarono che quando il senato nominò loro governatore generale il principe Luigi d'Este ossia il fiore dei cavalieri (1).

In occasione della guerra suddetta gli stipendi degli uomini d'arme furono aumentati e date istruzioni al provveditore, perchè si usasse ogni diligenza nel curar gli ammalati e conservare i sani, nel soddisfare ai bisogni dei soldati, nell'impedire che venissero maltrattati dai capi e via via (2).

hanno di precedenza li conti di quel luogo, sia trovato quell'opportuno espediente che può essere bastante a conservare una continua quiete et mutua benevolentia fra essi conti, però l'anderà parte che sia dichiarato che, nella giurisdizione de Portia debba sempre ognuno d'essi conti, che sarà di maggiore età, precedere alli altri di età minore, dovendosi poi fuori della giurisdizione quanto dai conduttori nostri et altri graduati della Signoria nostra osservarsi nella precedenza l'ordinario ».

— Die dicto —

« Che essendo che li conti di Portia per l'amministrazione della loro giurisdizione non solo del più vecchio della loro famiglia in giudice di appellation dal civile in vita sua, ma da un altro ancora pur della loro famiglia in giudice di appellation al criminal per un anno, sia deliberato che dal conte Fulvio, conduttier nostro di genti d'arme, sia dato alli sopradicti dai sempre il luogo mentre starano in quel carico, precedendo nel resto a tutti li altri conti di Portia che non haverano grado maggiore dalla Signoria nostra, come conviene al carico ch'esso conte Fulvio al presente tiene di conduttiere principale e sempre stimato ». (Arch. di Stato in Venezia, Senato Secreto, reg. 89, pag. 121).

(1) Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreto, reg. 105, c. 216.

(2) Id. id. - Reg. 106, c. 108. « Nelle stesse genti d'arme se qualche vecchio malcontento di stare al campo richiedesse licenza col mettere sostituto sufficiente in luogo suo et lasciargli arme e cavallo da essergli pagato dal suo sustituto, volemo che possiate concedergliela, purchè non pregiudichi o ritardi punto il nostro servizio ».

Affinchè poi le bande rendessero più fruttuoso servizio, si permise che una parte delle genti d'arme venisse allestita ad uso di corazze, « lasciando le altre, dice l'istruzione, con le ordinarie lanze, così per conservare la riputazione a questa militia da noi amata e stimata, come anco perchè è intentione della Signoria nostra che, cessata l'occasione di queste occorrenze, sian tutte ridotte al loro antico costume di portar la lanza » (1).

Abbiamo già detto (2) che il servizio prestato dalle compagnie di genti d'arme nella guerra degli uscocchi o gradiscana fu tale da giustificare la fiducia che in esse la repubblica aveva riposta.

Gli storici di tale guerra ci parlano con grande entusiasmo di queste bande così nobilmente fornite di soldati, cavalli ed armi (3).

Nella patente di ricondotta del principe Luigi d'Este, rilasciata il 16 maggio 1620, si lodano le qualità prestanti ed il valore dimostrato da questo supremo comandante delle genti d'arme « *particolarmente nei passati motivi del Friuli, nelli quali con attitudine nelle azioni militari e con molto frutto si è adoperato, esponendosi senza riguardo a pericoli* » (4). È noto poi che alcuni condottieri vi perdettero la vita; così ad esempio

(1) Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreta, Reg. 105, c. 275.

(2) Cap. VII.

(3) Vedasi ad esempio il Moissesso: *Historia dell'ultima guerra del Friuli*. Op. cit. pag. 127 e segg.

(4) Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreta, reg. 116, c. 72.

il marchese Cesare Pepoli, il conte Ludovico di San Bonifacio e lo stesso conte Fulvio I di Porcia, se non di ferite come i due primi, con una probabilità che è quasi certezza, per le fatiche della guerra.

Sospeso appena l'assedio di Gradisca, non poche infermità, nota il Puschi, manifestaronsi nel campo veneto. A motivo del soverchio caldo e della siccità, un morbo terribile colpì i cavalli e, da questi propagatosi ai soldati, in breve tempo distrusse gran parte delle genti d'arme ⁽¹⁾.

Ma a formarci un'idea più chiara dell'opera prestata da tali milizie e delle condizioni nelle quali si trovavano durante la guerra, gioverà scorrere l'elenco degli uomini d'arme morti ed ammalati che riportiamo fra i documenti ⁽²⁾, nonchè la seguente relazione del collaterale generale Antonio di Collalto.

Serenissimo Prencipe Signor mio Col.mo.

« Oggi si ha finito di rassegnare tutte le bande di genti d'arme di Vostra Serenità qui in Meriano coll'assistenza dell'Ecc.mo Sig.r Generale dell'Armi della S. V., nelle quali rassegne essendosi ritrovato tanto mancamento di soldati et cavalli morti, come per la nota ch'io le mando riverentemente la potrà vedere particolarmente, io non devo restare di rappresentarle con ogni humiltà la miseria et la ruina di questa onorata militia, che pure ha reso al suo esercito tanta reputatione et al inimico molto timore,

(1) PUSCHI: *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venexia negli anni 1616-1617.* - Archeografo Triestino, nuova serie, vol. VII, pag. 174. - Trieste, Hermannstorfer, ed. 1881.

(2) Doc. n. 51.

acciocchè la S. V. informata veridicamente del stato suo, la possa venire per ristaurarla et rimetterla in quella rissoluzione che parerà alla sua incomparabile prudenza ».

« Ser.mo Principe, è verissimo che per li gran patimenti di questo verno et per le continue fattioni di guardie, di batter strade, di sentinelle et di esser sempre con l'altra cavalleria quando si dava all'arma di notte, di giorno pronti al combattere et al comando dei capitani, questa cavalleria, ch'è solita negli eserciti adoperarsi nelle battaglie et nel dar calore alla cavalleria leggiera, essendo stata adoperata senza alcun riguardo otto et più mesi, nè mai rinfrescata come tutte le altre compagnie, ma sempre tenuta ferma a Medea et Romans con stretti et cattivi alloggiamenti, con patimento di acque et con altri incomodi, si principiò ad infermar gli huomini d'arme et poi li servidori che governavano li loro cavalli, di modo che morivano le camarate intiere di sei et otto soldati con tutti li servidori, per non haver governo et ridotti molti di loro senza danari et abbandonati dagli amici, per il dubbio di prender il male, essendo le febbri maligne et petechie contagiose, se bene finalmente havevano licenza di andarsi a curare et che quelli che avevano il modo si facessero condurre a Udine, pochi però hanno potuto fuggir la morte. Vostra Serenità pertanto ha perso centonovanta huomini d'arme et sono restati solo quattrocentosettantaotto cavalli al servizio et il restante fino alla somma di mille et più ch'io rassegnai et feci vedere nell'ultima mostra, per la morte et infermità delli patroni et servitori, sono stati rubati, trafugati et forse servitosi per corazze et per arcobugieri a cavallo, come si va vociferando per tutto il campo, che molti si siano serviti delli cavalli delli ammalati per toccare le loro paghe, defraudando il denaro pubblico ».

« Io ho passato alle rassegne tutti li cavalli sani, fra quali tutti et de tutte le bande V. Serenità s'assicura che non vi sono centocinquanta cavalli che si possano ado-

perare, computando quelli degli ufficiali, tutti gli altri sono magri, sfianchiti, senza forza et ridotti in stato che senza un isquisito governo et presto si faranno inutili et questo è verissimo. Per quanto a me, tengo, com'ho rappresentato anche con una mia scrittura all'Ecc.mo Sig.r Generale, che la Serenità Vostra, volendo rimettere et restaurare questo squadrone di genti d'arme, sia più che necessario che la dia licenza a questa soldatesca, che si ritirino alle case loro per un mese: li sani per rimettere i loro cavalli et provveder di servidori, et gli infermi per rissanarsi et far l'istesso, poichè miglior rimedio non è per mio credere che la mutatione dell'aria et la consolatione di poter dar ordine alle cose loro, havendo la maggior parte moglie et figli et per far denari delle loro entrate, perchè, oltre le paghe che le dà Vostra Serenità, possino nelli lori bisogni haverne abbondantemente et non cadere nelle miserie delli morti; miseria certo, poichè molti sono morti sopra la paglia et Antonio Carraro ⁽¹⁾, cittadino padovano in banda Porcia, restò abbandonato a Medea da tutti et si cibò gli ultimi giorni di sua vita solo di semola et acqua et questo è pur vero Serenissimo Prencipe ».

« Ho giudicato secondo il mio solito con verità rappresentare humilmente ogni particolare alla Serenità Vostra, poichè così mi comanda con sue lettere, et benchè intendendo ogni accidente occorso in questa sua povera gente d'arme, la possa comandare all'Ecc.mo Generale quanto si deve operare in questo proposito ».

« Si attende uno delli ministri della banca di Verona per poter levare le bollette et accomodar la scrittura, che ne ha bisogno, il quale non è ancora gionto, con tutto ch'habbia mandato mie replicate lettere et l'istesso ha fatto l'Ecc.mo Generale, poi si rassegnaranno li primi piati, li quali vado scoprendo che questa sia militia infruttuosa

(1) Negli elenchi degli uomini d'arme al doc. n. 51 si legge Angelo in luogo di Antonio Carraro.

et che sia necessario che la Serenità Vostra la riforma, come humilmente gliene darò conto, poichè questi hanno agiutato il precipitio alli cavalli degli huomeni d'arme, et si sono rimessi servidori da stalla, come particolarmente Vostra Serenità sarà avvisata, subito fatte le rassegne di questa gente, nè fastidendola con più longa lettera, nella benigna gratia di V. Serenità humilmente mi raccomando » (1).

Di Meriano, il primo agosto MDCXVI.

Humilissimo servitore
ANT. CO. DI COLLALTO
Coll. Gen.

Dopo la guerra gradiscana il disordine nelle genti d'arme è straordinariamente aumentato e lo si rileva, oltre che dalla relazione riportata, anche dalle istruzioni inviate dal senato al savio di terraferma Giovanni Da Mula, intese ad impartire gli ordini per la revisione di tutte le bande, che doveva seguire in Padova nell'agosto del 1619. In esse si mettono in rilievo i difetti e le frodi degli uomini d'arme e primi piatti, che erano giunti al punto *di vendere i cavalli e di sostituire con fedì false persone indegne dell'esercizio di tale militia.*

Il savio Da Mula si pose ad esercitare la sua carica con ogni diligenza, e frutto di questa ispezione fu una serie di *terminationi sopra la regulation delle genti d'arme*, che vennero poi confermate in senato ed alcune anche date alle stampe (2).

(1) Archivio di Stato in Venezia. - Dispacci Udine e Friul, busta anni 1616 - 1617.

(2) Museo Civico di Venezia - Coll. Cicogna - 408. 65 - Terminationi dell'illustrissimo Sig. Giovanni Da Mula Savio sopra la regulation delle genti d'arme ecc. - Pinelli, ed. S. Maria Formosa in calle del Mondo novo, 1619.

Riguardano esse la qualità dei cavalli, la proibizione dei cambi dei medesimi, gli uomini licenziati e soprattutto l'obbligo degli ufficiali e delle genti d'arme di presentarsi in ogni punto armati « con le sue arme bianche da capo a piedi, nette et ben all'ordine, con li suoi scudetti, con le lance canellate et con buone selle armate » (1).

Per raffinare poi le compagnie, nelle quali erano entrati non pochi spiantati e villanzoni, il savio, richiamando altre disposizioni del senato (3 maggio 1584 e 30 ottobre 1610), insisteva ancora sui requisiti e stabiliva che il condottiere che avesse a proporre qualche *soggetto per entrar uomo d'arme*, dovesse accompagnarlo con lettere sottoscritte di propria mano, affermando in esse a sua serenità, in fede di cavalier d'onore, che quel tale, oltre avere le condizioni richieste sull'estimo (almeno duecento ducati d'entrata all'anno) era da lui stimato degno di vestir armi bianche (2).

Poco tempo dopo, nell'occasione della guerra per la Valtellina, il senato, facendo assegnamento su queste milizie, invitava i condottieri a tenersi pronti con armi e cavalli per muovere ad un suo cenno. Ma, dato il rigore delle disposizioni del savio Da Mula, v'era grande difficoltà di porre in assetto bande complete e d'altra parte i condottieri non amavano di porsi alla testa di compagnie deficienti d'uomini e cavalli. Il collaterale

(1) Terminazioni del Savio Da Mula cit. c. 3.

(2) Idem, c. 4.

proponeva di unire due bande in una con capo da sorvegliarsi, altri di completare il numero con archibugieri e moschettieri a cavallo o con corazze, ma anche questi ripieghi per allora non furono accolti.

La repubblica, legata alle sue istituzioni, indugiava a procedere ad una totale riforma delle genti d'arme e ciò non ostante l'esempio che le veniva da altre potenze, le quali avevano soppresso del tutto queste soldatesche armate di lancia o se ne valevano come guardie e puramente di fregio e d'ornamento nelle grandi occasioni.

Sorse il pensiero di regolare le bande, per ciò che riguardava la lancia, lasciandole in piedi col medesimo nome di genti d'arme, sotto gli stessi condottieri con gli ordinari stipendi e prerogative, armando i soldati di corazze, moderando alquanto il rigor dei requisiti, per poterle facilmente ridurre al numero di cinquanta con un cavallo solo per soldato.

Per il decoro della repubblica e per non lasciar cadere nell'oblio sì nobile milizia, ci fu chi propose di conservar le lance nella banda grande o del principe; ma finalmente la scarsezza degli uomini d'arme, dei cavalli adatti e l'introduzione dei nuovi sistemi di guerra portarono il senato a serie determinazioni in proposito, che furono concretate nella parte seguente:

1° agosto 1622.

«Dimostra chiaramente l'uso del guerreggiare al presente et con l'esempio degli altri precipi la evidenza delle ra-

gioni, essere del tutto necessaria la regulatione delle genti d'arme trattenute con eccessiva spesa et senza alcun frutto et speranza di buon servitio dalla repubblica nostra. Però l'anderà parte che tutte esse genti d'arme siano regolate, pagate et licenziate; dovendosi far quanto prima la provvisione del denaro necessario per la sodisfattione dei loro avanzi da esser mandata al provveditor generale in terra ferma per l'effetto predetto. Dovendo però il collateral general, li conduttieri delle quattordici bande di esse genti d'arme et il governor della banda grande rimanere colli medesimi loro titoli, prerogative et stipendio che hanno al presente. Con obbligo ad essi conduttieri et governatore, quando siano chiamati dal provveditor nostro generale in terra ferma, di doverlo assistere et di far ad ogni richiesta et deliberatione di questo consiglio una compagnia di cinquanta corazze da esser cresciuta fino a cento, secondo le occorrenze, con quelli ordini et assignamenti che all' hora sarà dichiarato dal medesimo consiglio. Et essendo alcuno di essi adoperato in qualche governo, haver debba per il tempo di quel servitio l'augumento di stipendio che pur da questo consiglio si conoscerà convenire. Et quando nell'avvenire venga occasione di vacanza di alcuna di queste bande, riguardo particolarmente dovrà haversi di conferirlo a soggetti che siano per loro stessi atti al comando, ovvero volendosi honorar la memoria di qualche soggetto degno et meritevole, conferendole ai figlioli e nepoti di età non matura o che havessero altro impedimento, siano tenuti a nominare un luogotenente di esperienza, che habiti nello stato, debba approbarsi da questo consiglio et habbia quella attitudine che conviene al governo et al comando della compagnia » (1).

In una seconda deliberazione, presa nello stesso giorno 1° agosto 1622, il senato, richiamandosi ancora

(1) Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreta - R. 120, c. 243.

al parere dei capi da guerra ed ai consigli dei nobili Gerolamo Giustinian, Francesco Contarini, Francesco Erizzo, Gerolamo Corner e Leonardo Moro, stabili che il provveditor generale fra tutti gli uomini d'arme in essere ne scegliesse cento, i quali dovessero sottostare al comando del governatore della banda grande e servir ancora con « le lanze, con li ordini, privilegi et obblighi medesimi et con quelli di più che per vantaggiare maggiormente questa militia nobile fosse stimato opportuno » (1).

In un altro decreto, che si legge sotto la data già riferita (2), viene deliberato definitivamente che le genti d'arme debbano riformarsi e ridursi ad uso di corazze. Si commette pertanto al provveditor generale che prendendo occasione dal pagamento di detta milizia « debba regolare et raffinare le bande degli huomeni d'arme da tutti gli inutili et insufficienti; facendo una scielta et descriptione particolare di quelli che in ciascheduna di esse bande ritroverà buoni et sufficienti per attitudine, per inclinatione, età et altri requisiti necessari, così nel soldato come nella qualità del cavallo, a dover servire la Signoria nostra senza le lance, con arme ad uso di corazza, con un solo cavallo et con assegnamento in tempo di quiete de ducati sette al mese, valuta corrente, et de lire settanta pur valuta corrente, oltre li ordini della banca, mentre staranno

(1) Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreto, r. 120, c. 243^t.

(2) Id. id. r. 120, c. 246.

in servitio. Con la esentione, così in servitio come fuori, per la metà a punto di quello che godono gli huomini d'arme per li viveri loro et dei cavalli et con tutti li privilegi et tasse che hora godono et si concedono agli stessi huomeni d'arme ».

Si confermano al collateral generale, ai condottieri delle 14 bande e al governatore della banda grande titoli, prerogative e stipendi come nella prima deliberazione citata, aggiungendo che qualora i condottieri e governatore predetti dovessero uscire con la compagnia unita delle 50 o delle 100 corazze, « abbiano oltre la provisione che lor deve continuare come conduttieri de lanze, accrescimento in ragione de ducati 500 all'anno a proporzione del tempo che staranno in detto servitio ».

Quanto agli ufficiali, luogotenente cioè ed alfiere, si disponeva che avessero la paga solita degli ufficiali di corazze di quaranta ducati al mese cadauno, ma in tempo di pace, stando alle case loro, solo la metà dello stipendio. In ogni tempo dovevano avere altresì le esenzioni che godevano gli ufficiali di genti d'arme per i viveri loro e dei cavalli, « dovendo essi ufficiali esser tutti soldati di qualche esperienza, almeno di due anni di guerra ed approbarsi nel collegio nostro ».

Seguono altre disposizioni per il pagamento degli avanzi ai condottieri e sulla revisione delle due o tre compagnie di corazze pagate *assai disutili e piene di difetti*.

Questa deliberazione venne inviata al provveditore generale perchè, senza por tempo in mezzo, procedesse a regolare totalmente la milizia delle genti d'arme, convocando le bande in Verona e iniziando il pagamento degli arretrati con la somma di ducati trentamila, che sarebbero posti a sua disposizione nella camera di quella città.

Si pregava inoltre il provveditor generale di usare coi condottieri *quel complimento di parole* che poteva essere suggerito dalla sua prudenza, accertandoli della soddisfazione e stima che il senato nutriva costantemente per il loro valore ⁽¹⁾.

Ma i capi delle quattordici bande non si arresero facilmente, nè si chetarono alle belle e dolci parole del provveditor generale e, come per l'addietro ⁽²⁾, levarono anche questa volta proteste per la trasformazione e passaggio delle compagnie di genti d'arme *sul piede di corazze*, che equivaleva alla soppressione dell'antica e gloriosa milizia ⁽³⁾. Delle doglianze dei signori condottieri è documento la lettera 4 novembre 1622 al provveditor generale in terraferma, nella quale si dice fra l'altro: « Laudando gli uffici e le prudentissime considerazioni

(1) Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreto, r. 121, c. 21-22.

(2) Vedasi il cap. III a pag. 56 ed i doc. n. 26, 27 e 34.

(3) Ufficiali e soldati abbandonata la lancia dovevano presentarsi alle mostre armati di due pistole, con un sol cavallo ecc. Vedansi i « Capitoli coi quali al presente deve esser regolata et riformata indifferentemente tutta la militia armata di Corazze ». - Archivio di Stato in Venezia - Senato Secreto, r. 122, c. 254. - Doc. 10 ottobre 1623. Regolazione delle genti d'arme fatta dal Savio Mula per ordine del Senato.

passate in più modi da voi per raddolcire gli animi loro (dei condottieri) sopra quello che vi hanno fatto pervenire alle orecchie dei loro gravami e timori, vi commetto col Senato che ritrovata opportunità, la quale vi sarà facile nel corso della regulatione, debbiatene con grave et altrettanto amorevole maniera, propria l'una della dignità della vostra carica e solita l'altra della pubblica benignità, andar come da voi agli stessi condottieri considerando, che noi non siamo improvvisamente capitati alla regulatione delle genti d'arme, ma dopo d'haver ad essi medesimi comunicato il pensiero et una e più volte inteso le loro opinioni et udite le loro informazioni anco in scrittura e compreso da l'un canto impossibile ridur le bande tutte indebolite e diminuite di numero nell'antico termine e stato loro, sopra che si erano fatte più esperienze et da l'altro che rispetto all'uso presente del guerreggiare, essa militia si rendeva infruttuosa con molto dispendio, sia il Senato con la solita pubblica maturità venuto nella risoluzione che si è presa. Che in solo segno di onore et testimonio del nostro continuato affetto verso i meriti propri et delle case di essi condottieri, siamo capitati alla riserva che sarà loro conservata sempre del titolo delle preheminenze et dello stipendio, con oggetto di poter continuar anco le medesime prerogative nella posterità. E che come è vero che habbiamo havuto et tuttavia teniamo intentione di valersi, quando occorrerà, nei carichi militari di loro, sicuri di dover ricevere hono-

rato, fedele et utilissimo servitio, così questo non doverà servire senza quella pronta dispositione, che anco remossa la continuatione del suddetto stipendio, si prometteressimo dalle conditioni di nascita di cadauno di essi »⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Arch. di Stato in Venezia - Senato Secreta, reg. 121. c. 88.
Vedasi anche il doc. n. 55.



IX.

Enrico Ottavio I. — Nascita e feste in Porcia nell'occasione del suo battesimo. — Arrivo dell'ambasciatore del re di Francia *Chiampigni*. — Enrico Ottavio condottiere di genti d'arme della repubblica. — Governo della banda tenuto dallo zio Morando durante la sua minorità. — Sospensione del soldo ai condottieri nelle angustie della guerra di Candia. — Bilanci della repubblica in materia d'nomini d'arme. — Fulvio II succede al padre nella condotta. — Questioni col ramo del fu Federico per causa della banda. — Fulvio II nominato governatore a Zara. — Ammasso di una compagnia di cavalleria grossa nei primi anni della guerra per la successione spagnuola. — Uomini e cavalli che costituivano detta compagnia.

Non solo il senato veneto apprezzava altamente il valor militare e la perizia del conte Fulvio I, interpellandolo, come già s'è detto, intorno alle cose di guerra, ma lo stesso re di Francia Enrico IV ⁽¹⁾, che aveva inalzato il fratello Muzio al

(1) Nelle memorie che si conservano negli archivi dei conti Porcia è ricordato il conte Ottavio, fratello di Fulvio I, capitano di cavalli del re Enrico III, che morì combattendo nelle guerre civili (1589). Enrico III stesso nel suo passaggio per il Friuli nel 1574 s'era fermato una notte nel castello di Porcia, come del resto nel 1582 era stato ospitato anche l'imperatore Carlo V. Del viaggio di Enrico III ecco quanto dice il PALLADIO nelle sue *Historie del Friuli*, parte II, p. 197: « Valicato il Tagliamento sopra un ponte riccamente addobbato, giunse a Spilimbergo ove alloggiò nel palagio di Gio: Enrico e fratelli di quella terra. Il decimoterzo giorno di quello stesso

grado di cavaliere dell'ordine di San Michele, gli mostrava una speciale predilezione e ne è prova il fatto d'essersi compiaciuto di tenere anche al sacro fonte battesimale, insieme alla regina Maria, il di lui primogenito Enrico Ottavio.

Enrico Ottavio nacque il 28 settembre 1607 in Porcia e fu battezzato il giorno 11 agosto dell'anno appresso dal reverendissimo marchese Claudio Rangone, vescovo di Piacenza e tenuto al sacro fonte dagli illustrissimi *Chiampigni*, ambasciatore e ambasciatrice di Francia, a nome di quei reali, come si disse (1). In questa occasione furono scritti sonetti, madrigali, egloghe, che si conservano tuttavia nell'archivio di famiglia (2), da Virginio Formentini e dal Querini; orazioni latine furono recitate da Giambattista Gabella e da Cornelio Migliori in onore del re Enrico IV. Una memoria ricorda i grandi preparativi che si fecero nel castello di Porcia, per ricevere degnamente l'eccellentissimo signor ambasciatore di Francia con la moglie, che a nome della maestà cristianissima venivano per il battesimo.

I rappresentanti del re e della regina di Francia

mese (13 luglio 1574) pervenne a Sacile, fermatosi una notte in Porcia nel palagio di Ermete conte di quel loco, essendo del continuo accompagnato dagli ambasciatori veneti, dal luogotenente, dalla nobiltà et militia del Friuli con grande concorso di popolo. Fu egli con la corte per lo Friuli accolto a spese della repubblica e provveduto di cavalli e di carrozze. Era dotto re in età di anni ventiquattro, alto di statura e di pelo negro ».

(1) Vedasi i documenti n. 39 e 40.

(2) Archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

furono accolti con uno sfarzo veramente principesco. Arrivati alla Fossetta, fecero il viaggio in tiro a quattro, scortati da uomini a piedi e a cavallo, giunti a bella posta dal contado e ripartiti precedentemente in squadroni. « L'illustrissimo conte Morando mosse ad incontrare Sua Eccellenza con una compagnia di cinquanta lance, con le loro casacche rosse e bianche (anzichè quartiere della famiglia dei conti Porzia) ⁽¹⁾ e più in là di Oderzo con tre trombetti, con i suoi staffieri a livrea pure rossa... Poco fuori dei borghi di essa terra comparve il conte Muzio, cavaliere dell'ordine di San Michele di sua Maestà, con centocinquanta archibugieri a cavallo, col suo trombetta e i suoi staffieri vestiti di turchino e giallo. Sceso dalla cavalcatura, complimentò Sua Eccellenza e lo accompagnò fino a Brugnera, ospitandolo nel suo castello, dove per essere vigilia, potè gustare ogni qualità di pesce d'acqua dolce e cioè anguille, marsoni, lamprede, temoli e trote ».

La domenica successiva, per tempo, l'ambasciatore con la moglie ed il seguito di quaranta persone traeva al vicino castello di Porcia, ben guernito di scelti fanti

(1) Cioè giallo e turchino. — Vedasi Memoriale dell'Arma Portia con nota del oo: Alfonso di Porcia (Per nozze Porcia-Porcia — Pordenone, Gatti, 1901) e l'opuscolo di Enea Saverio di Porcia degli Obizzi « Sopra tre sigilli appartenenti a diversi personaggi degli antichi conti di Prata ecc. Nozze Cosolo-Cabalzar — Udine, Doretti, 1902. — Bianco e rosso erano i colori dello stemma Porcia usato in antico. È tradizione che il re di Francia Enrico III ospite a Porcia (1574) « li dette quella insegna nova dei sei gilgi d'oro in campo azzurro et le porteno secondo il suo piacere mo vecchia, mo nova ». Cronaca di Pre' Antonio Purliciese pubblicata dal Degani. Op. cit. pag. 20.

e di archibugieri in grande quantità. Furono gli ospiti ricevuti con esultanza dal conte Fulvio I, che li attendeva alle porte del *rivelino* insieme alla madre contessa Camilla Torelli, alla moglie Candida Brandolin e a due vescovi, il già citato Rangone di Piacenza e Gerolamo di Porcia della diocesi di Adria.

Il palazzo era illuminato splendidamente, le sale, le stanze ornate di damaschi di velluto rosso e di fiori. Gli ospiti illustri vi si fermarono tre giorni e presero parte a banchetti, stando alle note che si conservano, veramente luculliani, in cui sfoggiarono, accanto ai cibi comuni, galli di montagna, pernici, quaglie, starne, piccioni ed i vini migliori del Friuli, fatti venire espressamente da Udine (fumol), da Rosazzo (brusco), da Polcenigo (dolce) ecc. (1).

Enrico Ottavio, fatto così il suo ingresso nel mondo sotto i migliori auspici, non doveva però tardare a subir le prove del dolore e della sventura. Anzitutto egli aveva sortito una complessione delicata e nei primi anni si mostrava magro e sparuto così da far temere della sua vita. Nei manoscritti di Fulvio I (2), sotto la data 23 aprile 1614, troviamo accenni alla debolezza del figlio: qualche tempo dopo però queste condizioni di salute devono essersi mutate, giacchè le note si fanno più liete e traspare da esse la gioia dei genitori nel constatare che Enrico si mostrava « *del tutto diverso da quel ch'esser solea* ».

(1) Memoria citata nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(2) Archivio detto.

Nel 1618 gli moriva il padre, mentr'egli non toccava ancora l'undecimo anno di età. Ma il doge Antonio Priuli, cui erano noti i meriti della famiglia Porcia, decretò che « la banda d'uomini d'arme, vacata per la morte del conte Fulvio, passasse al figlio conte Ottavio di Porcia ⁽¹⁾, non volendo lasciare di trasmettere questo testimonio d'onore e di grado in cui si teneva questa degnissima casa ».

Però trovandosi Ottavio in età di anni dieci, stabilì che fin al tempo in cui potesse *reggere la banda e supplire al carico*, vi assistesse col titolo di governatore il conte Morando suo zio, « potendosi, aggiungeva, da soggetto di sangue sì onorato e benemerito prometter la continuazione d'ogni più degno e util servizio » ⁽²⁾.

A comprender questa chiusa della ducale, converrà notare che anche il conte Morando, fratello di Fulvio, *al primo avviso dei moti in Friuli del 1615*, s'era recato ad offrire il suo braccio « *all'illustrissimo luogotenente et poi all'eccellentissimo general in campo et a Palma* » ⁽³⁾. Per poco tempo tuttavia resse costui la carica di governatore e cioè fino al 1620, anno della sua morte, dopo la quale la banda di genti d'arme, com'era stabilito, passò al nipote.

Senonchè al condottiere Enrico Ottavio I, quantun-

(1) Vedasi la ducale Priuli 1618, 15 settembre, al documento n. 53.

(2) Idem.

(3) Regesti et arbore delli signori conti di Portia del colonnello di sopra che hanno servito in diversi tempi sua Serenità. Stampato, nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

que desideroso di calcare le orme del padre e dell'avo, toccò di vivere in tempi nei quali la repubblica godette di pace continua almeno in terraferma; quindi è che, all'infuori delle solite mostre, egli a nessuna fazione guerresca potè prender parte, anche per la natura stessa delle soldatesche cui era a capo.

Ferveva da anni la guerra di Candia e nelle angustie di questa, la repubblica giunse persino al punto di sospendere il soldo ai condottieri di genti d'arme. Una memoria che risale all'anno 1665 ci dice che anche il conte Enrico Ottavio I fu privato dello stipendio (1), cosicchè se la banda Porcia potesse avere in quei tempi disastrosi incremento o non piuttosto corresse pericolo di ridursi ad un nome vano, è facile vedere.

Enrico Ottavio moriva a circa 66 anni, il 24 gennaio del 1673 e veniva sepolto in Tamai, villa a mezzo cammino tra Porcia e Brugnera, nella chiesa di Santa Margherita. Dalla moglie Laura nobile Beltramini aveva avuto due figli, tra i quali Fulvio II, che gli successè nella condotta d'uomini d'arme.

*
* *

Era mancato di vita da pochi giorni il padre e Fulvio II « sollevata in parte la mente dalla passione per la di lui morte e rivolgendola alla contemplazione delle

(1) Tale stato di cose durò a lungo; vedasi in proposito Giovanni Artico di Porcia condottiere di genti d'arme e letterato alla pag. 191.

grazie speciose ad esso ed alla casa tutta dalla pubblica beneficenza conferite, a consolare il discapito di sì gran perdita, supplicava il Senato Veneto a continuare nella persona sua la condotta di genti d'arme, che benignamente aveva conferita al bisavo Silvio e al padre Ottavio » (1).

Poneva in rilievo i *sacrifici ossequiosi* prestati pel corso di trecento anni dai suoi maggiori, i meriti soprattutto di Silvio, uno degli eroi della giornata di Lepanto, le cariche cospicue da esso esercitate e conchiudeva: « Se la mia giovanile età non mi ha permesso pur anco alcuno incontro di meritare con le EE. VV., si degnino considerarmi almeno come un corpo composto delle polveri estinte degli ascendenti, onde per animarlo al servizio di Vostra Serenità, non mi manca che questo fregio d'onore e di luce che umilmente imploro, promettendole che sostanze, vita e spirito saranno sempre in me eredità di debito e soddisfazione di volontà nel loro reale impiego » (2).

L'età di Fulvio II a vero dire era tutt'altro che tenera, poichè essendo nato il 26 aprile 1646, alla morte del padre (1673) contava ben 27 anni; ma il senato conferivagli solo dopo qualche tempo l'onorificenza della condotta di genti d'arme (3).

Motivi della dilazione furono le pretese sostenute

(1) Vedasi la supplica in copia nell'arch. dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia nel fascicolo A delle carte concernenti la banda.

(2) Supplica citata.

(3) Vedasi il documento n. 56.

dalla linea del fu conte Federico di dover, come discendente dal comune autore⁽¹⁾, godere del fregio della banda. Morando figlio di Federico pretendeva infatti d'essere anch'egli *capace* della condotta e perciò si mise al concorso contro Fulvio II. Mentre ambe le parti si occupavano della cosa con suppliche e intermediari, sorse qual terzo concorrente il conte Porcellaga di Brescia e fu allora che i due cugini si accordarono e posero termine definitivamente ad ogni questione.

Le condizioni del componimento furono che il suddetto Fulvio II avesse l'onore della banda con lo stipendio pubblico ed al ramo del fu conte Federico venne rilasciata in usufrutto *la possessione di Belcorvo con li quindici campi del Camol*, il tutto assegnato dal comune autore per aumento di rendita al condottiere⁽²⁾.

Nel 1684 la repubblica veneta dovendo spedire un governatore a Zara in luogo del conte Tomio Pompei, che aveva finito il suo tempo, scelse il conte Fulvio II di Porcia, e ciò con lo stipendio suo particolare di condottiere di genti d'arme, tasse, caposoldo e prerogative solite della carica⁽³⁾, la quale, secondo la lettera al provveditor generale in Dalmazia, doveva durare tre anni.

Nel tempo stesso scriveva il senato lettere ad Alessandro Savorgnan, capitano di Verona, perchè facesse

(1) Silvio di Porcia morto nel 1603. Vedasi memoria ms. nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(2) Vedasi il codicillo del conte Silvio di Porcia al doc. n. 18.

(3) 1684, 28 marzo in Pregadi. Da copia nell'arch. dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia.

« *levar le bollette degli avanzi al conte Fulvio di Porzia* » e spiccava poi un mandato di ducati 3500 a favore del medesimo per sette anni di stipendio, a cominciare dal febbraio 1677 e in ragione di ducati 500 all'anno⁽¹⁾.

Ma il conte Fulvio II, « gravato dal peso di cinque figliuoli, con la madre cadente ⁽²⁾ e per la morte del conte Giovanni Enrico Beltramini suo zio, *vessato da ben undici capi di lite*, che richiedevano *travaglio continuo* », supplicava l'eccellentissimo senato di esonerarlo da tale carica.

Ed il senato, accogliendo la sua domanda, con lettera 5 agosto 1684, per testimoniare la predilezione verso la benemerita casa e nei riflessi dell'impossibilità nel conte Fulvio II di trattenersi lontano, « concorreva ad esaudirlo ed a permettergli l'assistenza dei figliuoli, da educarsi però *negli oggetti lodevoli di servire la Signoria* »⁽³⁾.

Intanto gravi fatti andavano maturandosi in Europa. Nel 1700 la morte di Carlo II d'Asburgo dava motivo ad una lunga guerra di successione per la corona di Spagna.

Fino al 1706 ne fu teatro l'Italia settentrionale, per la qualcosa anche la repubblica di Venezia dovette ben premunirsi contro gli austriaci invasori da un lato e i franco-ispani dall'altro.

Alle prime notizie della guerra, si scossero i fedeli

(1) Memoria nell'archivio detto.

(2) Laura nobile Beltramini.

(3) Doc. n. 57.

condottieri della repubblica e, tra questi, il conte Fulvio II di Porcia, il quale propose per parte sua la formazione d'una compagnia grossa di cinquanta uomini di cavalleria.

L'offerta tornò oltremodo gradita al senato e ne fa fede una ducale del doge Mocenigo ⁽¹⁾, nella quale, dopo aver posto in evidenza i meriti del conte Fulvio II e *dei suoi antenati, che volentieri si sacrificarono nel pubblico servizio con le perdite delle sostanze e delle vite*, stabilisce le norme con cui tale *ammasso* di cavalleria doveva esser fatto e mantenersi.

« Detta compagnia, suona la ducale, sarà formata di cinquanta huomeni compreso gli ufficiali ben montati, vestiti d'un sol colore et armati con pistole, carabine, bandoliera, fonde, stivali, tabaro, tracola e sella coi suoi apprestamenti; sarà comandata da esso condottiere et in caso ch'egli non potesse assistere per la sua età o indispositione, dal conte Ottavio suo figlio maggiore personalmente, per conseguire di stipendio ducati ottanta al mese inalborata che abbi la compagnia, con obbligo però di mantenere due cavalli e di presentarli alle rassegne che di tempo in tempo gli saranno fatte dai pubblici rappresentanti, con la sua corrisponsione delle tasse, capisoldi et altro che riscuotono come condottieri e con tutte le altre prerogative solite di simil militia ».

« Con soldati montati numero vinti sarà posto lo primo piano et allora correrà la paga in ragion di lire

(1) Vedasi documento n. 58.

settanta al mese et ordine di banca di soldi sedeci al giorno per cadauno».

« Ridotta al numero di trentacinque compresi gli ufficiali, s'inalborerà l'insegna et allora e non prima correrà le paghe come segue:

« Al condottiere ducati 80; al logotenente ducati 40 con obbligo di due cavalli. Al cornetta con obbligo di due cavalli con il porta insegna pure ducati 40 e con il seguente ordine di banca, il tutto a cadauno di paga rispettive al mese. Al condottiere soldi 48; al logotenente soldi 32; al cornetta soldi 32; alli soldati per cadauno soldi 16, il tutto a cadauno al giorno e ducati otto per il comodo della casa al condottiere et ufficiali... » (1)

Oltre la prestauza solita di ducati 3000 da scontarsi un po' all'anno, al condottiere, nel riflesso delle gravi difficoltà di trovar cavalli buoni in quel tempo, veniva offerto il donativo di 1200 ducati. Si stabiliva poi un termine di due mesi per mettere insieme tale compagnia; per comodo del conte Fulvio II si fissava per piazza d'armi Treviso: seguivano quindi altre modalità circa la nomina degli ufficiali, la fornitura e la conservazione delle armi, la rimessione dei cavalli ecc.

La compagnia di cavalleria grossa fu effettivamente costituita nel 1701 e, sotto questa data, si conserva nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia la nota dei « *cavalli comperati da Fulvio II li 25 maggio alla*

(1) Vedasi il documento n. 58.

fiera di Sant' Urbano in Campardo e 31 detto alla fiera di San Cavziano in Udine » (1). Or ecco gli ufficiali e soldati che formavano la banda Porcia in quest'epoca.

Enrico Ottavio co: di Porcia condottiere in loco p.
Luogot[enente] Marco Sannenzan
Cornetta Francesco co: di Prata (2)

Li due sogietti che saranno montati in campo all'occorrenze del bisogno come nella ducale.

Marco Crema cornetta riformato
Paulo Getto di Giulio, caporale da Treviso
Zuane dal Colzè di Carlo da Vicenza
Francesco Buffonelli di Pietro Paulo da Conegliano
Nicolò Flora di Iseppo da Porcia
Antonio Vando di Francesco da Sacile
Iseppo Plateo d'Antonio da Sacile
Zuane India di Giacomo da Treviso
Rinaldo Zometti di Domenico da Sacile
Lucio Casale di Lorenzo da Bologna
Gerolamo Fabris di Gio: Paulo da Ghirano
Mattio Cres di Giacomo dalla Meduna
Gerolamo Sugana d'Agostin da Padova
Pietro Losego di Nicolò da Orsago
Pietro Vilota di Giacomo da Valesè
Francesco Orlando di Bastian da Sacile
Antonio Maren di Bernardo da Sacile
Lorenzo Fabris di Pietro da Treviso
Antonio Ventura di Francesco da Sacile
Giulio Gregori di Martin da Legnago
Antonio Grego di Bastian da Novolè
Bortolo Menegaglia di Domenico dalla Motta

(1) Vedasi il documento n. 59.

(2) Appartiene ai Floridi di Spilimbergo, investiti dalla repubblica del feudo di Prata dopo l'esodo dell'originaria famiglia.

Cristofolo Bianchi di Giovanni da Treviso
Valentin Vasali da Collalto
Zuane Benvenuti d'Andrea da Pravidomini
Francesco de Franceschi d'Andrea da Sacile
Pietro Gianini di Gio: Maria da Treviso
Pietro Mosinò d'Antonio d'Avignon
Antonio Martinelli di Bastian da Treviso
Giuseppe Masino d'Antonio da Milan
Mattio Garon sargente riformato
Bastian Greato di Sebastian da Pasian Schiavunescho
Rucio Malipiero di Gio: Batta dalla Motta
Francesco Curlando di Baldasar da Torino
Pietro Millani d.º Soati da Treviso
Francesco Rogopancovich di Francesco da Rosena
Tomaso di Gio: di Rosena
Lodovico Soardo trombeta⁽¹⁾
Gio: Batta Chierici da Bologna trombeta⁽²⁾
Vicenzo Armelini di Jseppo dalla Motta
Lugrecio Tomasi di Giorgio di Seravale
Gerolamo Bisson da Padova

(1) Stando alla ducale citata i trombetti venivano nominati dal condottiere con la paga di soldato, da essere compresi nel numero dei cinquanta; accanto a questo ruolo troviamo però in riguardo le note: « Adì 20 luglio 1701 - Vene al servizio per trombeta Lodovico Soardo d'accordo in ducati dieci al mese et mantenimento di vellada et livrea. Hebbe in due volte cioè in Venetia per caparra ducati sei e qui in Treviso li 25 luglio ducati quattro, in tutto ducati dieci che sumano L. 62.— Oltre haver di pagato il civanzo di venir da Venetia qui a Treviso, che fra tuti due loro trombetti hebbero per il viaggio dodeci lire, che queste non vano in conto, perchè così fu stabelito dall'ill.mo Signor Polo Contarini q. Marco da S. Antonino dal Ponte dell'Arco ».

(2) « Adì 20 luglio 1701 - Vene al servizio per trombeta Gio. Batta Chierici da Bologna d'accordo in ducati dieci al mese et mantenimento di vellada e di livrea. Hebbe in due volte cioè in Venetia per caparra ducati sei, e qui in Treviso li 28 luglio ducati quattro che suma in tutto ducati 10 rid. L. 62.—. Oltre haver di pagato il viaggio che questo non va in conto, perchè così fu stabelito dall'ill.mo Signor Polo Contarini q. Marco che ce' lo portò in casa ».

Paulo Pizamei di Zanetto da Sacile
Carlo Menegaglia di Domenico dalla Motta (1)

Quattr'anni dopo il senato, in considerazione delle necessità del servizio in quelle congiunture, stabiliva di ridurre le compagnie di cavalleria grossa a due reggimenti *sul piede di corazze*. Non ammettendo indugio l'esecuzione del pubblico decreto, il provveditor Alessandro Molin invitava con lettera 28 maggio 1705 il conte Fulvio II a Brescia per sentire ciò ch'era da farsi, «assicurandolo che, quantunque mutasse la forma del servizio, sarebbe sempre stato egualmente considerato e gradito» (2).

Il conte Fulvio II rispose esprimendo il suo rammarico di non poter ottemperare all'invito, incomodato così com'era per gli anni da nuove indisposizioni sopravvenute alle solite, aggiungendo che avrebbe spedito «invece il figlio Ottavio alla testa della banda, incontrando volentieri il dispendio per vederlo valente a sostener con decoro il carico» (3).

(1) La compagnia compresi gli ufficiali era composta di 46 uomini. Al servizio del condottiere v'erano poi *stallieri, camerieri e lachè*: per questi ultimi v'è la nota seguente:

«Adi 9 giugno 1701. Vene Pietro Ant..... al servizio per lachè in ragione di lire 6 al mese, con obbligo solo di mantenerlo di vellada e livrea, di camisolino a livrea, di cotolino e di scarpe dovendosi esso comprar calze sottobraghesse, capello e biancheria et hebbe in contanti in più volte lire sei, camisa, calze, croata alla suma di lire dodici e soldi disotto senza le calze di scaza o filiselo e sciarpe, si che in tutto senza la detta roba ha havuto lire 18.18. I camerieri si pagavano in ragione di tre ducati al mese, gli stallieri avevano solo dieci o dodici lire mensili». (Note mss. nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia).

(2) Doc. n. 60.

(3) Lettera di Fulvio II ad Alessandro Molin (11 giugno 1705). Doc. n. 61.

La sostituzione del figlio venne di buon grado accolta dal provveditore ed anche nei riflessi che Fulvio II, al primo accenno, aveva prontamente allestita la compagnia di cavalleria ⁽¹⁾, Enrico Ottavio fu dichiarato *sargente maggiore di reggimento* con l'assegno di ducati ottanta al mese più l'ordine di banca.

Ciò doveva tornare, oltre che di soddisfazione morale, anche di sollievo finanziariamente a Fulvio II, il quale, carico com'era di figliuolanza, non dissimula in parecchie lettere le angustie in cui versava. Aggiungasi che l'*ammasso* della compagnia di cavalleria fatto nel 1701 e mantenuto per quattro anni, aveva recato passività non lievi al condottiere ⁽²⁾ ed il nome di Fulvio II noi lo troviamo fra i debitori di migliaia di ducati verso la repubblica, dal quale debito insieme agli altri comandanti viene sollevato appena nel marzo 1710 ⁽³⁾. Un anno appresso e precisamente il 9 febbraio 1711, Ful-

(1) Doc. n. 62.

(2) Inoltre la possessione di Belcorvo col prado in Camol nulla gli rendeva, giacchè sappiamo ch'era stata ceduta in usufrutto ai discendenti del fu conte Federico (vedasi pag. 176). In una memoria Fulvio II confessa di aver udito il padre suo discorrere frequentemente di spese fatte *in causa di questa benedetta condotta, quale è stata ed è di tanto aggravio a me ancora*. Archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(3) Vedasi il documento n. 64. — Gli altri condottieri che avevano ammassato compagnie di cavalleria grossa nel 1701 insieme al Porcia erano: Francesco Savorgnan, Paolo Scotto, Silla Martinengo, Gerolamo Pompei, Coridan Porto, Antonio Porto, Leonardo Martinengo, Alessandro Martinengo, Antonio Brandolin, Ernesto Bevilacqua, Lodovico di San Bonifacio e Francesco Porcellaga; ai quali subentrarono altri personaggi col grado di tenenti colonnelli o capitani di corazze e assunsero naturalmente i debiti che col serenissimo dominio avevano incontrato i condottieri.

vio II moriva in Porcia e veniva sepolto nella chiesa di Santa Maria Maddalena, che da tempo non esiste più.

Egli aveva sposato Laura dei signori di Maniago nipote del cardinale Leandro Colloredo. Da questo matrimonio nacquero cinque figliuoli: Enrico Ottavio II, Egidio al secolo, poi Leandro, monaco cassinese, che fu inalzato alla sacra porpora, Giovanni Artico, Guglielmo e Federico.

Enrico Ottavio II e Giovanni Artico tennero entrambi la condotta di genti d'arme.



X.

Enrico Ottavio II. — Sue prime armi. — Sergente maggiore di corazze. — Attività e valore mostrato nei moti di Lombardia durante la guerra per la successione al trono di Spagna. Sua promozione a tenente colonnello. — Enrico Ottavio II condottiere effettivo di genti d'arme. — Giovanni Artico sesto condottiere. — Suo ingegno e coltura. — Sue opere letterarie e relazioni coi dotti del tempo. — Il conte Leandro Porcia settimo condottiere. — La banda di genti d'arme in pericolo alla morte di Leandro. — Pretese del conte Enea della linea di Muzio. — Aspirazioni del cavaliere Scotti di Treviso. — Il conte Giuseppe di Porcia ottavo condottiere. — Leandro Maria nono ed ultimo condottiere di genti d'arme. Conclusione.

Ll conte Enrico Ottavio II era già adulto e provetto nel mestiere delle armi quando morì il padre, sendo nato nel 1672. Sia che Fulvio II avesse bisogno di chi gli desse spalla per supplire alla carica di condottiere e accudire all'amministrazione della casa, sia che l'indole vivace portasse Enrico Ottavio naturalmente agli esercizi militari, sta il fatto che noi lo troviamo per tempo nella banda e spesso a capo di essa. Il provveditore Alessandro Molin così scrive da Brescia il 1° luglio del 1705 di Enrico Ottavio: « Non potendo il conte Fulvio II, incomodato, mettersi alla testa della sua compagnia.... vi ha sostituito

il figlio Enrico Ottavio, il quale per il corso di quattro anni ha dato pieni saggi di zelo e abilità, che lasciano una giusta aspettazione del suo servizio » (1).

Ridotte poi le compagnie di cavalleria grossa *sul piede di corazze*, il suddetto Molin, avuto riguardo all'anzianità del servizio del conte Enrico Ottavio, « lo dichiara *sargente maggiore* del primo reggimento comandato dal conte Ludovico di San Bonifacio, e questo con tutti gli obblighi, rango e prerogative a tal carico spettanti e con l'assegnamento di ducati ottanta al mese oltre all'ordine di banca » (2). E fu così che nei moti di Lombardia avvenuti durante la guerra per la successione di Spagna, il conte Enrico Ottavio II potè servire alla testa delle sue *corazze non senza merito ed il pubblico aggradimento* » (3).

Di che lo stesso Molin rilasciava al conte Porcia un attestato assai lusinghiero in data 10 settembre 1705. In esso dichiara « di aver riportato dall'impiego del conte Enrico Ottavio II servizio corrispondente al bisogno e a quanto si riprometteva, massime nel veronese l'anno 1703 e 1704, quando ingombrata da forestieri tutta la parte bassa di quel territorio continuante col mantovano, fu necessaria nei quartieri assegnatili di Nogara, Bovolon et Sumacampagna, tutta la sua vigilanza e attività insieme, per divertire non solo i danni

(1) Doc. n. 62. Archivio dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia.

(2) Memorie mss. nell'archivio detto.

(3) Idem.

dei suddetti che potevano essere molto maggiori, ma gl' impegni con gli esteri di pessime conseguenze ».

« Nell' inverno poi decorso, aggiunge, e nella campagna corrente, essendo stato di quartiere a Quinzano, dove li francesi colla vicinanza di Bordolano sono riusciti gravi al paese, con pericolo di eccessi per la indiscrezion dei subalterni, ha saputo dirigersi con prudenza tale, che, allontanati gli scandali stati prossimi, se gliene deve tutto il merito » (1).

Con tali splendide prove, riconosciute ampiamente dai superiori, niuna meraviglia di trovar qualche anno dopo il detto conte fregiato del grado di tenente colonnello di corazze. Era infatti, come appare dalle memorie, persona di grande attività e intelligenza, ed infiammato dall' esempio degli avi, sapeva trarre da quello la possa morale che lo spingeva a seguirne le tracce.

Nel 1711 con decreto del doge Giovanni Cornaro, al solito con lusinghiere frasi motivato, veniva conferita ad Enrico Ottavio II la banda d' uomini d' arme resasi vacante per la morte del padre (2). Enrico Ottavio II seppe anche nell' interesse della sua famiglia e discendenti riunire in sè con la condotta nuovamente il possesso e le rendite dei terreni di *Belcorvo insieme al prado in Camol posto al ponte per andar a Sacile*, che per il componimento avvenuto nel 1676, di cui si tenne parola (3), erano stati assegnati al ramo del fu

(1) Doc. n. 63.

(2) Doc. n. 65.

(3) Pag. 176.

conte Federico ⁽¹⁾. Poco dopo la morte del padre Enrico Ottavio II sposava in Porcia (15 aprile 1712) Marina di Colloredo, che usciva da quella casa cui era legata da vincoli di parentela la di lui madre Laura di Maniago, nipote, come abbiamo veduto, *ex sorore* del cardinal Colloredo.

Dalla contessa Marina Enrico Ottavio II ebbe quattro figli e cioè Fulvio, che fu monaco cassinese sotto il nome di Reginaldo, Carlo frate somasco, Leandro e Giuseppe ch'ebbero uno dopo l'altro la condotta di genti d'arme dalla repubblica.

Enrico Ottavio II morì in Porcia nel 1736 *dopo breve corso di male* ⁽²⁾.

*
* * *

L'unico figlio di Enrico Ottavio II, che alla morte del padre avrebbe potuto ottenere la condotta di genti d'arme, era Leandro, ma ancor fanciullo, essendo nato il 24 febbraio 1730. Il doge Pisani pertanto, con decreto 5 luglio 1736, concedeva la banda di genti d'arme al conte Giovanni Artico ⁽³⁾, fratello di Enrico Ot-

⁽¹⁾ Per il corso d'anni 58 circa (cioè fino al 1734) continuò senza alterazione l'accordo, quando ridotto in grado di debolezza, avvilito e miserabili fortune il conte Federico ultimo della linea, Enrico Ottavio arbitrariamente andò ad invadere la possessione. Memorie mss. nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

⁽²⁾ *Vita di Giovanni Artico di Porcia*. Pag. XII. Ceneda, Cagnani, 1770.

⁽³⁾ Doc. n. 66.

tavio II, il quale aveva già assunto la tutela dei nipoti Leandro e Giuseppe più sopra nominati.

Di questo personaggio compose la biografia il nipote Giuseppe, che fu pubblicata nel 1770 in Ceneda e dedicata al vescovo di quella diocesi monsignor Agostino Gradenigo. È uno scritto brevissimo che si restringe in sedici pagine, comprese le intestazioni e le dediche; pur tuttavia nella mancanza quasi totale di documenti riferentisi a questo condottiere, ci torna assai utile. Da esso infatti rileviamo che il terzogenito di Fulvio II, Giovanni Artico, nacque in Porcia il 10 agosto 1682 e fino a dodici anni visse in questo luogo, istruito nella grammatica dal cappellano don Carlo Massarini.

Nel 1694 passò nel Collegio di Murano in gran voga per gli ottimi docenti di retorica, tra cui teneva il primo posto il padre somasco Bargnani, sotto il quale Giovanni Artico fece mirabili progressi. Dopo otto anni di studio indefesso nel 1702 ritornò a Porcia nell' avito castello e tutto si diede a perfezionarsi nella filosofia e nella letteratura.

Correvano tempi in cui, la tragedia essendo venuta in gran voga per l'esempio dato da Scipione Maffei nella sua *Merope*, non pochi letterati solevano calzare anche il coturno.

Il conte Giovanni Artico stesso vi si provò e, sulle orme dei classici antichi, scrisse due tragedie (¹), che

(¹) *Medea*. Tragedia di Giovanni Artico conte di Porcia. - Gabriello Herz ed. in Venezia, 1721: di pag. 104. — *Sciano*, id. pag. 104.

pubblicò negli anni 1721 e 1722 intitolate la *Medea* e il *Sciàno*, quest'ultima dedicata all'imperatore Carlo VI, che gli meritavano applausi sinceri e la fama di dotto scrittore (1). Sappiamo per certo essere stato il conte Giovanni Artico di Porcia in relazione coi migliori ingegni del suo tempo, vale a dire con Giambattista Vico, col Muratori, Maffei, Zeno ed altri ancora. In un libro pubblicato dal Solerti, si legge una bella e interessantissima autobiografia di Ludovico Antonio Muratori indirizzata al conte Porcia (2).

Perchè è di Giovanni Artico appunto la proposta fatta nel 1728 alle più elette intelligenze italiane, di raccogliere le loro biografie, preponendovi ad esempio quella di Giambattista Vico. Nei cenni autobiografici di questo grande filosofo si fa menzione del progetto esposto ai letterati d'Italia più notevoli da parte del Porcia, si riporta una sua lettera a proposito della stampa dell'ammirabile opera « *Principi d'una scienza*

(1) Nel tomo XXXIV del *Giornale dei Letterati* di quell'epoca il conte Giovanni Artico di Porcia e Brugnera è chiamato dotto scrittore e le sue tragedie molto applaudite. Timoroso di pubblicità, non mostrava i suoi lavori poetici che a pochi e fedeli amici. Una dama però lo spinse a stampare la sua *Medea* (1721) e il meritato elogio di questa lo incoraggiò nel 1722 a rendere di pubblica ragione anche il *Sciàno* che dedicò all'imperatore Carlo VI.

Avrebbe esso lasciato molti componimenti manoscritti presso i di lui eredi, se prima di morire, la cagione non si conoscesse, non li avesse tutti lacerati ed arsi. Vedasi: LURVI - *Notizie delle vite ed opere scritte dai letterati del Friuli*. Tomo IV. Supplemento pag. 481 e 482. Venezia, Alvisopoli, 1830.

(2) *Autobiografie e note dei maggiori scrittori italiani fino al secolo XVIII* raccolte ed annotate da ANGELO SOLERTI. - Albrighi e Segati - Milano, 1903.

nuova» e si dice Giovanni Artico *signore per isplendor di sangue e per lustro di letteratura chiarissimo*»⁽¹⁾.

Nell'archivio dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia si conserva una supplica di Giovanni Artico indirizzata alla generosità del senato veneto, allo scopo di compensare coi crediti dei condottieri Porcia verso la repubblica, il debito di seimila ducati avuti a prestito nell'occasione dell'inalzamento alla porpora di Leandro suo fratello⁽²⁾. Si vanno riandando al solito i meriti degli ascendenti e il loro valore *dimostrato in molti bellici incontri* e, ricordato Enrico Ottavio I, si nota tosto che a lui «siccome agli altri condottieri, venne sospeso il soldo nelle angustie della guerra di Candia nel 1655. Da quel tempo sino al dì d'oggi, continua la supplica, è restato sempre sospeso, alla riserva di nove anni, nei quali all'occasione dei moti di Lombardia per l'estinzione della casa austriaca di Spagna, il conte Enrico Ottavio fu fratello del conte Giovanni Artico vivente, servì alla testa della sua banda d'uomini d'arme».

Il tempo in cui i condottieri sarebbero rimasti senza lo stipendio assegnato di 600 ducati venne fissato in 63 anni, il che porta la somma del credito verso la

(1) VICO GIAMBATTISTA: *Principi d'una scienza nuova con annessa l'autobiografia*. - Milano, ed. Sonzogno, 1903. Vedansi le pagine 311, 313, 314 e 315.

VICO GIAMBATTISTA: *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie* a cura di BENEDETTO CROCE. - Bari, 1911. - Pagg. 62, 64, 65, 66, 115, 116, 170, 187, 193, 223 e 263.

(2) Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia. Fasc. A. - Suppliche e ducali per la banda di genti d'arme dal 1589 fino al 1709.

serenissima della linea primogenita dei Porcia, discendente dal conte Silvio di Federico, a ducati 37800, non compreso lo stipendio di anni cinque del conte Giovanni Artico.

Questa supplica deve essere stata presentata nel 1740 o poco dopo, ma sempre in tempi in cui la repubblica, dato lo stato infelice delle finanze, propendeva alla riduzione delle spese militari e confidava anzi in nuovi vantaggi e risparmi, oltre quelli promossi dal savio alla scrittura Bastian Giustinian di cui aveva lodato grandemente lo zelo pochi anni prima⁽¹⁾.

Chi scorre i bilanci della repubblica dal 1736 al 1755, vede quale esigua somma veniva fissata annualmente per le spese dei condottieri di genti d'arme ridotti ormai più che altro ad un semplice fregio. Da ducati 2588.3 stanziati nel 1736, si scende a ducati 2009 nel 1755 e sotto quest'ultima data nella partita «spese per tanse di gente d'arme» vi è la nota: «levata l'esazione»⁽²⁾.

La mancanza di documenti non ci permette di conoscere il modo col quale furono regolate le due partite di credito e di debito cui più sopra si è accennato, nè molto di più sappiamo intorno a Giovanni Artico poeta, erudito e condottiere di genti d'arme, il quale progredendo intanto cogli anni, *aggravato dalla gotta e inco-*

⁽¹⁾ *Documenti finanziari della R. di Venezia*. Ed. Visentin, Venezia, 1903, vol. II.

⁽²⁾ *Documenti finanziari della R. di Venezia*. Op. cit. vol. III, pag. 18 e 156.

modato da frequente deliquio di stomaco, lasciò nel giugno 1743 l'avito castello per trasferirsi a Tamai, luogo posto a breve distanza, in cui sperava trovare qualche *campestre solazzo* ⁽¹⁾ e dove morì alcuni giorni dopo (29 giugno) in età di circa sessant'anni e fu sepolto nella chiesa di Santa Margherita nell'arca di sua casa.

*
* *

Il conte Leandro Porcia alla morte dello zio contava appena tredici anni, tuttavia presentò una supplica e relativo memoriale al senato veneto per implorare la continuazione della condotta. E la signoria, con la parte 12 settembre 1743 in pregadi ⁽²⁾, intese le informazioni del savio alla scrittura « riconfermava verso di esso gli atti d'aggradimento e munificenza con che riguardava quella degnissima famiglia, concedendo la condotta di genti d'arme con tutti gli oneri e proventi al conte Leandro, affinchè restasse vie più animato a distinguere la propria fede al servizio della repubblica ».

Leandro di Porcia tenne per 36 anni la condotta, divenuta solo un ornamento e quindi con preoccupazioni minime per il pubblico servizio, ma con qualche noia causatagli dal fratello conte Giuseppe un po' strano, per quanto ci vien fatto di rilevare dai documenti, che disvuol ciò che vuole e del quale parleremo a suo luogo.

Nel 1774 e veramente un po' innanzi con l'età,

(1) *Vita di Giovanni Artico di Porcia*. Op. cit.

(2) Documento n. 67.

univasi in matrimonio ad Antonia nobile Beltramini (1), che lasciò pregnante alcun tempo dopo (1779), essendo stato assalito da improvviso e terribile male, che ne causò la morte già prima che compisse i cinquant'anni (2).

Del conte Leandro aveva curato l'educazione nei primari collegi d'Italia (3) lo zio Giovanni Artico con grande amore e ben vi doveva corrispondere il nipote, che seppe progredire nello studio così da meritarsi in seguito un giudizio lusinghiero dall'erudito Giambattista Verci nella storia degli Eccelini, il quale ricorda questo nobile Porcia «*come personaggio letterato e ragguardevole per ogni conto*» (4).

*
* *

La morte di Leandro di Porcia poneva in serio pericolo il mantenimento della condotta di genti d'arme nel ramo discendente da Fulvio il vecchio, poichè egli lasciava la moglie Beltramini incinta, nessuna posterità diretta capace della banda e solo un fratello,

(1) Costei finì i suoi giorni in Porcia il 26 ottobre 1826 e fu sepolta nella chiesa di S. Giorgio, dove ancor oggi leggesi l'iscrizione dettata dall'affetto delle figlie. (Monumento sepolerale all'esterno della cappella di destra, accanto alla piccola porta d'entrata).

(2) Il conte Leandro di Porcia, condottiere di genti d'arme per la Serenissima Repubblica di Venezia, d'anni 49, attaccato da male di colica da lui sofferto con cristiana rassegnazione, non potendo ricevere il SS. viatico a causa del continuo vomito, morì il giorno 15 giugno, alle ore 18 circa e fu tumulato nel sepolcro dei suoi maggiori. - Mss. nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(3) Fu anche nel collegio S. Carlo di Modena. Vedi a pag. 199.

(4) VERCI GIO. BATTÀ: *Storia degli Eccelini*, pag. 44 in nota. Venezia, Fontana, 1841.

Giuseppe, sessagenario e soggetto a non lievi indisposizioni. Si presentava perciò ossequioso al serenissimo dominio il conte Enea, discendente da Muzio altro figlio di Silvio, implorando la continuazione della condotta suddetta nella sua persona con tutti gli obblighi, condizioni e prerogative godute dai predecessori.

A suffragare il ricorso il conte Enea rammentava i titoli e le benemerienze comuni alla famiglia e quelle particolari di Muzio⁽¹⁾ e Giovanni Silvio⁽²⁾, suoi ascendenti; il primo dei quali era morto dopo lungo servizio governatore delle armi di Treviso e l'altro volontario di un reggimento di oltremontani, come fanno fede onorevolissima le ducali 17 maggio 1650 e 29 marzo 1670⁽³⁾.

Il conte Giuseppe fratello di Leandro aveva adunque un rivale nella stessa famiglia, in suo cugino, e, quasi ciò non bastasse, ne sorse un secondo nel conte Luigi Scotti cavaliere di Treviso. Anche costui produsse una supplica⁽⁴⁾ al senato per essere investito della condotta di genti d'arme, « quasichè, dice il signor Pietro Franceschi notaio ducale in uno scritto al conte Muzio II, la famiglia di Porcia fosse estinta, il conte Giuseppe incapace e non meriti alcun riflesso il ventre pregnante

(1) Vedasi la tavola genealogica in fine al capitolo V.

(2) Idem.

(3) In originali membranacei nell'arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia e Brugnera.

(4) In essa chiama il conte Giuseppe incapace della carica di condottiero per *riflessibile irregolarità di fantasia* o dopo una lungagnata così conclude: *Abbia anche la città di Treviso uno dei suoi singoli decorato di questo carico, onde non essere inferiore alle altre città nè in fedeltà, nè in onore.* Archivio detto.

della donna vedova (1), la quale può un giorno dar successione capace a ripigliar la condotta, che in ora fosse collocata in altro della famiglia».

Il De Franceschi stesso metteva sull'avviso di ciò la vedova contessa Antonia ed il conte Giuseppe di Porcia, osservando giustamente che l'interesse era comune e grande il pregiudizio che poteva venire ad entrambi i colonnelli, qualora la condotta non fosse mantenuta nella famiglia, essendo che per ordine di grado, tutti potevano aspirare un giorno alla condotta medesima. E spingeva i conti Porcia a concepire subito «una supplica breve e più sostanziosa del polpettone fatto dal signor cavaliere Scotti, che non si poteva leggere *nisi magno cum stomaco*» (2).

La famiglia Porcia trovava così nel De Franceschi un valido e potente aiuto, un fedelissimo servitore nella bisogna, il quale risicava di attirarsi odiosità infinite svelando la supplica Scotti secretamente presentata e le ulteriori macchinazioni operate per ottenere la banda d'armi.

Il pericolo comune avrebbe dovuto unire i Porcia e a ciò consigliava pure Antonio Saverio di Panigai in una sua lettera al conte Muzio II. «Il primo, scriveva costui, è di fare un atto di convenienza con la contessa Antonia, significandole tutto quanto l'amore e la cor-

(1) Antonia Beltramini vedova del conte Leandro di Porcia.

(2) Lettera 11 agosto 1779. - Archivio conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

dialità ha saputo scoprire ed insieme aprendo ad essa il pensiero di procurarsi per loro questa volta la banda, attesa l'impotenza di conferirla al conte Giuseppe» (1).

Ad onta di tutti questi consigli i conti Porcia non si unirono contro il nemico comune: furono invece presentate al tempo stesso due suppliche, una di Enea discendente da Muzio I, l'altra di Giuseppe discendente da Fulvio il vecchio.

Intanto nasceva il postumo Leandro Maria (7 settembre 1779) ed il senato, intese le informazioni del savio Calbo sopra ambidue i ricorsi, pur «riconoscendo l'una e l'altra linea degna di questa onorificenza, perchè discendente dal primo autore beneficato e sostenuta da un pari titolo reciproco fra loro, nondimeno considerate le consuetudini allora in corso e le circostanze singolari che scortavano l'istanza del conte Giuseppe, ritrovava di equità di accordargli benignamente la preferenza, mantenendo la prerogativa nella sua linea e riservando all'altra la capacità d'aspirarvi in deficienza di questa» (2).

Così grazie al consiglio del De Franceschi e per mancanza o inferiorità di titoli nel cavaliere Scotti, la condotta di genti d'arme rimase ai Porcia e precisamente a Giuseppe zio di Leandro Maria.

Anche il conte Giuseppe, che tiene nella serie dei condottieri l'ottavo posto, era stato educato sotto la guida

(1) Lettera 11 marzo 1779. - Archivio detto.

(2) Documento n. 68.

del letterato Giovanni Artico, cui dà prova del suo grato animo nella citata biografia che ne scrisse (1). Quest'opuscolo, sebbene dettato alla buona, rimane ad attestare della coltura e intelligenza del conte Giuseppe, intelligenza che rimase offuscata per qualche tempo da cause che non ci è dato conoscere chiaramente. Forse il soverchio studio o il fanatismo religioso di cui lo zio Giovanni Artico, soprattutto negli ultimi anni, era stato esempio grande e suggestivo? Ricorderemo ch'egli aveva sposato nel 1744 Caterina Bellati (2), donna di elette virtù, che gli fu tolta quasi improvvisamente poco più che quarantenne il 20 marzo 1765 e questa morte, inopinata ed immatura, potè forse influire sul morale del conte, che, da quell'epoca, condusse una vita travagliata da grande oppressione di spirito (3).

Non è nostro compito di seguire il futuro condottiere in questo periodo e nemmeno nelle lotte col fratello Leandro, cui aveva fatto donazione di tutti i beni, nè di parlare delle querele con l'avvocato Celotti, originario di Porcia e presso il quale il conte Giuseppe pensò d'accasarsi per circa tre anni nella dominante (4).

Il suo strano procedere ci sembra alquanto scusabile dato lo schianto patito per la perdita della consorte,

(1) Vedasi a pag. 189.

(2) Queste nozze diedero occasione a Natale delle Laste e a Marco Forcellini di pubblicare un poemetto. Venezia, 1744, per Antonio Mora.

(3) Lettera del conte Giuseppe 25 novembre 1768. - Arch. conti Alfonso ed Eugenio Porcia.

(4) Archivio detto.

che ricorda con amarezza ed ambascia assai anni dopo in lettere al fratello, dalle quali si rileva il suo immenso dolore, onde aveva chiesto invano conforto agli studi e all'ascetismo. Il conte Giuseppe si mostra però alquanto sollevato nel morale, nè è più quel che esser solea, dopo che il doge Paolo Renier, con lettera 22 gennaio 1779, lo investe della condotta di genti d'arme, che trasmetterà in seguito al nipote Leandro Maria, non tardando a coglierlo grave malore. La sera del 24 giugno 1784 veniva sorpreso infatti da colpo apopleptico « sulla strada che da Roraipiccolo conduce a Roraigrande, vicino al chiesuol » (1).

*
* *

Leandro Maria (2), nato postumo il 7 sett. 1779, contava cinque anni appena alla morte dello zio Giu-

(1) Fede di morte in copia nell'archivio dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia.

(2) Circa gli studi di questo condottiere di genti d'arme riportiamo un estratto d'archivio del collegio di S. Carlo di Modena favorito dal chiarissimo cav. prof. Carreri.

Porzia co: Leandro del Friuli 1790.

« Entrò il 13 giugno, giorno in cui nel 1739 era entrato il fu di lui sig. padre co: Leandro di Porzia e Brugnara. Questo fu un mero accidente. L'età sua è di anni 10 compiti. È figlio del detto co: Leandro morto tre anni prima del nascere di questo figlio: sua madre è la sig. contessa Antonia Vendramini (?) di Asolo. Il putino è ben allevato e mostra talento e volontà. L'ho posto in media: vi ha profittato ed ha guadagnato il premio. Non così in suprema, dove ha studiato mediocrementemente. Al S. Carlo 1792 passò all'umanità. All'occasione che gli ex gesuiti hanno assunta la direzione del collegio di Parma, suo zio ex gesuita fu rettore. Temendo il putto di essere chiamato là seco, scrisse a sua madre che non acconsentisse mai in caso che suo zio lo chiamasse, perché voleva

seppe e si presentava per lui la madre Antonia nobile Beltramini con ossequiosa supplica al serenissimo principe, chiedendo che fosse nel figlio continuata quella condotta di genti d'arme che da due secoli fregiava la sua famiglia. La supplica venne accolta e passata al savio alla scrittura, il quale «riconosciuto con l'occhio proprio che sin dal 1589 fu decorata questa famiglia [Porcia] di tale onorificenza, in remunerazione di lodevoli azioni rimarcate nei più urgenti pubblici bisogni, nei malagevoli anfratti di guerra, sostenendo ragguardevoli posti nella milizia e che per successiva regolare traslazione dei tempi, per costante pubblica munificenza fu traslata di padre in figlio, fratello o nipote, come risulta dalli registri e dalli particolari decreti che onorano questa nobile e benemerita famiglia; assistito il ricorso da tanti esempi della generosa pubblica munificenza che in questa famiglia ha sempre preservata tale condotta ed essendo il ricorrente nipote *ex fratre* del defunto conte Giuseppe Porzia, può in

stare qui. Nell'umanità e rettorica si sviluppò il talento, studiò e diventò candidato e poi accademico in belle lettere ».

« Passò alla filosofia al S. Carlo (1793) e in giugno diede un buon saggio in geometria con altri *facta cuicumque etc.* In lettere e poesia compone bene, e se fosse più paziente e limasse le idee, farebbe benissimo, poichè la fantasia è fecondissima. Nel 1796 diventò principe di scienze e belle lettere. È stato buono ed esemplare: parti il 16 maggio per la solita causa; ma è stato peggio a casa ». (Compendio de vita et moribus dei collegiali stati sotto di me D. Bonaventura Corti rettore di questo collegio dall'anno 1777 in cui venni fino all'anno 1798). Con le ultime parole il rettore Corti allude alla partenza dei collegiali veneti per l'invasione francese, i quali poi peggio si trovarono in patria quando fu rotta da Bonaparte la neutralità. (Nota del prof. cav. Carreri).

lui essere trasfuso il titolo di condottiere di genti d'arme, con li obblighi, prerogative ed emolumenti goduti dal fu conte Giuseppe »⁽¹⁾. La ducale di Paolo Renier 12 marzo 1785 accoglieva in tutto la proposta del savio alla scrittura ⁽²⁾ e, ferme sempre le disposizioni della parte 22 gennaio 1779 circa le pretese dell'altra linea ⁽³⁾, trasfonde nel piccolo Leandro Maria il titolo di condottiere di genti d'arme.

Se noi paragoniamo ora quest'ultimo decreto di nomina coi precedenti, osserviamo di leggieri che grande è la differenza nella dizione e conseguentemente anche negli effetti: poichè mentre in quelli si conferiva in realtà la banda o condotta, con la parte 12 marzo 1785, si trasmette solo il titolo di condottiere. E in verità, anche in qualche altra ducale, che reca tale nomina ai Porcia, ben si poteva usare simile frase: la banda esiste sol quando ci sono lance o uomini in essere, ma dal 1705 in poi della compagnia di genti d'arme o cavalleria grossa non rimaneva che il nome.

La suaccennata variazione di parole darà molto filo da torcere alla contessa Antonia tutrice di Leandro Maria, giacchè i suoi parenti Pirro ed Antonio fu Nicolò di Porcia e Brugnera, vantando gli stessi diritti, non esiteranno ad iniziare contro la vedova una causa lunga e dispendiosa, allo scopo di addivenire alla partizione

(1) Archivio detto, in copia.

(2) Doc. n. 69.

(3) Doc. n. 68.



dei possessi di Belcorvo e del prato in Camol legati dal conte Silvio ⁽¹⁾, come abbiamo veduto, al condottiere per sopperire alle spese della banda di genti d'arme.

Con grande accanimento tale causa si trascinò di tribunale in tribunale anche dopo la caduta della repubblica e l'ultimo documento che abbiamo in proposito è la convenzione 20 settembre 1805, con la quale la contessa Antonia madre e Marina e Teresa figlie di Porcia cedono ai signori conti Pirro ed Antonio la metà della possessione di Belcorvo appartenente al condottiere d'uomini d'arme ⁽²⁾.

Quanto a Leandro Maria, ultimo dei conti Porcia e Brugnera decorato del fregio della banda di genti d'arme dal serenissimo dominio, da qualche anno non era più. Desideroso di svago e di avventure, per tempo s'era dato ai viaggi ed in viaggio, da Parigi a Vienna, la morte lo colse ⁽³⁾ nella città di Augusta in Baviera, giovane ancora, il 10 maggio 1803.

*
* *

Anche le bande di genti d'arme fin dal 1622 più non esistevano ed il loro nome, che s'incontra talvolta fra i decreti negli ultimi tempi della repubblica,

⁽¹⁾ Doc. n. 18.

⁽²⁾ Documenti favoriti dal conte Giambattista Porcia e Brugnera di Pordenone.

⁽³⁾ Nel registro delle esequie dei morti che conservasi nell'archivio parrocchiale di Porcia, alla data 1803, si può leggere anche oggi quest'osservazione banale e melanconica del vicario d'allora per il defunto conte Leandro Maria: « *Ecco il frutto del suo viaggiare* ».

equivale poi sempre a corazze, che si erano mantenute per rappresentanza di servizio pubblico o di staffetta⁽¹⁾. Ben furono conservati però ai condottieri, al governatore della banda grande ed al collateral generale, per disposizione della parte 1° agosto dell'anno surriferito, lo stipendio, i titoli e le prerogative inerenti a quelle nobili e antiche soldatesche⁽²⁾.

Dei nove condottieri Porcia e Brugnera, di cui abbiamo recato alcuni cenni storici, Silvio, Fulvio I, Enrico Ottavio I, Fulvio II ed Enrico Ottavio II soltanto si trovarono al comando effettivo di compagnie di cavalleria, fossero queste genti d'arme o corazze; gli altri quattro e cioè Giovanni Artico, Leandro, Giuseppe e Leandro Maria, non portarono che il titolo onorifico di condottieri d'uomini d'arme.

E ciò che si dice dei Porcia e Brugnera, si potrebbe ripetere per altri personaggi appartenenti a famiglie nobili di terraferma, nelle quali, fin dai più bei tempi della repubblica, era entrato il fregio della banda di genti d'arme; come ad esempio per gli Avogadro, i Brandolin, i Martinengo, i Pompei, i Porto e via seguitando.

Sorte all'epoca dei condottieri di ventura, queste milizie raggiunsero il massimo del loro sviluppo, almeno per Venezia, nei secoli XV e XVI, poi decadde

(1) Senato Militar, r. 28 - Tasse per le genti d'arme ed alloggi per la cavalleria (1782) vigenti.

(2) Così nei bilanci degli anni 1736-1755. Spese per condottieri di genti d'arme. - Cfr. *Documenti finanziari della Repubblica di Venezia*, op. cit.

principalmente per l'introduzione delle armi nuove, dei nuovi sistemi di guerra e la riluttanza della serenissima nel concedere alle genti d'arme forme più progredite con le innovazioni richieste assolutamente dai tempi.

Bisognava rivolgere il pensiero a svecchiare capi e soldati⁽¹⁾, a tener vivo nel popolo lo spirito militare, senza del quale gli eserciti non hanno coesione, e togliere affatto il prevalente carattere mercenario delle milizie venete. E di ciò non eran mancati alla repubblica esempi dagli altri stati italiani, particolarmente dalla casa di Savoia con Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, merito precipuo dei quali fu appunto il risveglio dello spirito guerresco nei soldati e la restaurazione del sentimento nazionale con istituzioni improntate a criteri relativamente moderni⁽²⁾.

Certo anche in materia di genti d'arme qualche innovazione era stata fatta per ordine del senato veneto, che lentamente, ma con una costanza degna di maggiori effetti spesso deliberava; se non che meglio avrebbe meritato della patria, qualora, come le ordinanze, avesse con lunga e paziente preparazione esercitato la cavalleria a sostenere le lotte, togliendole quel carattere d'improvvisate accozzaglie di bande che ha serbato fino

(1) Anche nei più bei tempi di queste milizie si trovarono degli uomini d'arme ancora al servizio nell'età di settantacinque e più anni. - Vedasi il documento 19 agosto 1547 - Senato Terra, reg. 35. Arch. di Stato in Venezia.

(2) GALLENGA: *Storia del Piemonte*, vol. II, p. 150-152.

all'ultimo (1). Quando nei primi anni del secolo XVI vediamo la repubblica badare che le compagnie di genti d'arme fossero costituite da elementi nazionali e cassare alcune bande «*tute de zente forestiere et inutile: delle quali in niuna occurrentia era da sperar alcun bon fructo*» (2); quando la vediamo impadronirsi per davvero delle genti d'arme somministrando il soldo *homo per homo* e sottraendole all'arbitrio dei condottieri, siamo già all'inizio di una notevole trasformazione di queste soldatesche, nel senso che perdono in parte quel colore di ventura cui s'è accennato più sopra.

Ma pur troppo questa trasformazione non viene proseguita: la repubblica non sa vincere del tutto le secolari tradizioni ed esagera nella concessione di autonomie, di franchigie a beneficio dei suoi capitani e soldati (3).

Niuna meraviglia adunque se, al modo stesso delle altre milizie, negli ultimi tempi della repubblica anche le glorie della cavalleria pesante, che era stata per secoli il nerbo delle soldatesche venete, andassero del tutto sfiorando.

Quelle famose compagnie si nobilmente costituite di guerrieri, cavalli ed armi da meritare il comando

(1) Pur tuttavia anche nelle tristi condizioni della guerra gradiscana (1616-1617) l'esercito veneziano fu salvo soltanto per merito della cavalleria del Martinengo che valse a respingere gli austriaci. BONOMI: *Il Castello di Cavernago*, op. cit.

(2) Arch. di Stato in Venezia. Senato Terra, reg. 13, c. 130. Doc. 30 maggio 1500.

(3) BARBARICH: *Decadenza militare della Serenissima*. Rivista Militare, parte 1^a, dispensa III, anno 1909.

di qualsivoglia principe⁽¹⁾, trasformate in corazze, s'erano ristrette nel secolo XVIII all'umile ufficio di sicurezza pubblica o a quello pomposo di guardie d'onore e di scorta.

Allorchè, durante la rivoluzione francese, sorse tra i migliori preposti al governo il pensiero di riparare alla rovina delle armi, e si ebbe in animo persino di far risorgere le vecchie ordinanze militari paesane, il senato ricordò ancora i condottieri di genti d'arme col decreto seguente che riportiamo.

1793, 1° agosto, in Pregadi.

« Da tutto il complesso delle cose, con fondata conoscenza esposte dal Savio nostro alla scrittura, vengono nel più pieno e preciso modo fatte presenti a questo Consiglio le particolari prerogative che fregiano il nobile carattere di condottieri di genti d'arme, li quali per esser sempre in tutti i tempi prestati con zelo e fede al servizio nostro ed inoltre per avere segnalate benemerenze, ben giustamente degni si rendono che costante si mantenga in loro questo onorevole distintivo della pubblica grazia e munificenza. Sempre eguale pertanto verso gli stessi, la paterna pubblica predilezione, trovando in ora per il risultato sentimento del Savio alla scrittura predetta oltrechè convenienti le istanze rassegnate, che di nessun aggravio, nè di lesione alcuna divengono agli ufficiali di stato generale, riguardo ai quali dovrà conservarsi l'ordine da remoti tempi stabilito, il Senato, in relazione alle onorificenze già concesse ai medesimi, dichiara ch'essi condottieri di genti d'arme, distaccati sempre dalla truppa regolata, onde non apportar

(1) Moisseo: Op. cit. pag. 127.

ad essa in qualunque circostanza pregiudicio alcuno, debbano esser considerati nel rango dei brigadieri, colla condizione per altro che questi li precedano in tutte le occasioni, *a riserva di quelle sole nelle quali fossero i condottieri predetti alla testa delle loro bande* ».

« Animati anche da questi tratti della pubblica munificenza è certo il Senato ch'essi nobili soggetti saranno al caso d'ogni emergenza per prestarsi ad incontrar tutte le occasioni onde comprovar viemaggiormente col loro costante impegno, quanta sia la fede et il divoto pubblico attaccamento per il proprio sovrano, come pure che si faranno un dovere di mostrarsi decorati di quel esterno contrassegno, che qualifica il distinto loro carattere e che consiste nell' uniforme di corazzieri e di accompagnare le pubbliche rappresentanze congiuntamente ai militari dei rispettivi presidi » (1).

È ben probabile che quei nobili di terra ferma, che la repubblica aveva ricolmi di grazie, d'immunità, di privilegi, sull'esempio degli antenati, i quali in molti incontri non esitarono a spargere fin l'ultima goccia di sangue per la sua grandezza e libertà, avrebbero saputo tener fronte agli eserciti di chi si avanzava per opprimerla.

Ma come le altre forze terrestri e marittime di Venezia, anche le bande di genti d'arme mancavano, nè si potevano ad un tratto creare o improvvisare; ed un senso di meraviglia ci coglie pensando che il senato, pur conscio dello sfacelo e della disorganizzazione delle

(1) In copia nell'arch. dei conti Alfonso ed Eugenio di Porcia e Brugnara. Circa il saluto da rendersi ai detti condottieri, vedasi il doc. n. 70.

soldatesche, osasse uscire nelle surriferite espressioni di fiducia e di speranza pochissimo tempo prima della caduta della repubblica e anzi quando ormai udivasi il rumoreggiare del tuono, nunzio della tempesta, che doveva piombare ai suoi danni.

DOCUMENTI



Doc. 1

(Bibl. Marciana. Mss. ital. cl. VII. Cod. 1213. Milizia veneta. Vol. 8656).

In campo nel 1509 erano lance n.º 2650 sotto i seguenti condottieri.

Il Sig. co: da Pitigliano cap. gen.	Lance	400
Sig. Bortholomio d' Alviano gov. gen.	»	250
Conte Bernardin Fortebrazzo	»	180
Co: Carlo fiol del sopradicto	»	50
D. Zuan Paulo Manfron	»	145
D. Julio Manfron	»	35
Ill. ^{mo} Sig. Pandolfo Malatesta	»	125
Comp. del Sig. R. Carlo suo fratello	»	40
Sig. Gasparo Fracasso	»	150
M. D. Lucio Malvezzo	»	100
D. Antonio di Pij	»	100
D. Sponcin Benzon	»	100
D. Giacomo Secho	»	100
Co: Zuan Francesco di Gambara	»	80
Co: Alvise Avogaro	»	80
D. Thadeo della Motella	»	80
D. Carlo Secho	»	80
M. ^{co} Cavaliere Dalla Volpe	»	75
Co: Brunoro da Serogo	»	50
Co: Francesco da Bonifacio	»	50
Co: Zuan Brandolin	»	50

D. Agustin Brignan	Lance	40
D. Francesco Baraldo	"	40
D. Martin da Lodi	"	40
D. Meleagro da Forli	"	40
D. Zulian da Codignola	"	40
D. Guerier dal Castellazzo	"	40
D. Anzolo Francesco da S. Angelo	"	40
D. Nicolin da Drepano	"	25
D. Ruberto da Salerno	"	25
		<hr/>
Summa Lance		2650

Doc. 2

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia.)

Nota delle bande de genti d'arme date all'inclusi senza ponerle alle stride.

Non è memoria d'huomeni che sia mai stato messo alle stride alcuna compagnia di genti d'arme, anzi tutte da raccordo d'huomeni in qua son state date, ma senza far menzione alcuna di stride, come fu

al S. Ruberto Malatesta
 al S. Thomaso Constanzo
 al S. Hieronymo Martinengo
 al S. Camillo Avogadro
 al co. Alvise Avogadro
 al co. Ludovico Rangon
 al S. Zuane Calavrese
 al S. Scipio Constanzo
 al S. Pietro Martinengo
 al S. Alvise Martinengo
 al S. Z. Batta Martinengo
 al S. Rizzardo Avogadro
 al S. Camillo suo figlio
 al S. Antonio Martinengo

al S. Hieronymo suo figlio
al co. Fabio di Pepoli
al co. Cesare suo figlio
al co. Troilo Scoto
al conte Lucretio Scoto
al conte Paulo Emilio Scoto
al conte Paulo suo figlio
al conte Pietro Maria Avogadro
al conte Ruberto suo figlio
al signor Pio degli Obici
al S. Mario Savorgnano
al co. Antonio di Collalto
al co. Guido di Val di Mareno
al co. Brandulino suo figlio
al co. Hippolito da Porto
al co. Alfonso da Porto
al co. Alvise da Porto
al sig.r Marcio Porecellaga
alli dui fratelli Soardi
al signor conte Silvio di Porcia
al cav. Rodolin da Bergamo
al figlio del co. Lucretio Scoto

(Bibl. Marciana — Mss. ital. cl. VII —

Condutieri di Genti d'arme..... che

Garichi per la deputation de settembre 1554	Provision al anno	Condute	Tasse al mese	
Gov. D. Pasequarante	d.	In N.º 5 K. ^{60/164}	N.º 9 Verona	Comp. del C. S.r Valerio Orsino
In Verona	d. 1600	K. . . . 43	N.º 6 Verona	S.r Pietro Paolo Manfron
In Verona Manerbo	d. 250	» . . . 48	N.º 4 Verona	S.r Mario Savorgnano
In Vicenza	d. 400	» . . . 48	N.º 4 Verona	Co: Antonio di Pompei
In Bressa	d. 700	» . . . 46	N.º 4 Verona	Co: Alvise Avogaro
In Bressana	d. 700	» . . . 46	N.º 6 Udine	S.r Camillo Avogaro
In Bressa	d. 700	» . . . 47	N.º 6 Padova	S.r Ruberto Malatesta
In Legnago	d. 500	» . . . 46	N.º 4 Bressa	D. Zuan Calavrese
In Treviso	d. 400	» . . . 48	N.º 6 Treviso	S.r Scipion Costanzo
In Asolo	d. 700	» . . . 47	N.º 4 Bressa	S.r Piero Martinengo
In Crema	d. 500	» . . . 47	N.º 4 Crema	Co: Troilo Scotto
In Bressa	d. 1000	» . . . 48	N.º 8 Bressa	S.r Hieronimo Martinengo
Sum.a condutieri 11	duc. 7450			Sum.a lance in condotta

Cod. 1213 — *Milizia veneta* — Vol. 8656)

si pagano della limitation del Quartiron.

Lance in Conduta	Lance in esser	P. amontar al anno	
N.º 100	N.º 100	d. 5907. l. 4.12	Caposoldo la mità per non haver capo d. 387. l. —.12
N.º 100	N.º 50	d. 3483. l. 5.8	Caposoldo de lance 100 tutto d. 774. l. 1.4—
N.º 25	N.º 25	d. 1741. l. 5.16	Caposoldo de lance 25 tutto d. 193. l. 3.8—
N.º 40	N.º 25	d. 1741. l. 5.16	Caposoldo de lance 25 tutto d. 193. l. 3.8—
N.º 70	N.º 30	d. 1741. l. 5.16	Caposoldo de lance 50 tutto d. 387. l. — 12
N.º 70	N.º 30	d. 2090. l. 2 —	Caposoldo de lance 50 tutto d. 387. l. — 12
N.º 70	N.º 30	d. 2090. l. 2 —	Caposoldo de lance 30 tutto d. 332. l. — 12
N.º 50	N.º 30	d. 2090. l. 2 —	Caposoldo de lance 40 tutto d. 309. l. 4.4
N.º 40	N.º 25	d. 1741. l. 5.16	Caposoldo de lance 25 tutto d. 193. l. 3.8
N.º 70	N.º 30	d. 2090. l. 2 —	Caposoldo de lance 30 tutto d. 232. l. 1.12
N.º 50	N.º 30	d. 2090. l. 2 —	Caposoldo de lance 50 tutto d. 387. l. 1.12
N.º 100	N.º 62	d. 4320. —	Caposoldo de lance 62 tutto d. 480. —
785	462		Caposoldo s.ma duc. 4157. l. 3.12—

Doc. 4

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia).

I rettori di Bergamo certificano dell'ottimo servizio del co. Silvio di Porcia, il quale aspira a conseguire una condotta di genti d'arme.

Serenissimo Principe,

Il magnifico conte Silvio di Portia, deputato alla custodia della rocca di questa fortezza, desideroso di havere maggior occasione di poter dimostrare quanto egli sia pronto a spender la propria vita in servizio delle cose di sua Serenità, sarebbe volontieri venuto a' piedi di quella per offerirsi in questa condotta di genti d'arme ch' ella hora ha da dispensare, ma egli che in questo ha voluto dimostrar la grandezza del suo animo come ha fatto in tutte le altre sue operationi, ha preferito il servizio della sublimità v.ra al comodo et honor di lei, bastandoli solamente di fargli intendere il desiderio ch' egli ha, anchorchè di lontano, onde noi mossi dalla bontà, virtù e valor del detto conte, habbiamo giudicato per debito della conscientia nostra di far fede alla celsitudine vostra lui essere veramente fidele et degno servitor suo, perciò che in tempo del regimento nostro si ha fatto molto ben conoscere non solamente quanto vaglia in tenere la compagnia de qualificati et honoratissimi soldati, et benissimo armata et con molta sua spesa, ma anco quanto sia intelligente et utile alla fortificatione, essendo stato l'estate passata continuamente sopra l'opera, non sparagnando fatica in caminar spesse fiato la notte per tener li suoi soldati vigilanti et il suo quartiere ben guardato, conservandoli pacifici et in timore, in modo che non si ode di loro alcun richiamo, le quali tutte cose se ben noi ogni giorno vediamo con gli occhi propri, non di meno ci vien fatta ancor larga attestatione da questo Ill.mo signor Governatore. Però la raccomandiamo con tutto il cuore alla Ser.tà V.ra essendo veramente meritevole per tante sue honorate qualità et attioni di maggior grado et della bona sua gratia, alla quale con la solita riverentia nostra ci offerimo.

Di Bergamo, alli XII ottobre del 1563.

Li Rectori di Bergamo.

Doc. 5

(Arch. detto, in copia).

Ducale con cui il conte Silvio di Porcia e Brugnera viene investito della condotta di genti d'arme.

Pascalis Ciconia Dei gratia dux Venetiarum etc.

Universis et singulis de suo mandato Rectoribus, Potestatibus, Capitaneis, Provisoribus, ceterisque Ministris Representantibus nostris ad quos harum executio spectabit vel spectare poterit et presertim Provisoribus nostris super rationibus camerarum tam presentibus quam futuris, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis hodie in consilio nostro rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet. Concorrendo nella persona del magnifico conte Silvio de Portia appresso il merito della sua famiglia devotissima et fidelissima al stato nostro il molto valore et esperienza con gli utilissimi et honoratissimi servitij da lui prestati in tutte le occasioni nelle quali si è adoperato, che sono state molte et importanti et specialmente nell'ultima guerra passata, et dovendosi secondo il buon istituto della Signoria nostra riconoscer con alcun segno di honore et di gratitudine le molte fatiche et valorose attioni sue in questa occasione della condotta de huomini d'armi vacata per la morte del magnifico D.no Pio Enea Obizzi... L'andarà parte che il magnifico conte Silvio suddetto sia creato conduttier nostro di genti d'arme della predetta compagnia et debba aver quaranta lanze in conduta et trenta in esser, non dovendo però aver altro stipendio che quello delli due. 800 che s'attrova aver al presente conforme a quanto è espresso nella sua supplicatione, essendo certi de dover ricevere da lui in questo carico quella soddisfazione et buon servizio che si è sempre ricevuto per il passato. Quare auctoritate suprascripti consilij vobis omnibus mandamus ut suprascriptam partem observetis et ab omnibus inviolabiliter observari et ubi opus fuerit registrarì, presentantique restitui faciatis.

Date in nostro Ducali Palatio die XI Julij, ind-ne secunda, MDLXXXIX. Registrato in officio banche generalis Padue, in registro signato l-ra-J- a c. 100.

GIACOMO VICCO
Segretario

Doc. 6

(Arch. detto, in copia).

Ducale con cui Fulvio I di Porcia e Brugnara viene investito della condotta di genti d'arme.

Pascalis Ciconia Dei Gratia Dux Venetiarum etc.

Universis et singulis de suo mandato rectoribus quarumcumque terrarum et locorum nostrorum necnon magistratibus quibuscumque huius urbis nostre Venetiarum presentibus et futuris ad quos hae nostrae pervenerint significamus hodie in consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet: È noto a questo Consiglio il longo et fidelissimo servitio prestato alla S. N. dalla famiglia di Conti de Portia et in particolare quello prestato in tanti governi et carichi dal magnifico D. Co. Silvio conduttiero nostro di genti d'arme et avendo egli per la sua grave infermità convenuto ultimamente renontiar la detta compagnia, è conveniente con provvederle di capo secondo il servitio publico, satisfar anco insieme soggetto così benemerito, però l'andarà parte che sia dato carico di detta banda de homeni d'arme, che ora vaca per la renontia sopradetta al Conte Fulvio figliolo d' esso magnifico D. Conte Silvio, soggetto che per il merito de' suoi maggiori con la republica nostra et per il proprio valore et esperienza delle cose della guerra, essendosi trovato qualche anno nella guerra di Fiandra, potrà prestare ottimo servitio, dovendo essere la detta compagnia di quaranta lanze in condotta et trenta in esser et egli averà trecento ducati de stipendio. Quare auctoritate supradicti consilij mandamus vobis ut supradictam partem observetis et ab omnibus inviolabiliter observari faciatis.

Date in nostro Ducali Palatio, die 27 junio — Indictione V,
MDLXXXII.

GIAN FRANCESCO SECHO secretario

Suprascriptas patentes ducales bula argentea ducali pendente munita ex originalibus fideliter ex.t et autenticavit Guerinus Leporeus publicus notarius Brugnariae.

Doc. 7

(Arch. detto, in copia).

Conto delle arme che ha mandato il capo Matio da Capua.

Conto delli danari ch'io ho pagato per far far le arme de armar la compagnia dell' Ill.mo S. co. Silvio.

Per far dessignar il scudo et morione del sig. co. Fulvio al basso	lire	12.—
Per la indoratura al basso di detto scudo et morione	"	56.—
Per la franza di detto scudo vi sono andate due onze d'oro ad uno scudo l'onza et quatro onze di seta a gazzette vintitre l'onza sono	"	24.3
Per manifattura di detta franza	"	2.—
Per cinquantaquattro bottoni per poner intorno il scudo et allo morione ad una gazzetta l'uno val	"	5.8
Per le fibie et spontone	"	1.8
Per la farsata di raso et il passamano intorno	"	2.—
Per un corame turchino da foderar il scudo	"	6.—
Per tre pelli rosse da far la coperta al scudo et al morione	"	6.13
Per la manifattura della coperta del scudo et morione	"	1.18
Per fattura inguarnitura di detto scudo et celata	"	1.—
	Lire	125.10
Per far nettar il scudo del Sigr conte	lire	1.12
Per indorar detto scudo del Signor	"	14.—
Per cinque dozene de bottoni da poner intorno la ce- lata et il suo scudo	"	6.—
Per due onze e mezza de or fino ad uno scudo l'onza et la seta a gazzette ventitre val	"	6.—
Per la rosa et spontone essendo persa la sua	"	1.4
Per un marrochino turchino da fodrar detto scudo	"	6.—
	Lire	180.1
Per tre pelli di corame rosso da far la coperta et alla celata del Sig. ^r	duc.	1.—
Per la coperta di dette coperte	lire	1.14
Per la guarnitura et fattura di detto scudo et celata	"	1.—
Per la indoratura di 65 morioni a due lire l' uno fanno	"	130.—
Per la indoratura di cinque morioni tutti agravati et indorati delli vecchi	"	30.—

Per intagliar le collane et le X alli petti et schene a botta	lire	2.—
Per la indoratura delli due petti et schena a botta d' archibuso	"	18.—
Per un quarto di velluto negro et un altro quarto di velluto colorato per guarnir li due petti et schena a botta	"	6.10
Per quattordici brazza di passamano di seta et oro di mità	"	1.4
Per il corame et orlatura di detti due petti et schene et ogni cosa	"	2.—
Per fibbie et cinture di detti petti	"	2.10
Per inchiodatura di detti petti	"	3.—
Per altri tanti dati a mistro Hieronimo armarolo di quanto avanzava per l' accordo fatto del scudo, morione et petto per d. ^{ti} quindici, ne hebbe sette, che ne ho dati otto, val	"	56.—
	L.	212.18
Per altri dati a mistro Hieronimo per la conciatura della armatura vecchia	lire	4.—
Per velluto negro braccio mezzo da orlar detta armatura tutta	"	6.—
Per passamano di seta et oro di mità per guarnir detta armatura	"	6.—
Per inchiodatura, guarnimento de guanti et fibie et cinture, che non vi era niente, dato a mistro Paulo	"	9.—
Per dodici spedi alla bolognese et sei alabarde et conciatura delle altre con la imballatura	"	61.4
Per archibusi vinti indorati a lire 14 l' uno fanno	"	280.—
Per archibusi cinquanta a lire 8 l' uno fanno	"	400.—
Per archibusi con le forciole dieci a L. 21 l' uno	"	210.—
Per la conciatura delli 21 archibusi vecchi	"	63.—
Per cinque casse per gli archibusi a lire tre l' una	"	15.—
Per corda, chiodi, paglie alla imballatura	"	6.—
Per vinti morioni indorati a lire 14 l' uno fanno	"	280.—
Per conciatura di sessantasette morioni da ridurli tutti ad un modo et per disegnar quelli che segnò che vanno indorati	"	71.14
Per tre morioni novi per compire li 70	"	11.10
	L.	1423.8
Summano tutte le soprascritte partite	L.	2006.—
Le soprascritte partite non summano più che	L.	1876.13

Doc. 8

(Arch. detto, in copia).

Annibale Gonzaga si rallegra col co. Fulvio I di Porcia per la condotta di genti d'arme ottenuta dalla repubblica.

Ill.mo Signor Cugino oss.mo,

Vostra Signoria non deve dubitar che io non godi et senti quel maggior contento che devo della nuova provisione della condotta di genti d'arme ch'haveva l' Ill.mo suo Padre, nella persona di V. S. poichè, siccome sentirei eccessivamente alcun suo minimo infortunio, maggiormente mi rallegra ogni sua consolacione et quanto sarà maggiore per V. S. sarà per me di maggior fausto et gioia. Anchor che tal carico solo sarà et da me et da altri riconosciuto dal valor et puri meriti che concorrono nella persona sua, dalla quale mi prometto ogni giorno reuscita maggiore, poichè la conosco meritevole di altro qualsivoglia carico: con che faccio fine col ricordami a lei et all' Ill.mo Signor suo Padre et di cuore li bacio le mani, augurandole da nostro Signore ogni suo contento.

Di Mantova, il dì 28 luglio 1592.

Di V. S. Ill.ma parente et serv. aff.mo
ANNIBALE GONZAGA

Doc. 9

(Arch. detto, in copia).

Ippolito Gonzaga allo stesso sul medesimo argomento.

Ill.mo mio Nepote oss.mo,

Se bene V. S. Ill.ma per le sue meritevoli qualità è degna d'ogni honore e carico, voglio però con lei rallegrarmi della compagnia che quella Repubblica le ha data in governo, sperando con questa scala che sia per haver anco assai di più noll'occasioni sue. Dunque me ne rallegro con ogni affetto et le basio le mani, così ai Signori suoi padre, madre e fratelli che nostro Signore li prosperi.

Dalla Mantoana, li 12 di agosto 1592.

Zio et serv.ro aff.mo
HIPPOLITO GONZAGA

Doc. 10

(Arch. detto, in copia).

Il conte Silvio di Porcia supplica il Ser. Principe che si degni dar ordine che la banda del co: Fulvio suo figlio invece che a Verona resti in guarnigione a Padova.

Ser.o Principe,

Nella compartita fatta delle genti d'arme, per far la guarnigione l'ottava di Pasqua in Padova et in Verona, hanno destinato la banda del conte Fulvio mio figliuolo a Verona, la qual banda non essendo più stata a Verona in guarnigione, gli huomini d'arme d'essa banda sono talmente disgustati, sì per la grande spesa che gli anderia ogni volta che venissero qui a Verona in guarnigione, che passeria più de ducati cinquanta per uno, come per il viaggio lungo di tre o quattro giornate con cavalli di vita che a Padova anderiano in una giornata, dando loro alla Ser.tà V.ra quell'istessa satisfazione a Padova che fariano a Verona; tanto più quanto ch' oggi uno di detta banda si ritrova haver i suoi alloggiamenti a Padova et ivi qualche poco di monitione preparata che a Verona non haveranno cosa alcuna. Dicendo detti huomini d'arme che se occorresse marchiare in servizio del loro principe non a Verona, ma in qualsivoglia luogo anderiano. Rinerescemi che gli huomini d'arme attribuiscono tutto a me solo come se havessi supplicato di ciò la Serenità Vostra, onde porta grandissimo pericolo che parte di detti huomini d'arme non si facciano cassare. Nè si dovrà doler la Ser.tà Vostra se la banda non sarà poi piena come seria se stesse a Padova, perchè tanta è la carestia degli huomini d'arme che non se ne trovano, che oltre il loro stipendio non vogliono ognuno di loro anco il caposoldo et il luogotenente quella stessa paga che ha il mio figliuolo dalla Ser.tà Vostra oltre le grosse imprestanze di danari, dovendo ancora i condottieri star con gli huomini d'arme et procurar di darli tutte le satisfazioni possibili. Quanto a me il venir di mio figliuolo in Verona, dove son io, mi saria più comodo et di manco spesa, ma il molto incomodo delle genti d'arme è quello che mi fa supplicar riverentamente la Ser.tà Vostra che si degni commetter che detta banda resti in guarnigione a Padova, come ha fatto per il passato; rimettendomi sempre a quello parerà alla Ser. V.ra, alla quale prego dal Signore ogni felicità et humilmente in gratia sua mi raccomandando.

Dev.mo Servitor
SILVIO DI PORTIA

Doc. 11

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

**Il co. Fulvio I condottiere di genti d'arme concede prestanza di duc. 200
al luogotenente della banda.**

Molto illustre Signor mio come fratello,

Ho dal mio trombetta sentito come V. S. Illustre entraria volentieri logotenente nella mia banda, quando le dij ducento ducati d'imprestanza. Gradendo oltremodo questa sua volontà, ho risoluto inviarle la presente et insieme il dinaro, anchora dirli non solo l'ho cara per mio logotenente, ma che ne resto tenuto e che da me saranno incontrate l'occasioni di servirla. Starò fra tanto che la dia ordine per le ducali per li requisiti al signor Bortolomio Cavazza mio agente in Venezia, ch'a una minima sua farà quanto li comandarà et con ciò fo fine et di cuore la saluto.

Porzia, li 6 gen. 1593.

FULVIO CO. DI PORZIA

Doc. 12

(Arch. detto, in copia).

Il co. Fulvio I cerca uomini ed un affiere per la sua banda ecc.

Molto magnifico Signor come fratello,

Sono tanto obbligato alla cortesia di lei che ho conosciuto in tante occasioni l'amore mi porta, che con ogni sigurtà mi vaglio della di lei cortesia. Il R. Padre Cristoforo Cappellano del Signor conte mio padre viene di li onde voglio pregarla che li piaccia di far richiesta di quel servizio che lei sa e procurare il tutto che sia contento come anche il servizio del trombetta, ch'è andato male consegnar al detto Rev. li bottoni della mia casaoca d'armare, perchè sono risolto di farne tanti secondo che la mostra, che mi servano per farmi un colletto. Di gracia V. S. procuri huomini d'arme per la mia banda ed un alfiere, se è possibile. Non voglio anco restar di pregarla per tempo di vedere ch'io sij da qualche gentil-homo suo amico servito di qualche alloggiamento per le prossime

guarnigioni, ma sopra il tutto vegga V. S. che habbia buona stalla per almen otto cavalli di vita, e perchè so quanto V. S. mi ami, non dirò altro se non che di cuore la saluto.

FULVIO CO. DI PORZIA

Doc. 13

(Arch. detto, in copia).

Il co. Fulvio I condottiere di genti d'arme ricerca quale luogotenente della sua banda il cavalier Anselmi.

Se che lunedì passato scrisse il signor conte mio Padre a V. S. Ecc.ma supplicandola a vedere se il signor cavalier Anselmi avesse voluto servire per logotenente della mia banda, promettendosi noi ogni cosa per la nota autorità che sappiamo ella tenere col detto sig. cavaliere: però ho voluto inviare il presente, che è mio trombetta, acciò che ella mi favorisca di darle la risposta di quanto haverà operato perchè ha da ritrovarsene e me con essa. In quanto alla provigione del logotenente, li haverei dato l'istesso che gli dava la felice memoria del sig. Pio Obici già condottiere della mia banda e collateral generale e ch'ha dato fin hora al sig. Persio Protestagno il signor conte mio padre et con ciò fe fine et in bona gracia di V. S. Ecc.a mi raccomando e le bacio le mani.

FULVIO CO. DI PORZIA

Doc. 14

(Arch. detto, in copia).

Il co. Fulvio I di Porcia scrive al trombetta lodandolo di aver dato avviso agli uomini d'arme della rassegna ecc.

Mio carissimo,

Sono capitate le vostre in tempo che già li lochi de lanze spezate erano stati dispensati e di certo se in tempo venivano le sue, era compiaciuto il caporal Oratio, perchè oltre che è stimato non poco

dal S.te, tengo io una particolar inclinazione con desiderio grandissimo di fargli servizio e nell'occasione lo vedrà. Mi dispiace che per ora non è servito, tuttavia non resto d'adoprarli e alla giornata senz'altro spero darli tali segni dell'amore che le porto, che s'avvederà della stima che fo della sua persona, e lodo sommamente l'operato da voi in dar avviso alli huomini d'arme della rassegna. Vi ricordo a vedere che delli uomini d'arme d'altre bande passino nella mia come mi è stata data larga intenzione. Ho scritto al signor Dotto che voglia coadiuvare alle cose mie, però dove vedete che l'opera sua possa giovarmi, valetene, che credo per mio rispetto farà ogni cosa, e con ciò fo fine e di cuore vi saluto.

FULVIO DI PORZIA

Ricordatevi di quelli due huomini d'arme della banda Porcellaga, che dicevi che quando lo volessi accrescer un poco di caposoldo, che volentieri sarebbero venuti nella mia, se questi pareranno al sig. Giombattista Dotto che siano buoni, vedete d'averli a tutti li modi dandoli ogni sodisfazione, o vero l'altri che volessero venire et in somma non mancate di darli ogni compiacimento.

Doc. 15

(Arch. detto, in copia).

Il co. Fulvio I di Porzia raccomanda in occasione della rassegna la sua banda al Signor Gio. Batta Dotto.

M. Illustré Signor Carissimo,

Riceverò per favore che le piaccia d'havere per raccomandata la mia banda in quest'occasione di rassegne con far quelli officij con li huomini d'arme della mia banda che le pareranno bene, con anco in avisare quelli d'aliene bande ch'averanno voglia di venire nella mia e procurando con ogni suo spirito l'empimento d'essa et un poco più, un poco manco caposoldo, stimarei niente al pari d'averla piena. V. S. in questo mi favorisca e poi mi comandi se posso cosa per lei, perchè in simili e cose maggiori mi catterà sempre prontissimo ai suoi servigi e con ciò facendo fine di vivo cuore a V. S. mi raccomando.

FULVIO DI PORZIA

Doc. 16

(Arch. detto, in copia).

Lettera del co. Fulvio I. di Porcia al sig. Flaminio Del Cervo con la quale lo prega a badare che per le prossime rassegne la sua banda sia piena ecc.

Molto Magnifico Signor come fratello,

In molte occasioni ho conosciuta l'ottima volontà sua verso la mia casa e persona, onde confesso esser molto debitore ad adoprarli in suo servizio et in me è desiderio infinito di questo, e molte volte non lo pongo in opera, perchè il poter non serve al voler e perchè in cosa che potrei ella non m'adopra. Sicchè accertato della sua buona mente, tengo assai fresca memoria di quello ch'ella mi assicurò nelle prossime guaruigioni passate che alle presenti rassegne per opera sua sarebbero d'altre bande passati uomini d'arme nella mia, però vo' ricordarli questo et insieme pregarla a porne ogni suo spirito aciochè a questa rassegna mi si empisca la banda, perchè me ne mancano due o tre, assicurandola che non minor sarà l'obbligo che di ciò le haverò di quello che mi prometto dal suo amore et autorità e con ciò facendo fine a V. S. di tutto cuore mi raccomando.

FULVIO DI PORZIA

Doc. 17

(Arch. detto, in copia).

Il co. Fulvio I di Porcia si lamenta perchè gli fu cancellato dalla banda il gentiluomo Pompei; accenna alla difficoltà di far soldati per l'eccessiva spesa ecc.

Illustrissimo mio Signor Osservo

Ho sempre conosciuto quanto devo stimare la sua persona per il suo sapere et autorità et hora lo son più che mai di ciò accertato, che mentre V. S. ha vacato di Coll.o per suoi affari, mi è stato cassato un gentiluomo de Pompei della mia banda, oltre che è de servizio molto in sì turbolenti tempi il licenziare l'huomini d'arme de quali è affatto il far l'impossibile per l'eccessiva spesa che fanno

in mantenersi per le dure conditioni nelle quali sono posti per tanti capisoldi che li sono fatti, la desolatione d'essi che viene procurata dalla banda generale sotto coperta d'estrema diligenza e di svisceratione nel pubblico servitio, oltre li tempi presenti, che, dall'Italia in fuori, è tutto il mondo in arme, sichè se vi si andarà cassando li huomini d'arme, e la morte me li visiterà nelle proprie case, come ha cominciato, e li ministri suoi faranno come hanno principiato, non dubito di non veder ben tosto la banda in rovina, la quale procurerò quanto potrò di sostentare et assicuro V. S. Ill.ma che ogni huomo d'arme che rimetto nella mia banda, mi costa più de vinti scudi di contadi, ma il pegio è che con tutto che il denaro sia pronto, non posso cattare, per i suddetti rispetti, chi si voglia rimettere. Quando poi vederò la rovina d'essa e che haverò sofferto ogni possibile peso, mi risolverò di dar loco a qualcun altro, che è forse in miglior fortuna di me, con più felici augurij, senza un carico tale e vo' piuttosto che il mondo mi conosca per antiveduto che trascurato e l'effetto farà conoscere quanto sia sul sodo formato quanto scrivo e con ciò facendo fine a V. S. Ill.ma bacio le mani.

FULVIO CO. DI PORCIA

Doc. 18

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, pergamena orig.)

23 febbraio 1594.

Codicillo col quale Silvio di Porcia assegna al condottiere di genti d'arme la possessione di Belcorvo ed il prato in Camoi posto al ponte per andar a Sacile, detto il prato della banda.

In christi nomine amen. Havendo l'Ill.mo signor co. Silvio di Portia et Brugnora, colonnello ordinario, conduttiero di gente d'armi et al presente dignissimo governor di Verona per il serenissimo Ducale Dominio di Venetia, gli anni passati fatto il suo testamento, come disse notato de mano del spettabile m.r Candido Simofino Nodaro di Venzone, del giorno et tenor come in quello al quale s'habbia sempre relatione, confirmandolo ex nunc in tutte le sue parti come sta et giace, eccetto nell'infrascritta additione et codicillo, et considerando prudentemente sua Signoria Ill.ma che nella banda

sua di gente d'armi trasferita per gratia di Sua Serenità nell' Ill.^{mo} signor conte Fulvio suo figliuolo hora conduttiero, fa bisogno di fare molta spesa per mantenerla, ha perciò voluto et ordinato, vuole et ordina per il presente codicillo, che la possessione di Barcorvo già venduta per il qm signor conte Federico di Portia suo nepote al clarissimo Ser. Vettore Pesaro et recuperata per detto Ill.^{mo} Sig. co. testatore con li dinari, come disse della sua provisione, come ben acquistato con peculio castrense insieme col prado di Camol posto al ponte per andar a Sacile, di quantità di zoje quindeci in circa, sia et esser debba de quello dell' ill.^{mi} signori conti suoi figliuoli et discendenti, che haverà et tenirà detta banda per tutto il tempo della sua condotta, et anco tutti li cavalli et fornimenti d' ogni sorte, et livree, che s'attrovano spettanti et pertinenti sì ad essa banda come al signor conduttiero, con tutte le perle e gioie che s'attrovano sopra le casache et cappello et altri suoi abbigliamenti di conduttiero, talmente che in quelli alcuno dell' altri suoi figliuoli et discendenti non possi ingerirsi, ma solamente il signor conduttiero come di sopra, et venendo il caso che detta banda non fosse più in alcuno di detti signori conti suoi figliuoli et discendenti, vuole et ordina, che detti beni siano divisi egualmente et con eguali porzioni tra essi ill.^{mi} signori conti suoi figliuoli, giusta in omnibus la forma del testamento, il quale sempre resti fermo e valido in tutto e per tutto, eccetto che nelle cose sopradette contenute nel presente codicillo et ita voluit et auotari mandavit ac omni alio meliori modo.

Lectum et publicatum fuit suprascriptum codicillum in castro Brugnariae, in palatio Ill.^{mi} D.ⁿⁱ Comitis testatoris antelati per me Guerinum Leporeum notarium publicum et can. Brugnariae de mandato eius Ill.^{mae} D.^{nationis} ibidem p.^{ntis} et confirmantis in fide. Die mercurij 23 februarij 1594. Ind. 7. Testibus notis vocatis et rogatis Rev. Pleb. D. Gotardo a Vidua Curato Brugnariae, Mag.^o D. Franc. Barocio de Maciarata Cap.^o, D. Paulo de Notariis Veronense, G. Batta Bergonino de Venetiis, Antonio Zacharia de Albina et Domino Camillo de Molina Vicentino familiare ip.^s Ill. D. Comitis.

Idem qui supra Guerinus Leporeus pub. imperiali auctoritate notarius Brugnariae et dieti loci Can. s. sic requisitus ab antelato Ill. D. Comite codicillante haec publicum confecit codicilli instrumentum et in hanc publicam legit formam in quem fidem se subscrip. appositis consuetis s...

Doc. 19

(Arch. di Stato in Venezia - Luogotenente della Patria, filza 289. Vol. R.R. pag. 103)

Che sia mandato a chiamare il M.co conte Fulvio di Portia condottiere di genti d'arme et che sia commendato delle sue operationi.

Pascalis Ciconia Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Marco Quirino de suo mandato Locumtenenti Patriae Ferrujulij fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Per lettere del Collaterale nostro generale intendemo che li conduttieri che sono stati ultimamente in Padoa a far l'ordinarie mostre hanno convenientemente sodisfatto al loro obbligo del correr le lantie et comparere armati, sebbene mancando a cadauno d'essi alcuna delle armature necessarie, non hanno interamente eseguito quanto dispongono li ordini nostri in tal materia.

De quelli poi che sono stati in Verona c'è refferto haver chi disobbedito a quello che se gli apparteneva in occasione tale, ancorchè ne siano stati admoniti ed advertiti dal capitano di quella città et da esso Collaterale in quello che aspetta al carico di cadauno d'essi. Per tanto c'è parso di farvi la presente con l'autorità del Senato commettendovi che chiamato a voi il M.co conte Fulvio da Portia duttur nostro, uno delli conduttieri stati in Padoa, debbiat commendarlo delle sue operationi con esortarlo ad esser conforme alla nostra risoluta volontà et di nostra satisfatione l'apporterà anco molto honore et quel merito che col ben servire ognuno s'acquista appo il suo prencipe, aggiongendoli che, per la disobbedienza che hanno dimostrata altri conduttieri alle leggi et ordini nostri in tal materia, havemo deliberato di mandar alle prime mostre d'Aprile prossimo uno delli savi di terraferma con quella commissione et autorità che ne parerà conveniente. Essendo risolutissimi de provveder alli desordini in ogni maniera possibile et che però compari alle prime mostre presentemente et con la sua compagnia ben ad ordine d'ogni cosa et in particolare d'officiali dei quali intendemo esserne mancati molti et volemo che tutti se ne provedino al tutto et di più che compari armato et risoluto di far tutto ciò che è disposto da esse leggi, le quali volemo che siano interamente eseguite et della esecutione ci avviserete.

Datae in nostro ducali palatio, die XVII Xbris, ind. 8. 1594.

Marco Orzobon segr.

Doc. 20

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia).

Ducale con cui si ordina al capitano di Padoa che debba far sapere ai condottieri dell'elezione di Francesco Contarini Savio di T. F. per riveder le genti d'arme.

Pascalis Ciconia Dux Venetiar. Nobil. et sap. vir. Leonardo Mocenico de suo mandato Pot. et Joanni Tomelis Cap.o Verone fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Havemo eletto il diletto nobil nostro Francesco Contarini Savio di terra ferma perchè intervenga alle mostre delle genti d'arme che si devono far il mese di maggio pross. al qual tempo lui partirà per ritrovarsi presente et eseguire le commissioni che li daremo in questa materia. Per tanto vi commettemo col Senato di darne notizia alli S.S. Conduttieri che sono sotto la vostra giurisdizione, rinnovando loro nella memoria con lettera et amorevole maniera quello che li diceste in esecuzione del presente ordine nostro di 17 decembrio pros.o pas.o che è che comparino alle mostre personalmente con le compagnie insieme d'ufficiali et soldati provvisti delle loro armi et de' propri cavalli et con risoluzione di far quanto è disposto per le leggi nostre, le quali saranno eseguite pontalmente et senza alcuna alteratione; officio che se bene è stimato da noi soverchio con soggetti della qualità che sono essi S.S. Conduttieri, è nondimeno fatto da noi volentieri, desiderosi che la relazione da esserne fatta da soggetto della cognitione che è il sodetto Cont[arini], quieti l'animo nostro nel pubblico servitio et corrispondi al concetto del merito che habbiamo di cadauno di essi. Procurarete poi che al tempo delle guarnigioni, vi sia buona provvisione di biave, fieno et paglie aciò ne possiamo haver abbondantemente et a prezzo conveniente, nel che ci sarà caro che usiate ogni maggiore diligenza perchè patiscano il minor interesse che sia possibile et dell'esecuzione ne darete avviso.

Dat. in nostro Ducali Palatio, die XVI martij, ind.° 8.ª 1595.

Doc. 21

(Arch. detto, in copia).

Licenza di porto d'arme concessa al sig.r Federico Bevilacqua.

Universis et singulis etc. Si fa fede per la Banca Generale come l'ill.mo conte Fulvio di Portia condottiero ha fatto descrivere sopra un suo cavallo straordinario dato in nota alla Banca et bollato di mantel lear etc. il Sigr. co: Fedrigo Bevilaqua del Sig. co: Cesare suo germano da Verona, affermando con suo giuramento questo haver li requisiti che comanda la legge fatta per l'ill.mo Sig. Provveditor Generale Grimani et confermata nell'Ecc.mo Senato a 18 Aprile 1592. Però in esecution d'essa et per parte dell'Eccelso Consiglio dei X di 19 agosto 1596 il sopradetto Sig. co: Fedrigo può portar l'armi et archibusi da ruoda di misura per viaggio et per tutte le terre et luoghi del Sereniss. Dominio Veneto per transito, dichiarando però che non havendo il sodetto Sig. co: Fedrigo li requisiti affermati et giurati come di sopra, la presente licentia s'intenda di nian valore et debba durare fino alle prossime guarnigioni et non più, giustato in tutto alla Regulatione dell'Ecc. Senato. In quorum fidem etc.

Dat. Padue, die 22 maij, 1597.

Dom.co Dolfin cap.

Ant. co: di Collalto C. G.

Cesar Rus....

Doc. 22

(Arch. detto, in copia).

Il conte Fulvio I si raccomanda perchè resti nella sua compagnia il conte Achille (Poiana) data la difficoltà di far gente e ufficiali.

Illustrissimo e col.mo Signor come fratello.

Con tutto che a Venezia con la mia voce procurassi di farle sapere quanto il signor co: Achille fosse mio amico, buon gentiluomo, benemerito servitore publico et anco quanto bisogno io avessi di lui per servizio della banda e che lei mostrasse di gradire ancora quest'ufficio, hor che di nuovo mi è stato fatto sapere la certa mente

del Prencipe che a tempo novo vuole impiegare in servizio le bande di genti d'arme, onde vengo ad havere non solo bisogno, ma necessità estrema di questo huomo, ho presa la pena con pregarla quanto so e posso et astringerla al possibile che la voglia per mio rispetto tior in protetione questo cavaliere e favorirlo nel modo che potrà e saprà. Perchè in verità s'io non l'havessi per servizio della banda, mi troverei il più intricato uomo del mondo, perchè s'evi quiete è pena e fatica il trovar ufficiali, pensi V. S. quello che sarà in occasione di mezo per minimo che sia, sarà impossibile il farne, ma sarà fatica non poca il condurre gli huomini d'arme accasati alla campagna. Il zelo che tengo del publico servizio e del proprio honore, mi fa liberamente seco conferire li miei interessi e rendendomi certo della sua buona volontà fo fine e di cuore la saluto.

FULVIO DI PORCIA

Doc. 23

(Arch. detto, in copia).

Lettera del co. Fulvio I di Porcia con cui domanda salvacondotto per l'alfiere e per un uomo d'arme fin che dureranno le guarnigioni.

Illustrissimo Signor mio Oss.mo

Essendo intimate le guarnigioni per l'ottava di Pasqua alla mia banda in Padoa e trovandosi il signor Alvise Porzello mio alfiere et il signor Virgilio Cartoleri huomo d'arme mio ambedue banditi per cosa lieve da Vicenza a quindici miglia oltre li confini, però secondo il solito sono venuto a supplicare V. S. Ill.ma vogli esser contenta di concederli salvacondotto fino che dureranno dette guarnigioni. La grazia è giusto solita farsi, però non mi estenderò in più parole in supplicarla di questo, ma raccomandandomele servitore fo fine e le bacio le mani.

FULVIO DI PORCIA

Doc. 24

(Arch. detto, in copia).

Lettera del conte Fulvio I circa le guarnigioni.

Ill.mo S. Zio oss.mo

Ho ricevuto la sua e veggio le commissioni di sua Serenità si per il far le guarnigioni come circa le osservazioni dei suoi mand.i e sicome di riverenza e divozione non cedo ad alcuno, così può esser certa sua Serenità che son per porvi ogni spirito, la facultà mia, il sangue istesso per dimostrarmi degno servitore suo in ogni occasione.

Darò ordine di quanto nella sua mi scrive, rendendosi certa che tutto quello potrò io, sarà da me esequito con non minor prontezza che desiderio; fra tanto me n'è vo' andar in Lombardia per rivedere la mia banda a posto, aciochè non sia da me tralasciato effetto alcuno per ben servire e con ciò facendo fine le bacio le mani.

Di Brugnera, 16 gen. 1598.

Nipote e servitore
FULVIO CO. DI PORTIA

Doc. 25

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

Il co. Fulvio I di Porcia inoltra supplica perchè il conte Achille Poiana suo luogotenente possa venire nella banda a prestare servizio durante le guarnigioni.

Illustrissimi ed Ecc.mi Signori miei Coll.mi

Giunsi heri alli 11 del presente alle guarnigioni comandate e mentre procuro d'unire la mia banda, trovo che in questo servizio mi manchi il conte Achille Poiana logotenente della banda mia di genti d'arme, quale si trova presentato in Vicenza già tanti mesi, nè sin hora nè come reo è stato condannato, nè come inocente è stato assolto, presentatosi per il caso del Valmerana e con sigurtà di due mille scudi è stato posto in loco molto comodo. Però supplico V.V. S.S. Illustrissime et Ecc.me che le piaccia di graciarmi

che con la stessa sigurtà egli possa venire a prestare a Sua Serenità il servizio di questo mese. Gracie simili sono solite concedersi ad altri e perchè in me non vi è demerito alcuno che dubitar debba della gracia sua, starò attendendo favore si segnalato con il baciarle le mani e raccomandarmi in gracia loro.

Di Padoa, alli 12 aprile 1598.

Di V. S.e Ill.mo et Ecc.mo
Vassallo et servitore divoto
FULVIO DI PORTIA

Doc. 26

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia).

Scrittura dei S.S. Condottieri all' Ill.mo Signor Capitano di Padova, perchè non si muti la gente d'armi in corazze, come da alcuni senatori stati in Francia veniva proposto.

1598

Ill.mo sig. P.n N.ro sing.mo

Essendoci stato commesso da V. S. Ill.ma di ordine di Sua Serenità che noi ancora dobbiamo dirli ciò che sentimo intorno l'introdur corazza a uso di Franza e Savoia, militia stimata da chi l'ha veduta e comandata, ma cognosciuta anco per ogni capo tanto differente dal huomo d'arme e di militia di tanta reputatione stimata da re e repubbliche grandi et hora unico nerve al mondo di grandezza e come tale veggasi che questa felicissima repubblica non solo ha pensato alla institutione, ma con ogni spirito e spesa alla conservatione, anzi quando di alterarla è stato trattato, la pubblica deliberatione ha dato segno al mondo quanto la stimi o desideri preservarla. Però reverentemente le dicemo:

Quanto a lasciar le genti d'arme come si trova o levarli le lanze, armarle a botta e introdur corazze.

Che per le prudentissime considerationi rappresentate a S. Serenità dall' Ecc.mo Sig. Capitano Generale dell' infantaria e reiterate in voce questa mattina a V. S. Ill.ma dall' Ill.mo Signor Collateral General, può dependere le difficoltà che nasceranno in voler fare questa sorte de militia, poichè ricercheria cavalieri esercitatissimi con cavalli di buona scola, dei quali S. V. Ill.ma può benissimo sapere e farne fede quanta penuria ne sij oltre che i due cavalli non potranno reggere il gran peso di questa sorte d'arme, onde al

soldato bisognerebbe il terzo cavallo per un servitore che lo potesse attendere e perchè dalla prudenza di S. V. Ill.ma con l'informazione delli suddetti cavalieri d'intelligenza et esperienza saranno state rappresentate a Sua Serenità in gran parte le difficoltà et opposizioni a questa introduzione, non le diremo altro.

Il secondo che sono entrati in questo carico e grado commessoci da Sua Serenità et introdottovi per huomini d'arme tanti gent.mi con la legge et ordine presente che l'alterarlo stimiamo piuttosto impossibile che difficile, perchè il far divisione nelle bande attuali del genere di militia, così per il comando come per le esercitazioni, vi sono tante contradizioni che fariano repugnantia molta alla proposta.

Al terzo laudiamo il parere dell' Ecc.mo Monte (1) per le ragioni che sarebbe cosa difficilissima armar la fronte di cavalli che non fossero validissimi e più assuefatti a portar somma che cavalieri.

Il quarto: non ha dubbio che all'huomo d'arme si conviene il stocco usato da questa militia, ma ben vi si potrebbe aggiungere doi pistoni alla francese, che fossero attaccati all'arcione del primo piatto, acciocchè secondo i siti et accidenti che potessero occorrere, il soldato possi servirsi e dell'una e dell'altra arma, come altra volta usò l' Ecc.mo Signor Sforza (2) di felice memoria, che li fece anco il petto a botta d'arcobuso longo e la schiena di pistola, che con questo modo veniva ad accostarsi a quel fine, che Sua Serenità adesso tratta d'introdurre.

Questo è quanto ci è parso di dire brevemente a V. S. Ill.ma più per obbedire ai comandi di Sua Serenità che perchè stimiamo necessario aggiungere altre considerazioni per conservare questa qualificata militia, per la reputatione di chi l'ha creta e in chi è ella collocata, che perciò mente pubblica è stata et è che non sij comandata se non dal principe istesso e dai suoi generalissimi, e come tale preghiamo V. S. Ill.ma che supplichi Sua Serenità per nome nostro si degni conservarla, havendo in considerazione per la manutentione di essa quanto altre volte le abbiamo reverentemente detto in scrittura e in particolare le raccordiamo che alla conservazione et amplificatione di questa militia non vi è fondamento maggiore che conservarle i privilegi, massime di portar gli archibusi a rota a loro solamente, vietandole ad ogni altro con pene non di vita, ma pecuniarie e irremissibilmente esecutive.

Con che alla buona gratia di V. S. ci raccomandiamo.

Li conduttieri hora residenti in Padova.

(1) Giambattista del Monte capitano generale della fanteria.

(2) Sforza Pallavicino governatore generale e riformatore delle gesti d'arme.

Doc. 27

(Arch. detto, in copia).

Lettera del co. Fulvio I di Porcia circa il mutar le genti d'arme in corazzo.

1598

Serenissimo Principe et Sig. Col.mo

Sono infinite le cause che muovono me Fulvio de Porcia conduttiere de genti d'arme a non concorrer, Principe Serenissimo, al consiglio dato alla Serenità vostra di mutar le genti d'arme in corazze nè tutta, nè in parte. Perchè è cosa chiara la gente d'arme esser militia antiqua instituita per grandezza e reputatione de stato; comandata solamente dal principe naturale o dal generalissimo dell'esercito. Le bande sono in famiglie nobilissime, principalissime et devotissime, che l'hanno ricevute et tengono sicure di non esser comandate se non come di sopra. Le soldatesche in universale non assentiscono che sijno in spesa nè in arme fuor di quell'ordine con che sono entrate, altrimenti suplicano esser poste in libertà. Il re-darle in corazze è una mutatione imediata di far minor questa militia, poichè non si porterà più lo stendardo insegna così nobile. L'omo d'arme, mutato il nome in coraza, si scema di quella reputatione colla quale vive e vien tenuto stimato da professori de arme; inoltre l'omo de arme armato di quelle armi che dispone le leggi, vien a suplire anco per corazza quando abi le pistole al arcoione.

Il principe più grande, più vicino alli stati suoi de Italia è il re catolico, qual con spesa immensa conserva nelli regni di Napoli et Sicilia et stato di Milano più di duimila et seicento homeni de arme; il gran ducha in Toscana cento et più homeni de arme; sichè il privarsi di quella militia che li vicini mantengono et che noi condutieri con tanta fatica teniamo ad uno, non sappiamo come sij ragion di stato ciò fare; perchè se una volta disciolie questa militia, mai più sarà possibile il rifarla et in una rottura di pace, che sorte di cavaleria porremo per scontro di quella? le coraze forse che pare che hora si voglia introdure?

Consideri la Serenità vostra qual è arme più sicura de ferire l'archibuso o la lanza. Uno che ha la lanza mai falisce, nè più incerta arma evi del archibuso, intendendo sempre in sito aperto come è quasi tutto il stato di lei in Italia. Assi visto in Fiandra che pochi cavalli leggieri hanno rotto le centenara de raitri et archibugieri a cavallo. Hor che havrebe fato la gente de arme? Gli

antiqui quante mutationi de arme fecero per tenirsi le lanze lontane, come arme da lanciare, alabarde, meze piche, piche, archibugieri, insomma tutto fu vano; e vennero pure per la lanza contro la lanza, cioè l'uomo de arme contro l'uomo de arme. Ultima consideratione è l'esperientia maestra delle cose.

In tutte le guerre antiche et moderne la gente de arme è sempre stata stimata la rocha delli eserciti. Taciasi dello antique, come ben note, diciamo della guerra di Fiandra, nei cui stati conservasi una militia de mille et duecento homeni de arme, ne mai quella militia ha deposto la lanza, se ben aligeritasi de arme, ha servito talora al suo Re et questo perchè la guerra di quei stati era solo per il più a difesa et perchè pare che quelli che consiliano la Serenità vostra alle corazze lo facino col esempio del Re cristianissimo, che da pochi anni in qua le ha introdotte nei suoi regni.

È da notarsi che egli non se ne ha servito se non con gli suoi naturali del regno in sito per il più montuoso o in valle, ove senza dubbio è inutile la lanza e tre cagioni l'hanno necessitato a farlo, l'uno per l'impossibilità de far homeni d'arme, la seconda l'ha introduta nella nobiltà tutta titolata, che serve alla presenza del loro re et in tal occasione portano quelle armi gravi che si sa, che il portarle fori occasione è quasi impossibile et vi volle sorte de cavalli che ai signori ricchi è difficile ad averne, ai poveri gentilomini impossibile. Terza ch'egli non aveva da combatero con le genti d'arme e tante volte che ha tentato di azufarsi con loro, li ha cesse il passo o è stato roto come fece col ducha de Parma, quando socorse Parigi, che non gli dete l'animo de atacarsi con la gente de arme che conducea seco e quando a Vitri esso volse combater il co. de Agamont, che era generale delli homeni de arme de Fiandra, il co. non s'abusò tre volte il squadrone reale delle coraze et se ne trovò illesa essa gente de arme in Fiandra, se ben egli per troppo coraggio ne restò infelicemente morto. Oltre che la coraza, ora introduta in Italia, algerita d'arme più che la francese, così difficile da farsi saria come l'homo de arme, nè si deve distruger l'uno per far l'altra.

Et quelli che aggiungono che per esser cotesto stato pieno de arbori, viti et fossi in molti lochi resta inutile l'homo de arme, chi non sa che gli arbori, le viti, i fossi sono debili impedimenti ad un esercito reale, perchè l'uno si sterpe et svelle facilmente et l'altro più facilmente si atera?

Et è chiarissimo questo, Serenissimo Principe, che è differente il modo et l'esercito di queste militia: perchè a far la coraza vi vogliono altre arme, altri cavalli, altri soggetti ancora, perchè è

certissimo che l'homo d'arme è il più nobile e più onorato soldato che sij in tutti li ordini de militia, sichè per la esperienza delli antichi, per la difficoltà di rifarla, per ragione et reputation de stato, per il fruto che se ne riceve, per i soggetti che la comandano, riverentemente io la consiglio insieme alli altri conduttori sui et la prego a conservare questa gente d'arme nell'istesso stato et grado che la si trova, rendendosi certa che noi tutti con li nostri soldati, saremo sempre pronti a spandere l'ultime gocce del sangue in servizio et augumento di cotesto stato serenissimo et alla Serenità vostra si raccomandiamo. Gratie.

Doc. 28.

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

Lettera di Fulvio I di Porcia al signor Flaminio Piovene alfiere della banda.

1599

Illustre Signore come fratello,

Sono ricercato da più d'un cavaliere che le dij la tenentia con provisione o senza, cioè con quella sola che dà il principe. Io sopra ciò non ho voluto fare altra eletione, se prima non lo ne davo avviso e farle sapere l'intentione mia chiara et aperta et è che quando ella vogli la tenentia, vo' ch'ella si faccia una casacca bella di velluto, ricamata d'oro, a Milano, di valuta almeno di trecento scudi, che vesta quattro staffieri di velluto honoratamente, che tenghi almeno tre belli cavalli e ne conduchi quattro in mostra almeno et si faccia lei un par di *mude de drappi* con cappe e calzetti di seta buoni et in somma vesti, tratisi nobilmente et al par delli altri ufficiali della banda. Sta in vero il suo viver parco, vestir ordinariamente, star con cavalli d'uomo d'arme solo, molto li ha fatto perdere della riputatione d'amore alla banda, perchè o bisognava far il mestiere splendidamente o lasciarlo stare, perchè il soldato non ha comparatione per guadagno con alcuno, nè patisce mestier sì nobile il civanzo.

Però quand'ella voglia pontualmente fare quanto le scrivo e servire con la stessa provisione, ch'ha d'alfiere, li darò la tenentia, protestandoli che, se non ha pensiero di dar sodisfatione a quanto le scrivo, pregola a non intrigare ella noi, perchè sarei poi astretto a farle sapere, quando che meno vi pensasse, la ele-

tione di nuovo luogotenente. E perchè credo ch'ella vi penserà, me ne avisi del suo voler, acciò possa risolvere altrove. E vo' in primis et ante omnia, ch'ella mi empisca la banda, perchè è anco il dovere che lo facci, che così fece il signor capitano Gio. Batta (1) et il conte Achille (2), quando furono miei logotenenti; e bisogna che se ella vuol far sto mestiere la metta mano a *quei scudazzi, che non si irruginiscano*, et aspettando di tutto riposta, di cuore la saluto.

Di Porcia, 22 marzo 1599.

Doc. 29

(Arch. detto, in copia).

Lettera di Fulvio I al Ser. Principe per essere dispensato dalle guarnigioni.

Serenissimo Principe et Signor Col.mo

L'essere per natura vassallo suo e per imitazione al padre ricco di quarant'anni di servizio prestato alla Serenità vostra nell'armata, ove fu il giorno della felice vittoria (3) gravemente ferito, in quattordici governi e con condotta di genti d'armi, seguendo le vestigia di trenta conti suoi maggiori, tre dei quali morendo in servizio pubblico segnarono ai posteri col sangue loro alti vestigi, riverenza et divotione, allevandomi sempre nel servizio suo. Quindi è che già quattordici anni servij con compagnie de fanti a Corfù, e sopra l'armata, et indi poi come servitore suo fui alla guerra di Fiandra, nè mancai con le mie fatiche d'avanzarmi nell'esperienza militare et avvisar la Serenità vostra di tempo in tempo delle cose più notabili di quelle parti; tornato fummi dato una compagnia di genti d'arme, già otto anni, nel qual carico ho sempre servito e tenuto il numero sì d'officiali come de soldati, nè mai ho restato d'andar alle guarnigioni, come dai suoi rappresentanti haverà più volte inteso, nè punto molestandola nè d'aumenti, nè d'alcuna gracia particolare, sicchè vo' creder nelli miei bisogni ritrovarla non men liberale che benigna. Dall'inchiusa fede del medico vedrà la Serenità vostra quanto io sia vicino a pericolo d'entrare in non men incerta

(1) Capitano Gio. Batta Dotto.

(2) Conte Achille Polana.

(3) Battaglia di Lepanto.

che pericolosa infermità e la necessità d'entrare in una non men squisita che longa purgatione. Onde non posso far di meno di non supplicarla riverentemente che le piaccia dispensarmi per questa volta tanto dalle prossime guarnigioni, gracia, che per le sue leggi mi viene concessa e per privati affari ancora in altri impartita; accertando la Serenità vostra, che non sarà perciò che la banda non resti piena d'officiali, oltre che sono così vicino che ogni cinque hore posso ricevere li comandamenti suoi e in altrettante hore trasferirmi a Padova al servizio; stimando io sempre non poter meglio spendere l'havere, gli anni e la vita stessa, come sempre farò quando le naschi l'occasione, con che riverentemente le bacio le mani et in sua gracia mi raccomando.

Di Tamai, 6 aprile 1600.

Di V. S. vassallo e serv. devotis.mo
FULVIO CO. DI POZZA Con. l.r suo
di Genti d'Arme.

Doc. 30

(Arch. detto, in copia).

Lettera del co. Fulvio I all'ill.mo sig. Leonardo Donà provveditor generale di terraferma.

Ill.mo et Ecc.mo Sig. mio Col.mo

Tengo ordine fattomi sapere di commissione di Sua Serenità di dover star pronto all'obbedienza di V. Ecc. Ill.ma e di avvisare anco li sigg. officiali e soldati della mia banda, aciochè tutti siano pronti con armi e cavalli per essequire li comandamenti suoi, onde hami parso per mio debito di farle molta riverenza con la presente e dirli che sto pronto con desiderio infinito che mi si offerisca occasione di poter servire la sua Serenità et V. S. Ill.ma et Ecc.ma con quelli veri effetti che sono stati soliti di operare li miei maggiori in tanti anni et in tante occasioni quante ne sono accadute dopo che volontariamente si sottoposero a cotesto serenissimo dominio. Si che ella si prometti pur da me una pronta obbedienza, un affetto infuso, un'emulatione grande, come li miei antenati, non solo di non voler tralignare, ma di avvanzarli in cotesto servizio et

che insomma sarò sempre non men desideroso che pronto di spender l'ultima goccia di sangue in servizio publico, che sarà il fine della presente baciando a S. V. Ill.ma affettuosamente le mani.

Di Brugnera, adì 29 febbraio 1601

FULVIO CO. DI PORZIA

Doc. 31

(Arch. detto, in copia).

Lettera del co. Fulvio I di Porcia condottiere di genti d'arme al marchese di Brandeburgo per aver dagli stati di questo fanti, cavalli e cavalieri.

Ill.mo et Ecc.mo Signor mio Coll.mo. Dopo che l'Ecc. Ill.ma parti da Italia, non le ho fatto riverenza con mie lettere et ciò da riverente affetto ha proceduto temendo d'atediarla infrutuosamente, oltre che non mi si offeriva cosa da scriverli. Hora non vorrei, facendo, pregiudicare a quella mercede che mi ha fatto della grazia sua, come espressa si vede nella benigna sua lettera, nella quale tanto umanamente mi dette conto del partir suo per le poste alli stati suoi: perciò vengo con la presente a far molta riverenza a V. S. Ill.ma et Ecc.ma ricordandomeli per obligato et molto suo divoto et affezionatissimo servitore et insieme con ogni confidenza suplicarla di concedermi licenza nelli stati di lei ch'io possa far levata di fanteria e cavalleria et estrarre cavalli, perchè se bene non è distemperata la pace tra il Re Cattolico et la Ser.ma Republica, tuttavia nutrendo egli nel seno d'Italia un esercito grande, fornito d'ogni cosa necessaria per attaccare una piazza, fa star con gelosia ogni principe confiuante et da materia a curiosi di discorere et avendo i miei S. Ser. li di passati.... tutta la gente d'arme, et tuttavia vanno venendo tutta la forza grande del suo stato, io vo pensando che nascendo alteratione alcuna, mi sarebbe concesso l'ingrossamento della compagnia di genti d'arme et anco nova levata di fanteria e cavalleria, onde ho preso espediente di pregarla e suplicarla con ogni istanza maggiore a concedermi la suddetta grazia, rendendosi certa ch'impiegarà il suo favore in un cavaliere che incontrerà ogni imaginabile occasione perchè possa dimostrarsele riconoscente debitore di quanto sa e può et attendendo con divotione

aviso dall'Ecc. Sua Ill.ma del numero del quale ella si compiacerà farmi il favore, farò fine baciandole le mani, raccomandandomi alla sua benigna grazia, augurando dal Signore ogni contento e felicità alla Ill.ma et Ecc.ma persona di lei.

Di Verona, a 3 aprile 1601

FULVIO CONTE DI PORZIA

Doc. 32

(Arch. detto, in copia).

Lettera del co. Fulvio I al trombetta Mandricardo Stella circa la banda di genti d'arme che deve tenersi pronta agli ordini del Prov. Gener.

M.to Mag.co S. Carlo mio carissimo,

Con tutto vi habbi scritto a lungo li di passati, tuttavia non vo' restar di dirvi che dobbiate attendere con ogni diligenza ad eseguire quanto in essa vi comando e di più saprete che tengo avviso dal Sig. Collaterale Generale⁽¹⁾ mio zio, d'ordine di sua Serenità, che si stia pronti con arme e cavalli, con le bande piene et con tutti gli ufficiali all'obbedienza dell'Ecc.mo Provveditor Generale di T. F. Per esecuzione del d.º ordine avisarete tutti gli huomini d'arme, che stiano pronti e lesti per poter ben servire ove saranno comandati; inoltre è necessario proveder d'un alfiere, come appunto ho scritto al signor luogotenente et insomma bisogna affaticarsi di trovarne uno a tutti li modi. Vi ho in diversi tempi in diverse lettere diverse cose scritte: attendo di tutto particolare avviso e con ciò fo fine e di cuore affettuosamente vi saluto.

FULVIO CO. DI PORZIA

Doc. 33

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia).

Lettera di scusa dei condottieri al Ser. Principe per le mancanze rilevate nell'ultima rassegna e di preghiera per essere sollevati da pene pecuniarie etc.

Serenissimo Principe,

La causa principale che ha ridotti noi condottieri fedelissimi servitori della Ser.tà V.ra ai piedi suoi è stata et è un desiderio

(1) Conte Antonio di Collalto.

infinito che habbiamo di giustificare che nel principio della guarnigione presente habbiamo obbediti et eseguiti gli ordini suoi et particolarmente intorno al comparire noi armati et correr lancia alle esercitazioni conforme al solito, siccome dispone il p.^o cap. delle sue regolazioni fatte sotto il 1592, et sebbene il p.^o giorno solo in occasione di certa rassegna chiamata da noi delle selle siamo comparsi a cavallo disarmati conforme all'osservanza di tanti anni, che nessuno di noi non ha memoria in contrario, habbiamo però dopo più et più volte montato armati et corso molte lancia, di che se fosse stato scritto alla Serenità vostra, come di quello et come si doveva, noi non saressimo caduti in concetto suo di poco obbedienti, come habbiamo compreso esser successo, havendoci l'Ill.^o Sig. Cap. di Padoa di ciò per lettere havute di V.ra Serenità avvisati.

Hora di questa verità accertata, lei et noi vivremo più consolati della buona gratia sua et ella restarà più sicura della devotione et obbedienza nostra, della quale speriamo non haverà mai da dubitare, conservando memoria dell'antica et fedel servitù delle case nostre et dei nostri antecessori. Tanti dei quali in ogni tempo, luogo et occasione hanno prontamente sempre esposta la vita et la roba loro in servizio di questo Serenis-o Dominio, come facciamo et faremo anchor noi con ogni affetto, il che ci fa promettere dalla Benignità Sua ogni giusta gratia. E perciò fatti arditi la supplichiamo che si degni favorire di due cose, l'una che conservi l'honore alle persone nostre per il grado che teniamo, l'altra che faciliti il servizio suo con la remissione delli huomini d'arme, cose da noi sommamente desiderate. Quello che spetta all'honore delle persone nostre sono le pecuniarie pene imposteci contrarie al genio nostro che serviamo per honore, solo oggetto in la militare professione che esercitiamo. A questo si aggiunge che da che non ci è dato da lei per superiore vengono date interpretazioni alle leggi et ordini suoi a pregiudizio nostro diverse da quello che è la benignamente della Serenità V.ra, perchè oltre le altre cose non crediamo che sia sua mente porci in obbligo di correr lancia in pubblico per far prova del saper nostro, perchè diminuirebbe molto la conditione dell'eletto per capo rendendolo eguale al privato soldato. Raccordandole di più con ogni reverenza, che il disciplinare il soldato in pubblico come, pare si voglia introdurre, è di nessun frutto alla Serenità V.ra, poichè in tal luogo si deve comparire piuttosto esercitati, che in atto di disciplinare.

Quanto poi all'altra cosa che tocca alla remissione degli huomeni d'arme, la strettezza dei tempi presenti e la penuria di tutte le cose con la inosservanza delle leggi di V. Serenità in questo pro-

posito, difficoltà il riempire delle bande, anzi questa le tiene vuote, et non la colpa o mancamento nostro, che siccome non ne riceviamo comodo alcuno restando il denaro in Signoria, così non doveressimo (reverentemente parlando) esserne tassati, nè puniti, non essendo alcuno di noi che tralasciasse opra possibile et per servitio di Vostra Serenità et per propria reputatione, acciò le bande restassero piene. Però la supplichiamo che si degni per gratia sua sollevarne a honor nostro da dette pene et provvedere al resto detto di sopra, come meglio parerà alla somma provvidentia sua et in particolare ancora alle vecchie et nuove gravetze imposteci dalla banda nei stipendii nostri grossamente et in quello anco dei soldati senza saputa della Serenità V.ra dalla quale siamo sicuri non saranno tollerati, dovendo restar in arbitrio nostro, il far donativi noi del nostro alla Banca, come e a chi a noi pare, compiacendosi ella anchora in beneficio dei soldati commettere che sia eseguita la parte dell'Ecc. Senato che dispone che gli corra lo stipendio dal giorno della prima mostra, essendo approvato che per benignità sua comportarà anco che la nuova retentione dei capisoldi fattaci al presente contro la parte dell'Ecc. Senato suo in questa materia disponenti.

Consolando li suoi huomeni d'arme con la commissione che siano eseguite le sue sante leggi, osservati li loro privilegi et dispensatili talhora da alcuna cosa, dove non concerna l'interesse del servitio di V.ra Serenità, acciò potessero più prontamente esibirsi et servire et nel servitio perpetuare. Soggiungendole anchora il desiderio nostro in proposito della precedenza fra noi che saria la deguasse dar ordine che fosse osservato l'uso antico qual è, che chi averà il merito di più antica servitù con lei, habbia anchora dovutamente il primo luogo e fra l'eguali l'età prevaglia.

Resta che siccome noi non usciremo dai termini del grado che teniamo dalla Serenità Vostra, così ella si compiaccia commettere che li altri anchora che la servano stiano nei termini del grado da quella concessali et non che li eccedino con noi a fine che non habbiano da reclamare ai piedi suoi, ma unitamente attendere al buon servitio suo. Degni dunque la Serenità V.ra in gratia d'esaudire in le cose suddette le comuni preghiere di tanti humili suoi servi, che così uniti non l'habbiamo già tanto et tanto tempo nè supplicata, nè molestata d'alcuna cosa mai, acciò per questa prima volta non restiamo fraudati della ferma speranza che habbiamo della benignità et indulgentia sua che larghissima s'estende anco nei non meritevoli et che non la servono come facciamo noi, supplendo con la mera gratia sua dove non arrivasse il merito della servitù nostra, che in questo grado la riceveremo e la riconosceremo.

Con che noi tra tanto ce ne ritorneremo a Padova ad esercitare in quella guarnigione il carico nostro, attendendo con devotione il desiderato favor di questa gratia. Et per non annoiarla con più longa scrittura ci offeriamo sempre pronti a supplire con la viva voce a quello mancasse la presente, quando comandasse la Serenità Vostra. Gratie.

Doc. 34

(Arch. detto, in copia).

Elezione dei condottieri Pepoli, Scotto e Porto per trattare innanzi al Principe in materia di genti d'arme.

Verona, 27 maggio 1601

Havendo noi condottieri di genti d'arme del Serenissimo dominio considerato il bisogno che habbiamo di trattare con l' Ecc.mo signor Proveditor Generale di terra ferma sopra la conservazione di queste nostre compagnie di homini d'arme per il bon servitio de sua Serenità et delli honori nostri, habbiamo giudicato necessario eleggere tre del nostro numero, quali vadino a nome comune a ritrovare S. E. quando e dove essi giudicarano più a proposito. Però in virtù della presente nostra eleggiamo et nominiamo li illustrissimi Signori Marchese Cesare Pepoli, Co: Paolo Scotto et Co: Alovigi Porto, quali possino et uniti et separatamente trattare, operare il tutto, a quali ancora faremo se essi signori vorano, o sarà necessario procura authentica di poter comparire sì avanti a Sua Eccellenza come a Sua Serenità et ogni altro illustrissimo magistrato, promettendo noi tutti haver fermo et ratto ciò che da loro sarà operato, obbligandosi noi per le spese che farano per tal viaggio di pagarli X ducati al giorno et ciò inviolabilmente in parola de cavalieri et sotto obbligatione de tutti li nostri beni presenti et futuri.

Io Fulvio co: de Portia et de Brognara affermo come di sopra.

Io Francesco Maria Brandolino affermo come di sopra.

Io Roberto Avogadro affermo come di sopra.

Io Pietro Martinengo affermo come di sopra.

Io Vincenzo Porcelaga affermo come di sopra.

Doc. 35

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porzia, in copia).

Ducale con cui si aumentano le lance e lo stipendio al co. Fulvio I.

Marinus Grimano Dei Gratia Dux Venetiarum etc.

Universis et singulis rectoribus quarumcumque Civitatum Terrarum et Locorum nostrorum, nec non Magistratis huius Urbis Nostrae Venetiarum et presertim Provisoribus super Capitaneis ceterisque Representantibus et Ministris nostris tam presentibus quam futuris ad quos hae nostrae pervenerint et earum executio spectat vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet. Appresso molti e chiari effetti che per centinaia d'anni si sono ricevuti dalla fede et devozione degli ascendenti del co: Fulvio di Porzia conduttier nostro di genti d'arme, si sono aggiunte anche le proprie fruttuose et honorate fatiche et operazioni di esso conte Fulvio in diverse cariche per alcuni anni prima sostenute e continuate poi per altri dodici anni appresso come conduttiero senza che finora si sia fatta alcuna alterazione delle lance quaranta in condotta e trenta in esser, che nel principio le furono assignate et meno che sia stato dato alcun accrescimento alli ducati trecento del suo primo stipendio concessisi anco ultimamente aggiunta la diminuzione alla casa di mille ducati all'anno che aveva il conte Silvio suo padre ritornati per la sua morte nella Signoria nostra. Però l'anderà parte che al suddetto conte Fulvio di Porzia sia accresciuto il numero delle lance della sua banda, sicchè in tutto nell'avvenire siano cinquanta in condotta e trenta in esser et le siano aggiunti ducati 200, si che haver debba in tutto ducati 500 all'anno di stipendio, da esserli col medesimo denaro risposti secondo l'ordinario, intendendosi l'aumento dato alla persona et non al carico, con gli obblighi et condizioni consuete. Quare auctoritate supradicti Consilii mandamus vobis ut supradictam partem observetis et ab omnibus inviolabiliter observare faciatis. Date in nostro Ducali Palatio, die III Junii — Indictione prima. MDCIII.

BORROLO COMINO Segretario

Doc. 36

(Arch. di Stato in Venezia — Dispaoci Udine e Friul. — 1603).

**Lettera del collaterale generale al doge circa la rassegna delle genti
d'arme fatta nell'anno 1603.**

Seren.mo Prencipe S. mio Colendissimo

Havend' io ricevuto dalli vicecollaterali della banca generale il summario delli difetti delle genti d'arme di V. Serenità cavati da quest' ultime rassegne sbandate fatte di suo ordine in Padova, Verona et Bressa riverentemente conforme ai debiti della mia carica l'invio alla Serenità Vostra acciò la resti informata d'ogni particolare et che la si accerti che non avendosi fatto alcuna provigione dopo il ritorno dell' Ill.mo Savio Contarini, queste genti ogni ora si van scemando, restando le bande difettive non solo di piazze, ma di soggetti principali, come già solevano essere.

Gli particolari in questo proposito havendoli humilmente rappresentati alla Serenità Vostra più e più volte et dandomi a credere ch'esso Sig. Savio habbia fatto l'istesso, non occorre che hora la fastidisca con più longa lettera, ma tutto rimettendo alla sua infinita prudenza faccio fine et nella sua clementissima gratia mi raccomandando sempre.

Di S. Salvatore, li XXVII Giugno 1603.

Di V. Serenità Humil. Servitore

ANT. CO. DI COLLALTO

Collaterale Generale

Doc. 37

(Arch. detto — Dispacel Udine e Priul — 1603).

Sommario delle rassegne delle genti d'arme fatte l'anno presente 1603,
il mese di maggio, in Padova, Verona e Brescia.

Nella banda fu di Sua Eccellenza

Capilancia cassi	2	remessi	—	ammoniti	5
Primi piati »	3	»	1	»	3
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	43

Signor Conte Paolo Scotti

Capilancia cassi	1	remessi	2	ammoniti	6
Primi piati cassi	1	remessi	5	ammoniti	5
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi che han fatto la mostra	1	mancano	17

Pepola

Capilancia cassi	2	remessi	2	ammoniti	2
Primi piati cassi	2	»	4	»	2
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	1

Porta

Capilancia cassi	—	remessi	3	ammoniti	1
Primi piati cassi	1	»	2	ammoniti	6
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	4	mancano	5

Pompea

Capilancia cassi	3	remessi	3	ammoniti	—
Primi piati cassi	1	»	3	»	2
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	—

Porcellaga

Capilancia cassi	—	remessi	2	ammoniti	3
Primi piati cassi	2	»	2	»	2
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	5

Signor Conte Roberto Avogadro

Capilancia cassi	—	remessi	2	ammoniti	1
Primi piati cassi	2	remessi	6	ammoniti	1
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	11

Signor Pietro Martinengo

Capilancia cassi	—	remessi	—	ammoniti	2
Primi piati cassi	2	»	3	»	2
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	1	mancano	1

Signor Co: Alberto Scotti

Capilancia cassi	3	remessi	—	ammoniti	3
Primi piati cassi	5	»	2	»	3
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	4

Signor Co: Massimiliano Collalto

Capilancia cassi	1	remessi	5	ammoniti	2
Primi piati cassi	1	»	6	»	—
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	2	mancano	3

Signor Matthio Avogadro

Capilancia cassi	2	remessi	1	ammoniti	2
Primi piati cassi	2	»	3	»	1
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	8

Brandolina

Capilancia cassi	4	remessi	1	ammoniti	2
Primi piatti cassi	1	remessi	1	"	3
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	4	mancano	5

Portia

Capilancia cassi	2	remessi	—	ammoniti	1
Primi piatti cassi	4	remessi	7	ammoniti	4
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	—	mancano	—

Era Martinenga

Capilancia cassi	—	remessi	2	ammoniti	3
Primi piatti cassi	2	remessi	7	ammoniti	4
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	2	mancano	12

Summa Summarum

Capilancia cassi	20	remessi	23	ammoniti	33
Primi piatti cassi	29	remessi	52	ammoniti	38
Huomini d'arme che adimandano licenza	—	nuovi	14	mancano	115

Doc. 38

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia).

Anno 1607 - 15 novembre

Si dichiara per il presente sicome l'ill-mo signor conte Fulvio di Porcia Conduzier di gente d'Arme a accordato mistro Bernardo Rossi insieme con mistro Giromino suo padre tuti doi insieme a tenir nette et governate le sottoscritte arme et se le da de provision all'anno lire vintiotto. In fede del che si è fatto il presente scritto et così sarà sottoscritto dalle parti et dalli infrascritti testimonj.

Inventario de le robe che se li consegna.

1. — Una armadura dell' Ill.mo S.r Conte Fulvio disegnada et dora... intiera de tutto ponto.
2. — Un peto schieto dorado.
3. — Una celada schieta dorada da comando.
4. — Una barda da cavalo tuta intiera disegnada et dorada.
5. — Zampigni N.o 7 da cavalo disegnadi.
6. — Sele N.o 8 con coperte di corame N.o 6.
7. — Un picchio.
8. — Una celada da omo d' arme schieta.
9. — Una celada da omo d' arme dorada.
10. — Un morion disegnado et dorado.
11. — Una bardo de malia da cavalo rota.
12. — Tutte le so cose delle armadure.
13. — Vide N.o 26.
14. — Uno stocho fornido de tuto ponto.
15. — Una cassa vechia per meter dentro le dete armadure.

Io Fulvio di Portia affermo come di sopra.

Io Bernardo di Rossi armarolo affermo quanto di sopra.

Io Vincenzo Lisura fui presente quanto di sopra.

Io Andrea Pozza fui presente quanto di sopra.

Doc. 39

(Arch. detto, in copia).

**Lettera di Enrico IV re di Francia al co. Fulvio I di Porcia e Brugnera
in occasione del battesimo del primogenito Enrico Ottavio.**

20 maggio 1608

Monsù il Conte de Portia. — Io mi sono ben ricordato della promessa che vi ho fatta di tener il vostro figliuolo al santo battesimo e adesso io comando al mio Ambasciator Signor di Chiampigni, che sta in Venetia, che dovrà far questo officio in mio nome, assicurandola che conosco in effetto che la è molto affetionata a noi; io desidero che si mi offerisca occasione di dimostrarvi la buona volontà ch' io ho posta verso di lei, come glielo dirà più

ampiamente il detto mio Ambasciator, pregando Iddio, Monsù il Conte di Porcia, che la conservi in sua santa guardia.

Di Fontainebleau, addì 20 di maggio 1608

HERNICO.

Gio. Batta Plateo publ. imp. not. la soprascritta lettera regia tradotta di francese in italiano per mano del Signor Antonio Maggi Secretario dell' Ambasciata di Sua Maestà Cristianissima in Venezia, diretta all' Ill.mo Signor Conte Fulvio di Portia Condottiere di gente d'Armi, da altra fedel mano registrata et perchè ho trovato concordarsi con l'originale fedelmente, ho sottoscritto et posto il mio solito signo.

Doc. 40

(Arch. detto, in copia).

Lettera di Maria de' Medici regina di Francia al conte Fulvio I di Porcia e Brugnara in occasione del battesimo di Enrico Ottavio.

20 maggio 1608

Monsù il Conte de Portia. — Essendo stata avvertita del desiderio che havete ch'io tenga al sacrosanto batisimo il vostro figliolo che ha piaciuto al Signor Iddio di darvi, io ho eletta la dama di Chiampigni, che si ritrova al presente in Venezia, a far questo officio in mio nome per la sicurtà che io ho et lui per la marchesa come fosse la mia propria persona, che sarà di nostra soddisfazione, la qual cosa desidero sia fatta per la grande affettione che conosco voi portate al Re mio Signore et alla conservatione della nostra Corona e vi prego a continuare a mantenervi in questa buona volontà, che senz'altro vi assicuro che non si mancherà dal canto nostro, pregando Iddio Monsù il Conte de Portia che vi conservi in sua santa gratia.

Di Fontainebleau, allì 20 maggio 1608

MARIA.

Gio. Batta Plateo publ. nod.ro la soprascritta lettera tradotta di francese in italiano per mano del Signor Antonio Maggi Secretario dell' Ambasciata di Sua Maestà Cristianissima in Venezia, diretta al Signor Conte Fulvio di Portia Condottiere di gente d'Armi, da altra fedel mano registrata e copiata e perchè ho trovato etc.

Doc. 41

(Arch. di Stato in Venezia).

Memoriale per l'Ecc.mo Senato cossi di tutte l'entrate come del scosso di esse et delle assegnationi come di tutte le spese.

Per anno uno. — Proncipia primo sett.^o 1609 et finirà ultimo agosto 1610. — Iusta la nova regulatione.

Quartiron per genti d'arme. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Deposito per pagar li quartieri delle genti d'arme.} \\ \text{Fol. 65.} \end{array} \right.$

Sono assegnate per la spesa del presente deposito le sottoscritte entrate:

Decime e tanse andate in pena son all'anno d. 20441 et son al mese d. 4703,10			
Tasse de genti d'arme	id	• 23771	id • 4980,22
Datio delle frutte	id	• 3544	id • 293, 8
Datio delle albergarie	id	• 4078	id • 89,20
Datio del pesce de padoana, trev.na e lomb.*	id	• 46398	id • 4366,42
Datio della stagiera	id	• 4025	id • 85,40
Rezimento de Civald del Friul	id	• 989	id • 82,40
Rezimento de Cadore	id	• 318	id • 26,42
Rezimento de Mestre	id	• 420	id • 40 —
Rezimento de Pordenon	id	• 402	id • 8,42

Summano all'anno d. 67786 et al mese d. 5648.20

Per mese 1 — d. 5648.20	[Per mesi]	7 — d. 39541.20
2 — » 11297.16		8 — » 45190.16
3 — » 16946.12		9 — » 50839.12
4 — » 22595.8		10 — » 56488.8
5 — » 28244.4		11 — » 62137.4
6 — » 33893.—		12 — » 67786.—

Doc. 42

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcis, in copia).

Il trombetta al conte Fulvio I in materia di genti d'arme.

Ill.mo Signor mio Coll.mo

Un'altra mia sonsi a V. S. Ill.ma nella quale li dava avviso sicome la mostra di V. S. Ill.ma è passata bene. Ma il signor Locotenente non sono venuto alla mostra et il Signor Teodoro Sonsin ha dimandato licentia alla bancha di essere adnesso nella banda dell' Ill.mo Signor Capodelista et di subito ho rimesso il Signor Lorenzo Dalaqua gentiluomo padoano, tanto che la banda di V. S. Ill.ma sono piena et non mi manca niuno et sempre sercherò con ogni mio sforzo che sia sempre piena. Quanto alla carrozza sono finita et concia et bastano li huomini che V. S. Ill.ma la mandi a tor et dicono che li va ancora dieci ducati di spesa oltre li danari che hanno havuti così di curami come di ferramenta.

V. S. Ill.ma sarà contenta raccomandarmi alli Ill.mi Signori Conti suoi fratelli et li bacio le mani.

Di Padoa, alli 8 dicembre 1609

Di V. S. Ill.ma servitore
MANDRICARDO STELLA trombetta

Doc. 43

(Arch. detto, in copia).

Del medesimo al conte Fulvio I sullo stesso argomento.

Ill.mo Signor et Patron,

Il Signor Cesare Rumon sono venuto da Verona et hanno scontrato le bolette delle guarnigione proxime venture et questa sera il Secretaro dell' Ill.mo Signor Costantio le porta a Venetia, che per la ottava vi sarà la guarnigione. Innanzi che l' Ill.mo Signor Savio faccia la compartita delle bande, ricordo a V. S. Ill.ma per nome delli homini d'arme, che la banda, di V. S. Ill.ma rimanga a Padoa in guarnigione per questa volta tanto almeno, perchè la Brandolina

ancho et la Pepola ghe sono rimaste tre over quatro anni senza andar a Verona.

Però supplicano V. S. Ill.ma, se mai li ha fatto gratia, farli questa, che la faccia bona operatione coll Ill.mo Signor Savio et quanto prima avanti che faccia la compartita. Et io sono in traza di un poliero che V. S. Ill.ma mi scrisse già da qualche giorno.

Il Signor Zuane Fabro prega V. S. Ill.ma che debba assegnarli la imprestanza de ducati 60 per il povero gentilomo; li ha bisognato rimetter doi corsieri, perhò la prega a non mancar et scriverli de darle la dotta imprestanza, acciò possa dar li danari a quel gentilomo quando sarà il tempo della guarnigione, che certo il povero gentilomo merita farli questo servitio, perchè lui è stato sempre bene a cavallo et ghe sono anchora. V. S. Ill.ma sarà contenta raccomandarmi alli Ill.mi Signori Conti suoi fratelli et a V. S. Ill.ma bascio le mani et mi offero et raccomando.

Di Padoa, il di X marzo 1610

Di V. S. Ill.ma servitore
MANDRICARDO STELLA trombetta

Doc. 44

(Arch. detto, in copia).

Dello stesso al conte Fulvio I di Porcia sul medesimo argomento.

Ill.mo Signor mio et Patron,

Ho riceputo la sua heri l'altro et ho inteso della operatione che fa V. S. Ill.ma con l' Ill.mo Savio et ho dato ancho avviso della detta operatione alli homini d' arme di V. S. Ill.ma che lor crede che si restarà a Padoa per cosa certa et loro mi hanno roscritto che per l'amor de Dio V. S. Ill.ma faccia tanto che la resti per quest' anno a Padoa, perchè da questo anno in poi se bene si andarà sempre a Verona, non li daranno un niente, nè teniranno conto alcuno, perchè ve ne sono molti de loro che per hora hanno costione.

Il Magnifico Signor Nicolò Lion darà casa et stalla et io ancho ho trovato del fieno, tanto che V. S. Ill.ma sarà fornito de ogni cosa. In materia del poliero, ho descoperto un altro poliero, quale

ha l' Ill. mo signor conte Achille Sanbonifacio; poliero de anni tre, leardo, quale venirà corsiero et sua Signoria Ill. ma domanda almancho seudi 80, che cosi mi ha dito il suo cavallerizzo.

Perhò V. S. Ill. ma mi dia che ordine che la vole, che tanto io farò. L' Ill. mo Sig. Co: Alvise da Porto cerca ancora lui di restar a Padova, che cosi ha trovato casa a Padova per la guarnigione et si crede anco resterà l' Ill. mo signor Pio Capodelista per cosa certa. V. S. Ill. ma sarà contenta ancor lei far broglio acciò la resti a Padoa et non essendo questa per altro se non che mi raccomando et offero.

Di Padoa, il di 31 marzo 1610

Di V. S. Ill. Servitore
MANDRICARDO STELLA trombetta

Doc. 45

(Arch. detto, in copia).

Dello stesso al conte Fulvio I in materia di genti d'arme.

Ill. mo Signor et Patron,

Ho riceputo una di V. S. Ill. ma et ho inteso il tutto: non preferirò i comandamenti di V. S. Ill. ma. Delle casache ne farà di bisogno quattro, perchè non si puol far di mancho de non farle, perchè si aspetta le nove delle guarnigione de giorno in giorno. Però V. S. Ill. ma sarà contenta che la sua banda resti a Padova con gratificar alquanto li suoi homini d'arme. Nè altro per hora se non facendo fine, mi offero et raccomando a V. S. Ill. ma et la prego ad esser contenta a raccomandarmi alli Ill. mi Signori Conti suoi fratelli.

Di Padova, il di 3 settembre 1610

Di V. S. Ill. Servitore
MANDRICARDO STELLA

Doc. 46

(Arch. detto, in copia).

Lettera del co: Fulvio I di Porcia con la quale mostra ciò che potrebbe tornare utile alle genti d'arme per richiesta dell'Ecc.mo Almorò Nani Prov. di T. F. - 1610.

Ill.mo et Ecc.mo Signor et Padron Singolarissimo.

Essendomi stato commesso da V. Ecc.ia Ill.ma che io ancor debba ricordar ciò che sento, che possa essere di giovamento alle genti d'arme per obbedire alli comandi suoi, dicoli:

Non è dubbio che il poco stipendio causa tutte le difficoltà presenti, poichè sii l'istesso che già ebbe questa militia già decene e centinaia d'anni sono, considerati il pretio delle armi, delli cavalli, del vestito e vitto di quei tempi a comparazione de' presenti, vedrassi chiaro che più era la paga de quei tempi a 10 ducati il mese, che non sarebbe ora al doppio. L'osservanza delle leggi nei tempi andati circa l'arme e privilegi loro, era cosa così singolare et la stima che si faceva d'essi ancora, sì che andavano del pari la comodità del stipendio, la libertà delle armi e l'onor della persona.

Ora il poco che vale il stipendio, l'alteration del pretio di tutte le cose, la inosservanza delle leggi, il poco conto mostrato di tenere di lui talvolta, ora carcerandolo per la dilation dell'arme, ora condannandolo ancora, ha reso il soldato più bisognoso, men riguardevole e per conseguenza men onorevole ancora. Per l'alteratione sudetta della valuta di tutte le cose Sua Serenità ha spesi per facilitar la vestition dell'infanteria, ha ad essi cresciuto il doppio del stipendio. L'istesso ha fatto dei cappeletti, che li dà la stessa paga che ha l'omo d'arme, ne ha l'obbligo che de semplice ronзино e vive quasi sempre alla campagna. Onde si vede che il vero rimedio per ritornar queste genti d'armi nell'antico suo stato, sarà l'accrescimento di stipendio, l'osservanza delle leggi et l'onor della persona. Ma non volendo accrescerli, non trovo miglior partito che il far valere al soldato il stipendio più che si può; avendo Sua Serenità due quartieri in mano, potrebbe fare senza danno pubblico le infrascritte provvigioni.

Cometendo nei tempi di raccolti farà provvigioni di feni, palie et biada e così convenire con pistori o fentigari di grano e per l'istesso pretio poi darle ai soldati nelle fationi.

Mantenerli il beneficio della banca, nè condurre le genti d'arme nelle città senza alloggio, come talora vien fatto che più di due terzi di tal compagnia vive all'osteria con total estermio del soldato.

Gli siano osservati li suoi privilegi circa l'arme, provvedendo che altri che essi non portasser l'armi a loro consuete et essentioni e per onor delle persone loro talora dispensati et avvantaggiati in quelle cose che non entra il danno pubblico o privato, come nelle audienze, nelle deputation delle loro cause, nelle armi dei servitori come spada, pugnale ed altre cose simili.

Però che avendo il soldato l'abbondanza delle cose necessarie, la libertà delle arme, l'osservanza delle essentioni et l'onor della persona al sicuro, si faciliterà il rimetter onorati soggetti. Questo mi è parso di dire a Vostra Ecc.ia Ill.ma più per obbedire alli comandi suoi, che perchè stimassi poter aggiungere alle considerationi che da lei possono esser state fatte et dalli altri signori condottieri per conservar et augumentar questa onorata militia, per la riputatione di chi l'ha eretta et per chi ella è collocata. Con che alla bona gratia di V. Ecc.ia Ill.ma umilmente mi raccomando.

FULVIO conte di PORCIA
Condottier di Genti d'Arme

Doc. 47

(Arch. detto, in copia).

Mandricardo Stella trombetta informa il conte Fulvio I di Porcia che i camerlenghi non vogliono dar denari ai condottieri che non vengono in guarnigione.

Ill.mo Signor et Patron,

Ho riceputo la sua hoggi che sono alli 12 del presente, et ho inteso quanto V. S. Ill.ma mi scrive intorno alli ducati 100. Il mercadante sono ammalato ancora qui a Padoa. Li clarissimi camerlenghi sono poveretti et dicono che non vogliono dar niente ad alcuno, perchè vi sono la parte del Senato che non si dia niente ad alcuno, se non vengono in guarnigione in persona, perchè li danari vano in Signoria ogni volta che V. S. Ill.ma non viene in guarnigione. Però se V. S. Ill.ma intende il tutto, se V. S. Ill.ma vole feno et paglia quanta gliene piace, la mi scriva che io gliene farò havere quella quantità che a V. S. Ill.ma piacerà, in termine a pagar la guarnigione et la mi dia aviso in qual locho gli piace che la metti

e facendo fine a V. S. Ill.ma mi offero et mi raccomando. V. S. Ill.ma sarà contenta raccomandarmi alli Ill.mi Signori Conti suoi fratelli.

Di Padoa, il di 12 marzo 1611

Di V. S. Ill.ma Servitore
MANDRICARDO STELLA trombetta

Doc. 48

(Arch. detto, in copia).

Forma di lettera che si scrive a Sua Serenità per la remissione d'uomini d'arme.

Ser.mo Principe et Sig. mio Col.mo

Vacando nella mia banda piazze d'uomeni d'arme dui, le ho assignate alli Sig. Tintinago Sesso del Sig. Trogian cittadino de Vicenza et Scipion Tressino fig. lo del Sig. Camillo cittadino de Vicenza, tutti dui sogietti honorati et che tali sono sempre vissiuti, nè mai han patito nota d'infamia, nè d'alcun mancamento d'honore. Hanno beni di fortuna conforme alle leggi di V. Serenità di poter servire in questo ordine di militia et haveran anche armi e cavalli proporzionati al loro caricho e sicome io attesto in parola di verità alla Serenità Vostra, così la supplico si degni far commetter all' Ill.mo Sig. Coll. Generale che veda la lor mostra d'armi e cavalli et si dij licentia di far li soliti requisiti et humiliss.o me le inchino.

Di Padoa, l'ultimo aprile 1611

Di V.ra Serenità
FULVIO DI PORCIA

(A tergo)

Al Ser.mo Principe
il Sig. Leonardo Donà
Duce di Venetia Sig. mio Coll.mo

VENETIA

Doc. 49

(Arch. detto, in copia).

Lettera del trombetta Mandricardo Stella al conte Fulvio I riferentesi agli uomini d'arme e cavalli.

Ill.mo Signor et Patron. — Ho riceputo la sua de V. S. Ill.ma et ho inteso il tutto in materia delle partide che V. S. Ill.ma mi scrive che sono dopie del conto che ho mandato a S. V. Ill.ma. Se la cosa sarà così come la mi scrive, la rifarò, perchè ho il conto ancora mi de qui. In materia del cavallo questa mattina sono stato nella stalla dell' Ill.mo Sig.r Co: Bonifacio et vi è uno poliedro corsiero adesso de anni tre (questo mazo). Di mantello, se crede, che buttarà o leardo ovvero stornello et sta di sopra del prezzo di scudi cento. Perhò V. S. Ill.ma facci quello gli piace, et io ho rimesso nella banda de V. S. Ill.ma il Sig. Fabio Gentili. Ricordo a V. S. Ill.ma che li manca le casache almeno sei, acciochè poi alla guarnigione V. S. Ill.ma non si lamenti di me. Io ho una lettera de M. Juseppe fattor de V. S. Ill.ma come mi ordenò che dasse a quel servitor veronese che V. S. Ill.ma menete da Verona, lire due et la littera diceva tre e meza et ho la littera appresso di me che il servitor la portò a Padova dal Friuli. V. S. Ill.ma sarà contenta raccomandarmi alli Ill.mi Signori Conti suoi fratelli et facendo fine a V. S. Ill.ma bascio le mani et mi offero et raccomando.

Di Padova, il di 14 marzo 1613

Di V. S. Ill.ma Servitore
MANDRICARDO STELLA trombetta

Doc. 50

(Arch. di Stato in Venezia — Dispacci Udine e Friul — 1614-1615).

Il capitano di Pordenone informa il doge che due bande di genti d'arme sono passate per quel luogo dirette al campo.

Serenissimo Principe.

La banda del Signor Conte Fulvio da Porcia, che doveva far de qui passaggio il giorno di mercore pross.^o passato, come notifica

alla Serenità Vostra, gionse se no la zobbia di sera in questo territorio, et eri mattina si è partito per il suo viaggio, dove per publico servitio è destinata; si come ha fatto il medesimo il Signor Conte Lodovico San Bonifacio con la sua banda, che fu di huomeni vintioinque et cavalli n. 50, che gionse la sera precedente in questa terra, ove per haver li cavalli stanchi li feci alloggiare et provvedere, cosi all' una come all' altra delle cose bisognevoli in modo che sono partiti tutti sodisfatti, ch'è quanto per hora debbo reverentemente rappresentar alla Serenità Vostra per ben essequir il mio debito. Gratie.

Di Pordenon, li 19 dicembre 1615

ALFONSO COSSAZZA Prov.^r et Cap.

Doc. 51

(Arch. di Stato in Venezia. Dispacci Udine e Friaul — 1616-1617).

Elenchi degli uomini d'arme sani, ammalati, morti ed assenti delle bande che presero parte alla guerra gradiscana a cominciare da quella grande o del principe.

1616, 1^o agosto

Nota in che stato si ritrovano gli huomeni d'arme nella banda di Sua Eccellenza.

Sani n.º 24.

Signor conte Onorio Capra comparso a piede disse esser governatore.	Giacomo Bernardinello
Alfiero - D. Silano Cogolo	Giulio Cesare Stopazola
Alessandro Mercante	Giambattista Sagià
Andrea Fincato	Giovanni Pilotto
Alessandro Serena	Gierolimo Caveatto
Bortolomio Spaciani	Gierolimo Parma
Baldassare Avanzo	Gierolimo Rossi
Benedetto Bindoni	Gasparo Turcato
Camillo Stopazola	Giambattista Barzisa
Cristoforo Fracanzan	Gioffo Beroldo
Fortunio Gualtiero	Mandricardo Ferrari
Francesco Lapiotto	Marco Vale
	Nicola Cassoni

Ammalati n.° 7.

Andrea Carter	Gio: Batta Gatto
Francesco Bellodo	Lelie Branzo
Gierolimo Stopazola	Giovanni Mindano
Giovanni Angelo Scarpi	

Morti n.° 48.

Alessandro Cardo	Giovanni Quachino
Gierolimo Fracanzan	Giovanni di Marchi
Annibal Forchesato	Gierolimo Todeschi
Alfonso Santoratto	Giovanni Volpe
Alvise Fracanzan	Giacomo Polfranceschi
Bortolomio Coradino	Giovanni Orzi
Bortolomio Crestani	Giuseppe Vescovi
Bortolomio Dalla Corte	Ludovico Mirandola
Bernardin Bindoni	Ludovico Castelnovo
Carlo Marano	Marcantonio Parma
Cesare Pedrini	Mazoleno Mazoleni
Cristoforo Farfuzola	Nicolò Francescotti
Eurilio Lisiera	Hainiero Hainieri
Fermo Lavori	Paolo Varotari
Francesco Dionise	Pietro Chierizi
Fulvio Maran	Prospero Pedrini
Angelo Pierli	Pietro Paolo Marano
Giacomo Cavazoca	Pompeo Cogolo
Giulio Cesare Sesso	Pietro Gelfo
Giulio Cesare Galico	Pompeo Forniego
Gierolimo Cereda	Silvio Musano
Gaspero Saliniero	Scipion Bevilacqua
Gio: Maria Da Roman	Teodoro Dal Ferro
Giulio Zarotto	Vicenzo Michielino

Fuori senza licenza n.° 9.

Alessandro Quinto	Francesco Rizzo
Agostin Parma	Gio: Batta Scarpi
Alessandro Brunello	Gierolimo Spolverin
Antonio Pratto	Odorico Campiglia
Francesco Nichesola	

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 24
Fuori	» 9
Ammalati	» 7
Morti	» 48
Trombetti 4 fanno per doi lanze	» 2
Piazze che mancano	» 10
Doveriano esser	n.° 100

Nota in che stato si ritroca la banda dell' Ill.^{mo} Sig. Co. Ferdinando Scotto.

Sani n.° 11.

Il signor condottier comparso a piedi.	Girolimo Gabrieli
Antonio Zurla	Gio: Batta Morbiolo
Bortolomeo Gardina	Gio: Angelo Crotto
Dario Basso	Paolo Dionisio
Domenico Bergetto	Paolo Camillo Zurla
Gio. Maria Vimercato	Venturin Schiavina

Ammalati n.° 4.

Gio: Estor Marinoni	Ulisse Campagna
Leonardo Ubriaco	Zen Algarotto

Morti n.° 16.

Alfiero - D. Gio: Batta Zurla	Bernardin Cirmison
Alessandro Bardon	Benedetto Ortali
Alberto Frinella	Costanzo Ganasin
Giacome Ceola	Camillo Vimercato
Giovanni Bordon	Domenico Ganasin
Leonardo Acquistapace	Francesco Schionsan
Ottavio Paolini	Ottavio Orzi
Alessandro Algarotto	Fusco Negrello

Fuori senza licenza n.° 10.

Antonio Bianchi	Gio: Batta Bottin
Agostin Trivella	Malaspino Malaspina
Alessandro Schivardo	Pietro Francesco Barzisa
Domenico Brentali	Aurelio Conti
Giovanni Pedemonte	Giacomo Cerea

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 11
Ammalati	» 4
Morti	» 16
Fuori	» 10
Piazze che mancano	» 9
Sono in tutto	n.° 50

*Nota in che stato si ritrova la banda dell' Ill.^{mo} signor Marchese
Cesare Pepoli.*

Sani n.° 13.

Il condottiero comparso a cavallo.	Domenico Zago da Rovigo
Alvise Cortuso	Flaminio Bussoni
Angelo Manicini	Francesco Ferrarin
Angelo Segà	Giovanni Giacomo Baldoin
Angelo Zarapaglia	Giovanni de Vestura
Antonio Mariani	Gio: Batta Gramogna
Cesare Bussoni	Michiel Scardona

Ammalati n.° 2.

Polo Brillo	Tommaso Castellan
-------------	-------------------

Morti n.° 15.

Annibal Forti	Cesare Imola
Frusardo Frusardi	Domenico Zago dalla Costa
Alessandro Zago	Francesco de Felippi
Angelo Brillo	Gio: Cattaneo
Annibal Ferrarese	Gierolimo Castelan
Antonio Agolante	Piero de Felippi
Belin Zago	Vincenzo Pace
Bortolomeo Brillo	

Fuori senza licenza n.° 1.

Gio: Marco Imola

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 13
Ammalati	» 2
Morti	» 15
Fuori	» 1
	<hr/>
Sono	n.° 31

*Nota in che stato si ritrova la banda dell' Ill.^{mo} Signor Pio
Capo de Lista.*

Sani n.° 11.

Il condottiero non comparso.	Claudio Bacco
Antonio Maria Marengo	Gio: Batta Caragli
Alessandro Abriani	Gasparo Tornielo
Alessandro Passere Geneva	Ottavio Soncin
Gasparo Furlani	Pizzato Pizzati
Gio: Capo di Vacha	Tommaso Braga

Ammalati n.° 5.

Luogotenente conte Ascanio	Domenico Sigolo
Losco	Guglielmo Beltramin
Alfiero - Ippolito Saviolo	Piero Zago

Morti n.° 9.

Gio: Batta Soncin	Gierolimo di Angeli
Giulio Furlani	Gierolimo Campagnola
Teodoro Soncin	Plazido Zambelli
Andrea Zerri	Piero Borromeo
Borromeo di Bernardi	

Fuori senza licenza n.° 2.

Guaetan Guaetani	Conte Lionello Tolomei
------------------	------------------------

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 11
Ammalati	» 5
Morti	» 9
Fuori	» 2
Piazze che mancano	» 3
Doveriano esser	n.° 30

*Nota dello stato che si trova la banda dell' Ill.^{mo} Signor Conte
Gierolamo Pompei.*

Sani n.° 10.

Il signor condottiero com- parso a piedi.	Ettor de Zuane
Luogotenente conte Giugno Pompei	Francesco Mandello
Alvise Maffei	Fiserio Pompei
Angelo Rovere	Conte Lelio Pompei
Antonio Carter	Marco Cereda
	Pietro Realdo

Ammalati n.° 2.

Alfiere - Don Giacomo Campo	Silvio Maffei
-----------------------------	---------------

Morti n.° 9.

Domenico Agostini	Alessandro Maffei
Francesco Albanese	Albaro Albari
Ottavio Furon	Gio: Batta Botese
Paolo Realdo	Stefano Cereda
Tadeo Concorezzo	

Fuori senza licenza n.° 8.

Angelo Maffei	Gierolimo Albaro
Annibal Tureo	Gio: Batta Martello
Cesare Bologna	Michiel Fiumara
Gierolimo Crestato	Vinciguerra Albanese

Somma di questa banda.

Sani	n.° 10
Ammalati	» 2
Morti	» 9
Fuori	» 8
Piazze che mancano	» 1
Doveriano esser	n.° 30

*Nota in che stato si ritrova la banda dell' Ill.^{mo} Signor Conte
Fulvio di Porcia.*

Sani n.° 11.

Il signor condottiero non com- parse, ma con licenza.	Enea Leardo
Logotenente D. Domenico	Francesco Cavagion
Ariano	Francesco Rimani
Cigan Cingani	Gio: Battista Montin
Alfonso Ariano	Lorenzo Dall'Acqua
Battista Savio	Lionello Piovene
	Nicolò Saltarini

Ammalati n.° 2.

Gasparo Benaglio	Giovanni Stivalato
------------------	--------------------

Morti n.° 10.

Giovanni Scola	Iseppo Verlato
Iseppo Bruni	Lauro Zuan
Angelo Cararo	M. Angelo Polis
Bortolomio Furlani	M. Angelo Felis
Giambattista Polis	Vincenzo Lisiera

Fuori senza licenza n.° 1.

Giovanni Maria Grigoli

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 11
Ammalati	» 2
Morti	» 10
Fuori	» 1
Piazze che mancano	» 6
Doveriano esser	n.° 30

*Nota in che stato si ritrova la banda dell' Ill.^{mo} Signor Conte
Alberto Scotto.*

Sani n.° 7.

Il signor condottiero non comparse.	Giorgio Cassano
Aurelio Crestiani	Giulio Scalvo
Bortolomio Pulcino	Livio Ceburli
Bortolomio Cavazoca	Ordauro Carione

Ammalati n.º 4.

Felician Mancain
Falvio Benzon

Galeazo Ceseri
Mandricardo Foppa

Morti n.º 11.

Claudio Adorni
Domenico Morazzo
Sforza Morazzo
Agostin Vimercato
Bressan Cuoco
Bernardo Gruffetto

Gio: Batta Vimercato
Gierolimo Bonzanin
Gierolimo Arrivaben
Michiel Bailena
Ottavio Piccio

Fuori senza licenza n.º 4.

Camillo Rigetto
Gio: Antonio Zilioli

Gierolimo Sorio
Modesto Mangano

Sommario di questa banda.

Sani	n.º 7
Ammalati	» 4
Morti	» 11
Fuori.	» 4
Piazze che mancano	» 4
Doveriano esser	n.º 30

Nota in che stato si ritrova la banda di Sanson Porcellaga.

Sani n.º 10.

Il signor condottiero com-
parso a piedi.
Luogotenente D. Alessandro
Oliboni
Cesare Bruni
Giacomo Maisi
Giulie Finzi

Gioseffo Marenzo
Gieromino Mondanese
Lelio Cavalli
Ludovico Ghidella
Moncelese Monceleti
Pietro Paolo Castelano

Ammalati n.º 3.

Alfiero - Annibal Avogaro
Agostin Fracanza

Francesco Maffei

Morti n.° 8.

Felippo Ragonoso	Pietro Vasozi
Giulio Dall'Aglio	Pietro Paolo Cereda
Lucio Dall'Aglio	Paolo Marcello
Michiel Maffei	Ulisse Zamara

Fuori senza licenza n.° 5.

Angelo Mangano	Gio: Maria Bianco
Michiel Patuzzi	Lazarin Milan
Bernardin Oliboni	

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 10
Ammalati	» 3
Morti	» 8
Fuori	» 5
Piazze che mancano	» 4
Doveriano esser	n.° 30

Nota in che stato si ritrova la banda dell'III.^{mo} Signor Federico Martinengo.

Sani n.° 9.

Il condottiero non comparso.	Cornelio Salvagno
Luogotenente D. Bortolomio	Gio: Batta Agosti
Porto	Giovanni Locatello
Alfiere - D. Federico Porto	Piero Claudio Seminati
Andrea Mantovani	Vinciguerra Sala
Baldassare Nicolin	

Ammalati n.° 3.

Andrea Martinoni	Gio: Batta Marchesi
Cesare Gorno	

Morti n.° 8.

Bartolomio Rigozzo	Bortolomio Ruia
Gio: Batta Catti	Bortolomio Conti
Teodosio Foresto	Ilario Catti
Alvise Renaldi	Odasio Foresto

Fuori senza licenza n.º 8.

Antonio Genari	Felippo Marenzo
Daniele Schelino	Francesco Cazzago
Enrico Marenzo	Gaudenzio Bezzi
Francesco Colce	Lelio Bezzi

Sommario di questa banda.

Sani	n.º 9
Ammalati	» 3
Morti	» 8
Fuori.	» 8
Piazze che mancano	» 2
Doveriano esser	n.º 30

*Nota in che stato si ritrova la banda dell' Ill.ºº Signor Conte
Manfredo Porto.*

Sani n.º 11.

Il condottiero non comparso; a Monfalcon.	Gasparo Sesso
Co: Enea Losco luogotenente	Galeazzo Revesi
Alessandro Versan	Nicolò Mattini
Fabio Gentile	Ortensio Campiglia
Giulio Cesare Albanese	Oratio Porto
Guido Mamente	Scipion Losco

Ammalati n.º 1.

Agrippa Versan

Morti n.º 9.

Alfiero - D. Francesco Porto	Gierolimo Campiglia
Conte Francesco Losco	Giulio Porto
Abrian Abriani	Leonoro Musan
Andrea Chiaven	Mattio Maule
Bortolomio di Todeschi	

Fuori senza licenza n.º 6.

Bastian Della Negra	Gio: Paolo Albanese
Camillo Camoza	Gierolimo Reveso
Flavio Musano	Ottavio Calderan

Sommario di questa banda.

Sani	n.º 11
Ammalati	» 1
Morti	» 9
Fuori	» 6
Piazze che mancano	» 3
Doveriano esser	n.º 30

Nota in che stato si ritrova la banda dell' Ill.^{mo} Signor Conte Gabriel Porto.

Sani n.º 11.

Il signor conduttier suddetto non comparso; è a Vicenza.	Battista Sola Gratioli
Alfiero - D. Antenaro Bolognese	Gierolimo Armano
Alessandro Bernardi	Gio: Paolo Sorello
Antonio Cassoni	Gierolimo Olivieri
Biasio Faenza	Gioseffo Maserbi
	Ottavio Monza
	Ottavio Spacian

Ammalati n.º 2.

Ippolito Muris	Gierolimo Gorno
----------------	-----------------

Morti n.º 8.

Paolo Vignano	Nestor Quinto
Domenico Agentà	Nevio Nevi
Gio: Francesco Tripella	Silano Feleti
Giorgio Mosto	Tomaso Gonzato

Fuori senza licenza n.º 7.

Luogotenente D. Leone da Quinto	Gio: Pesazzo
Francesco Mezzalira	Ottavio Olivieri
Gierolimo Marta	Eleido Spolverini
Gio: Batta Volta	

Sommario di questa banda.

Sani	n.º 11
Ammalati	» 2
Morti	» 8
Fuori	» 7
Piazze che mancano	» 2
Doveriano esser	n.º 30

*Nota in che stato si ritrova la banda dell' Ill.^{mo} Signor Conte
Pietro Avogadro.*

Sani n.° 8.

Il signor condottiero non com- parso; fuori con licenza.	Gio: Giacomo Valvason
Andrea Pianer	Gio: Batta Gilij
Cristoforo Brezzano	Michiel Vassali
Gio: Giacomo Marengo	Pietro Garbello
	Vicenzo Passeran

Ammalati n.° 2.

Andrea Bona	Alvise Ruia
-------------	-------------

Morti n.° 16.

Ferando Ferandi	Gio: Batta Capirola
Gio: Batta Duchi	Giacomo Seramondo
Alvise Maggio	Onorio Patuzzo
Alvise Cavallo	Pier Andrea Maldura
Agostin Noce	Scipion Baitello
Biasio Serafin	Sforza Avogaro
Francesco Sagramoso	Agostin Bardolin
Gilio di Gilij	Orsando Paneza

Fuori senza licenza n.° 8.

Alfiere - Carlo Longena	Gio: Angolo Licinio
Bortolomio Tranquilin	Ottavio Alfaro
Barnaba Maggio	Paolo Maggio
Cristoforo Baroni	Sforza Serena

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 8
Ammalati	» 2
Morti	» 16
Fuori	» 8
Piazze che mancano	» 1
Deveriano esser	n.° 35

*Nota in che stato si ritrova la banda dell'Ill.^{mo} Signor Conte
Paolo Brandolin.*

Sani n.° 7.

Il condottiero non comparse; fuori.	Andrea Bardolin
Luogotenente D. Gio: Batta Montalban	Battista Cimavin
Agostin Savio	Gio: Batta Zendri
	Piero Groppetto
	Silvio Tealdo

Ammalati n.° 4.

Alvise Turco	Mattie Libanoro
Gio: Maria Libanoro	Teodoro Retis

Morti n.° 11.

Angelo Savio	Antonio Di Lorenzo
Andrea Furco	Ercolo Beffa
Giacomo Facin	Giulio Zondanaso
Tomaso Pasin	Tomaso Ubaldi
Zerbin Beltramin	Gio: Batta Carter
Aurelio Guaetan	

Fuori senza licenza n.° 3.

Alberto Lardi	Paolo Avogaro
Marco Turco	

Sommario di questa banda.

Sani	n.° 7
Ammalati	» 4
Morti	» 11
Fuori	» 3
Piazze che mancano	» 5
Doveriano esser	n.° 30

*Nota in che stato si ritrova la banda dell'Ill.^{mo} Signor Conte
Lodovico di San Bonifacio.*

Sani n.° 11.

Il signor condottiero fuori.	Gio: Batta Negrello
Luogotenente conte Annibal	Milan Milani
Sarego	Pompilio Malmignati
Camillo Beffa	Pellegrin Ghirardini
Giovanni Spatiani	Prospero Roncale
Gieronimo Franco	Pompeo dal Porto

Fuori senza licenza n.° 4.

Michiel Ceola
Gerolamo Badia

Leonardo Bonalin
Romulo Avogaro

Sommario di questa banda.

Sani	n.°	8
Ammalati	»	5
Morti	»	6
Fuori	»	4
Piazze che mancano	»	2
Doveriano esser	n.°	25

Summa Summaro dello stato in che si ritrovano tutte le bande di genti d'arme.

Huomeni d'arme che sono comparsi	n.°	161
Ammalati	»	48
Huomeni d'arme che sono fuori senza licenza	»	82
Huomeni d'arme morti	»	190
	n.°	481
Li morti sono	»	190
Restano de vivi in tutti	n.°	291

Doc. 52

(Arch. dei conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia).

Lettera di Pre' Giacomo Baidisseri al conte Fulvio di Porcia per avere casacche ed armi per la sua banda.

Ill.mo mio Signore et P. Oss.mo

Così pregato da molti della sua compagnia et in particolare dal Sig.^o Locotenente e novo Alfiero e molti altri sono sforzato novamente pregarla di mandar le casacche a Vicenza, acciò possino comparere come huomini d'arme che da servitore: questa mattina sono partiti verso Verona che parevano tante corrazze. La compagnia è piena di buonissima gente, di più la supplicano anco delle armature che credo siano al campo. Dicono altre volte haver dell'una e dell'altra con lettere supplicato per ottener arme e casacche, nè mai haver receputo risposta, ho risolto con queste mie quattro righe

avvisarla del loro bisogno per honore dell' Ill.ma sua casa, acciò si serino le boche alle lingue maligne. Qui senza fine le faccio humilissima riverenza e le bacio le mani.

Di Vicenza, l'ultimo ottobre 1617

Obb.mo serv.re
PRV' GIACOMO BALDISSERI

Doc. 53

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

Ducate con cui Ottavio di Porcia figlio di Fulvio il vecchio viene investito della banda di genti d'arme.

Antonius Priolo Dei Gratia Dux Venetiar. etc. Universis et singulis Rectoribus, Provisoribus, Generalibus, Capitaneis et Representantibus nostris quibuscumque nec non Magistratibus huius urbis nostre Venetiarum et presertim Provisoribus ceterisque Representantibus et Ministris nostris quibuscumque presentibus et futuris ad quos earum executio spectat vel spectare poterit. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet. È benissimo noto a questo Consilio il merito che in diverse occasioni si è acquistato la famiglia di Portia presso la Signoria nostra con ornamento et lode sua particolare et con intiera publica soddisfazione sempre che ne le diode anche segno con destinar il Conte Silvio alla Condotta d'una delle bande d'huomeni d'arme continuata poi nel Conte Fulvio: et essendo egli hora mancato di vita non si deve lasciar di trasmettere nei suoi questo testimonio d'honore e del grado in cui se tiene questa degnissima casa; però l'anderà parte che la banda d'huomeni d'arme vacata per la morte del Conte Fulvio suddetto sia conferita al Conte Ottavio di Porcia suo figlinolo con tutti li obblighi, carichi, numero di lanze in esser et condota, stipendij e preminenze, che godeva il padre: et ritrovandosi in età d'anni dieci sia preso che, fino giunga a tempo di poter egualmente regger la banda et supplir al carico, vi assista col titolo di governatore il conte Morando suo zio, potendosi da soggetto di sangue si onorato et benemerito prometter la continuazione di ogni più degno e util servitio. Quare auctoritate suprascripti consilij mandamus vobis ut suprascriptam partem observetis et ab omnibus inviolabiliter observari faciatis.

Date in nostre Ducali Palatio, die XV Septembris - Ind. II - MDCXVIII.

ANT. JUSTINIAN segretario

Doc. 54

(Arch. di Stato in Venezia — Senato Terra, reg. 93, c. 77).

Circa le esenzioni dai dazi concessi alle genti d'arme.

1623, 11 marzo.

Al Podestà di Campo S. Piero,

Restiamo meravigliati che non abbiate prestata ubidienza a diverse nostre lettere con le quali vi commettevimo che doveste restituire allo strenuo Scilla Badia, huomo d'arme nella banda grande, un sacco di formento levatogli per non haver pagato il datio della macina, anzi havemo inteso che siete venuto alla spedizione e glielo habbate fatto perdere, il che essendo contro la mente publica et contro le deliberationi in questo proposito del 9 zugno 1620, che concedono la esentione de questo datio, vi commettemo col Senato che senza alcuna dilatione dobbiate far liberar il detto sacco di formento al sopradicto Badia con tutte le spese che per questa causa fosse conveniente di fare et della esecutione ci darete avviso.

De parte 125 - de non 7 - non sinc. 19.

Doc. 55

(Arch. detto — Senato Terra, reg. 94, c. 60, 61).

Pagamenti di stipendi ed aumenti ai condottieri Porcellaga, Avogadro, Martinengo e Bevilacqua.

1624, 31 maggio.

Alli conduttieri nostri Porcellaga, Avogadro, Martinengo et Bevilacqua, ai quali per deliberatione di questo Consiglio furono consignate compagnie di corazze, sicome per termine di buon governo non può alterarsi la deliberatione del medesimo Consiglio de 10 ottobre 1623, circa l'assegnamento uniforme a tutti li capitani, ufficiali et soldati d'esse compagnie, così dovendosi per altro verso dar segno non meno della publica sodisfatione per la loro prontezza et della stima nella quale è tenuto il merito delle loro persone et servitio, che haver insieme riguardo al detrimento di ciò che godoriano come conduttieri fuori di servitio.

L'anderà parte che rimanendo in tutte le sue parti ferma la deliberatione predetta, sia per autorità del medesimo Consiglio deliberato in consideratione di quello che godono li conduttieri nostri fuori di servitio et in riguardo del merito di essi quattro conduttieri, aggradito da noi quanto richiede la loro prontezza che a quelli di loro che hanno passati anni sette dal servitio de conduttieri, ai quali per deliberationi de questo Consiglio de 9 giugno 1620 furono accresciuti ducati dusento all'anno, che con li soliti primi stipendij a valuta di cecca assenderiano a maggior summa di quello che importa il presente assignamento de capitani di corazze, siano assignati et corrisposi in segno di honore et in testimonio del nostro continuato affetto verso le persone e case loro ducati dusento all'anno, da pagarsi a cadauno d'essi per l'offitio sopra le camere a valuta di cecca et ciò per il tempo che starano con le compagnie di corazze a quartiere; dovendoli principiar l'augumento predetto dal giorno primo di nov. 1623 che fu ridotto l'assignamento delli capitani di corazze dalli ottanta alli ducati sessanta al mese: et mentre l'occasione portasse d'impiegar le dette compagnie in servitio et assignamento maggiore, ovvero di regularle in altra maniera, debba in tal caso et per quel tempo cessar il beneficio sopradetto; sicome anche quando cessasse la carica di esse compagnie di corazze, dovendo ritornar tutti come prima all'assignamento delle loro condotte cessando pur il beneficio predetto.

Il conte Gregorio Bevilacqua finiti ch'egli haverà li anni sette del suo servitio di conduttier, come governor della banda grande sia egli ancora in tutto e per tutto egualiato con gli altri dovendogli solo principiar il sopradetto beneficio dal giorno che finirà gli anni sette et nel resto in tutto e per tutto sia alla conditione medesima degli altri, così durante il carico della compagnia di corazze come cessando.

De parte 109, de non 12, non sine. 17.

Doc. 56

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

Ducale con cui Fulvio II viene investito della condotta di genti d'arme.

Nicolaus Sagredo Dei Gratia Dux Venetiarum. Universis et singulis rappresentantibus nostris quibuscumque ad quos he nostre

porvenerint et earum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet: All'antica nobiltà della nascoita han sempre nei secoli passati li degni progenitori della famiglia Portia unito lodevoli operationi et benemerenze distinte con la Repubblica nostra, mentre fin dall'anno 1362 facilitarono alla stessa il dominio della Patria del Friuli e soggiogati in vassallaggio divoto le vite e gli averi loro, hanno e questi e quelle sacrificate in più occasioni e come dagli antichi documenti amplamente appare. Hora li suddetti benemeriti maggiori con il mantenimento di milizie a loro spese, con il possedimento di cariche decorose et importanti prestate in testimonio della loro fede, particolarmente il conte S(ilvio) sin l'anno 1588, dopo sostenuti undici governi di piazze, fu eletto condottier d'uomini d'arme. Passata la stessa condotta nel conte Fulvio I suo figliolo e poi nel co. Ottavio, essendo questo ultimamente morto, supplica giustamente il conte Fulvio II di lui figliolo, degno erede delle benemerenze della casa, d'esser in questa linea et in lui continuata la carica stessa goduta per lunga serie dai suddetti ascendenti e dallo stesso padre. Concorrendo però questo Consilio a graziosamente consolarlo in testimonio della memoria del merito antico della casa per continuar nella Patria del Friuli questo decoroso fregio, però l'anderà parte che la banda d'uomini d'arme vacata per la morte del conte Ottavio di Portia sia conferita al conte Fulvio II di Portia suo figliolo con tutti li obblighi stipendij e preminenze che godeva il padre, cosicchè da questo testimonio d'onore e di affetto resti il suddetto conte Fulvio eccitato a seguir il sentiero dei Maggiori et impiegarsi in fede et divotione nel nostro servizio. Quare auctoritate supradicti consilij mandamus vobis ut ita exequi debeatis. Date in nostro Ducali Palatio, die octava augusti, ind. XIV. - MDCLXXVI.

AGOSTINO BIANCHI segretario.

Doc. 57.

(Arch. detto, in copia).

Il co: Fulvio II di Porcia viene dispensato dal governo dell'armi in Zara.

1684, 5 agosto in Pregadi.

Alla disposizione pienissima che tiene il conte Fulvio II di Porcia condottiere nostro di genti d'arme d'ubbidire al pubblico

comando con il portarsi al governo di Zara, dove rimase destinato, si frappone molteplici d'affari rilevanti di sua casa, per i quali necessariamente conviene humiliare le sue supplicationi et impedirne benigno il sollievo. Da queste, hora lette, si comprende quanto di presente sia combattuta la sua casa da litigij molesti, che gli contendono le proprie fortune, come aggravata sia da numerosa pupillare figliolanza, con la madre cadente; per altro quanto benemerita della Signoria Nostra per le rimostranze di devotione e di fede palesate nel sostenimento di cariche riguardevoli in tutti i tempi.

La Pubblica clemenza pertanto unendo al merito di sua degna famiglia li riflessi dell'impossibilità, che non gli concede trattenersi lontano concorre ad esaudirlo et a permetterle l'assistenza ai figlioli, quali doverà educare negli oggetti lodevoli di servire la S. N. onde ben si può promettere accresceranno opportunamente con gli impieghi loro maggiori le benemerenze che ereditarie ritengono: però l'anderà parte che, per testimoniare in quest'occasione ancor la pubblica predilezione verso la preaccennata casa benemerita, sia il conte Fulvio di Porcia dispensato dal governo di Zara, dovendo il Savio alla Scrittura divenire con le forme solite alla nominatione d'altro soggetto in loco suo per essere approvato da questo Consiglio in conformità delle pubbliche prescrizioni.

GIOVANNI SPINELLI
Nod.º del C.

Doc. 58.

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

Ducale con cui si accetta dalla repubblica l'offerta fatta dal conte Fulvio II di Porcia di raccogliere uomini per una compagnia di cavalleria grossa e si stabiliscono le norme e gli stipendi.

1701

Aloysius Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum etc.

Universis et singulis representantibus nostris quibuscumque ad quos hae nostrae pervenerint et earum executio spectat vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti: videlicet. Desiderando il co: Fulvio

di Portia conduttier di genti d'arme dar continuate prove della sua divotione e fede verso le nostre cose ad imitatione de suoi antenati, che voluntarij si sacrificarono nel pubblico servitio con la perdita delle sostanze e delle vite, mentre per il corso di quattro secoli sostenendo cariche cospicue palesarono e l'ardore e la costanza, esibisse l'ammasso d'una compagnia di cavalleria grossa o con armatura o senza a pubblico beneplacito di cinquanta huomeni montati et gradendosi da questo Consiglio l'offerta, gliene sia data l'espeditioe come segue: Detta compagnia doverà esser formata di cinquanta huomeni compreso gli ufficiali ben montati, vestiti d'un sol colore et armati con pistole, carabine, bandoliera, fonde, stivali, tabaro, traocla e sella con suoi apprestamenti; sarà comandata da esso condottiere et in caso ch'egli non potesse assistere per la sua età o indisposizione, dal conte Ottavio suo figlio maggiore personalmente, per conseguire di stipendio ducati ottanta al mese inalborata che habbi la compagnia, con obbligo però di mantenere due cavalli e di presentarli alle rassegne che di tempo in tempo gli saranno fatte da pubblici rappresentanti, con la sua corrisponsione delle tasse, capisoldi et altro che riscuotono come condottieri e con tutte l'altre prerogative solite di simil militia. Con soldati montati numero vinti sarà posto lo primo piano et allora correrà la paga in ragion di lire settanta al mese et ordine di banca di soldi sedici al giorno per cadauno. Ridotta al numero di trentacinque compreso gli ufficiali, s' inalborerà l' insegna et allora e non prima correrà le paghe come segue: Al condottiere, ducati ottanta; al luogotenente, ducati quaranta con obbligo di due cavalli. Al cornetta con obbligo di due cavalli, con il porta insegna, pure ducati quaranta e con il seguente ordine di banca il tutto a cadauno di paga rispettive al mese. Al conduttiere soldi quarantaotto; al logotenente soldi trentadue; alli soldati per cadauno soldi sedeci il tutto a cadauno al giorno; e ducati otto per il comodo della casa al condottiere et ufficiali, dovendo così la paga, come l'ordine di banca esser consegnati alli ufficiali e soldati giusto il praticato dell'anno 1645, sia 1649. Per le spese de viaggi, difficoltà di provvedersi de cavalli nelle ristrettezze presenti, che doveranno essere di tutta l'abilità per il pubblico servizio, gli saranno per una volta tanto esborsati ducati Mille CC. di donativo, oltre la solita prestanza di ducati tremille da scontarsi in ragion di ducati duecento all'anno al suo assegnamento di ducati ottanta sino a che la compagnia sussisti in piedi e poscia a ducati 200 all'anno dal corpo del suo annuale stipendio et altrimenti sino all'istesso saldo, il quale stipendio le doverà essere nel tempo sarà all'attualità dell'impiego con il comando della compagnia e con l'assegnamento

suddetto a ducati ottanta al mese, per la qual sovvenzione sarà obbligato presentar idonea et sufficiente piegiaria da essere approbata giusto al praticato. Sarà concesso termine all' ammasso suddetto mesi due prossimi et haverà per piazza d' armi la città di Treviso per suo maggior comodo. Haverà facoltà esso condottiere di nominare gli ufficiali subalterni da essere approvati dai pubblici rappresentanti e li trombetti con la paga di soldato da essere compresi nel numero delli cinquanta e di rimetter due soggetti con la paga et ordine di banca di semplice soldato, con obbligo di presentarli montati in campo all' occorrenze del bisogno. L' armi da offesa e difesa le saranno somministrate dal Pubblico a stima e dovendole restituire, sarà in obbligo di consegnarle aggiustate et in caso si perdessero, doverà pagarle per un terzo meno della stima et perdendosi in fazione di guerra, gli saranno bonificate, previe fedi legali di tal perdita. Per li cavalli poi che morissero in fazione come sopra, autenticate le morti dei medesimi, saranno bonificati ducati cinquanta per cadauno, purchè ne segua immediata la rimonta o pure dal Provveditor Generale et in tutto conforme al praticato dal 1645, sia 1649. Non doverà esso condottiere o altri condottieri di genti d' arme esser comandati che dal Provveditor General, General in capite e General della cavalleria. Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis ut ita adsequi debeatis. Datae in Nostro Ducali Palatio, die decima quarta maij. Indictione nona — MDCCJ.

MARIN ANY.º DI NEG.º Seg.

D'altra simile in carta pecora e segnata col S. Marco in piombo, esistente presso l' ill.º Signor Conte Fulvio de Porzia Condottiere di Genti d' arme, io Simon Nascimbene di T. A. N. P. in Porzia ho fedelmente copiato et in fede etc.

Doc. 59

(Arch. detto, cod. cart. ms. orig.)

1701

Nota delli cavalli comprati dall'Ill.mo Sig.r Co: Fulvio di Portia et Brugnera Condottiere di gente d'armi della Serenissima Repubblica di Venetia, per poner in piedi la sua Banda o Compagnia di Cavalleria grossa di cinquanta cavalli, li 25 maggio alla fiera di S. Urbano in Campardo et 31 detto alla fiera di San Cantiano in Udene, come li 21 giugno fatti venir da Germania qui a Portia, cavalli trenta, che per trovarsi detto Ill.mo Sig. Co: a casa al arrivo del messo del mercante che li condusse a Udene, ne vendé colà quindeci et quindeci ne condusse qui, de' quali ne furono comprati solo otto per non esser li altri di suo servitio.

- | | |
|---|--|
| 1. Un cavallo morello, maltento, segnato un poco fra le narizzi, alto q.te 9 d'anni quatro, tolto dal Sig.r Cristofolo Frata da Sacile, costò . . . L. 327.2. | Lo hebbe Lorenzo Fabris. Cavallo morello zaino d'anni 3, alto q.te 9. |
| 2. Altro cavallo morello senza segno, d'età d'anni sette, marcato sopra la cossia drita, alto q.te 9 scarse, comprato da uno da Danon, costò . . L. 262.6. | In stalla del Per... et poi fu consignato a Girolamo Bizon. |
| 3. Altro cavallo morello d'anni sei senza alcun segno, alto q.te 8, q.ti 3, fatto comprar dall' Ill.mo Signor Girolimo Puppi, costò . . . L. 310.6. | Lo hebbe Mattio Cresi. Cavallo morello d'anni 7 senza alcun segno alto q.te 8 q.ti 3. |
| 4. Un altro cavallo morello, stellato in fronte, d'anni tre, alto q.te 8 q.ti 3, comprato a Remanzaz, costò . . . L. 285.6. | Lo hebbe Piero Losego. Cavallo morello, stella in fronte, anni 3, alto q.te 8, q.ti 3. |
| 5. Un cavallo baglio balzan da tre, fazzado, d'anni sei, alto q.te 8 q.ti 3 scarse, comprato da uno di Polcenigo, costò L. 236.6. | Lo hebbe Antonio Maresio. Cavallo baio chiaro, balzan da 3, bene in bianco d'anni 6, alto q.te 8 q.ti 3. |

6. Un cavallo morello maltento, segnato il piede dritto da dietro, d'anni sei, alto q.te 8. q.ti 3 comprato dal Zanolo.

Costò L. 260.6.

7. Altro cavallo baglio, balzano da dietro, d'anni sei, alto q.te 8 q.ti 3, comprato dal Marsaro: costò L. 306.6.

8. Un cavallo baglio bene in bianco balzano il piede sinistro da dietro et dritto davanti, d'anni sei, alto q.te 8 q.ti 3, comprato dal Marsaro.

Costò L. 282.10.

9. Cavallo morello maltento, segnato in fronte con machia nera fino sopra la cossia sinistra, d'età d'anni sette, alto q.te 8 q.ti 3, comprato da un tedesco, costò . . . L. 294.6.

10. Un cavallo baglio zaino, d'anni sei, alto quarte 9 scarse, comprato dal Colle.

Costò L. 258.6.

11. Cavallo baglio zaino, d'età d'anni sette, alto q.te 9 et più, comprato da uno da Conegliano, costò L. 234.6

12. Cavallo baglio segnato in fronte et gamba da dietro, d'anni sei, alto q.te 8 q.ti 3 comprato dal Perisino.

Costò L. 262.6.

13. Cavallo baglio segnato in fronte, balzano da tre, d'anni cinque, alto q.te 8 q.ti 3, comprato da un tedesco.

Costò L. 320.6.

Lo hebbe Iseppo Plateo. Cavallo morello maltento, d'anni 6 a 7, alto q. 8 q.ti 3.

Lo hebbe Gerolamo Fabris. Cavallo baio d'anni 7 stella in fronte, balzan il piede destro di dietro.

Lo hebbe Pietro Braga. Cavallo baio chiaro bene in bianco balzan il piedi dritto d'avanti et sinistro da dietro, d'anni 5, alto q. 8 q.ti 3.

Lo hebbe Giovanni Benvenuti. Cavallo morello chiaro, d'anni 8, alto q. 8 q.ti 3.

Lo hebbe Antonio Vando. Cavallo baio chiaro, d'anni 7 in 8, alto q. 9.

Lo hebbe Francesco Buffonelli. Cavallo baio d'anni 6, alto q.te 9.

Lo hebbe Zuanne India. Cavallo baio, segnato in fronte et gamba da dietro destra, anni 6, alte q. 8 q.ti 3.

Lo hebbe Francesco Franceschi di Andrea da Sacile.

14. Cavallo baglio balzano da tre, occhio gaziollo, alto q. 8 q.ti 3, d'anni cinque, comprato da un tedesco.
Costò L. 320.6
15. Cavallo baglio stellato in fronte, balzano da due alla sinistra, d'anni 3, alto q.te 9 e più, comprato a Remanzas.
Costò L. 285.6.
16. Cavallo baglio bene in bianco balzan da due, d'anni sette, alto q.te 8, q.ti 3, comprato dal Gorgo d' Udine -
Costò L. 310.6.
17. Cavallo boemo fulvo, d'anni 4 in circa, balzano da dietro, alto q.te 9 scarse, comprato dal Sig. Conte Colloredo.
Costò L. 300.—
18. Altro cavallo transilvan leardo, d'anni sette, alto q.te 8, q.ti 2, comprato dal Sig. Colloredo, costò . . . L. 496.—
19. Cavallo baglio chiaro, estremità nere, d'anni sei, alto q.te 9 et più, comprato dal Menegozzo, costò . L. 330.6.
20. Altro cavallo baglio comprato a Udene, soleva servir per carrozza, d'anni sei alto q.te 8, q.ti 3. Costò L. 290.6.
21. Cavallo baglio zaino, d'anni sette, alto q.te 8 q.ti 3, comprato dal Calzutti, costò L. 196 — è a casa.
22. Cavallo morello gobbo alto q.te 9, d'età d'anni quattro, comprato dal detto Calzutti, costò L. 248.6. — è a casa.
- Lo hebbe Rinaldo Tomasi da Sacile. Cavallo baio, balzan da tre, occhio gaziolo, bene in bianco, anni 4, alto q. 8 q.ti 2.
- Lo hebbe Francesco Orlando di Bastian da Sacile.
- Lo ebbe il Cap... Marco di Venzon.
- Lo hebbe il Bon.
- In stalla del Bon.
- Lo ebbe il Signor Nicolò Flora et lo pagò.
- Lo hebbe Lucio Cariale. Cavallo baio, d'anni 8 alto q.te 8, q.ti 3.
- Levato dalla banda o compagnia et cambiato in altro migliore.
- Levato dalla stessa et cambiato etc.

23. Cavallo baglio d'età d'anni tre, alto q.te 8 q.ti 3, comprato da Nao da Visnà.
Costò L. 176.6.
— è a casa.
24. Altro cavallo morello, d'anni tre, alto q.te 9 scarse comprato dal sud.o da Visnà, costò. L. 178.6.
— è a casa.
25. Altro cavallo morello, d'anni quattro, alto q.te 9, comprato da un tedesco.
Costò L. 234.6.
26. Cavallo morello maltento, alto q.te 8, q.ti 3, comprato da un tedesco, costò . L. 227.6.
27. Cavallo baglio d'ovrato, segnato in fronte, estremità nere, alto q.te 9 scarse d'anni quattro, comprato dal tedesco che condusse li cavalli qui a Portia; costò L. 320.
28. Cavallo baglio scuro, segnato in fronte bene in bianco, alto q.te 9 scarse, d'anni quattro, comprato dallo stesso, costò L. 300.
29. Cavallo sauro, segnato il piede della staffa et in fronte, alto q.te 9, turco, comprato dal medesimo, costò . . . L. 300; d'anni cinque.
30. Altro cavallo baglio scuro, segnato il piede della staffa et il fronte, d'anni quattro, alto q.te 8 e q.ti 3, comprato dallo stesso, costò . . . L. 305.
- Levato dalla stessa e cambiato etc.
- Levato dalla stessa et cambiato etc.
- Vettor Zeggio lo hebbe.
Cavallo morello mal tinto, stella in fronte, balzano il piede di dietro della staffa, d'anni 6, alto q.te 8, q.ti 13.
- Lo hebbe Pietro Giamin.
Cavallo morello mal tinto, d'anni 7 in 8, alto q.te 8 e q.ti 3.
- Lo hebbe Antonio Ventura da Sacile.
- In stalla dal Bon.
- Lo hebbe Pietro Travedel. Cavallo baio scuro, stella in fronte e balzano il piede della staffa di dietro, anni 3 in 4, alto q.te 8.

31. Cavallo baglio zaino, d'anni tre, alto quarte 9 scarse, comprato dallo stesso, costò L. 300.

32. Cavallo baglio fogado, segnato in fronte, alto quarte 9 scarse, d'anni quattro, comprato dallo stesso, costò L. 305.

33. Cavallo baglio scuro, segnato un poco in fronte, alto q.te 9 scarse, d'anni tre comprato dallo stesso, costò L. 304.

34. Cavallo baglio scuro, segnato in fronte per tresso, alto q.te 8 q.ti 3, d'anni quattro comprato dallo stesso, costò L. 300.

35. Altro cavallo comprato a Treviso da uno da Asolo, morello brusado, alto quarte 9, d'anni sei, costò . . . L. 284.

36. Cavallo baglio zaino, mozzo di coda, alto quarte 9 scarse, d'anni sei, comprato dal Mantica, costò L. 300.

37. Cavallo sternello scuro, alto quarte 9, comprato dal Pischietta da Pordenon. Costò L. 280.

38. Cavallo morello alto quarte 9, balzano dal piede destro da dietro, d'anni sei, comprato dal R.mo signor Cononico Marben in Treviso, costò L. 312.

39. Cavallo baio zaino, alto q.te 9 e più, costò L. 185.

40. Cavallo baio, scuro o castagno, d'anni sei, alto quarte 9 scarse, costò. . L. 185.

Lo hebbe Lucio Malipiero.
Cavallo castagno senza alcun segno, d'anni 3, alto quarte 8 e q.ti 3.

Lo hebbe Zuane del Colzè.
Cavallo baio scuro, stella in fronte, d'anni 4, alto quarte 8 e q.ti 2.

Lo hebbe Bortolo Menegaglia.

Lo hebbe Piero Marso.
Cavallo morello, stella in fronte per trezo, d'anni 5, alto q.te 8, q.ti 2.

In stalla dal Pier.

In stalla dal Pier.

Lo hebbe Paolo Ricamiglio.

Lo hebbe il sargente.
Riformato. Cavallo baio d'anni 7, alto q.ti 9.

Lo hebbe Girolamo Sugana invece d'altro morello mal tento. Cavallo castagno anni 6: alto q.te 9.

- | | |
|---|---|
| 41. Cavallo stornello scuro alto quarto nove, d'anni sei.
Costò L. 242. | Lo hebbe Francesco Corlando.
Cavallo stornello scuro, d'anni 5, alto q.te 9. |
| 42. Cavallo baio chiaro, alto quarte 9, d'anni sei.
Costò L. 286. | Lo hebbe il fratello del Barbier. |
| 43. Cavallo morello, alto quarte 9 dal Signor Colonello d'Onigo comprato. L. 280. | _____ |
| 44. Cavallo morello, stellato in fronte, balzano le gambe da dietro, d'anni sei, alto q.te 8 q.ti 3, comprato dalla Signora Co: della Torresele fu q.m Sig. Co: Sigismondo, costò L. 330. | _____ |
| 45. Cavallo baio chiaro, stellato in fronte, balzano dalle gambe di dietro, alto q.te 8 q.ti 3, d'anni 6, comprato dall'oltra d.* Signora Contessa.
Costò L. 330. | _____ |
| 46. Cavallo baio balzano li piedi da dietro, alto q te 9 in circa, d'anni sei, fatto comprare dal Boscanesco, costò . . L. 253. | _____ |

Adi 5 gennaio 1702

Nota destinta delli cavalli che si deve recutare nella banda dell' Ill.mo Signor Co: Enrico Ottavio di Portia.

Gerolimo Sughana il suo cavallo.
Antonio Mariso cavallo inabile.
Matio Milani cavallo inabile.
Rinaldo Zaneti cavallo inabile.
Gerolimo Zabrj cavallo col ziamoro.
Antonio Martineli cavallo orbo de un ochio.
Giovanni Benvenuti cavallo bolso.

Doc. 60

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

1705, 28 maggio.

Lettera di Alessandro Molin al co. Fulvio II di Porcia per pregarlo di recarsi a Brescia a conferire con lui in materia di genti d'arme.

Illustrissimo Signore. — Havendo l' Ecc.mo Senato col riflesso alla necessità del suo servitio in queste congiunture stabilito ridurre le genti d'arme a due reggimenti sul piede di corazze, tengo commissione precisa di assicurare a nome pubblico V. S. Ill.ma della piena sodisfazione del suo benemerito servitio per il spacio di quattro anni decorsi, con la confidenza che li condottieri di genti d'arme sempre distintisi nel zelo et nella rassegnatione, vorranno anche al presente continuarsene il merito. Dovendo conferire sopra di questo, si contenti V. S. Ill.ma venir o mandar alcuno a Brescia per sentire il di più che occorrerà per l'essecutione del pubblico decreto che non admette dilatione, potendo accertarsi che se ben si cambia la forma del servitio, sarà sempre egualmente considerato e gradito. Et le auguro contento.

Brescia, 28 maggio 1705.

ALESSANDRO MOLIN Provveditor

Doc. 61

(Arch. detto, in copia).

1705, 11 giugno.

Lettera del co. Fulvio II ad Alessandro Molin provveditor generale, con la quale fa noto che intende di sostituire il figlio Enrico Ottavio nel comando della banda essendo egli indisposto.

Ill.mo Ecc.mo Signor Prov. Col.mo.

Venero il foglio dell' E. V. che, dato il 28 maggio, solo in questo giorno mi capita et il passaggio per molte mani che tardi lo ha fatto pervenire, sarà legittima scusa alla tardanza della risposta e come raccolto da quello le deliberazioni dell' Ecc.mo Senato di ri-

durre le compagnie di gente d'armi in due reggimenti sul piede di corazze, così humilio per mia eterna consolatione le rimostanze generose del Clementissimo Principe d'aggradimento al servizio prestato dalla mia banda nei scorsi quattr'anni, confesso altresì con il più divoto ossequio gli obblighi miei particolarissimi alla bontà infinita dell'Ecc. V. per il patrocinio donato alla medema et soddisfarci con l'esibitione maggior personalmente a questo debito, se le mie indispositioni non m'impedissero, con sommo mio rammarico, il contento d'obbedir di presenza all'E. V. e l'honore d'inchinarla con la mia voce.

Il grado honorifico di condottiere di gente d'armi, donato dalla munificenza del mio adorato Principe al sangue et agli impieghi dei miei benemeriti progenitori, consola e qualifica anco nella mia età il desiderio di sacrificar me stesso e i figli al servizio dell'Augustissimo Principe benefattore e di contribuire il possibile alle glorie dell'E. V. Con tal oggetto spedij il conte Ottavio mio figliolo maggiore e serve umilissimo dell'E. V. alla testa della banda, incontrando io volentieri e la privatione del modesto unico sollievo alle mie agitatiōi e guida dell'altra fratellanza et sollevando di buon cuore li pesanti dispendij per vederlo valente a sostener con decoro il carico.

Credo e spero che la di lui puntualità non habbi a defraudare le mie speranze e che possi non haver demerito qualche riflesso del benigno patrocinio dell'Ecc. V. Con tale supposto e con tale speranza è mio sentimento non disgiunto da una particolar divotione che continui nel servire al Clementissimo Principe, l'obbedienza all'E. V. in quel grado che conforta l'onor suo e mio e in quella forma che lo puono far spiccare non inutile all'impiego, né immeritevole all'avanzamento, quando le note fatiche rilevinò come confido marche di merito. E quando non repugni all'avanzamento di lui nei due destinati reggimenti, conserverò io in me l'onore della condotta, per riserbarlo premio a suo tempo dei di lui sudori, se si capaciteranno con le direzioni e di prudenza e di valore a questa giustizia. Umilio et apro nel tempo stesso il mio cuore tutto ossequio all'Ecc. V. onde circoscritto e d'obblighi e di divotione umil.mo spiega il mio ossequiosamente essere.

Portia, 11 giugno 1705.

Dell'Ecc. V. Riverent.mo
FULVIO DI PORTIA Condottiere

Doc. 62

(Arch. detto, in copia).

Il conte Enrico Ottavio Porcia viene nominato sergente maggiore nel primo reggimento di corazze.

Noi Alessandro Molin per la Serenissima Repubblica di Venetia Provveditor General in Terra Ferma etc.

Non potendo il conte Fulvio Portia, incomodato dagli anni et dalle sue indispositioni mettersi alla testa della compagnia di genti d'arme, come di buon cuore l'ha prontamente ammassata al primo pubblico cenno, vi ha sostituito il figlio co: Enrico Ottavio, il quale per tutto il corso delli quattro anni ha dati pieni saggi di zelo et abilità che lasciano una giusta aspettatione del suo servitio. Ridotto le compagnie di genti d'armi sul piè di corazze e inerendo al decreto 23 maggio passato, non meno che all'altro 10 giugno, che nella promotione delle cariche superiori admite dentro a certe misure il riguardo all'antianità, stando il suddetto co: Enrico Ottavio Portia alla testa della sua compagnia resta dichiarato Sargente Maggiore del primo reggimento, comandato dal Col.^o co: Lodovico San Bonifatio et questo con tutti li obblighi, rango et prerogative a tal carico spettanti et con l'assegnamento di ducati ottanta al mese oltre l'ordine di banca. Doverà per chi si aspetta esser per tale riconosciuto, rispettato et nelle occorrenze del pubblico servitio puntualmente obbedito. Promettendosi noi di riportare ogni migliore servitio da così degno soggetto. Et le presenti siano registrate dove occorre, per la loro puntuale osservanza et'essecutione. In quorum fidem etc.

Brescia, li 1^o luglio 1705.

ALESSANDRO MOLIN Prov.^r General
GEROLAMO ALBERTI Segretario

Doc. 63

(Arch. detto, in copia).

Dichiarazione del Prov. gen. Alessandro Molin circa il lodevole servizio prestato dal co: Enrico Ottavio di Porcia.

Noi Alessandro Molin per la Serenissima Repubblica di Venetia Provveditor General in Terra Ferma etc.

Essendoci occorso d'impiegare il conte Enrico Ottavio di Portia

nelle campagne passate alla testa della compagnia di gente d'arme, habbiamo anche riportato servitio corrispondente al bisogno et alla nostra aspettatione massime nel Veronese l'anno 1703 et 1704, quando ingombrata da forestieri tutta la parte bassa di quel territorio confluante col Mantovano, fu necessaria nei quartieri assognatili di Negara, Bovolon et Sumacampagna tutta la sua vigilanza et attività insieme, per divertire non solo i danni dei sudditi che potevano essere molto maggiori, ma gli impegni con gli esteri di pessime conseguenze.

Nell'inverno poi decorso e nella campagna corrente, essendo stato di quartiere a Quinzano, dove li Francesi con la vicinanza di Bordolano sono riusciti gravi al paese, con pericolo di eccessi per la indiscretion de subalterni, ha saputo dirigersi con prudenza tale, che, allontanati li scandoli stati prossimi, se gliene deve tutto il merito: però lo accompagnamo col presente attestato credendo il soggetto degno dei pubblici riguardi.

In fede di che etc.

Brescia, 10 settembre 1705.

ALESSANDRO MOLIN Provveditor
General in Terra Ferma.

GIROLAMO ALBERTI Segretario

Doc. 64

(Arch. conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

Rinuncia fatta dai condottieri delle compagnie di cavalleria grossa e relativo passaggio delle prestanze nei capitani di corazze.

Illustrissimi et Eccel.mi Signori

Rinunciate dalli signori conduttieri de gente d'armi le loro compagnie di cavalleria grossa e scontati li ducati 800 con le paghe annuali furono con duplicati decreti e commissioni dell'Ecc. Senato assolti e liberati d'ogni conto e debito come da susseguente fede dell'Eccell.mo Signor Commissario in T. F. delli 22 luglio 1705, et essendo passato il debito della rimanente prestanza nei signori capitani di corazze, quali hanno dato le loro piegiarie, onde si supplica humilmente V. V. E. E. far seguire per effetto di giustizia, le terminazioni e liberazioni a norma dell'altro come giusto e come viene. Grazie.

L' Ecc.mo Signor Co: Savorgnan Pr. di San Marco.
Il N. H. M. Alessandro Martinengo.
Il N. H. M. Co: Leopoldo Martinengo.
Il N. H. M. Co: Antonio Brandolin.
Il Co: Silla Martinengo Il Co: Coridan Porto
Il Co: Francesco Porcellaga Il Co: Antonio Porto
Il Co: Arnesto Bevilacqua Il Co: Fulvio di Porcia
Il Co: Gierolemo Pompei Il Co: Ferdinando sive Paolo Scotto
Il Co: Lodovico San Bonifacio Il Co: Silvio Capo de Lista

1709, 15 marzo.

Presentata nel Mag.to delli Sig.ri Cons.i delle deliberazioni dell' Ecc.mo Senato dall' Ecc. Valerio Belli interveniente per nome delli suddetti da essere intimata all' Ecc.º Fiscal dell' officio.

In pronta rassegnata obbedienza ai comandi riveritissimi di V. V. E. E. impartitimi à me Francesco Schiantonello Rag.º del presente Ecc. Mag.to et servo ossequiosissimo delle E. E. V. V. sopra la supplica presentata dalli sottoscritti conduttori di gente d'armi per li debiti tengono in questo Ecc.mo Mag.to cioè il N. H. M. Francesco Savorgnan Pr. di San Marco, il conte Paulo Scotto, il conte Fulvio di Porcia, il conte Silla Martinengo, il conte Gierolemo Pompei, il conte Coridan Porto, il conte Antonio Porto, il N. H. conte Leopoldo Martinengo, il N. H. Alessandro Martinengo, il N. H. M. Antonio Brandolin e per fine il conte Arnesto Bevilacqua. Dirò in primo luogo aver fatto osservazione alli debiti tengono li suddetti in questo Ecc.º Mag.to, quali ascendono alla suma di ducati 3000 per cadauno e questi sono stati formati debitori in virtù delle nostre spedite dall' off.º della Ragionatoria Ducale, qual dinaro fu esborsato alli stessi per conto di soventione nel tempo che ammassarono le loro compagnie di corazze a cavallo come conduttori di gente d'armi l'anno 1701, con obbligo di rilasciar dalli suoi stipendij ducati 200 all'anno sino all'estintione del debito stesso. Fatti gli incontri poi nelle copie dei rolli delle compagnie stesse, esibiti dalli sopra detti, nelli quali si vedono esser stati fatti debitori nelli suoi rolli delli suddetti d. 3000 per cadauno e così pure si vede anco esserli state trattonute mensualmente nelli rispetti delli pagamenti fattili in ragione di ducati 200 all'anno fino al tempo che vi lasceranno le medeme compagnie, rimanendo però defettive le sume che di nuovamente gli anderò riferendo. Successa poi la renontia della compagnia stessa in ordine a pubblici decreti dalli soprannominati per pubblica dispositione l'anno 1705, furono pure

le stesse disposte da S. E. Alessandro Molin, all' hora Prov. Generale in Terra Ferma, in altre persone, essendo stati formati debitori quelli che sono subentrati alla direzione delle medesime di quanto rimarranno debitori li suaccennati conduttieri pel resto del non scontato delli ducati 3000 sino al giorno della renontia.

A quella del N. H. M. Francesco Savorgnan fu successo il co: Gierolamo Giona e fu formato debitore lo stesso Giona di lire 14572,16 nel suo rollo, esprimendo il debito datoli il rimanente delli ducati 3000 havuti per l'imprestanza il conduttier antecesso.

A quella del conte Paolo Scotto fu successo il tenente colonnello Mattio Scotto e fu fatto debitore come sopra di lire 13828,15.

A quella del conte Fulvio di Porcia fu successo il serg.e magg.r co: Enrico Ottavio di Porcia e fu fatto debitore come sopra di lire 13643,11.

A quella del conte Silla Martinengo fu successo il capitano conte Pompeo Piovene e fu fatto debitore come sopra di lire 13819,9.

A quella del conte Gierolemo Pompei fu successo il capitano marchese Gio: Francesco Sagramosa e fu fatto debitore ut sopra di lire 13642,12.

A quella del conte Coridan Porto fu successo il sarg.e magg.r conte Gierolemo Porto e fu fatto debitore come sopra di lire 13640.

A quella del conte Antonio Porto fu successo il co: Leonardo Porto e fu fatto debitore come sopra di lire 13929,1.

A quella del N. H. co: Leonardo Martinengo fu successo il capitano Maria Stella e fu fatto debitore come sopra di lire 13520,6.

A quella del N. H. M. Alessandro Martinengo fu successo il sarg.e magg.r Policarpo Secco e fu fatto debitore come sopra di lire 13642,18.

A quella del N. H. M. co: Antonio Brandolin fu successo il capitano Gioan Ramusio e fu fatto debitore come addietro di lire 13932,1.

A quella del co: Ernesto Bevilacqua fu successo il co: Federico Faella e fu fatto debitore come sopra di lire 13291: e tutti i detti debiti esprimono esser il resto delli ducati 3000 havuti dalli conduttieri antecessori con l'obbligo alli stessi di rilasciar per detti debiti lire 1600 all'anno delle paghe mensuali delle compagnie stesse e ciò in virtù di terminazione di S. E. Pr. Generale in T. F. Cavalier Dolfin de di 17 aprile 1705 come esprime in detti rolli, per le quali pure si vede anco si vanno trattenendo mensualmente quanto sono tenuti di rilasciare, come il tutto appar dalle predette copie dei rolli.

Onde per quello aspettano alli debiti delli prima riferiti conduttieri resta il Pubblico cancellato come humilrai alle E. E. V. V.

essendo stati formati debitori li capitani delle compagnie subintrati delle sume che giustamente erano defettivi, dibattuto quello havevano rilasciato nel tempo fu dirette dalli stessi, giusto anche al consenso della copia di capitolo in ducali dell'Ecc.^o Senato scritta a Sua Ecc. Alessandro Molin all' hora Pr: General in T. F. sotto li 25 zugno 1705, che unito alla presente resta assoggettato all' E. E. V. V. Questo è quanto posso direttamente rassegnare alla virtù loro nell'incontro fatto dalla mia debolezza dalle carte presentate dipendendo sempre dalle sue venerate proscritzioni.

FRANCESCO SCHIANTONELLO Rag.^o

1710, 26 marzo.

E dall'altra udito l'Ecc.te Fiscal del Mag.to quale similmente espose che stante la relatione del fedel Rag.to del presente Ecc. Mag.to e carte annesse con le quali restano appieno verificati li fatti per quello riguarda il solo debito della prestanza delli ducati 3000, non si oppose perchè sia ritrattato il debito delli ducati 3000 a debito delli signori conduttieri delle genti d'arme nominati nella supplica e siano fatti li giri necessarij a pubblica e privata cautione da chi spetta a debito delli subintrati nelle dette compagnie. Onde S. S. E. E. il tutto ben inteso e maturamente considerato, *Christi Nomine invocato*, hanno ordinato che sia mandato il bossolo bianco perchè sia ritrattato il debito delli d. 3000 et sollevati li nominati sig.ri conduttieri d'armi e fatti li giri necessarij a pubblica e privata cautione.

Il verde, di no; il rosso, non sincera e sia preso nel bianco.
B[ianchi] 5 — V[erdi] 0 — R[ossi] 1 —
Augustino Barbarigo C.r Aloise Gorzoni C.r,
Nicolò Vendramin C.r Nicolò Sagredo Pr. C.r,
Francesco Grimani C.r

Tratta d'altra simile esistente nella filza delle term. del Mag.to Ecc.mo delle Deliberation dell'Ecc.mo Senato.

FRANCESCO BIANCONI
Coad.r del Seg.io

Doc. 65

(Arch. detto, in copia).

Il co: Enrico Ottavio figlio di Fulvio II viene dal doge Cornaro investito della condotta di genti d'arme (1711, 30 aprile).

.....

Sono così distinte le benemeritenze dei progenitori della famiglia Porcia, mentre unirono alla nobiltà dei loro natali operazioni lodevoli per conciliarsi il pubblico aggradimento: nell'anno 1361 facilitarono alla Repubblica nostra il dominio della Patria del Friuli: si sono impiegati in varie occorrenze mantenendo a proprie spese corpo di melicia e nelle cariche importanti da loro occupate, han sempre reso testimonij della loro fede [Il conte Silvio fu Federico] occupò undici governi di piazze per il che sin l'anno 1588 fu eletto conduttore d'uomini d'armi. Passò questo grado specioso nel conte Fulvio suo figlio e poscia da questo agli altri discendenti sino che giunse a goderlo altro co: Fulvio padre del conte Gio: Enrico tenente colonnello supplicante. Seguendo questo le azioni de' soggetti così distinti, ammassò nelle congiunture straordinarie della Terra Ferma una compagnia di genti d'armi, riducendosi alle obbedienze del Provveditor Generale e valsero le di lui operazioni palesate nelle accennate congiunture il vedersi assunto al grado di tenente colonnello del reggimento di corazze. Ora per la morte seguita del padre umilia le sue supplicazioni implorando continui in lui la carica stessa, che per secoli gode la sua famiglia. Concorrendo però questo Consiglio a graciosamente consolarlo in testimonio della memoria del merito antico di questa casa: l'anderà parte che la banda d'huomini d'arme vacata per la morte del conte Fulvio di Porcia suo padre, sia conferita al tenente colonnello Gio: Enrico Ottavio di lui figlio, con tutti gli obblighi, cariche, stipendij e prominenze che godeva il padre, cosicchè da questo testimonio di onore e d'affetto resti il supplicante eccitato a seguire il sentiero de' suoi maggiori et impiegarsi al nostro servizio.

Doc. 66

(Arch. detto, in copia).

Il co: Giovanni Artico di Fulvio II viene investito della condotta di gente d'armi.

Aloysius Pisani Dei Gratia Dux Venetiarum etc.

Universis et singulis Repraesentantibus Nostris quibuscumque ad quos hae nostrae pervenerint et earum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio Nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet: Molti sono e speciosi i titoli per i quali da secoli si è distinta e resasi benemerita della Signoria Nostra la famiglia Porcia, col sangue sparso e col sacrificio di se medesimi, sostenendo importanti e decorose cariche, hanno date i maggiori suoi nei conflitti di terra e mare continuate fruttuose prove d'intrepidezza e valore non che del vassallaggio volontario e sempre fedele, che sino dai suoi principii hanno segnalato col facilitare al Dominio Pubblico la Patria del Friuli. Avanzandosi però adorno del merito singolare dei suoi antenati il co: Giovanni Artico ad implorare la continuazione della condotta di banda d'arme resa vacante per la mancanza ultimamente successa del conte Gio: Enrico Ottavio di lui fratello, trovasi persuaso questo Consilio, anche col sentimento del Savio Nostro alla Scrittura, di concorrere nelle istanze del degno supplicante e però l'anderà parte che la banda d'uomini d'arme, vacata per la morte del conte Gio: Enrico Ottavio di Porcia, resti conferita al conte Gio: Artico suo fratello, con tutti gli obblighi, carichi e stipendij goduti da esso defonto. Cosicché per tale testimonio della pubblica gratitudine e munificenza resti vie più eccitato, ad esempio dei suo degni ed illustri progenitori, a distinguere la propria fede al servizio della Signoria Nostra.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus Vobis ut ita exequi debeatis.

Datæ in Nostro Ducali Palatio, die V Julj, Indictione XIV, MDCCXXXVI.

MARC'ANTONIO PIZZONI Segretario.

L. D.

L. D. 1736, 31 Luglio

Registrata nell'Offizio della Collat. e Banca Provinciale di Verona, nel libro Ducali segnato T a carte 86.

Doc. 67

(Arch. detto, in copia).

Ducale con cui il co: Leandro fu Enrico Ottavio viene investito della banda di genti d'arme.

Petrus Grimani Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis representantibus nostri quibuscumque ad quos hae nostre pervenerint et earum executio spectat vel spectare poterit. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet. Va adorna di distinte benemerenze verso la Signoria nostra la famiglia dei conti Porcia nobile e feudataria del Friuli: se è prima della deditione di quella Patria da questa famiglia facilitata e con il sostenimento di molte e importanti cariche in guerra et in pace, avendo poi date costanti prove di valore, di fede e di zelo per le pubbliche cose, contrassegnate replicatamente con il sangue dei suoi ascendenti e col mantenimento a proprie speso di corpo di milizia si conciliò sin dall'anno 1588 con l'aggradimento del Senato d'essere distinta con il frogio di condottieri d'huomeni d'arme, titolo che passò dall'uno all'altro di questa famiglia sino alla mancanza di vita del conte Gio: Artico. Resa vacante ultimamente per tal motivo questa condotta et adorno dei meriti dei suoi maggiori se ne implora dal conte Leandro nipote la continuazione della medesima. Intesesi le informazioni del Savio alla scrittura concorre ben volentieri il Senato a riconfermare verso d'esso gli atti d'aggradimento et munificenza con che riguarda questa degna famiglia e però l'anderà parte che la banda d'huomeni d'arme vacante come sopra per la morte del co: Gio: Artico suddetto, resti conferita al co: Leandro Porcia con tutti gli obblighi, prerogativa, carichi e stipendij goduti dal padre suo e successivamente dal prenominato suo zio, cosicchè per continuato riscontro della pubblica grata riconoscenza e benignità resti viepiù animato a distinguere la propria fede al servizio della Signoria nostra. Quare auctoritate supradicti consilij mandamus vobis ut ita exequi debeatis.

Datæ in nostro Ducali Palatio, die XII septembris, Ind. VII, MDCCXXXIII.

MICHEL ANGELO MARIN Segretario.

Doc. 68

(Arch. conti Giuseppe e Pirro di Porcia, in copia).

Ducale con cui il co: Giuseppe di Porcia q.m Enrico Ottavio viene investito della condotta di genti d'arme.

Paulus Rainerius Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis representantibus nostris quibuscumque hæc nostre pervenerint et earum executio spectat vel spectare poterit. Significamus hodie in Consilio nostro rogatorum, captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet: Con più decreti di questo consilio sono state rimarcate le illustri benemerenze verso la Signoria nostra dell'antica famiglia dei conti di Porzia et Brugnara nobile feudataria del Friuli, la quale congiungendo la fede al valore così nella conquista della provincia, come ne' tempi successivi, ha somministrato al militar servitio della Repubblica ragguardevoli soggetti usciti dalle varie loro diramazioni, che si sono segnalati col sacrificio delle sostanze e del sangue in molteplici occasioni della maggiore importanza. In riflesso pertanto dell'antico merito comune alla famiglia e delle distinte azioni sue personali fu conferita sino da due secoli fa circa una banda di huomeni d'arme nel conte Silvio progenitore egualmente delle due linee del conte Giuseppe q.m conte Gio: Enrico Ottavio e del conte Enea q.m co: Nicolò, per la vacanza occaduta con la morte del conte Leandro ultimo investito, si sono presentati con sperate suppliche per conseguire il fregio della condotta. Intese però sopra ambidue li ricorsi le dettagliate informazioni del Savio nostro alla scrittura, quantunque riconosca l'una e l'altra linea degna di questa onorificenza, perchè discendente dal primo autore beneficiato e sostenuta da un pari titolo, che è reciproco tra loro, nondimeno considerate le consuetadini sin' ora corse e le circostanze singolari che scortano l'istanza del co: Giuseppe, ritrova di equità d'accordargli benignamente la preferenza, mantenendo la prerogativa nella sua linea e preservando all'altra la capacità di aspirarvi in deficienza di questa, e però l'anderà parte che la banda d'uomeni d'arme vacante come sopra, resti conferita al conte Giuseppe di Porzia q.m conte Gio: Enrico Ottavio, con tutti li obblighi, prerogative, cariche e stipendij goduti dal defonto conte Leandro suo fratello, cosicchè nel riceverè questo continuato pegno della pubblica riconoscenza, resti sempre più animato a seguire le traccie lodevoli segnate dai suoi autori e a distinguere

la propria fede al servizio della Signoria nostra. Quare auctoritate supradicti consilij mandamus omnibus ut ita exequi debeant.

Datae in nostro Ducali Palatio, die 22 gennaio 1779.

FRANCESCO ALBERTI segretario.

Copia tratta dal libro Ducali esistente nella Collateria di Verona li 17 aprile 1799. Gio: Batta Rusca V. ex - Collaterale.

Faccio fede io nodaro infrascritto essere la presente tutta scritta e sottoscritta di pugno e carattere del suddetto signor Gio: Batta Rusca per la cognizion che tengo del medesimo; in fede ita testor ego Ioannes Novinelli publicus notarius Veronae collegiatus; in fidem hac die 18 mensis junij 1799.

Doc. 69

(Arch. Conti Alfonso ed Eugenio di Porcia, in copia).

Ducale con cui il co: Leandro Maria di Porcia viene fregiato del titolo di condottiere di genti d'arme.

Paulus Rainerius Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis Rappresentantibus nostris quibuscumque he nostre perveneriat et earum executio spectat vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet. Sopra le suppliche umiliate alla Signoria Nostra dal conte Leandro Maria Porzia per essere ammesso a cuoprire in attualità la condotta d'armi in ora vacante per la morte del di lui zio ex fratre co: Giuseppe, a cui fu conferita fino dall'anno 1779, si è raccolto nelle ora intese informazioni il riputato sentimento del Savio nostro alla Scrittura. Dalle quali risultando pure le benemerenze di questa nobile famiglia, la quale per successiva progressione dei tempi, per costante pubblica munificenza, dall'anno 1589 sino in presente restò decorata di padre in figlio, fratello e nipote d'una tale onorificenza in premio dei distinti servizi resi in tempo di guerra, conveniente perciò si riconosce di esaudire le istanze rassegnate dal supplicante; che però ferme le disposizioni prese col dec.^{to} 22 gen. 1779, l'anderà parte che per pubblica benignità resti trasfuso nel co: Leandro Maria Porzia il titolo di condottiere di gente d'armi, reso vacante per la morte del conte Giuseppe di lui zio ex fratre, con gli obblighi emolumenti e pre-

rogative dallo stesso goduti, affinché perseveri nella benemerita famiglia questo onorevole fregio, che da due secoli fu dalla medesima degnamente sostenuto.

Quare auctoritate supradicti consilij mandamus vobis ut ita exequi debeatis.

Date in Nostro Ducali Palatio, die XII Martii MDCCLXXXV.

G. GRADENIGO Segretario.

Doc. 70

(Arch. detto, in copia).

Disposizioni del generale Salimbeni circa il saluto da rendersi ai condottieri di genti d'arme.

Adi p.mo 7bre 1793 - Verona

In obbedienza alla pubblica sovrana volontà espressa nel decreto dell' Ecc.^{mo} Senato p.mo ag.^{to} dell'anno corr.^{to} in cui mi comanda che gli attuali condottieri di gente d'armi staccati sempre dalla truppa regolata, onde non apportar ad essa in qualunque circostanza pregiudizio alcuno, debbano essere considerati nel rango dei brigadieri, alla condizione per altro che questi precedano in tutte le occasioni, alla riserva di quelle sole, nelle quali fossero li condottieri predetti alla testa delle loro bande, ordina S. E. T.^{to} Genl. e Comd.^{to} dell'Armi, che dalle sentinelle sia loro presentata l'arma sempre che si presentino nel loro uniforme, affine di essere riconosciuti, e sia pure dalla truppa di guardia alle porte ed alla Gran Guardia fatta la spalliera comandata dal libro militare ai brigadieri, cioè col calzio del fucille a terra.

T.^{to} Genl. Gio. Salimbeni Com.^{to}.

Estratta la p.n.te dal R. n.º 2, c. 256^t esist. nell'off.º della Collt.ia e Banca Coll. Li 1º 7.bre 1793 - Verona.

ANTONIO BONUZZI C.



INDICE ALFABETICO

dei nomi di persone e luoghi.

- Acuto Giovanni 70, 93.
 » Giannetta 70, 93.
Adria (di) vescovo 90, 93, 172.
Adriatico 145.
Agnadello 1, 18, 27, 28.
Albani famiglia 98
Albania 121.
Alberto lo zoppo 69.
Albina 73.
Albinella 73.
Alcardo Enea 143.
Allegri famiglia 38.
 » Annibale 49.
 » Giorgio 149.
Alessandro VI 30.
Alviano (d') Bartolomeo 7, 17,
 18, 19, 20, 25, 28, 36.
Apelle 50.
Aquilaia (di) chiesa e patriarchi
 61, 63, 64, 71, 76, 77, 78,
 83, 89, 93, 106.
Arcelli Filippo 80, 81, 84.
Arcoloniani Flaminio 125.
Arian Domenico 140, 143.
Armellini Vincenzo 181.
Arrigo IV imperatore di Ger-
 mania 66.
Asburgo 99, 177.
Asola 125.
Augusta 202.
Austria 83, 95, 145.
 » (d') duclii, casa 77, 96, 103.
Aviano 77.
Avignone 181.
Avogadra banda 25, 43.
Avogadro famiglia 23, 25, 26,
 203.
 » Alvise 27.
 » Antonio Maria 27.
 » Camillo 27.
 » Francesco 27.
 » Gerolamo 149.
 » Pietro 27, 149.
 » Pietro Maria 27.
 » Rizzardo 27, 43.
 » Roberto 27, 43.
Bagnacavallo 28.
Band 80.
Barbarigo Agostino 114, 121.
 » Bernardo 20.
 » Pietro 149.
Barbo Marco 20.
Bargnani 189.
Baro 73.
Barossio 73.
Battaglia Pietro Antonio 19.
Baviera 90, 101, 102.
Beabruck 93.
Beck-Widmanstetter 90, 101.
Belcorvo 47, 132, 176, 187, 202.

- Bellati Caterina 198.
Belluno 73.
Belluno (di) vescovi 71, 72.
Beltramini Antonia 194, 196,
200, 201, 202.
 * Giovanni Enrico 177.
 * Laura 174.
Bembo 3, 18.
Benaglia Gaspare 143.
Benedetto XIII 106.
Benedetto XIV 107.
Benevento 89.
Benvenuti Giovanni 181.
Bergamo 87, 53, 106, 113, 118,
119, 122, 123, 124, 125.
Berlino 91.
Bertrando di San Genesio 69, 77
Beruccio (di) S. Maria 90.
Bianchi Cristoforo 181.
Bisson Gerolamo 181.
Boemia 91.
Boiardo 71.
Bologna 180, 181.
Bordolano 187.
Borromeo 71.
Botta 1.
Bovolon 186.
Brandolina banda 25, 43, 149.
Brandolina famiglia 23, 25, 26,
28, 71, 203.
 * Brandolino 28.
 * Brandolino IX 28.
 * Candida 172.
 * Cecco 28.
 * Francesco Maria 28.
 * Gianconte 28.
 * Guido V 28.
 * Guido VI 28.
Brandolin Guido VII 28.
 * Paolo Emilio 28.
 * Tiberio 28.
Breitenfeld 89.
Brescia 27, 30, 31, 34, 53, 110,
113, 124, 125, 176, 185.
Brunetti Orazio 126, 128.
Buffonelli Francesco 180.
Buonarrotti 50.
Busseto 32.
Buzzacarino 84.
Cadore 17, 36, 53.
Calbo 197.
Cambrai 17, 33, 89, 104.
Camino (da) famiglia 62.
 * Beachino 73.
 * Beatrice 70.
 * Guecello IX 70.
 * Ricciardo 76, 77.
 * Tolberto IV 76.
Camol 47, 132, 176, 187, 202.
Campagnola 73.
Campardo 180.
Campodegarulis 73.
Campo di pozzo 73.
Camposampiero Paolo 141.
Candia 31, 34, 37, 38, 110, 119,
169, 174, 191.
Caneva 82.
Capodagli 185.
Capodilista banda 149.
Capodilista famiglia 23, 26, 29.
 * Antonio 29.
 * Pio 29.
Capo di Prata vecchia 73.
Caporiacco (di) famiglia 64.
Capra famiglia 23, 26, 29.
 * Odorico 29, 158.

- Capra Orazio 141, 143.
 * Pompeo 29.
 Cararo Antonio 143.
 Carinzia 98, 99, 100.
 Carinzia (di) Filippo 68, 75.
 Carlo II d'Asburgo re di Spagna 177.
 Carlo IV imperatore 93.
 Carlo V id. 32, 114.
 Carlo VI id. 190.
 Carrara (da) Francesco 106.
 * * Iselgarda 70.
 Carreri 66.
 Carso 97.
 Cartolari Virgilio 141.
 Casale Lucio 180.
 Castello (di) famiglia 64, 68.
 * Doymo 65.
 Cattaro 119.
 Cavaion Francesco 143.
 Celloti 198.
 Ceneda 189.
 Ceneda (di) conti 62.
 Ceneda (di) vescovi, chiesa 61, 63, 71, 72, 116.
 Cesare (di) vita 93.
 Chiampigni 169, 170.
 Chiappin (Orsini) 21.
 Chieregeguto Virginio 141.
 Chierici Gio. Batta 181.
 Chiusa 89.
 Cicogna Pasquale 108, 137.
 Cigan Antonio 143.
 Cimpello 73.
 Cipro 3, 32, 36, 37, 108, 113, 120, 124.
 Cittadella 143.
 Cividale 53, 77, 79, 89, 104, 106.
 Clemente VIII 92.
 Clemente XII 106.
 Codapetto Rigoioso 73.
 Codapetto di Tiezzo 73.
 Collalto 181.
 Collalto famiglia 23, 26, 29, 111, 116.
 * Antonio I 30.
 * Antonio VI 30, 151, 156, 159.
 * Collaltino 114.
 * Degnamerita 113.
 * Massimiliano II 30.
 * Ottaviano 30.
 * Rambaldo XIII 29.
 * Vinciguerra I 29.
 Colleselli 73.
 Colonna Marc' Antonio 114.
 Colloredo famiglia 71, 97.
 * Leandro 184, 188.
 * Marina 188.
 Colzé (dal) Giovanni 180.
 Comacchio (di) vescovo 78, 106.
 Concordia (di) chiesa, vescovi 61, 62, 63, 71, 74.
 Conegliano 82, 89, 180.
 Contarini Francesco 151, 163.
 * Marco 21
 Cordenons 67, 75.
 Cordignano 82.
 Corfù 37, 113, 121, 125, 128, 135, 136.
 Cornaro Giovanni 109, 187.
 Corner Gerolamo 163.
 Cornizai 73.
 Corsini 107.
 Cortemaggiore 32.
 Corva 73, 74.

- Furlani Giovanni 141, 143.
Gabella Giambattista 170.
Gallia belgica 137.
Garela 17.
Garon Matteo 181.
Gattamelata 28.
Gemona 94.
Gentili 107.
Georgé 127.
Germania 83, 90, 92, 99, 102,
105, 115.
Gerusalemme (di) S. Giovanni
102.
Getto Paolo 180.
Ghiara d'Adda 37, 104.
Ghirano 180.
Gianini Pietro 181.
Girano 73.
Gisla di Ezzelino 70, 73.
Giulio II 89.
Giustinian Gerolamo 163.
* Giusto 141.
* Sebastiano 192.
Gonzaga Corrado 80.
* Ippolita 118, 120.
Gorizia 96.
Gorizia (di) conti, capitani 63,
66, 75, 87, 97.
* Mainardo 67.
Gradenigo Agostino 189.
* Giovanni 26.
Gradisca 73, 145, 156.
Greate Sebastiano 181.
Grego Antonio 180.
Gregori Giulio 180.
Gregorio XII 79.
Gregorio XIII 92.
Grimani 141.
Grimani Marino 139.
* Pietro 109.
Gritti 27.
Guarda 73.
Guglielmotti 114.
Guicciardini 18.
Horneg 101.
India Giovanni 180.
Inghilterra 83.
Isonzo 145.
Italia 2, 119, 177, 190.
Kinski famiglia 71.
Lamberg * 71.
* (di) Maddalena 97.
Lambertini Prospero 107.
Landshut 102.
Latanzio 19.
Lauterbach 101, 102.
Legnago 110, 119, 150, 180.
Leicht 64.
Lendinara 143.
Leopoldo I imperatore 87, 98,
99, 100.
Lepanto 108, 113, 121, 122, 124.
Lion Giacomo 141.
* Nicolò 141.
Lisiera Vincenzo 144.
Livenza 72, 79.
Lodi 19.
Lodrone 49.
Loire 127.
Lombardia 185, 186, 191.
Losego Pietro 180.
Lucinico 135, 148.
Ludovico d'Ungheria 106.
Lumezzane 27.
Lussemburgo (di) Nicolò 77.
Madrucchio 115, 116, 117.

- Maffei Scipione 189, 190.
Mailenhofen 101.
Malanchino (Pompei) 33, 34.
Malatesta famiglia 23, 26, 30.
 * Carlo 30.
 * Pandolfo 7.
 * Roberto 30.
Malipiero Rucio 181.
Malo Alvise 140.
Maniago (di) Laura 184, 188.
Manfrone famiglia 23, 26, 30.
 * Giampaolo 7, 30.
 * Giulio 30.
 * Pietro Paolo 31.
Mantoa 73.
Mantova 72, 118, 120.
Marche 2.
Maren Antonio 180.
Margariti 86, 121.
Maria de' Medici 170.
Marignano 1, 20.
Maron 73.
Marquardo 63.
Martinelli Antonio 181.
Martinenga banda 25, 43, 149.
Martinengo famiglia 23, 25, 26,
 31, 71, 110, 203.
 * Alessandro 31.
 * Camillo 49.
 * Federico 31.
 * Francesco 31, 39,
 55, 56, 152.
 * Gerolamo 31, 43.
 * Giambatt. 31, 43.
 * Leopoldo 31.
 * Pietro 31.
Masino Giuseppe 181.
Massarini Carlo 189.
Massimiliano duca 101.
Massimiliano imperatore 18,
 104, 105.
Mayenne (di) duca 92.
Modena 34, 157, 158, 190.
Moduna 180.
Menegaglia Bortolo 180.
 * Carlo 182.
Mercurio Bua 21.
Meriano 34, 149, 151, 156, 159.
Merope 189.
Mestre 53.
Mezan Francesco 140.
Migliori Cornelio 170.
Milani Pietro 181.
Milano 18, 57.
Mocenigo 178.
Mocenigo Alvise 122.
 * Giovanni 152.
 * Tommaso 85.
Modena (di) duca 25.
Moisesso 24, 96, 97, 148.
Molin Alessandro 182, 185, 186.
 * Francesco 110.
Molmenti Pompeo 114, 129.
Montelongo (di) Gregorio 75.
Montin Gio. Batta 143.
Morca 34, 36, 38.
More Leonarde 163.
Morsan di là 73.
Moruzzo (di) signori 125.
Mosinò Pietro 181.
Mosson 73.
Motta 82, 180, 181, 182.
Murano 189.
Muratori 71, 190.
Muzan co: Cristoforo 140.
Nani 114.

- Nani Almorò 144.
Napoli 57.
Negri (di) Negro 141, 143.
Nievo Pompilio 141.
Nogara 186.
Novolè 180.
Obizzi famiglia 38, 61.
 * Pio Enea 130.
Oderzo 82, 171.
Odorico Andrea da Udine 63.
Oglio 61, 74.
Orgian Giorgio Antonio 141.
Orlando Francesco 180.
Orsago 180.
Orsaria 73.
Orsini famiglia 23, 26, 31.
 * Nicolò 7, 18, 21, 25, 32.
 * Valerio 32.
Orzinnuovi 119.
Ottobuono 76.
Ottocaro re di Boemia 67.
Padova 39, 40, 42, 49, 61, 74,
 83, 84, 94, 106, 110, 113,
 125, 135, 138, 139, 143, 159,
 180, 181.
Paginaleis 73.
Pago 106.
Palladio Francesco 139.
Pallavicina banda 43.
Pallavicino famiglia 23, 26
 * Galeazzo II 32, 38.
 * Gerolamo 32.
 * Manfredò 32.
 * Storza 25, 30, 32,
 44, 153.
Palma 29, 33, 173.
Palse 73.
Pancera 78, 79.
Panigai Antonio Saverio 196.
Parigi 202.
Parma 136.
Pascarella Francesco 143.
Pasian Schiavonesco 181.
Pasiano di sopra 73.
Pasqualigo Pietro 20.
Parussa 73.
Paruta 113.
Pavia 30.
Pepola banda 25, 43, 149.
Pepoli famiglia 23, 25, 26, 32,
 110.
 * Cesare 33, 56, 149, 156
 * Fabio 33.
Peressine 73.
Peschiera 110.
Piacenza 170, 172.
Piagno 73.
Piave 79, 104.
Pieve 73.
Pii famiglia 38.
Pio V 92.
Piovene Flaminio 140, 143, 144.
 * Francesco 143.
Pirenei 99.
Pisa 140.
Pisani Alvise 109, 188.
Pisani Pisana 139.
Pitigliano (di) Nicolò (Orsini)
 7, 18, 21, 25, 32.
Pizamei Paolo 182.
Plateo Iseppo 180.
Poiana co: Achille 140.
Polcenigo 64, 172.
Polcenigo famiglia 71.
Polis Gio. Batta 143.
 * Marò Antonio 143.

- Polissena Romagnola 28.
- Polonia 98.
- Pompea banda 43.
- Pompei famiglia 23, 26.
- > Gerolamo (Malanchino)
 33, 34.
- > Gerolamo II 34.
- > Gerolamo III 34.
- > Giunio I 34.
- > Giunio II 34.
- > Tomio 176.
- Porcellaga banda 43.
- Porcellaga famiglia 23, 26, 34,
176.
- > Antonio 34.
- > Francesco 34.
- > Giovanni 34.
- > Lorenzo 34.
- > Ludovico 34.
- > Marzio 34, 49.
- > Ottaviano 34.
- > Sansone 34.
- > Scipione 34.
- Porcia banda 25, 43.
- Porcia e Brugnara famiglia
 passim.
- Porcia Aladar 101.
- > Alessandro 93.
- > Alfonso 90, 191.
- > Alfonso Antonio 101.
- > Alfonso Gabriele 101.
- > Alfonso Serafino 101.
- > Annibale Alfonso Emanuele 100, 101.
- > Antonio 201, 202.
- > Antonio Massimil. 89.
- > Artico 68, 75, 76, 79,
 85, 87, 103.
- Porcia Bartolomeo 90, 91.
- > Beachino o Bianchino
 69, 77, 79, 88, 90, 94.
- > Bonifacio 89.
- > Brizzaglia o Brazzaglia
 69, 70, 93.
- > Camilla 141.
- > Carlo 89, 188.
- > Carlo Antonio 89.
- > Ciro 93.
- > Egidio 141, 142, 184.
- > Enea 101, 185, 195, 197.
- > Enea Saverio 94.
- > Enrico Ottavio I condottiere 108, 109, 141,
 142, 151, 169, 170,
 172, 173, 174, 175,
 191, 203.
- > Enrico Ottavio II condottiere 109, 178, 180,
 182, 183, 184, 185,
 186, 187, 188, 191,
 203.
- > Ernes 87, 90, 95.
- > Eugenio 191.
- > Federico 69, 70, 73, 78,
 80, 82, 103, 169, 176,
 184, 188.
- > Ferdinando 101.
- > Ferdinando Guido 100,
 101.
- > Francesco Antonio 100.
- > Francesco Serafino 101.
- > Fulvio I condottiere 46,
 57, 87, 88, 108, 109,
 125, 127, 128, 131,
 135, 136, 137, 138,
 139, 140, 141, 142,

- 143, 144, 146, 147,
148, 149, 150, 151,
156, 172, 173, 194,
197, 203.
- Porcia Fulvio II condottiere
106, 109, 169, 174,
175, 176, 177, 178,
179, 182, 183, 185,
189, 203.
- * Gabriele 68, 75, 76, 87,
100.
- * Gaspare 93.
- * Gerolamo vescovo di Tor-
cello 90.
- * Gerolamo il vecchio 90,
91, 92.
- * Gerolamo il giovane 90,
91, 92, 172.
- * Gerolamo Ascanio 100.
- * Giacomo 87, 104, 105.
- * Giambattista 90.
- * Gian Carlo 100.
- * Gian Francesco Antonio
100.
- * Giorgio 90.
- * Giovanni Artico condot-
tiere 106, 109, 184,
185, 188, 189, 190,
191, 192, 194, 198,
203.
- * Giovanni Ferdinando 87,
98, 99, 100.
- * Giovanni Furlano 79.
- * Giovanni Sforza 87, 96,
97, 100.
- * Giov. Silvio 110, 195.
- * Giuseppe condott. 109,
185, 188, 193, 195,
196, 197, 198, 199,
200, 201, 203.
- Porcia Giuseppe 101, 179.
- * Gueccello 79.
- * Guecellone 77.
- * Guglielmo 184.
- * Guido 68, 69, 75, 79, 94.
- * Iacobino 65.
- * Iacopuccio 70.
- * Ippolita 125.
- * Leandro cardinale 87,
106, 107, 184, 191.
- * Leandro condottiere 109,
185, 188, 189, 193,
194, 195, 198, 203.
- * Leandro Maria condot-
tiere 108, 109, 185,
197, 199, 201, 202,
203.
- * Leopoldo 101.
- * Ludovico 68, 69, 88, 93.
- * Luigi 101.
- * Manfredò 103, 106.
- * Massimiliano 101.
- * Morando 77, 78, 103,
104, 109, 125, 169,
171, 173, 176.
- * Muzio di Silvio 88, 109,
110, 125, 127, 129,
147, 150, 169, 171,
185, 195, 197.
- * Muzio II 195, 196.
- * Nanfosio 77.
- * Nicolò 102, 201.
- * Odorico 77.
- * Ottavio 125, 126, 128.
- * Ottone 101.
- * Pagano 79.

- Porcia Pirro 179, 201, 202.
 » Prodocimo 94.
 » Rambaldo 89, 94.
 » Reginaldo (Fulvio) 188.
 » Silvio condottiere 46, 47,
 87, 108, 109, 110,
 113, 116, 117, 118,
 120, 121, 122, 124,
 125, 126, 128, 129,
 130, 131, 132, 135,
 136, 137, 138, 139,
 140, 175, 192, 195,
 202, 203.
 » Tiberio 88, 104.
 » Venceslao 89, 90, 91, 93.
Pordenone 53, 67, 68, 69, 75,
 77, 82, 104.
Porpetto (di) signori 68.
Porta banda 43.
Porto famiglia 23, 26, 34, 203.
 » Alessandro 35.
 » Alfonso 35.
 » Alovigi 56.
 » Antonio 35.
 » Francesco 35.
 » Gabriele 35.
 » Giambattista 35.
 » Ippolito 35.
 » Leonardo 35.
 » Ludovico 35.
 » Luigi 35.
 » Manfredò 35, 149.
Portobuffolè 82.
Portogallo 89.
Portonico 73.
Porzio 47.
Pozzo 73.
Pradolin 73.
Praga 90.
Prata famiglia passim.
 » Bartolomeo 76.
 » Beachino 70, 83.
 » Elena 70.
 » Federico 74.
 » Gabriele I 62, 71.
 » Gabriele II 73, 74.
 » Gabriele III 76.
 » Giovanni 70, 76, 80.
 » Guecelletto I 61, 62, 70,
 71, 72, 87.
 » Guecelletto o Guecello II
 61, 74, 75, 76, 87.
 » Guecelletto o Guecello III
 76.
 » Guglielmino 79, 80, 81.
 » Guglielmo 65.
 » Loicia 70, 74.
 » Mainardo 76.
 » Nicolò III 78.
 » Nicolò IV 79, 81, 82.
 » Pileo I 85.
 » Pileo II 61, 71, 83, 84.
 » Tolberto II 70.
Prataleis 73.
Pratavecchia 73.
Praturlon 73.
Pravisdomini 181.
Prem 97.
Primi (de) Benedetto 140.
Priuli 117, 118.
Priuli Antonio 108, 173.
Priuli Daniele 122.
Puia 73.
Puschi 156.
Querini 170.
Querini Marco 139.

- Quinzano 187.
Quirini 114.
Ragogna 94.
Raimondo 76.
Rangone Claudio 170, 172.
Raunoch (di) Maria 97.
Ravenna 61, 83.
Regilino 79.
Renata di Francia 126.
Renier Paolo 109, 199, 201.
Revesi (Revesa) Giulio Cesare
141, 143.
Rimini 30.
Rinchinvelda 77.
Rivarotta 73.
Rivolario 73.
Rogopancovich Francesco 181.
Roma 84, 96.
Romagna 2.
Romans 157.
Ronchis 73.
Roraigrande 67, 75, 199.
Roraipiccolo 199.
Rosazzo 103, 172.
Rosena 181.
Rossi Ferrante 152.
Rota famiglia 38.
Rovere (della) Francesco 16, 25.
* Guidobaldo 16, 25.
Roveredo 73.
Rovigo 143.
Rufis (de) Ludovico 141.
Sabion Fadin 141.
Sacile 47, 82, 104, 132, 180,
181, 182, 187.
Sagredo Nicolò 109.
Sairano 73.
Salisburgo (di) arcivescovo 68.
Salò 125.
Sambonifacio famiglia 23, 26, 35
* Ludovico 35, 36, 149,
156, 186.
* Vinciguerra 35.
San Canziano 180.
San Cassano 73.
San Daniele 77.
San Giovanni di Prata 81, 86.
San Michele (Piave) 71.
Sannenzan Marco 180.
San Polo 72.
San Stino 76.
Santa Margherita 174.
Santa Maria Maddalena 184.
Sant' Andrea 73.
Sant' Urbano 180.
Sanuto Federico 138, 139.
Sanuto Marino 9, 19, 33, 52.
Savoia 55.
Savoia (di) Antedeo VIII 78.
* * Carlo Emanuele I
204.
* * Emanuele Filiberto
31, 204.
* * Eugenio 95.
Savorgnano famiglia 36, 64, 71.
* Alessandro 176.
* Francesco 36.
* Gerolamo 36.
* Giulio 36.
* Mario 36.
Scala (della) Orta 70.
Schellhass Carlo 91.
Scioppio 93.
Scotta banda 25, 43.
Scotti di Sarmato famiglia 36,
111.

- Scotti Alberto 37.
 » Alessandro 37.
 » Ferdinando 37, 149.
 » Lucrezio 37, 49.
 » Onorio 37.
 » Paolo 37, 43, 56.
 » Paolo Emilio 36, 37.
 » Paride 37.
 » Pietro 149.
 » Troilo 37.
 » Luigi di Treviso 185, 195,
 196, 197.
- Segna 145.
Seiano 190.
Senosecchia 97.
Serravalle 89, 104, 181.
Sicilia 57, 89.
Sigismondo d' Ungheria 80.
Sisto V 92.
Soarda o Suarda banda 25, 43.
Soardi famiglia 23, 25, 26, 37.
 » Bartolomeo 38.
 » Bertolo 38.
 » Francesco 38.
 » Giulio 37.
 » Ludovico 37, 181.
- Solerti Angelo 190.
Sommacampagna 186.
Soprana Iseppo 141.
Spagna 89, 96, 109, 177, 185,
 186, 191.
Spilimbergo famiglia 66, 71.
Spittal 99, 100.
Strassoldo famiglia 64, 97.
 » Lancillotto 65.
- Sugana Gerolamo 180.
Tagliamento 79, 104.
Talmassons 73.
- Talponedo 73.
Tamai 78, 174, 193.
Taro 17.
Tasso 91.
Teck (di) Ludovico 80.
Tempesta 71.
Thonhausen 96.
Tiezzo 73.
Toppo (di) Nicolò 146.
Tommasi Lucrezio 181.
Tommaso di Giovanni 181.
Torello 90.
Torelli Camilla 113, 118, 125,
 172.
- Torino 106, 181.
Torre (della) famiglia 71.
Torre (della) cardinale 116.
 » » Novello 77.
Toscana (di) granduca 57.
Transilvania 29.
Trento 61, 74, 113, 115, 116,
 117.
Treviso 53, 61, 71, 72, 83, 179,
 180, 181, 185, 195.
- Trieste 108.
Udine 76, 78, 80, 93, 118, 120,
 157, 172, 180.
- Umbria 2.
Ungheria 29, 82, 98.
Uranio Bartolomeo 106.
Urbano VIII 93.
Urbino 4, 25.
Vailate 19, 21.
Valaresso Alvise 26.
Valese 180.
Valmareno 28.
Valtellina 160.
Valtrompia 27.

- Vando Antonio 180.
Vasali Valentino 181.
Vasto (del) marchese 115.
Venezia passim.
Venier 84.
Venier Antonio 78.
Veniero Sebastiano 114, 121.
Ventura Antonio 180.
Venezzone 77.
Verci Giambattista 62, 194.
Verona 12, 13, 15, 33, 35, 40,
42, 53, 71, 72, 75, 106, 113,
125, 143, 158, 176.
Vicenza 29, 34, 53, 93, 143,
144, 180.
Vico Giambattista 190.
Villalta famiglia 64, 77.
Villalta di Tiezzo 73.
Villadelt 73.
Villalonga 73.
Villanova 73.
Villaricolt 73.
Villotta 67, 73, 75.
Villotta Pietro 180.
Visconti Bernabò 70.
* Soprana 70.
Visinale 73.
Vivero 73.
Zane Alcide 140.
* Alessandro 140.
* Domenico 140.
Zante 119.
Zara 37, 113, 125, 169, 176.
Zeno 190.
Zeno Rinieri 70, 74.
Zerbinato Gian Paolo 141.
Zizendorf 71.
Zometti Rinaldo 180.
Zoppa 73.
Zoppola 67, 75.
Zuane (San) Annibale 140.
Zumelle 74.

INDICE

- Cap. I** — Ragioni per cui Venezia potè mantenersi più a lungo delle altre repubbliche italiane. — Suo ordinamento militare. — Milizie terrestri. — Soldati a piedi e a cavallo. — Cernide, ordinanze, stradioti. — Genti d'arme. — Lance. — Condizioni e qualità dell'uomo d'arme. — Cavalli. — Varietà di condotte. — Condotte stabili. — Numero degli uomini d'arme per banda. — Tasse e ordini di banca. — Alloggi. — Paghe delle genti d'arme. — Parte 30 giugno 1519 che regola tali milizie. — Superiorità dell'uomo d'arme sui fanti e sugli altri soldati. — La gente d'arme vera base dell'esercito. — Servizio prestato dagli uomini d'arme in alcune guerre della repubblica. — Fornovo, Agnadello e Marnano. pag. 1
- Cap. II** — I condottieri di genti d'arme e il loro carattere. — Differenza tra i venturieri e i condottieri della repubblica di Venezia. — Numero delle bande di genti d'arme nei sec. XVI e XVII. La banda grande o del principe. — Governatori generali delle genti d'arme. — Famiglie della dominante che un tempo ebbero la condotta. — Famiglie nobili di terraferma investite di una o due bande. — Cenni su alcune famiglie più notevoli che fornirono condottieri di genti d'arme alla repubblica. — Gli Avogadro, i Brandolin, i Capodilista, i Capra, i Collalto, i Malatesta, i Manfredone, i Martinengo, gli Orsini, i Pallavicino, i Pepoli, i Pompei, i Porcellaga, i Porcia Brugnara, i Porto, i Sambonifacio, i Savorgnano, gli Scotti, i Soardi. pag. 23
- Cap. III** — Riforme delle genti d'arme sul finire del sec. XVI. — Punti salienti della *Regolazione et privilegi delle genti d'arme del 1592*. — Elenco delle bande e numero degli uomini d'arme. — Altre disposizioni relative ai condottieri e all'amministrazione della giustizia. — Spese dei condottieri. — Sfarzo dei vestiari. — Disposizioni suntuarie del senato in argomento. — Relazione circa una rivista di genti d'arme passata in Padova nel 1589. — Spese della repubblica per tale milizia — Difetti delle genti d'arme.

— Necessità di mutare i vecchi sistemi. — Proposte di riforme delle bande. — Criteri del conte Francesco Martinengo in proposito. — Parere dei condottieri. — Loro entusiasmo e pensiero di conservare la gloriosa milizia. pag. 39

Cap. IV — Cenni storici sulla famiglia di Prata, Porcia e Brugnera. — Primi tempi. — Gabriele capostipite. — I di Prata e Porcia feudatari nobili, liberi e avvocati delle chiese di Concordia e di Ceneda. — Guccelletto I podestà di Treviso. — Sue lotte e relazioni col patriarca d'Aquileia. — Guccelletto II podestà di Padova e vicario imperiale del territorio che si estende dal fiume Oglio a Trento. — I di Prata e Porcia nel secolo XIV e al principio del XV. — Pileo II di Prata vescovo di Padova, arcivescovo di Ravenna e cardinale. — Distruzione del castello di Prata per parte dei veneziani. — Arma dei di Prata, Porcia e Brugnera. pag. 61

Cap. V — I Porcia e Brugnera della linea di sotto o principesca. Personaggi che emersero nella carriera militare ed ecclesiastica. — Letterati. — Servigi prestati alla corte di Vienna. — Ermes di Porcia. — Il conte Giovanni Sforza capitano di Gorizia. — Giovanni Ferdinando, ministro di Leopoldo I, creato principe del sacro romano impero. — Il diritto di zecca e quello di crear nobili e cavalieri. — Serie dei principi di Porcia. — La linea di sopra o comitale. — Artico di Porcia e Brugnera e la sua dedizione alla repubblica di Venezia. — Il conte Giacomo scrittore e soldato. — Il cardinale Leandro. — Silvio di Porcia colonnello ordinario della repubblica, governatore d'importanti piazze e condottiere di genti d'arme. — Gli altri condottieri: da Fulvio I a Leandro Maria. — Servigi prestati dai personaggi di questa linea al serenissimo dominio. pag. 87

Cap. VI — Il conte Silvio di Porcia e Brugnera. — Sua nascita, primi anni e prime armi. — Comandante supremo delle milizie in Trento durante il concilio. — Silvio di Porcia al servizio della repubblica di Venezia. — Sue nozze con Camilla Torelli. — Valore mostrato nella battaglia di Lepanto. — Silvio nei governi di Bergamo, Brescia, Zara, Corfù, Padova e Verona. — Suo amore per la famiglia e interessamento per l'educazione dei figli. — Silvio di Porcia nella giurisdizione. — Fede portata al principe naturale. — Ricompense del serenissimo dominio. — Silvio di Porcia condottiere di genti d'arme della repubblica. — Codicillo a favore dei figli e nipoti che gli succederanno nel comando della banda d'uomini d'arme. pag. 113

- Cap. VII** — Fulvio I o il vecchio capitano di una compagnia a Corfù insieme al padre. — Suo servizio militare in Fiandra per il re cattolico sotto il comando di Alessandro Farnese. — Relazioni in proposito mandate dal Porcia al doge di Venezia. — Fulvio I condottiere di genti d'arme della repubblica. — Rivista passata alla sua compagnia in Padova. — Elogi del savio e del luogotenente della Patria. — Prime e seconde nozze di Fulvio. — Memorie concernenti la famiglia scritte di sua mano. — Competenza di Fulvio I nelle cose militari. — Lettere al serenissimo principe in materia di genti d'arme. — La guerra degli uscocchi o gradiscana. — Parte presa dai conti di Porcia del colonnello di sopra. — Fulvio I con la sua banda all'assalto di Lucinico e in altre fazioni guerresche. pag. 135
- Cap. VIII** — Condizioni delle genti d'arme durante il servizio prestato da Fulvio I. — Istruzioni date ai savii e ai provveditori di terraferma in materia d'uomini d'arme. — Il nuovo comandante della banda grande o del principe. — Questioni di precedenza fra i condottieri. — Le bande d'arme della repubblica nella guerra gradiscana. — Disposizioni e cure per tali milizie. — Rassegna di tutte le compagnie di genti d'arme passata in Meriano. — Relazione del collaterale generale conte Antonio di Collalto. — Disordine delle genti d'arme dopo la guerra gradiscana. — Provvedimenti del savio Da Mula. — Proposte di modificazioni circa l'uso della lancia. — Parte 1° agosto 1622 sulla riforma delle bande. — Trasformazione degli uomini d'arme in corazze. pag. 151
- Cap. IX** — Enrico Ottavio I. — Nascita e feste in Porcia nell'occasione del suo battesimo. — Arrivo dell'ambasciatore del re di Francia *Chiampigni*. — Enrico Ottavio condottiere di genti d'arme della repubblica. — Governo della banda tenuto dallo zio Morando durante la sua minorità. — Sospensione del soldo ai condottieri nelle angustie della guerra di Candia. — Bilanci della repubblica in materia d'uomini d'arme. — Fulvio II succede al padre nella condotta. — Questioni col ramo del fu Federico per causa della banda. — Fulvio II nominato governatore a Zara. — Ammasso di una compagnia di cavalleria grossa nei primi anni della guerra per la successione spagnuola. — Uomini e cavalli che costituivano detta compagnia. pag. 169
- Cap. X** — Enrico Ottavio II. — Sue prime armi. — Sergente maggiore di corazze. — Attività e valore mostrato nei moti di Lom-

bardia durante la guerra per la successione al trono di Spagna. Sua promozione a tenente colonnello. — Enrico Ottavio II condottiere effettivo di genti d'arme. — Giovanni Artico sesto condottiere. — Suo ingegno e coltura. — Sue opere letterarie e relazioni coi dotti del tempo. — Il conte Leandro Porcia settimo condottiere. — La banda di genti d'arme in pericolo alla morte di Leandro. — Pretese del conte Enea della linea di Muzio. — Aspirazioni del cavaliere Scotti di Treviso. — Il conte Giuseppe di Porcia ottavo condottiere. — Leandro Maria nono ed ultimo condottiere di genti d'arme. Conclusione. pag. 185

Documenti. pag. 209





Dello stesso

- Schiavi e manomissioni. — Genova, Papini, 1904.
- Documenti di jus servile. — Udine, Doretto, 1908.
- Un documento su Venezia e gli schiavi fuggitivi. — Udine, Del Bianco, 1908.
- Le incursioni turchesche in Friuli ed i castelli di Porcia e Brugnera. — Udine, Del Bianco, 1911.
- Danni recati dai turchi nel 1499 alle terre e coloni delle monache di S. Maria di Aquileia extra muros. — Trieste, Caprin, 1912.
- Concorso della comunità di Aviano per la guerra di Cipro. — Pordenone, Arti grafiche, 1914.

— — — — —
— — — — —
Prezzo del volume L. 3.50
— — — — —
— — — — —

